LE

GALLERIE

NAZIONALI

ITALIANE

NOTIZIE E DOCVMENTI

Anno I.

ROMA

PER CVRA DEL MINISTERO DELLA PVBBLICA ISTRVZIONE

M . DCCC . LXXXXIIIJ

A

S. E. GUIDO BACCELLI

Eccellenza,

Le Gallerie Nazionali, non più semplici depositi dell'antico, ma istituzioni, che della patria raccolgono i cari ricordi, di giorno in giorno meglio si conformano alle speranze degli educatori e degli scienziati. Il governo italiano le ha ereditate in gran parte senz' ordine e luce di storiche ricerche; ma oggi tutte si rifanno, si dispongono ordinatamente nelle sedi più ampie, si fregiano di nomi veri, suggeriti dalla critica storica ossequente alle tradizioni sincere, nemica a pregiudizi: fervore di vita nuova, cui diede impulso l' Eccellenza Vostra, conferendo, col decreto delli 13 marzo 1882, autonomia alle pinacoteche ed ai musei.

Torino, Milano, Firenze, Venezia si apprestano a dare un assetto razionale alle raccolte, a rimettere in piena luce ogni cosa degna, e a ricuperare le proprietà artistiche dello Stato, che, per l'abbandono in cui già furono lasciate, sembrano conquista di chi le ebbe in deposito. E intanto, coi proventi proprii, quelle collezioni si aumentano, secondo un disegno razionale e scientifico, di modo che rappresenteranno un giorno la varietà della vita italiana nell'arte, lo sviluppo delle scuole artistiche dai loro primordi al trionfo.

Nell'anno ch'ebbe termine al 30 del giugno scorso, alcune delle Gallerie, Modena e Parma principalmente, furono rimesse in onore; e l'esempio fu seguìto da Musei civici con novelle cure poste alla conservazione dei cimeli cittadini. E si compilò il catalogo delle collezioni fidecommissarie, perchè la legge lo richiedeva, e perchè la loro completa cognizione è necessaria a risolvere i problemi che, pel mutare di tempi, si fanno di giorno in giorno più gravi.

Del lavoro compiutosi nelle Gallerie e del loro incremento mi è grato di dare conto all' Eccellenza Vostra, che volle tradotto in atto l'espresso divisamento di pubblicare questo volume, perchè fossero noti il buon volere e i criterii degli uomini preposti alle Gallerie Nazionali, e restasse pubblico ricordo d'ogni atto che appresti alla scienza nuovi elementi di studio o frutti di nuove ricerche. Al rendiconto dell' opera a cui si dedicarono le direzioni delle Gallerie Nazionali, si aggiungono documenti preziosi, desunti da un codice di annotazioni di Lorenzo Lotto, che mentre rischiarano la semplicissima vita del celebre artista, accrescono il patrimonio delle storiche cognizioni. Come negli Annuarii di Musei pubblici editi da altri Governi, così in questo si porgono, insieme con le notizie sul funzionare delle istituzioni, nuovi tributi alla scienza. Possa la pubblicazione corrispondere al desiderio di Vostra Eccellenza per il bene e per il decoro degli studii.

Con profondo ossequio,

della Eccellenza Vostra

Devotissimo

ADOLFO VENTURI

Direttore nelle RR. Gallerie
addetto al Ministero dell'Istruzione Pubblica.

INDICI

I.

II.

LE GALLERIE ITALIANE

(1° luglio 1893 — 1° luglio 1894)

I.

LA R. GALLERIA DI BRERA IN MILANO.

La R. Galleria di Milano ai primi di luglio 1893 acquistò due tempere di Francesco del Cossa, provenienti dalla collezione Barbi-Cinti di Ferrara, formatasi contemporaneamente all'altra de' Costabili, al principio di questo secolo, e di frequente citata nelle note al Baruffaldi. Mentre però la raccolta de' Costabili si disperse, quella dei Barbi-Cinti si conservò integralmente, e fino a questi ultimi anni, in cui corse la stessa sorte della maggiore compagna. Ornamento precipuo della raccolta erano le due tavole a tempera di Francesco del Cossa ferrarese, del caposcuola, che illustrò la vita di Borso d'Este nella gran sala del palazzo di Schifanoia in Ferrara, e promosse a Bologna, in quel centro emiliano, ove poi si ridusse, il rinnovamento dell'arte. Quelle tavole furono acquistate per la Galleria di Milano, che si propone di rappresentare principalmente le scuole dell'Italia settentrionale, secondo un piano razionale e scientifico; e può intanto raggrupparle col capolavoro di Ercole de' Roberti, con l'*Adorazione dei Magi* di Lorenzo Costa, col *San Sebastiano* del Dosso.

Nel catalogo ms. della raccolta Barbi-Cinti i due quadri sono indicati, ai numeri 73 e 74, così: « I Santi Pietro e Giambattista in due figure intiere, circa due terzi della grandezza naturale, in tavole oblunghe: chi le giudica di Marco Zoppo Bolognese, che fioriva circa il 1470, e chi di Andrea Mantegna Padovano, che fioriva circa il 1460 ». Non è strano che nel catalogo, compilato verosimilmente quarant'anni fa, al nome di Francesco del Cossa non si facesse allusione, e che si ricordasse invece Marco Zoppo bolognese, scolaro dello Squarcione, assai più noto del Cossa nelle prime decadi del nostro secolo, e il Mantegna, a cui, nell'oscurarsi delle notizie storiche e delle tradizioni sincere, pareva metter capo tutta l'arte dell'Italia settentrionale. A Marco Zoppo era pure nel 1841 assegnata, nella raccolta Costabili, la tavola, strettamente connessa alle due di Milano, anzi la parte mediana del trittico già da quelle due fiancheggiata, ora esistente nella *Na-*

tional Gallery di Londra, cui giunse, sempre col nome di Marco Zoppo, nel 1858. E non solo il nome di Marco Zoppo, ma anche quello del Mantegna, corse alla mente del Laderchi, [1] nell'esaminare quel dipinto, superiore, secondo lui, nel colorito al Mantegna; inferiore, « nella sveltezza delle figure e della prospettiva ». E sotto il nome dello Zoppo rimase nella Galleria nazionale di Londra, finchè Crowe e Cavalcaselle vi riconobbero in generale l'arte del Tura e del Cossa o quella giovanile del Costa e di Ercole Roberti, [2] e lo attribuirono benchè indeterminatamente, a un maestro ferrarese. Più tardi meglio si distinse Francesco del Cossa dai suoi conterranei e contemporanei, si rivendicarono a lui dal Morelli l'*Annunciazione* di Dresda ed altre opere a Bologna, si discoprì interamente l'affresco della Madonna del Barracano in questa città, si determinò quale parte a lui spetti nel ciclo pittorico di Schifanoia a Ferrara. [3] Così di mano in mano si rese più chiaro lo svolgimento artistico di Francesco del Cossa, e si comprese l'arte sua nella forma giovanile, precedente a quella dell'ancóna già nel Foro di Mercanti, ora nella Pinacoteca, a Bologna. Di conseguenza un'altr'opera, che ha così grande affinità coi due quadri della Galleria di Brera e con quella di Londra, la predella, ancora attribuita a Benozzo Gozzoli nella Galleria Vaticana, fu ascritta senz'esitazione a Francesco del Cossa, così che il Frizzoni, quantunque non accogliesse tale giudizio, suppose che la predella, la tavola di Londra e le due tavole ora a Brera, formassero l'ancóna d'altare, che già adornò la cappella dei Grifoni in San Petronio a Bologna. [4] Benchè non possa più sostenersi la derivazione da questo luogo dei quattro quadri, pure si deve ammettere che essi furono parte di una pala d'altare, [5] formarono in origine un insieme solo. L'identità dello stile tra le parti è evidente, nel colorito smaltato, nella plastica forma, nei particolari architettonici e nel paesaggio con rupi traforate coperte nella vetta da edifici, con lontananze sparse d'alberi isteriliti, di torri merlate e di castelli, con figurette di cavalieri visti in iscorcio in mezzo alle

[1] Laderchi, *Descrizione della quadreria Costabili.* Parte III e IV. Ferrara, tipi Negri alla Pace, 1841.

[2] Crowe u. Cavalcaselle, *Geschichte der italienischen Malerei.* (Deutsche Original-Ausgabe besorgt von Dr. Max Jordan, V, 1. Leipizg, Hirzel, 1873, pag. 564).

[3] V. Lermolieff, *Die Werke italienischer Meister in den Galerien von München, Dresden u. Berlin* — F. Harck, *Die Fresken im Palast Schifanoia in Ferrara.* Leipzig, Seemann, 1880. (Jahrbuch der K. preuss. Kunstsammlungen. Berlin, 1884, fascicolo II). — A. Venturi, *Gli affreschi del palazzo di Schifanoia in Ferrara.* (Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne. Bologna, 1885) — Id. *Les arts à la Cour de Ferrare:* Francesco del Cossa, *L'Art,* n. 570; 1888.

[4] G. Frizzoni, *Zur Wiederherstellung eines altferraresischen Altarwerkes.* (Zeitschrift für bildende Kunst, XXIII).

[5] A. Venturi, *La Galleria Vaticana.* Roma, Società Laziale, 1891.

Neg Brogi — *Fototino Danesi Roma*

R. GALLERIA DI BRERA IN MILANO

FRANCESCO DEL COSSA : S. GIO. BATTISTA

arcate degli edifici o alle aperture delle rupi. Se si confrontano poi i tipi delle figure negli affreschi dei tre scompartimenti del palazzo di Schifanoia dipinti dal Cossa, con quelli della predella, non può mettersi in dubbio che gli uni e gli altri appartengano ad uno stesso periodo di Francesco del Cossa, al tempo che precede la sua andata a Bologna nel 1470. Quando il pittore ebbe frescata una parete della sala di Schifanoia in Ferrara, e si vide compensato a dieci bolognini per ogni piede quadro dell'opera sua, ricorse a Borso d'Este, dolendosi di essere messo a pari d'ogni più triste garzone di Ferrara, mentre egli aveva pure *incomenciato ad avere un pocho di nome,* aveva studiato e continuamente studiava, aveva lavorato a fresco e con buoni colori. Borso d'Este respinse il ricorso; e Francesco del Cossa si rifugiò a Bologna, ove già Galasso di Matteo Piva ferrarese aveva regnato nell'arte, e recò ai Bentivoglio il tributo dell'arte sua.

I due quadri di Francesco del Cossa a Brera appartengono verosimilmente al periodo ferrarese del maestro, a giudicare dal minore sviluppo, dalla minore larghezza plastica che le figure tengono al confronto di quelle del periodo bolognese; e sono tra le più rare del maestro. Gli affreschi di Schifanoia (1469-70), la ridipintura della Madonna del Baracano a Bologna (1472), la Madonna con Santi della Pinacoteca di Bologna (1474) sono le sole opere datate di lui; e sono tutte posteriori alle rigorose e smaltate figure dei due Santi Giovanni e Pietro di Brera (tav. 1 e 2).

Un altro quadro acquistato, nel periodo 1893-94, per la Regia Galleria di Brera, appartiene a Galeazzo Campi cremonese. Proviene dalla chiesa parrocchiale di Robecco d'Oglio (prov. di Cremona), e misura m. 1.45 per lato. Nel mezzo sta seduta sul trono la Vergine in atto di porgere un fiore al Bambino seduto sul suo grembo; a destra di chi osserva, la figura di Sant'Antonio abate col campanello in una mano e il suo fido animale appresso; a sinistra, San Biagio vescovo; sul gradino del trono, il cartello con la scritta:

Galeazo de Campo Crem.
Faciebat 1517.

Quest'opera fu citata alquanto confusamente dallo Zaist[1] con queste parole: « Nella Parrocchiale ancora di Robecco, Terra del nostro Distretto, scorgesi all'Altar Maggiore altra Tavola dipinta dallo stesso Galeazzo con suo nome, ed anno 1517, e rappresenta la Vergine col Bambino in braccio,

[1] *Notizie istoriche dei pittori, scultori ed architetti cremonesi.* Opera postuma di Giambattista Zaist, pittore ed architetto cremonese, data in luce da Anton Maria Panni. Tomo I. In Cremona, MDCCLXXIV, nella stamperia di Pietro Ricchini, pag. 94.

Sant'Antonio Abate, ed altri Santi ». La scarsità delle opere di Galeazzo Campi al di fuori della sua patria, l'importanza che esse assumono per chi le consideri quali produzioni del capostipite della famiglia pittorica de' Campi, rendono pregevole l'opera acquistata dalla Direzione della Pinacoteca di Brera. « La disposizione dell'insieme [1] è ispirata alla celebre pala di Pietro Perugino dipinta venti anni prima per la chiesa di Sant'Agostino in Cremona, ove si vede tuttora ».

Mentre la Pinacoteca di Brera va acquistando opere d'arte private, non lascia ad un tempo di studiare il modo di reintegrare il proprio antico patrimonio. Come la Pinacoteca di Venezia, così quella di Milano fu costituita, dopo il 1806, con le numerosissime opere pervenute al Regno Italico in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose.

Per l'affluire stragrande dei dipinti, l'Accademia di Milano pensò di cedere in deposito temporaneamente alle chiese povere di Lombardia il superfluo o tutto ciò che non sembrava degno di figurare nella Galleria di Brera; ma, nel fatto, tra le opere d'arte di poca o nulla importanza, si mischiarono altre ragguardevoli e degnissime di onore. Le concessioni ebbero principio nel 1813 e continuarono sino al termine del 1852. Eseguitasi, d'ordine del Ministero della pubblica istruzione, una parziale verifica delle opere d'arte consegnate ai preposti delle chiese di Lombardia, si sono ottenuti i risultati che qui riassumiamo. [2]

A Gerenzano (Saronno), nella provincia di Milano, si è trovata una tavola in forma di lunetta, alta m. 0.59 e lunga m. 1.54, rappresentante il Redentore morto, ritto sul sarcofago, e due angioli volanti appresso, con espressione di vivo dolore: tutto su fondo d'oro.

La testa del Redentore è incolume dai restauri che non fanno difetto del resto in questa tavola, la quale in antico doveva formare la cimasa di un'ancóna. Negli elenchi, che il delegato di Venezia Pietro Edwards compilò delle opere spedite a Milano, si legge a riguardo di essa:

« Prov. dalla Chiesa della Carità in Venezia. Attribuito a BARTOLOMEO VIVARINI. Cristo morto compianto da due angeli. Tavola piedi 1.7 × 3.7 ». Giunse a Milano nel 1811, e fu conceduta in deposito a quella chiesa nel 1847 insieme con cinque altre opere d'arte.

A Rovellasca (Saronno), nella provincia di Milano, vedonsi due tavole oggi disgiunte, anticamente riunite in una sola cornice: la prima tavola

[1] Così osserva il direttore comm. Bertini della Pinacoteca di Brera.

[2] Tali risultati furono ottenuti e comunicati a questo Ministero dal signor dottor Giulio Carotti, incaricato dalla R. Direzione della Galleria di Milano a verificare le opere d'arte depositate in Lombardia e a rinnovare gli atti della loro consegna.

centinata, alta m. 1.08, larga m. 0.48, rappresenta la Vergine in trono col Bambino su fondo d'oro; la seconda, pure centinata, alta m. 0.62, larga m. 0.48, raffigura la Risurrezione di Cristo su fondo d'oro. Nei registri e negli elenchi dell'Accademia sono indicate di autore ignoto, ma, nella tavola più grande, della Vergine col Bambino, rilevasi sulla cintura della Vergine l'iscrizione:

IACOPVS BELLINVS

e nel gradino del trono la data:

MCCCCLIII

L'altra tavola, la Risurrezione di Cristo, mostra la figura del Redentore e quelle dei soldati ripassate nei contorni.

Non si è inclinati ad ascrivere allo stesso autore della Madonna questa Risurrezione, e tanto più che si trova nell'elenco dell'Edwards, dato dal Malamani in appendice alle memorie del Cicognara, [1] la descrizione di queste due opere con altre indicazioni assai utili, a questo modo:

Provenienza Ufficio della Seta (Venezia)	Lorenzo Veneziano	Resurrezione del Salvatore in tavola piedi 3.2 × 2.2
id.	id.	B. V. col Bambino in tavola piedi 1.11 × 1.05

« *Nota.* Questi due pezzi formavano in antico una sola ancóna ai lati della quale stavano li Santi Pietro e Marco, nei quali evvi l'epigrafe dello autore ed ora esistono nell'Accademia di Venezia ».

Secondo l'Edwards, adunque, tutti e quattro i pezzi componenti l'ancóna dovevano essere di Lorenzo Veneziano; e invece, se anche i due pezzi laterali (i Santi Pietro e Marco) possono essere di quest'autore, il pezzo centrale (la V. col B.), quando la firma sia autentica, dovrà tenersi per opera di Iacopo Bellini.

A Casiglio (presso Erba), nella provincia di Como, vi è una tela centinata alta m. 2.91, larga m. 2.10, oggi ampliata a forma rettangolare, che rappresenta Maria Vergine col Bambino, San Giovanni Battista, San Sebastiano, Maria Maddalena, San Rocco e gruppi di scolari e scolare in adorazione, appiè del trono. Quest'opera esisteva in Oderzo, nella scuola di San Giovanni Battista, donde fu trasportata a Milano nel 1811 e concessa

[1] Venezia, tip. dell'Ancora, 1888, vol. II, pag. 369.

in deposito a questa chiesa nel 1851. Sul penultimo gradino del trono, un cartellino porta le traccie di un' iscrizione in corsivo:

Joanes Baptista c.
pinxit 149 (?)

Il reverendo Botteon nel suo recentissimo lavoro intorno a Cima da Conegliano, [1] fondandosi su una descrizione e una fotografia, la classifica fra le opere giovanili di questo pittore.

Lo stato attuale è deplorevole. Consta dalle note dell'Accademia di Milano che nel 1851 il pittore Knoller lo aveva restaurato. In quella occasione, o posteriormente, fu tagliata la parte inferiore, onde rimasero mozzati i piedi a Santo Stefano, e oggi l'opera ci appare scrostata e lacera appunto nel lembo inferiore.

A Rovellasca (Saronno), nella provincia di Milano, vi è una tela a duplice centinatura, alta m. 2.14 e lunga m. 3.85, rappresentante la *Trasfigurazione*. Nel comparto centinato di sinistra, il Redentore appare in cielo tra i due profeti, mentre nel comparto centinato di destra, inferiormente, stanno gli Apostoli immersi nel sonno, e, superiormente, tre stemmi gentilizi colle iscrizioni:

IVSTITIAE AMATORES
1587

ZVANE
MARCANT°

DONÀ
ZVANANT PISANI

CONTI

Questo quadro giunse da Venezia nel 1809, e l'Edwards lo descriveva in un suo elenco così:

« Dal Magistrato di Rialto (Venezia): Bonifazio Veneziano, *La Trasfigurazione di Cristo sul Tabor;* in tela a due arcate. Tela piedi 63 $\times$ 8.4 ». L'Edwards dava la sola denominazione di Bonifazio Veneziano per parecchie opere dei tre Bonifazi, ma questa appartiene certamente all'ultimo della artistica famiglia. È opera grandiosa e larga, ma pur troppo cadente, spelata e lacera.

A Bulciago, nella prov. di Como, vi è una tavola alta m. 2.03, larga m. 1.90, rappresentante la Vergine in trono tra' Santi Giobbe e Gottardo, con il fondo ad arcate adorne di ghirlande di frutta e un drappo pen-

[1] Dott. V. Botteon e dott. A. Aliprandi, *Ricerche intorno alla vita e alle opere di Giambattista Cima,* 17 settembre 1893. Tip. Francesco Cagnani.

Neg. Brogi. *Fotoinc. Danesi Roma*

R. GALLERIA DI BRERA IN MILANO

FRANCESCO DEL COSSA : S. PIETRO

dente dietro la figura della Vergine. Il trono consta di basi parallelepipede, sulla prima delle quali un cartellino reca la seguente iscrizione:

MARC PALMESANV^{S}
FORLIVIENSIS P
MCCCCLXXXI

Visibili le traccie di restauro nella testa della Vergine. Il colore si distacca e cade a squame in parecchi punti.

A Milano, nella chiesa de' Cappuccini, vi è la tavola a forma di lunetta, alta m. 0.73, lunga m. 1.48. Rappresenta Cristo tra due angioli. Gli elenchi assegnano quest'opera ad ignoto autore. Il Redentore (due terzi di figura) è ritto, con le braccia incrociate, la testa leggermente inclinata a destra, e guarda innanzi a sè. La sua figura risalta sur un drappo di color verdescuro, che pende dalla croce; la capigliatura è a ricci metallici. Ai lati, stanno due angioli in adorazione, biondi di capigliatura, con vesti di intonazione chiara. Le screpolature di questa tavola sono parecchie, il colore è sollevato in più parti e cadente. Il prof. Venturi ha riconosciuto in quest'opera i caratteri di Marco Palmezzano.

A Casate Nuovo, nella provincia di Como, vi è una tavola di m. 1.91 × 2.8. Rappresenta la Madonna col Bambino in trono, Maria Maddalena e Sant'Antonio da Padova. Ai lati del trono, in alto, due angioli.

Era nel convento di San Francesco in Serra San Quirico, e fu portata a Milano nel 1811. Negli elenchi è indicato come di scuola incerta; ma, quantunque ridipinta, appalesa a sufficienza i caratteri della scuola marchigiana di Melozzo e del Palmezzano.

A Incino, Villincino presso Erba (Como) sta il quadro rappresentante la Vergine col Bambino, tra i Santi Francesco e Bernardino; ai piedi, San Pietro inginocchiato, in abiti pontificali, e Sant'Antonio di Padova pure inginocchiato. Fondo di paese con case ed alberi, e macchiette di frati. La Vergine è seduta sopra un cassone stretto ed alto, avente sulla faccia della base applicata una tavoletta color bronzo, con quest'iscrizione a lettere dorate:

MAR^{S} ANG^{S} CORRADO
ET IVL SINDICO DE
RIGHI
OPERA PER MA-
GISTRO FRANCE
SCO FANTONE
NORCINONE
LL'ANNO DEL SI
GNORE
MCCCCCXXX$^{o\,o\,o}$

Però non manca d'insieme; lo stile, i toni rossi e quelli grigi, la tinta delle carnagioni, palesano un artista in ritardo della scuola del Palmezzano, e l'opera, anche per la firma, risulta di particolare interesse.

La Vergine ed il Bambino sono leggermente offesi da tre striature, e al basso il colore comincia a distaccarsi e cadere.

A Casate Nuovo, nella provincia di Como, vi è una tavola, alta m. 2, larga m. 1.63, rappresentante Maria Vergine col Bambino in trono ed i Santi Floriano e Giovanni Battista. Esisteva in Cotignola, presso i Padri Osservanti, donde fu trasferita a Milano all'Accademia nel 1811. Il cartellino sulla base del trono, reca in corsivo la scritta:

franciscus et bernardinus
fratres Cotignolani de Zaga
nelis
faciebant 1499

È molto danneggiata da fessure e scrostature.

A Como, nell'Istituto Canossiano delle figlie della Carità esiste una tavola, alta m. 1.63, larga m. 1.07, rappresentante una *Pietà*. Il Redentore morto, seduto in una nicchia dell'alto basamento, è visto dal basso all'alto ed è sostenuto da due angioli.

Era già a Lugo in San Domenico, donde fu tolto nel 1811. Le quattro assi sono sconnesse, la pittura si va scrostando; e molti sono i distacchi del colore e i ritocchi visibili.

A Lentale sul Seveso, nella provincia di Milano, sta una tavola, alta m. 1.89, larga m. 1.63, rappresentante la Vergine col Bambino, in trono; ai lati, i Santi Giacomo e Lorenzo; ai piedi del trono, due angioli musicanti. Sui gradini del trono un cartellino colla scritta:

BALDASSARA
FORLIVIEN
SIS PINXIT

La Vergine, seduta in trono e protetta alle spalle da un drappo di tono scuro tra il rossiccio e il bruno caldo, è di tipo belliniano; porta in capo il drappo bianco dei maestri veneziani; ed è seduta sopra un ricco tappeto rosso. A sinistra, di fronte, sta San Lorenzo, che indossa una ricchissima dalmatica tutta a fiorami. Sul primo gradino del trono, stanno seduti due angioli che suonano, l'uno il violino, l'altro il mandolino. Notevole il trono arricchito di ornati e figure, putti e grifoni su fondo d'oro, e che tra l'uno e l'altro gradino si schiude, sostenuto da mensole a voluta;

cosicchè lo sguardo penetra al di là, sopra una veduta di fiume con oche, cervi, ecc. Alcune dorature danno risalto ai panneggiamenti e ad un alberello vicino a San Lorenzo. L'intonazione generale è rossiccio-bruciata.

Attualmente Baldassare Carrari da Forlì non è rappresentato nella Pinacoteca di Milano. Lo stato di questa tavola è cattivo, le assi si disgiungono, il colore si distacca, ed è già caduto in più punti. Era in Ravenna nella chiesa dei Monaci Osservanti, e fu trasportata in Milano nel 1811 e depositata a Lentate, nella chiesa parrocchiale, l'anno 1847.

A Milano, nella chiesa dei Cappuccini, sta una tela quadrata, di m. 1.42 per lato, rappresentante il Padre Eterno col divin Figlio crocifisso, e, nel piano inferiore, San Girolamo e un divoto. Il fondo di paese è a rocce nei lati estremi, ad alberelli nel centro.

Il Padre Eterno dal nimbo triangolare, entro una mandorla, sostiene innanzi a sè la croce, ov'è infisso il Redentore, sul capo del quale si libra la colomba dello Spirito Santo.

Il San Girolamo ha ai suoi piedi il cappello cardinalizio, ed è in atto di percuotersi il petto; lungi da lui, nel fondo, sta il suo leone. Il divoto qui ritratto è in abito ecclasiastico. Vedonsi tracce di doratura nei nimbi, nelle vesti e negli alberi del fondo. Il cav. Anselmo Anselmi di Arcevia avvertì primo, in *Arte e Storia* (5 maggio 1892), che un dipinto di Timoteo Vite doveva esistere a San Vittore all'Olmo. Dopo lunghe ricerche si accertò, che San Vittore all'Olmo era il convento dei Cappuccini in Milano, convento distrutto da oltre trent'anni. Nella nuova sede dei Cappuccini si ritrovarono sette degli otto dipinti che loro erano stati conceduti in deposito nel 1851, descritti negli elenchi quali opere di autore ignoto. Si suppose allora che il dipinto del Vite dovesse essere appunto questo, e ne venne informato il cav. Gustavo Frizzoni, che riconobbe, sotto l'infelice ridipintura, l'opera del Vite; e, sfogliato il Vasari, trovò che quell'artista aveva appunto dipinto un'opera per la chiesa della Trinità in Urbino. Qui si noti che una delle otto opere concedute, era appunto annotata nell'elenco come proveniente dalla chiesa della Trinità di Urbino. Continuando le ricerche, si rilevò, nella edizione delle vite del Vasari di Marco Pagliarini (Roma MDCCLIX, con note del Bottari, a pag. 163, del tomo II), che, alle parole: *appresso dipinse un'altra tavola per l'altar maggiore della chiesa della Trinità,* il Bottari aggiunse la seguente nota:

Intenderà forse della tavola della Trinità, ch'è nei PP. Zoccolanti d'Urbino, che anche di presente si conserva in buon essere; e si vede intagliata in rame, ma molto malamente, in un breviario in-4 stampato in Urbino in quattro parti dal Mainardi l'anno 1730, e posta avanti all'uffizio della Santa Trinità.

Quel breviario esiste presso la Biblioteca Nazionale di Parma, [1] ed ha, a pagina 174, l'incisione ricordata dal Bottari. Questa però è molto ridipinta: forse era a tempera, ed i ritocchi furono fatti ad olio. Le condizioni della tela sono pure cattive.

A Cormanno, nella provincia di Milano, si trova la tavola alta m. 2.63, larga m. 1.64, rappresentante la Vergine col Bambino in trono: ai lati le sante Elisabetta e Lucia, ai piedi gli apostoli Pietro e Paolo: fondo di paese a sinistra e di architettura a destra.

Provenne dal magazzeno di Montalto sotto la denominazione di scuola forlivese, mentre si può riconoscere nel quadro lo stile di Giacomo Francia, trasformato sotto l'influenza raffaellesca. Le due figure degli Apostoli, tenute di maggiori dimensioni per ragion prospettica, sono riuscite massiccie e grossolane. L'intonazione del colorito è calda ed armoniosa. Pur troppo quest'opera, meritevole di riguardi, è spelata, ha il colore scrostato e le assi disgiunte.

A Rovellasca (Saronno), nella provincia di Milano, sta una tavola, in forma di lunetta, alta m. 0.85 e lunga m. 1.57, rappresentante la incoronazione della Vergine con molti angioli.

Bella composizione, piena di sentimento religioso e di una dolce festività.

Il Padre Eterno, dinanzi al quale si libra lo Spirito Santo, benedice, a braccia distese, la Vergine e il Redentore che la incorona: attorno, un coro di angioli musicanti; tra il Redentore e la Vergine, il globo vitreo sormontato dalla Croce. Il Padre Eterno ha il manto di color giallo aranciato, con luci di giallolino e la veste di un lilla iridescente scuro. La veste di Cristo è di uno splendido rosso intenso; il manto della Vergine è di azzurro cobalto con orlature d'oro, e la fodera di color verde cupo. Il fondo del cielo è splendente. La finitezza accuratissima del lavoro, le caratteristiche di tipo e di colorito, ora avvertite, fanno pensare ad un artista ferrarese, simile nel fare a Lodovico Mazzolino.

Dove sarà andata a finire la tavola a cui serviva di cimasa questa graziosa, limpida, luminosa lunetta? Gli elenchi la fanno provenire nel 1811 da Bergamo, dalle monache di *Matris Domini*.

A Cormanno, nella provincia di Milano, è la tavola, alta m. 2.43, larga m. 1.61, rappresentante l'Annunciazione di Maria Vergine.

La Vergine è nella sua camera da letto, intenta al lavoro ed alla preghiera. Alla voce dell'angiolo si alza dall'inginocchiatoio. L'angiolo tiene nella sinistra il giglio ed alza la destra verso il cielo, nel quale

[1] Fu impresso in Urbino nel MDCCXL presso Jeronimo Mainardi in quattro parti.

vedesi la colomba dello Spirito Santo. L'inginocchiatoio, che ha una decorazione classica, serve di seggio, e nella sua base reca l'iscrizione:

BENVENVTVS GAROPHILVS
ANNO · MDL · IVNII · · ·
" F "

La data è confermata dalla tarda maniera di quest'opera del Garofalo, che nella testa della Vergine è già di tipo classico; nell'atteggiamento danzante dell'angiolo, artificiale, e nelle vesti di esso, benchè vivaci per colorito, di poca verità. Il colore comincia a sollevarsi, l'occhio sinistro della Vergine è già guasto. Era in Ferrara nella chiesa di Santa Monaca, e nel 1811 fu spedito a Milano, alla Pinacoteca, la quale, nel 1847, lo concedette in deposito alla parrocchiale di Cormanno con altri cinque dipinti.

Nel vicino paese di Brusuglio è pur depositata nella chiesa parrocchiale un'altra opera del Garofalo. È in tela, alta m. 2.72, larga m. 2.06. Rappresenta Cristo in croce fra due angioli. Non è possibile per ora accennare che alla sola parte superiore di quest'opera, perchè la meno ridipinta. Era a Ferrara nella chiesa di San Vito.

A Casate Nuovo, nella provincia di Como, è la tela alta m. 3.9 e larga m. 2, rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine.

Lo stato deplorevole del dipinto, scrostato e ricoperto di muffa in più luoghi, lascia però intravvedere la grandiosità della composizione, ispirata a quella di Tiziano, del duomo di Verona. Era in Bologna nella chiesa di San Francesco, donde fu trasportata a Milano nel 1809.

A Casate Nuovo, nella provincia di Como, è la tela alta m. 3.40 e larga m. 2.23. Raffigura la Vergine col Bambino, San Domenico ed un angiolo. Anche questa tela, in deposito nella stessa chiesa, è in cattive condizioni. Era in Forlì presso i Domenicani, e ne fu asportata nel 1809.

II.

LA R. GALLERIA DI PARMA.

La R. Pinacoteca di Parma è stata riordinata per opera del direttore reggente, Corrado Ricci, che dell'opera sua ha dato conto nella relazione seguente:

I. — Poche città d'Europa, sull'esordio del secolo XVIII, possedevano tanti capolavori pittorici quanti n'erano raccolti in Parma. Ma nel 1734, Carlo I di Borbone, com'ebbe preso possesso del regno delle Due Sicilie e trasferita la sua capitale in Napoli, fece portare in quella città la maggior parte dei quadri raccolti ne' palazzi ducali di Parma, e principalmente in quello del Giardino. Tali dipinti formano oggi il nucleo principale della quadreria esposta nell'edificio del Museo. Più tardi altri quadri, o appartenenti alla collezione farnesiana o acquistati dai Borboni e da Maria Luigia, furono trafugati nei periodi di mutamento di governo. Tra questi ricordiamo l'*Addolorata* del Guercino e la *Circoncisione,* mirabile opera autentica del Garofalo. Non basta, chè dei diversi capolavori levati a Parma e portati in Francia, parte nel 1796, parte nel 1803, non tutti tornarono nel 1816, e fra i diversi rimasti là, notiamo la tavola di *San Quintino,* [1]

[1] Clemente Ruta (*Guida di Parma,* 1739, pag. 67) dice che era assegnato al Lanfranco, ma ch'ei lo riteneva opera del Badalocchio. Tali allegre attribuzioni, passate ad altre *Guide,* distrassero gli studiosi dalla ricerca. Con minore ignoranza molti altri lo credettero del Francia, e con questo battesimo si trova indicato nei seguenti manoscritti: *Nota delle pitture di Parma,* di Mauro Oddi; *Nota delle insigni pitture di Parma* del 1725, e *Pitture diverse della città di Parma.* Che il quadro sia lo stesso ora ammirato al Louvre è fuori di dubbio, perchè risulta dai molti documenti ufficiali raccolti intorno all'emigrazione dei quadri parmensi in Francia e alla loro restituzione.

Col nome di Badalocchio fu dapprima esposto nel Museo di Lione. Passò quindi a Parigi nel palazzo Reale, dove finalmente fu detto opera di Francesco de' Bianchi.

Quando, infatti, nel 1815 si trasmise al dicastero delle Finanze parmensi l'elenco dei quadri, di cui si chiedeva la restituzione, elenco compilato d'accordo colle autorità

ritenuta al Louvre col nome di Francesco de' Bianchi Ferrari, e il *San Rocco* di Paolo Veronese. Nè basta ancora: parecchi altri dipinti, già esistenti nelle chiese, o furono donati o furono venduti a principi e ad incettatori, o trasferiti altrove dagli stessi Religiosi. La *Pietà,* di Bernardino Gatti non si trova più nè dentro la chiesa di Santa Maria Maddalena, dov'era, nè altrove; gli abbati di San Giovanni Evangelista donarono a Luisa Maria una bellissima tavola del Francia, portata all'estero, e trasferirono a Roma il *Cenacolo* di Girolamo Mazzola-Bedoli. E nei dintorni si lasciarono infine spogliare le chiese da rigattieri ed antiquari.

II. — Nullameno la Galleria di Parma occupa in Italia uno dei posti precipui per l'abbondanza dei dipinti e per lo splendore d'alcuni di essi.

L'inizio suo risale a Filippo I di Borbone, il quale, aperta nel 1757 l'Accademia di belle arti, vi raccolse quasi subito diversi quadri.

Ferdinando, succeduto al padre, incaricò, nel 1787, il marchese Alfonso Tacoli-Canacci, d'acquistare in Toscana alcune tavole di quella scuola. Quasi tutta infatti si deve a lui la raccolta dei dipinti toscani, e specialmente quelli di stile giottesco che ora occupano la sala XXII. Deposti prima in Galleria, furono poi in buona parte messi nell'appartamento ducale, donde li levò Maria Luigia nel 1821 per consegnarli al Toschi che li dispose nelle sale. Trent'anni dopo, a Carlo III di Borbone piacque di reclamarli e di spargerli fra il palazzo di città e quello di Colorno, dai quali nel 1865 furono finalmente levati dal Demanio di Parma, che li ridiede alla Pinacoteca.

Grandissimo vantaggio ebbe poi la Galleria dalla restituzione dei quadri fatta, come ho detto, dalla Francia, perchè molti dei migliori che prima del 1796 e del 1803 si trovavano sparsi per le chiese di Parma, al ritorno furono trattenuti in Galleria. E dal 1816 in avanti, per tutto il governo di Maria Luigia, la munificenza di lei e la intelligenza artistica di Paolo Toschi si accordarono per l'incremento, anzi, si può dire per la formazione dell'attuale Pinacoteca. Furono allora ampliate e restaurate le vecchie sale; altre maggiori e più splendide (come la ovale e quella delle colonne) furono costrutte di pianta; furono acquistati dipinti da molte parti d'Italia, le Quadrerie Callani e Baiardi (1839) e tutta la Galleria dei conti

francesi, si notò, fra i *tableaux placés dans les palais du rois,* anche *Bianchi Ferrari Francesco - La Vierge avec son fils, Saint Bénoit et Saint Quintin, sur bois.*

Perchè poi la restituzione d'esso non si effettuasse, è cosa che si capisce subito vedendo appunto che non furono restituiti nemmeno gli altri quadri che erano nello stesso palazzo del Re, mentre si riebbero soltanto quelli che si trovavano nel Museo, nei magazzini del Museo e in alcune chiese.

Sanvitale (1834) nella quale si trovavano opere del Francia, del Cima da Conegliano, dell'Holbein, del Parmigianino, ecc., che oggi sono fra le principalissime della Galleria per valore, bellezza ed autenticità.

Quattro anni dopo la morte di Maria Luigia, e precisamente nel 1851, furono fatti altri due acquisti d'importanza: quello dei quadri appartenenti al prof. Giuseppe Rossi, ostetrico, e quello della cospicua raccolta dei marchesi Rosa-Prati, con dipinti di Giorgio del Grano, dell'Anselmi, di Girolamo Mazzola, e due quadretti minuscoli, due gioielli, del Cima. Tali compere obbligarono la Direzione dell'Accademia di Belle Arti, dalla quale dipese la Galleria sino al 1882, a provvedere altre camere dove collocare tali dipinti.

Finalmente l'ultimo gruppo di quadri, coi ritratti di molti Farnesi e Borboni, signori di Parma, formanti nell'insieme una preziosa raccolta iconografica e storica, entrò nel 1887 e prese posto in due nuove sale. Era stata formata, quasi interamente e riunita, da Maria Luigia nel Palazzo del Giardino, durante il 1834. Poi, nel 1868, era passata, per dono della Casa Reale, alla Biblioteca Palatina. — Ad altri quadri, o ricevuti in dono o in deposito, oppure comperati, è inutile qui accennare, essendosi, nelle schede, nel catalogo e nell'inventario ora compilati, registrata costantemente la derivazione di ciascuno.

Così i quadri, che nel primo ventennio di questo secolo non oltrepassavano il centinaio, ed erano circa seicento nel 1872, sono oggi quasi milleduecento.

III. — Vari tentativi di ordinamento dei quadri sono stati fatti nel 1812 e nel 1816, anno in cui, alcuni di essi, furono restituiti dalla Francia. Gli ordinatori furono allora Biagio Martini e Pietro De Lama. Però da diverse carte del nostro Archivio risulta che le incertezze e i mutamenti durarono molto a lungo. Nel febbraio del 1835, dal Presidente dell'interno fu ordinato a Paolo Toschi di disporre i quadri nell'aula massima (sala delle colonne) poco prima ultimata, concedendogli carta bianca e liberandolo da ogni ingerenza estranea. Egli commise allora all'architetto Nicola Bettoli piani e perizie che il 7 aprile potè presentare al Governo. Ma nel 1838 si era sempre nel lavoro e si proponevano nuovi cambiamenti. Trovo infatti che l'Accademia mise in preventivo per quell'anno 9996 lire « per dare un nuovo e più degno collocamento a molti quadri » e che per l'anno seguente (1839) propose una nuova spesa di lire 935.

E la cosa si trascinò tanto in lungo che il Toschi morì senz'aver compiuta la divisata disposizione. Nel settembre 1855 Michele Lopez comunicò all'Accademia, di cui era Vicepresidente, un nuovo progetto, cominciando dal lamentare che il Toschi « per mancanza di tempo e di

sanità non avesse potuto mandare ad effetto il riordinamento », e aggiungendo: « Egli ne sentiva forte dispiacere che, a parecchi suoi amici.... andava significando ».

Il Lopez si valse molto dei consigli del prof. Stanislao Campana, ma finì col riconoscere che le difficoltà presentate dai soggetti, dalla luce e dalle misure avevano súbito alterato il primo concetto.

E poichè l'ordinamento presentato dal Lopez non dispiaceva all'Accademia, fu nominata una Commissione, la quale diresse i lavori, dando alla Pinacoteca parmense l'aspetto che, su per giù, nelle sue linee generali, ha conservato sino all' estate del 1893, escluse ben inteso alcuni minori sale, fra cui le due dei ritratti (oggi *Galleria moderna*) e quella delle incisioni di Paolo Toschi, le quali furono preparate man mano per l'entrata dei nuovi dipinti e per la raccolta delle incisioni.

IV. — È ovvio dire che l'aumento delle sale e il loro adattamento è stato sempre determinato dall'aumentare del numero dei quadri. Perciò fatto cenno dei gruppi principali dei dipinti raccolti nella Pinacoteca e delle proposte di logicamente disporli, passo ora a raccogliere qualche dato sulla formazione dell' edificio.

Dapprima la Pinacoteca si componeva d'una parte separata del largo piano od atrio in vetta allo scalone della Pilotta (parte che un giorno o l'altro dovrà essere riaperta e riunita al predetto atrio, secondo la forma originaria) e dell' attigua sala dov' era stata la Biblioteca e che oggi porta il numero II, più lunga allora e più larga ed includente il corridoio dove oggi si veggono i paesaggi.

Poi, nel 1812, Pietro De Lama occupò tutto il giro delle camere che si trovano nella Rocchetta, trasformate come si vedrà più avanti, alternando pitture ad oggetti di museo. Nella sala XV (uso i numeri attuali) avea disposti i *Disegni premiati nel nudo e nella composizione;* nella sala XVI, le statue di Velleia; nella XVII, il Medagliere; nella XVIII, i bronzi e le figurine velleiati; nella XIX, i dipinti degli Accademici; nella XX, le incisioni; nella XXI, i lavori premiati d' architettura; nella XXII, i *primi premi di pittura,* e nella XXIII, i *secondi premi.*

Maria Luigia fece fare tutto il lavoro della sala elittica e della Galleria a colonne, studiato dal Toschi insieme all'architetto Bettoli, il quale ne fece particolareggiata perizia che importava un totale di lire 23,466.99. Per tale somma il 18 dicembre 1821 assumeva tutto il lavoro Amedeo Rosazza, per mettersi subito all' opera quantunque nel cuor dell' inverno. Nella prima metà di febbraio il Toschi diceva che i lavori, *già avanzati,* richiedevano di trasportar via dalla Galleria vecchia « i quadri, le statue ed i freschi ». Il 7 ottobre si sollecitava il lavoro delle specole, ma, come

si può immaginare, si dovette fare una *perizia addizionale* di lire 7145.69, anche per guasti che le nuove sale soffrirono dall' intemperie nell' inverno 1822-23. La benefica sovrana approvò tutto; e sullo scorcio del 1823 il fabbricato della grande Galleria fu compiuto, compresa la nicchia di fronte, ora coperta, fatta, come si vedrà, per il busto colossale di Maria Luigia, scolpito dal Canova e conservato presentemente nella Biblioteca Palatina.

Ma se i lavori di costruzione erano proceduti spediti, non così accadde dei lavori di decorazione, che si prolungarono sino al 1825, per l'incertezza nella scelta del fregio e, più, per una polemica sorta intorno alla forma dei capitelli corinzi sovrapposti alle colonne, e che si prolungò oltre al lecito, in modo che Maria Luigia ne parve alla fine seccata, e a mezzo gennaio del 1825 *ingiunse* al Presidente dell'Interno « di disporre perchè fosse data mano immediata al compimento della Galleria.... e tolte di mezzo quelle difficoltà che potessero aver recato ritardo ». Pochi giorni dopo aggiunse in tal senso, un *motu proprio* e tornò più e più volte ancora a sollecitare. Nullameno « la *collaudazione definitiva* » non fu fatta se non il 1° agosto di quell'anno.

Per un decennio i lavori si limitarono a poche e necessarie riparazioni, ma il 28 marzo 1835, appena comprata la Galleria Sanvitale, apparve imperiosa la necessità di aggiungere nuove stanze. Paolo Toschi e Nicola Bettoli presentarono, con una perizia di lire 6256.20, un progetto di trasformazione delle nove camere e del corridoio che girano intorno al cortile della Rocchetta, proponendo una disposizione dei quadri, conservatasi più tardi appena pei quattro dipinti ad olio del Correggio. Infatti alla sala XV (cito per maggior facilità la numerazione recente delle stanze) destinava i disegni, e vi passarono all'incontro i paesaggi; nella sala XVI, invece dei quadri premiati e dei saggi dei pensionati, furono posti i ritratti; nella sala XX, invece di piccoli quadri preziosi, si misero gli acquerelli dello stesso Toschi e della sua scuola; nella sala XXII, invece dei ritratti, diversi quadri di tutt'altro soggetto, fra i quali i *Cinque Santi* di Giulio Romano, attribuiti a Raffaello; nella XXIII, invece dei *paesi* e *ruine*, le tavole di stile giottesco.

Il progetto dormì qualche tempo nelle scansie dello Stato e solo il 21 agosto 1838 la Presidenza dell'interno annunziava che Maria Luigia aveva accolta la proposta. I lavori s'intrapresero abbastanza presto. Però le opere del Correggio rimasero ben a lungo fuori delle loro sale. Prima si cercò di provvederle di buone cornici, poi si studiarono le decorazioni, poi.... si sospese tutto.

Nel 1847 s'incaricava Girolamo Magnani di decorare il soffitto della camera dove si trovano la *Deposizione* e il *San Placido*. Il lavoro pro-

dottosi, per le solite questioni di metodo e di stile, oltre al credibile, rimase interrotto e, per la morte del Magnani, non fu più ripreso.

Sulla fine del 1850 si proponevano per l'anno seguente nuove spese per lire 4150, non trovandosi ancor modo nelle stanze, piene di difetti, di collocare i dipinti. Nel 1855 il lavoro progettato sin dal 1835 pareva finalmente aver compimento, quando, a un tratto, si notarono nuove mancanze e pel 1856 si dovettero aggiungere in preventivo altre 1820 lire. In conclusione quelle poche stanze, emule quasi della fabbrica di San Pietro in Roma o del Duomo di Milano, si videro veramente finite solo nel 1857, dopo ventidue anni di polemiche e fatiche, e tre anni dopo che Paolo Toschi, mente elettissima d'artista, era disceso nel sepolcro.

Notevole incremento ebbe infine la Pinacoteca dal 1885 al 1890, per l'aggiunta di parecchie camere concedute dal Demanio o tolte al R. Istituto di Belle Arti. In quel sessennio, per opera specialmente del segretario Lucio Pigorini, furono preparate le cinque stanze, dove ho disposti i ritratti, la sala delle incisioni del Toschi e le due sale che ora contengono la sezione moderna.

A questa serie di locali, formata in più d'un secolo lentamente, ma con poche interruzioni, nulla ho diminuito, nulla aggiunto. Soltanto, per mezzo di due divisorie nel corridoio a ponente della sala II, ho cercato di rimediare alla sua troppa lunghezza in confronto della sua strettezza e quindi all'effetto sgradevole all'occhio e dannoso alla disposizione dei dipinti.

L'aspetto della grande Galleria, lunga quasi novanta metri, è certo solenne, degno d'una reggia; il numero delle altre stanze è pure notevole, ma devesi però sempre tenere in conto la difficoltà di disporre più che mille dipinti, in ambienti così disparati per dimensioni, per luce, e lontani assai dalle necessità riconosciute dalla critica moderna pei luoghi che debbono appunto contenere molti quadri.

Tutto l'edificio della Pinacoteca essendo a ponente della *Pilotta,* resta per tutte le ore del mattino avvolto nell'ombra che scende dalle ciclopiche mura di quel palazzo farnesiano.

V. — Se la formazione dei locali dell'intera Galleria procedette lenta fra molte, anzi troppe discussioni; non meno laboriosa ed incerta fu la scelta delle tinte onde variamente furono ricoperte le pareti. « Non debbo lasciar d'avvertire, scriveva Paolo Toschi il 1° agosto 1821, come nello stato generale dei lavori comparisca una doppia spesa d'imbiancamento, e fo notare che questa proviene dall'aver dovuto dare sull'imbiancatura fatta eseguire dal signor Rosazza diverse tinte cariche non considerate nelle prime perizie, all'oggetto di ottenere il miglior effetto dei quadri

e delle statue e per cagione d'un basso rilievo nel fregio (più tardi rimosso) ideato sul finire dei lavori ».

Il colore dato allora alle pareti, pressochè identico a quello della seta che rivestiva le sale del Correggio, è riapparso qua e là negli ultimi restauri. Era una tinta d'oliva cupa, alcun poco verdastra, certamente scelta con vantaggio dei quadri.

Ma non dovevano passare molti anni senza che anche qua venisse la frenesia del rosso, che ha valso a sconciare per tre quarti le Gallerie d'Europa.

Perchè poi, oltre al color rosso, nel 1874 si pensasse anche alla stampiglia, non so capire, se non, forse, per rendere le pareti omogenee e coprire le impronte delle pennellate che difficilmente si nascondono alla perfezione quando si tratta di una tinta sola. Certo è che le diverse sale erano riuscite variamente colorate e che la stessa lunghissima Galleria presentava troppo sensibili differenze fra le pareti di un braccio e quello di un altro. La polemica allora agitata nei giornali sull'inopportunità di tanta diffusione di sangue cotto non valse a trattenere, tre anni dopo, una Commissione, dal ricoprire le pareti delle sale del Correggio (dove pure faceva bella mostra una delicata seta color d'oliva) con una vermiglia carta vellutata segnata di mandorle arabescate con entro le lettere AA, iniziali del nome di Antonio Allegri. E così, nella camera di Paolo Toschi, la sola sfuggita al color rosso, si stampò un simile, « mandorlato di P. T. ». Ora un semplice colore di creta copre tutte le pareti delle ventisei sale della Pinacoteca, e su tale fondo *neutro,* di un tono tranquillo, e, dirò così, senza « prepotenza cromatica » i colori dei quadri emergono nitidi e smaglianti.

VI. — La R. Pinacoteca di Parma non ha presentato sino al 1893 un ordine nè troppo logico, nè troppo utile agli studiosi, se si tolgano le due raccolte dei ritratti ducali e delle incisioni prodotte dalla scuola del Toschi, delle quali fu appena necessario ritoccare qua e là la disposizione.

E valgano, più delle asserzioni, alcuni esempi. Nella prima sala dove erano raccolti i saggi accademici del secolo scorso, si vedeva la *Carovana* di Alberto Pasini, gloria vivente di Busseto, e *Gli ultimi momenti del Conte di Carmagnola,* del Macciò, mediocre *romantico.* Nella seconda sala a molte opere di maestri parmigiani (alcuni in pessima luce) erano frammiste alcune tavole toscane, l'una di stile giottesco, altre della scuola di Filippino Lippi e di frate Bartolommeo. Nella quarta sala erano vicine opere del Ribera, e della scuola del Vasari, dello Schedone e del Francia; nella quinta, opere del Draghi genovese e del Guercino; nella sesta, opere del Parmigianino e del Nuvolone, di Giovanni Andrea Ferrari e

Neg. Anderson *Fotoinc. Danesi-Roma*

R. GALLERIA DI PARMA

CRISTOFORO CASELLI : MADONNA IN TRONO ANGIOLI E SANTI

del Tiepolo, del Teotocopulo e di Lionello Spada, e così via via, senza criterio di scuole, di stile, di tempo. Nemmeno i dipinti dei massimi artisti erano collocati vicini o poco lontano l'un dall'altro: la *Madonna della Scala* e l'*Annunziata* erano in due sale lontanissime da quelle assegnate al Correggio: le opere del Parmigianino autentiche e presunte e le copie di cose sue, erano sparse in sette diverse sale e parte confinate nel magazzino. I pezzi dell'ancóna di Girolamo Mazzola-Bedoli, già in *San Martino,* fuori di Parma, erano disgiunti e collocati in diverse cornici, non attigue. E che dirò degli sportelli dell'organo già in Duomo? La R. Pinacoteca li possedeva tutti e quattro. Un giorno del maggio 1861 si presentò alla Direzione un privato con un *Cupido* (mezza figura) ch'ei vantava di Guido Reni (è una cosa scialba di Francesco Gessi). Chiese di fare un cambio e la Direzione gli diede un lampadario di Murano e uno degli sportelli dell'organo, scompagnando così gli altri, scemando d'una parte, un lavoro prezioso, gittando infine al primo capitato un frammento di pittura di un insigne artista parmigiano, appartenuta ad un insigne monumento. Dal 1861 ad oggi sono passati troppi anni per ritrovare lo sportello ceduto. Ogni ricerca infatti è riuscita vana.

Ma tornando alla vecchia disposizione dei quadri si deve riconoscere che il male risaliva più in là del 1870, e, sarei per dire, era un male d'origine.

È sempre necessario raccogliere tutti i dipinti di una scuola, e, se la loro abbondanza lo concede, di disporli in modo che gli sviluppi progressivi appaiano bene, senza interruzioni troppo sensibili; così che la giusta e logica distinzione tipica e cronologica riveli i caratteri, le influenze e faccia vedere il lavoro lento di progressione d'una scuola; come da una famiglia pittorica si sieno venute man mano conquistando, a traverso i secoli, e migliorando le forme, e come, giunte al maggiore sviluppo, le stesse si siano poi, con un procedimento inverso, venute a poco a poco decomponendo.

VII. — Ed ora tali considerazioni si possono fare per tutta la scuola parmense che ho disposto in ben dieci sale. La R. Pinacoteca non possiede opere anteriori ai Loschi. Eppure dalle pitture che restano nel Battistero, nel Duomo e in altre chiese e dai documenti risulta che Parma ebbe un buon numero d'artisti dal secolo XIII al XV. Anzi il Pezzana nella sua *Storia di Parma* pubblica un documento del 1068, col quale Gisla, moglie di Bonizone, donò ad Everardo *presbitero et pictore de civitate Parmæ* certa parte di terreno situata in luogo detto *Macceria.* Nel secolo XIV fiorirono un Iacopo Caminata, i cui discendenti furon pittori, un Giovanni da Parma che nel 1351 si trovava in Bologna, un Antonio *de Cario,* un Giovanni Grossi che ebbe figli e nipoti pittori, un Luca *de Gansiis,* un

Giraldo, un Andrea, un Giovanni Maria, un Ilario, un Pietro Postironi e parecchi altri. Col secolo XV crebbe d'assai il numero dei maestri. Intere famiglie di cinque o sei persone, quali i Belenzoni, i da Palagio, i Grossi, i Loschi vivevano dipingendo. E sono inoltre da ricordare i nomi di Gian Francesco de' Maineri, Alessandro Bardili, di Tommaso Costola, di Egidio Grandi, d'Antonio Riboldi, di Giovanni da Roma, d'Antonio di Contignago, di un Marco, di un Gabrino, di Battista Biffi, di Gian Bernardo da Cornazzano, di Francesco Taroni cremonese, di Bartolommeo Grossi, Giovanni Vallara, Francesco Ottolini, ecc. Ebbene, nulla possiede la Galleria di tanti artisti, nè di altri artisti del loro tempo. La serie, come ho detto, comincia da Iacopo Loschi. Cert'aria d'arcaismo ha un trittico (sala VI, n. 53) con la visita di Santa Elisabetta e due Santi, ma un esame attento rivela caratteri comuni alla pittura del Loschi, e se non è di Iacopo, come a me pare, è però certo attribuibile alla scuola, o, forse, a Bartolomeo Grossi che gli fu genero, maestro e compagno in molti lavori.

Non è questo il luogo per parlare dei singoli quadri, intorno ai quali, nel corso del catalogo, ho raccolte le notizie e fatte le osservazioni che potevo. Debbo però notare come dalle vicinanze dei dipinti pre-correggeschi sieno apparse sicure tre diverse influenze: la cremonese nel Loschi e nei vecchi Mazzola, la veneziana di Gian Bellino in Cristoforo Caselli detto dei Temperelli e la bolognese nell'Araldi. I Cremonesi lavorarono molto nei castelli parmigiani intorno alla metà del Quattrocento e notevoli saggi dell'arte loro s'ammirano ancora nelle ròcche di Torchiara e di Roccabianca, innalzate da Pier-Maria Rossi. I Loschi si mutarono a quella scuola, e da loro e da Francesco Taroni di Cremona ebbero il primo nutrimento i vecchi Mazzola, i quali, però, al ritorno del Temperelli da Venezia cercarono di migliorare le forme e il colorito. È certo il Temperelli il migliore artista parmigiano, fiorito prima del Correggio, ed uno dei migliori della regione. La R. Pinacoteca possedeva già alcuni suoi buoni dipinti, ma ben lontani dalla bellezza di quello del 1499, già ammirato dal Vasari, e che si trovava nel *Consorzio dei Vivi e dei Morti,* in luogo, cioè, poco o nulla visitato. Le mie calde istanze a quell'Istituto, perchè fosse dato in deposito alla Galleria e così presentato agli studiosi, incontrarono la gentile approvazione dei Rev^di Consorziali che annuirono di buon grado in un'adunanza del 4 agosto 1893. Ed ora il quadro forma uno dei principali ornamenti delle sale della Pinacoteca e fa bella fede del come l'arte fioriva in Parma prima che il divino Allegri vi si fermasse (V. tav. III).

Il Temperelli doveva esercitare una certa influenza anche sull'Araldi, ma questi vissuto sino al 1528 pigliava, si può dire, ciò che poteva da

tutti i maestri più celebrati del suo tempo. Nella soffitta, da lui dipinta in una camera di San Paolo, sono riprodotte, con poche varietà, composizioni di Raffaello e del Francia. E la Pinacoteca possiede anche una grande sua copia del *Cenacolo* di Leonardo, già appartenente alla Congregazione dei *Ss. Cosimo* e *Damiano*. Alla sua scuola forse si educò dapprima Lodovico da Parma, trasformatosi poi agli esempi del Costa e del Francia (fra gli scolari del quale lo registra il Malvasia), se si può ritener sua la tavola posseduta dalla Pinacoteca: ma pur troppo nessuna prova storica e nessun confronto tecnico mette in grado di attribuirgliela con certezza. È un'ipotesi che poggia sul semplice fatto che un Lodovico da Parma lavorò nella bottega del Raibolini e che la tavola esaminata rivela l'influenza di quel maestro.

VIII. — Dopo una visita a questa raccolta dei pre-correggeschi, chi amasse seguire scrupolosamente la cronologia dovrebbe passare alle quattro sale dove sono riunite sei pitture fra le più famose del Correggio e alla sala dov'è raccolto quel po' che la Galleria possiede del *graziosissimo* Parmigianino.

Ed ecco i lavori che ho creduto di fare in vantaggio dei dipinti e dell'ordinamento. Dapprima ho pensato di raccogliere in quelle sale i due affreschi che erano *sbandati* in tutt'altre parti della Galleria, ossia l'*Annunziata* e la *Madonna della Scala*. La prima si trovava in una sala fra le più scure della Galleria, illuminata obliquamente da una sola finestra che le gettava sopra un velo di riflessi; l'altra era nella sala II, profondata in una nicchia (tanto che l'ombra la nascondeva per venti centimetri a destra) e con una cornice a vetro, centinata, che ne rimpiccioliva il contorno. Fattosi il trasporto alla camera XVIII dell'*Annunziata*, già estratta dalla chiesa omonima, e fermata ad un telaio dal pittore Guglielmo Botti nel 1876, si è proceduto all'altro trasporto della *Madonna della Scala*, tolta dal capomastro Bicchieri ad un muro presso porta San Michele nel 1813 e trasportata là dov'è rimasta sino al 28 settembre 1893. Non trattandosi di un muro ben costrutto in mattoni, ma di un'accozzaglia malferma di ciottoli e di sabbia, il Bicchieri non potè segare il dipinto, e dovè invece allacciare di ferro e di legno in tutta la sua grossezza una larga parte del muro stesso, la quale non pesa meno di trenta quintali. E la *Madonna della Scala*, ultimamente calata dalla sua nicchia, ha traversato cinque camere ed è salita in una parete della sala XIX, quasi di fronte al *San Girolamo*, senza la più piccola avaria. Nella vicinanza degli altri lavori del maestro, nella calma della tinta di fondo, alla luce abbondante e buona, si è risvegliata, nel vecchio affresco come una nuova vita.

Vantaggio notevole del pari è tornato alla *Madonna della Scodella* dall'averla ora rimessa nella cornice che le impose lo stesso Correggio quando l'innalzò nella prima cappella a sinistra della chiesa del Santo Sepolcro (tavola IV).

Di là il quadro fu tolto nel 1796 e portato a Parigi. Al ritorno (1816) passò in Galleria, dove fu messo in una cornice semplicissima. Questa però, quando si cominciarono ad ornare le stanze destinate al Correggio, parendo troppo umile, si disegnò ed eseguì egregiamente una cornice, ma con tale un'abbondanza di svolazzi, di cesti e di fogliami e con tale una vivacità smagliante d'oro, che il quadro n'ebbe svantaggio palese: tanto svantaggio, anzi, che nel 1891 si pensò di rimediare a tale disarmonia facendo una nuova cornice coi danari che si sarebbero ricavati dal vendere quella che v'era. Fu bene che nulla si concludesse! Così nel giugno 1893 potevo proporre alla Fabbriceria del Santo Sepolcro il cambio della cornice che possedeva la Galleria con la originale rimasta nella chiesa. Quella spettabile Fabbriceria fece anzi, più che un cambio, senz'altro due regali: accettando la cornice dagli svolazzi e consegnando l'ancóna. Certo il nuovo connubio fra cornice e dipinto ha ricomposto un tutto armonico quale solo poteva uscir dal sovrano intelletto che concepì l'una e l'altro.

L'ancóna ha sulla base una targa che fa ricordo della inaugurazione di quel capolavoro al 2 giugno 1530: così al pregio artistico è aggiunto lo storico. Grandi probabilità, pel genere di lavoro e pel tempo, suggeriscono come esecutore dell'ancóna, su disegno del Correggio, Gian Francesco Zucchi, il quale tre anni dopo operava l'altra più grande e più splendida della *Concezione,* di cui parlerò fra poco.

Agli altri due quadri del Correggio, esprimenti la *Deposizione* e il *Martirio di San Placido e Santa Flavia,* ha giovato l'esser lasciati soli nella camera dove prima erano in compagnia di altri dieci dipinti di scuole differenti. Anche per la minore intensità della tinta di fondo è sembrato migliore l'effetto delle troppo ricche cornici eseguite negli anni 1850 e 51, sul medesimo stile di quella che si è levata alla *Madonna della Scodella.* E perchè quei due quadri potessero godere di maggior luce, si sono accostati alla finestra, un po' abbassati e fatti girare sui cardini, il che è tornato loro assai vantaggioso.

Corredo invidiabile agli originali del Correggio parranno infine le grandi e splendide fotografie isocromatiche delle opere sue sparse per tutta Europa. Tali fotografie sono state, con vera magnificenza, raccolte dal Municipio e dalla Provincia di Parma e donate alla R. Pinacoteca nel giugno del 1894 nell'occasione che si festeggiava il quarto centenario dalla nascita del Correggio stesso. Le ho disposte nella sala XX.

Neg. Anderson *Fotoinc. Danesi Roma*

R. GALLERIA DI PARMA

CORREGGIO : LA MADONNA DELLA SCODELLA

IX. — Ma questa Pinacoteca che abbonda di opere del Correggio, che formerebbero il vanto di qualsiasi Galleria del mondo, difetta però e troppo di lavori del maggior artista che sia nato fra le mura di Parma, ossia di Francesco Mazzola detto il Parmigianino (1503-1540). Pur troppo sino ad oggi gli sono stati assegnati parecchi dipinti, che sono bensì di scuola parmense, ma che dopo il più coscienzioso esame ho *creduto* di togliere al Parmigianino, lieto d'avere, in questa esclusione, compagni autorevoli Adolfo Venturi e Gustavo Frizzoni.

Di *assolutamente* autentico oggi non si trova nella Galleria e nelle chiese di Parma un solo suo quadro. Ho detto *quadro,* perchè disegni suoi possiede la Pinacoteca ed affreschi suoi si veggono nella chiesa della Steccata e in San Giovanni Evangelista, e, non lontano dalla città, nel castello di Fontanellato.

Nella chiesa dei Servi si trovava la famosa Madonna, detta *del collo lungo,* fattagli dipingere da Elena Baiardi-Tagliaferri, ma nello scorcio del secolo XVII fu venduta dai Religiosi al cardinal Leopoldo de' Medici, ed ora si trova nella Galleria Pitti in Firenze.

Altro quadro notevole del Parmigianino lasciò nel 1586 il medico Tiberio Delfini (che moveva alla volta di Fiandra con Alessandro Farnese) alla chiesa di San Giovanni Evangelista, ma da gran tempo ha fatto viaggio via dalla città. E così è pure accaduto dei diversi lavori di quel pittore che si trovavano nella Raccolta Farnesiana del palazzo del Giardino passata a Napoli nel 1734.

Altri quadri erano pure in casa di Giovanni Simone Boscoli, da lui raccolti intorno alla metà del secolo XVII e passati con rogito del 18 dicembre 1690 a' suoi figli. Fra quelli si trovava una « Madonna con il Bambino che abbraccia San Giovanni Battista, una Santa Maria Maddalena, col vaso in mano e, abbasso, una mezza figura (di San Zaccaria) che mostra essere più avanti, di mano del Parmigianino ». Buona parte dei quadri del Boscoli passarono nella Galleria Sanvitale e di là alla nostra Pinacoteca, ma pur troppo quello indicato non v'era.

Come si vede, Parma nel passato, ha posseduto quadri autentici di quel suo nobile pittore, ma troppo presto emigrarono. Infatti, dopo cinque anni dal trasporto dei quadri farnesiani a Napoli, la mancanza di quadri del Parmigianino era avvertita e lamentata dall'artista che scriveva la prima *Guida di Parma.* Clemente Ruta, registrati di lui i soli affreschi di San Giovanni Evangelista e della Steccata, aggiungeva esser *somma disgrazia* di Parma non contare che quelle pochissime opere « quandochè per altro n'era arricchita ».

Perchè adunque non ricorda il *Battesimo di Cristo* e il *San Bernardino da Feltre* e il *Matrimonio della Madonna?* Si vuol supporre che a

lui artista e compilatore di una Guida, quei tre quadri rimanessero tutti ignoti? O non è piuttosto da ritenere che allora fossero attribuiti a tutte altre mani che non a quelle del Parmigianino?

Le attribuzioni di due di essi risalgono infatti solamente al 1784, nel quale anno il padre Ireneo Affò pubblicò la biografia del Parmigianino. Credette dapprima di trovare nel quadro con la Madonna, il putto, e San Bernardino, già nel convento dell'Annunziata ed ora in Pinacoteca, il dipinto descritto dal Vasari coi medesimi Santi. Ma mentre il Ratti pensa che lo storico aretino alludesse invece a un quadro già nella chiesa di San Bartolomeo, l'Affò giuoca di parole per scavalcare una grossa difficoltà, creata dal fatto che il Vasari dice il quadro dipinto su tavola, quando all'incontro quello della Pinacoteca è su tela. E non credo veramente che nessuno abbia anche avvertito, in basso del quadro, dove gli artisti sogliono mettere la loro firma, un taglio regolare ed un rappezzamento di tela ridipinto. È stato fatto per adattare il dipinto alla nuova cornice o per togliere la firma di un pittore troppo meno famoso del Parmigianino cui si desiderava attribuito il dipinto? La forma dell'aggiunta giustifica forse più la seconda che la prima ipotesi.

Ma su tutte queste considerazioni si potrebbe passar sopra se i caratteri tecnici corrispondessero veramente a quelli del Mazzola. Ma pur troppo siamo dinanzi a lavoro d'artefice meno fino, anzi rude, e di tempo posteriore. Il bambino non ha nulla della delicata, gentile, quasi ammanierata forma dei putti del Parmigianino; è mal disegnato, e più che goffo, gonfio. Il volto della Madonna ha certe linee « scimmiesche » che l'allontanano dal tipo ovale e distinto delle Madonne del maestro. Brutte le estremità, grossolane e dure le pieghe, violento e crudo il rosso del nudo, torbido il paesaggio. Che cosa dunque illuse in questa mediocrissima tela perchè se ne facesse calunniosa attribuzione al Mazzola? Ha illuso, credo, la testa del San Bernardino robusta, vivace, improntata di notevole verismo.

Chi possa essere l'autore di questo quadro, non so. Parmigiano è certo, e col tempo qualche documento o confronto tecnico potrà svelarlo. *Per conto mio* nego assolutamente, senza titubanza, che sia del Parmigianino, e perciò l'ho escluso dalla sua sala. Così ho fatto pel quadro del *Battesimo di Gesù*, dove i tratti « scimmieschi » degli angeli e il modo pesante di piegare le stoffe hanno fatto credere al Venturi che si tratti di opera dello stesso pittore che ha fatto il quadro descritto del San Bernardino. Giorgio Vasari racconta che il Parmigianino arrivato all'età di sedici anni « fece in *una tavola* di suo capriccio un San Giovanni che battezza Cristo; il quale condusse di maniera, che ancora chi la vede resta maravigliato che da un putto fosse condotta sì bene una simile cosa. Fu posta questa *tavola* in Parma alla Nunziata dove stanno i frati de' Zoc-

coli ». L'Affò la stimò dapprima « a parti lontane trasferita »; poi, volle rivederla nel *Battesimo* della Galleria Sanvitale che passò in Pinacoteca nel 1834. Distrutta nel 1566 la Nunziata, che sorgeva dove oggi è il castello, il quadro passò al nuovo tempio in Capo di Ponte. Ma più tardi, volendo onorare San Pietro d'Alcantara, i frati levarono dall'altare, dove era, il quadro del *Battesimo:* e la nicchia fu venduta nel 1674, per due doppie, ai frati di Montechiarugolo. Fin qui la storia dell'Affò procede liscia e documentata. Ma, ad un tratto, abbandona nomi e date per dire « che la tavola del Parmigianino, indi rimossa, fu cercata *da chi conoscevane il pregio* ». — Quando? e chi fu colui che *ne conobbe il pregio?* Ma, acquietati con quella frase gli scrupoli, è passato oltre dicendo che la tavola *poi passò in casa Boscoli.* E da che lo ricava? Dal fatto che i quadri della Galleria Sanvitale provenivano in qualche parte dai Boscoli. Ei vedeva l'opera del Parmigianino nel quadro di casa Sanvitale, dunque doveva esservi passato con la quadreria Boscoli. Ma l'argomento presentato così sarebbe parso debole. Dunque giovava rovesciarlo e dire che prima lo acquistò un tale che ne conosceva i pregi, e che passato poi in casa Boscoli pervenne ai Sanvitale. L'edificio cade presto. Il Vasari dice che il quadro era *su tavola* e un rogito d'acquisto del 1706 conferma: « *sopra asse* ». Quello che la Galleria possiede è su tela. L'Affò dice che il quadro passò ai Boscoli; ma nell'inventario dei dipinti di quella famiglia compilato sedici anni dopo che detto quadro era già stato tolto dalla nicchia venduta, e poco prima che i Sanvitale acquistassero parte di quella raccolta, non è ricordato per nulla.

Ma nel nostro caso è inutile procedere per ricerche indirette, quando sappiamo che il 15 novembre 1706, con atto pubblico, i Padri dell'Annunziata vendettero al signor Giovanni Tamagni « duoi quadri dipinti *sopra asse,* sopra uno de' quali vi è dipinto il Battesimo di San Giovanni Battista, del Parmigianino ». Sotto al rogito è poi questa dichiarazione del Tamagni: « Io infrascritto comprai li sovradetti due quadri per l'ill.mo signor Conte Cavalier Carlo Sanvitali che ne sborsò il prezzo ».

In conclusione: del lavoro giovanile *in tavola* del Parmigianino nulla si sa oltre al 1706. Dell'altro e ben differente Battesimo in tela, oggi nella Pinacoteca, si può dire soltanto che i Sanvitale l'acquistarono dopo il 1710.

Del resto era facile accorgersi che tale dipinto non può essere di un fanciullo e molto meno di un fanciullo che lavorasse nel 1518. L'Affò mette, come si dice, le mani avanti, scrivendo che « non apparisce ancora al rimirar tal pittura che avesse il Parmigianino veduto la maniera correggesca ». E allora, donde l'artista, certo di scuola parmigiana, avrebbe levato quel tentativo di larghezza nel panneggiare, il giuoco dei

riflessi nelle carni, la natura del paesaggio con gli alberi dai grossi rami nodosi e dalle foglie larghe, e tutta la pennellata disinvolta e nutrita? Come si può ricongiungere quella maniera con le opere dei vecchi Mazzola, del Temperelli o dell'Araldi?

Solo nel 1518 o 19 sembra che il Correggio venisse a Parma e decorasse la camera di San Paolo. Quali fossero le influenze dell'arte precedente si è visto, e si dovrà concludere che questo *Battesimo di Cristo,* ne' suoi difetti, non rivela le debolezze e le incertezze d' un fanciullo, ma, qualunque esso sia, si mostra l' opera d' un artista adulto, già in possesso della sua maniera e fiorito non prima della metà del secolo XVI.

D' altri quadretti minori, malamente, a mio parere, attribuiti al Parmigianino, parlerò nel catalogo; due d' essi, con la *Natività* e l'*Entrata di Gesù in Gerusalemme,* sembrano cose di Giacomo Zanguidi detto il Bertoia, che nella sua gioventù esagerò il fare del Parmigianino, allungando le figure alla disperazione e modellandole a chiazze di vario colore. Chi confronti quei due dipinti ai frammenti d'affresco del Bertoia, trasportati in una camera di San Paolo, facilmente si convincerà. Altre due tavolette con una *Natività* e una *Sacra Famiglia,* mostrano caratteri parmigianineschi, ma così alterati da rilevarsi opere non di lui ma di un gretto imitatore, del quale si trovano altre cose nella Galleria Pitti di Firenze e nella Galleria Borghese di Roma, al n. 261.

Una Madonna col putto e Santa Caterina, ed un'altra con le stesse figure e San Giovannino, due tavole poco più che abbozzate, debbono essere restituite a Michel Angelo Anselmi pel tipo austeramente nobile della Madonna e quello del Bambino, per la *brunitura* (dirò così) del colore e per la natura del paesaggio. Del resto, metà dei lavori dell'Anselmi, emigrati da Parma, è stata ritenuta opera del Mazzola.

Finalmente, ho escluso dalla sala assegnata a quel maestro il *Matrimonio della Madonna,* celebrato da pochi anni e precisamente dal 1865 in cui passò alla Pinacoteca dal Guardamobili Ducale, ceduto con altri dalla Casa Reale. Tale quadro, sconosciuto anche all'Affò, ha in pochi anni acquistata una celebrità inesplicabile, se si considera la miseria dell'esecuzione. Ma il profilo formoso, quantunque poco modellato, della Madonna e certa vivacità decorativa dei colori hanno fatto fortuna. Nessuno ha trovato che le mani storte, aggranchite, i piedi pessimamente disegnati e dipinti, le figure tozze, le pieghe larghe e tondeggianti, il collo di Maria duramente insinuato nella spalla sinistra, il colorito crudo, senza riflessi, di quest'opera mediocre, costituiscono un insieme che non si può attribuire al Parmigianino senza oltraggiarne la memoria. Quel delizioso maestro, che pure allungava le figure e talora le moveva con affettazione, era di una grande finitezza e di uno studio classico nella ricerca delle

pieghe che tendevano talora a quelle delle statue greche, minute cioè, quasi trite, e informate spesso dal muscolo sottoposto. Suoi caratteri sono le barbe e i capelli, accennati a piccoli nuclei assai mossi e ondeggianti, e gli occhi larghi e con le palpebre ben definite. Nulla di tutto ciò nello *Sposalizio della Madonna;* il quale, piuttosto, nel colore delle carni, nelle pennellate di biacca con le quali indica i baffi, che paiono lacciuoli di canapa, e con la franchezza decorativa poco curante dei particolari, ha caratteri comuni ai dipinti del Rondani, brillante decoratore, ma un poco grossolano e trasandato. Ho messo vicino quel quadro ad uno autentico del Rondani, perchè gli studiosi facciano il confronto e decidano. E debbo aggiungere sul *Matrimonio della Madonna* una notizia di certa importanza. Tra i quadri che la famiglia Lanzoni ha trasportati da Mantova a Bologna (via Marsala, n. 47) si trova una ripetizione perfettamente identica del quadro con rappezzamenti ai lati ed il fondo rifatto. Il disegno, la pennellata, il colorito, tutto insomma è comune con la tela di questa Pinacoteca. E il quadro dei Lanzoni ha una storia più vecchia di quella del nostro, perchè sull'esordio del secolo XVII apparteneva ai Guidoboni mantovani. Ebbene, non si è fatto mai per esso il nome del Parmigianino, tanto è ripugnato agl'intendenti attribuire a quel delicato maestro una cosa simile.

Mi sono diffuso un po' sull'argomento, perchè di sicuro desterà meraviglia di vedere confinati via dalla camera del Parmigianino nove lavori che più s'ammiravano credendoli suoi. Questo è certo il maggior artista che abbia avuto la città, e duole di non poterlo mettere in mostra con qualche grande capolavoro, com'è stato possibile pel Correggio.

Ecco dunque le cose raccolte nella camera a lui dedicata, nel cui mezzo ho trasportato la statua in gesso modellata dal Marzaroli. Nella linea inferiore ho disposti gl'incantevoli disegni provenuti in gran parte da casa Sanvitale. Il chiaro abate Barbieri mi diceva essersi un tempo vociferato che alcuni non fossero che imitazioni; ma in conclusione, salvo una tarda e cattiva falsificazione ed una copia, tutti gli altri per la loro bellezza sono lavoro sicuro del Mazzola. Ed opera di lui io ritengo anche lo *Sposalizio di Santa Caterina,* già nella quadreria Callani, passato alla Pinacoteca nel 1839 e pagato circa diecimila lire, somma certamente cospicua.

Non è lavoro compiuto, ma la sicura e corretta franchezza del pennello, specialmente nelle estremità, il sentimento generale, gaio e immediato dei volti, la forza infine del colorito, mi persuadono che si tratta di cosa originale. Una copia dell'identico soggetto si trova invece nel Museo di Napoli, portatavi dai Borboni.

Intorno a questo *Sposalizio di Santa Caterina,* che io ritengo originale, ho disposto diverse vecchie copie tutt'altro che destituite d'importanza. E tale, e non originale, è da ritenersi il quadretto esprimente alcuni angioletti che staccano un ramo di palma per offrirlo a Santa Caterina. È lavoro posteriore al Mazzola, freddo e mancante di varietà nel colore. — Passo ad un'altra copia. Il piacentino Felice Boselli, fiorito nella seconda metà del secolo XVII e celebrato pittore d'animali e di miscellanee, lavorando alla ròcca di Fontanellato, presso i conti Sanvitale, trasse copia degli affreschi del Parmigianino che adornano una sala di quel castello. Tale copia, in dodici tele, donata nel 1838 alla Pinacoteca dal conte Stefano Sanvitale, passò ad arricchire... i magazzini forse perchè senza cornice. Il lavoro è di certo pregio perchè fu fatto quando gli originali erano in assai migliore condizione d'oggi e meno ritoccati. Oltracciò pochi dei visitatori di Parma possono andare alla ròcca di Fontanellato che, per giunta, è possesso privato.

Ma, come si vede, del Parmigianino ben poco la Pinacoteca possiede, e, direi quasi, anche Parma, simile in questo alle città di Correggio e di Urbino dove più nulla splende dell'arte de' suoi grandi figli. *Gran disgrazia!* si può esclamare col buon Ruta e solo consolarsi ripetendo il verso dell'Alfieri: « Qui basta il nome di quel divo ingegno ».

X. — Dei pittori che seguirono in Parma le orme del Parmigianino e più del Correggio, come di Girolamo Mazzola-Bedoli, dell'Anselmi, del Rondani, ecc., la Pinacoteca possiede opere notevoli, come di quasi tutti i pittori parmensi, fioriti sino alla fine del secolo scorso. E tali opere, a seguito dei saggi pre-correggeschi, ho cercato di disporre cronologicamente *per quanto è stato possibile,* in due bracci della grande Galleria, ossia nelle sale quinta e sesta. Il catalogo dimostrerà l'ordine tenuto. Qui parlerò invece di due lavori fatti intorno a pitture di Girolamo Mazzola-Bedoli artista insigne per genialità, abilità ed abbondanza, tanto che taluni, come Iacopo Burckhardt, hanno voluto preferirlo al Parmigianino. Ho riuniti in una sola cornice tre parti di una sua ancóna che si trovava in San Martino, a poche miglia da Parma, perchè si corrispondono per l'architettura di un loggiato e pel paesaggio di fondo. Sopra le tre parti riunite erano in origine le due imagini (mezze figure) di San Martino vescovo di Tours, e di San Bernardo, primo abate di Claire Vaux, che ho collocate a riscontro, ma non potute riunire, mancando la tavola di mezzo dov'era « un'imagine bellissima d'un Cristo ». — Pietro Martini, nel suo catalogo della Galleria pubblicato nel 1872, aggiunge che la tavola « passò (non si sa come) a persone private che la vendettero ». — Perchè *non si sa come?* Il *come* si trova subito nella trascuranza di chi non seppe recla-

marla o sequestrarla a tempo. Così anche questo lavoro del Mazzola-Bedoli è mancante di una parte, come gli sportelli dell'organo del Duomo, di cui già ho parlato!

Nè completo è stato sino ad ora il capolavoro di quell'artista, ossia il quadro della *Concezione,* che oggi forma uno dei principali ornamenti della Pinacoteca. — Girolamo lo dipinse nel 1533 per un grande oratorio a fianco di San Francesco del Prato. Giovanni Francesco Zucchi lavorò, su disegno di lui, la splendida ancóna a colonne scanalate, dal capitello corinzio con fregio e basi elegantemente intagliate e riccamente dorate. Del quadro parlò il Vasari e scrisse a lungo Amadio Ronchini pubblicando diversi documenti. Altri documenti inediti posseggo e sul dipinto, e sulla cornice.

Il lavoro durò piuttosto a lungo: si trovano diversi pagamenti fatti al Zucchi e al Mazzola, fra il 13 maggio 1533, e il 15 maggio dell'anno seguente; ma l'ultima ricevuta di Girolamo è del 9 dicembre 1538. Il quadro levato alla sua cornice nel 1796 fu portato a Parigi, donde tornò nel 1815 per essere collocato in Pinacoteca. Nessuno pensò allora e poi di ricuperare l'ancóna originale e ricomporre così un complesso mirabilmente armonico fra dipinto ed ornamento. Mi affrettai quindi ad iniziare pratiche presso alla Fabbriceria della chiesa della SS. Trinità, dalla quale dipende l'oratorio della Concezione, perchè cedesse alla R. Pinacoteca la ricca cornice.

Quantunque, in origine, l'oratorio fosse riunito alla chiesa e al monastero di San Francesco, pure non è stato possibile considerarlo bene demaniale, perchè le leggi di soppressione di conventi nei dipartimenti dell'Impero francese, emanate nel 1805, trasformarono il tempio e il convento in carceri, ma lasciarono esente l'oratorio, il quale rimase aperto e fu ufficiato da una Congregazione laica, per essere di proprietà privata e non del convento stesso.

Con decreto imperiale del 22 gennaio 1813 fu stabilito che le Confraternite e le Congregazioni e gli oratorii annessi dovessero passare alla dipendenza dell'Opera parrocchiale nel cui circuito si trovavano. Perciò la Congregazione della Concezione e il suo oratorio furono riuniti all'Opera parrocchiale della SS. Trinità.

In quell'oratorio, eretto nel 1472 da Genesio Dal Ferro, esistono alcune opere pittoriche e più ne esistevano, degne d'esser vedute e studiate dai cultori della storia e dell'arte. Ad esempio, la cupola e le vòlte sono decorate da Michel Angelo Anselmi e i pennacchi da Francesco Maria Rondani. Inoltre, sino a poco tempo fa, v'erano raccolti un Sant'Antonio d'ignoto autore; un San Francesco, che riceve le stimmate, d'Alessandro Mazzola; un Crocifisso di Giovanni Sons, ed un rimar-

chevole, quantunque deperito, quadro di Jacopo Antonio Speciotti sopranominato *Spirito Gentile*. Quasi tutti questi dipinti sono stati portati alla Trinità recentemente.

Infine, sino al 1796, e sull'altare di fronte all'ingresso, si ammirò, come ho detto il quadro di Girolamo Mazzola-Bedoli e la cornice che oggi ho riuniti nella Pinacoteca.

Tali notizie, in parte fornite dal R. Archivio di Stato di Parma alla R. Intendenza di finanza, fecero cadere le mie sollecitazioni e le mie speranze intorno ai diritti che il Demanio potesse vantare sull'oratorio e sugli oggetti d'arte rimastivi o trasferiti alla Trinità. Rivolsi allora le più vive istanze all'Opera parrocchiale perchè cedesse l'ancóna della Concezione citando, ad esempio, le nobili condiscendenze del *Consorzio dei vivi e dei morti* che aveva depositata la tavola del Temperelli, e della Fabbriceria del Santo Sepolcro che aveva donata l'ancóna della *Madonna della Scodella*.

Notavo altresì come si dovesse reintegrare la grande pittura e tornarla all'antico splendore facendola riapparire quale l'imaginò il fecondo ingegno del Mazzola; notavo infine che nell'oratorio che s'apre due o tre volte all'anno, detta ancóna non poteva essere veduta dagli studiosi d'arte.

La Fabbriceria rispose il 28 novembre 1893 riconoscendo perfettamente tali argomenti storici ed estetici; soggiungeva però che le condizioni economiche dell'Opera e lo stato della chiesa della SS. Trinità, bisognosa di ristauro, non le consentivano di fare una cessione assolutamente gratuita. Seguirono poche altre pratiche, in seguito alle quali il Ministero della Pubblica Istruzione propose un compenso, che fu accettato a condizione che l'ancóna non dovesse rimuoversi mai dalla R. Pinacoteca di Parma.

L'esigua somma per cui gli egregi fabbricieri della Trinità rilasciarono un cospicuo oggetto d'arte, prova all'evidenza che erano animati dall'alto sentimento di contribuire alla dignità e splendore della regia Pinacoteca e alla gloria artistica di un loro concittadino. Nè dalla cornice piccolo vantaggio è venuto al dipinto. Nel « primo piano » d'esso si vede una figura che la tradizione dice esser il ritratto dell'artista. Prima dell'ultima riunione tra quadro e cornice, pareva che quella figura fosse seduta a terra, e la critica invano cercava dove mai tenesse la gamba sinistra, di cui non si scorgeva parte alcuna! L'ancóna originaria ha, fra le basi delle due colonne laterali, una elegante balaustrata. Su questa, appena il quadro è tornato al suo posto, la figura è apparsa seduta. Dunque la sua gamba sinistra è imaginata pendula al di là della balaustrata. E che sia così, spero, più che arguirlo, mostrarlo fra poco, fa-

Neg. Anderson

Fotoinc. Danesi Roma

R. GALLERIA DI PARMA

GIROLAMO MAZZOLA : QUADRO DELLA "CONCEZIONE"

cendo ripulire d'una sconcia inverciatura, sotto la quale appaiono traccie di pittura, la tavola che ho trovato dietro le colonnette della balaustrata stessa [1] (tav. V).

XI. — Soltanto un quadro e un ornamento di simili proporzioni e splendore potevano fronteggiare una Galleria lunga poco meno d'un centinaio di metri, coprire quindi il vano dell'enorme nicchia che v'era prima, e concedere il trasporto altrove della famosa statua della *Concordia,* nei tratti della quale Antonio Canova ha riprodotto Maria Luigia.

La nicchia non era stata fatta per la statua, ma pel busto colossale di essa, ora nella biblioteca Palatina. Sin dal novembre 1822 il presidente dell'interno trasmetteva al presidente dell'Accademia di Belle Arti un mandato di lire nuove 1300, « importare del Busto di S. M. da collocarsi nella nuova Galleria ». Poco meno di un anno dopo un sovrano rescritto approvava che « dal tesoro fossero sostenute le spese necessarie per la nicchia ove doveva essere collocato il busto di S. M. ». Nel dicembre del 1823 gli scalini « di marmi dendritrici », forniti dal piacentino Cortesi, erano già a posto, operati dal marmorino Fossati. Nell'agosto del '24 il Governo trasmetteva l'iscrizione per la base del busto, e si compiva il lavoro. In alto, ai fianchi dell'arco della nicchia stessa, erano due Fame in bassorilievo (che poi furono tolte) simili a quelle che si veggono nella facciata del Teatro Regio laterali alla lunetta.

Il 13 maggio 1848 il direttore della Sezione dell'Interno invitava Paolo Toschi a giudicare se *in qualche parte dell'Istituto poteva essere convenientemente collocata la celebre statua della Concordia sequestrata in Colorno.* Un mese dopo si chiedeva la perizia del trasporto. La statua è del Municipio di Parma. Di proprietà, in origine, di Maria Luigia, passò in retaggio al principe Leopoldo d'Austria, il quale la donò alla città, dichiarando che « in qualunque evento la proprietà rimanesse *incontrastabilmente* e *interamente* a Parma ».

Fu dunque nel 1849 che la *Concordia* penetrò nella nicchia che non le conveniva per tre ragioni. La marmorea figura è finamente lavorata tutto all'intorno, anche nei più minuti accessori. Dietro alla testa il lieve manto s'informa dall'acconciatura dei capelli e dalle orecchie, per poi ricadere in delicato festone di pieghe. Dunque il Canova si teneva sicuro che la sua statua sarebbe stata isolata. Ma purtroppo dove la colloca-

[1] Il lavoro di ripulitura della tavola, fatto dal prof. Venceslao Bigoni, ha messo senz'altro in mostra le traccie della gamba della figura seduta sulla balaustrata; ma purtroppo non si può ripristinare e rimettere a posto detta tavola perchè i vandali che l'inverniciarono, raschiarono quasi totalmente la vecchia pittura.

rono nel '49 la si vedeva solo di prospetto e di terza; non di profilo, non di spalla, non dietro.

In secondo luogo: le linee del busto, calcolate pel luogo dove andava, erano larghe e solenni: la statua invece, delicatamente scolpita, rimaneva come schiacciata sotto la conca soverchiamente alta e larga, tanto da poterla paragonare, ricorrendo ad un esempio volgare, ma efficace, ad una testa di bimbo cui avessero imposto un cappello da uomo. Ma come mai in quel tempo, in cui le teorie classiche erano pure in voga, si mancava così alla legge vitruviana che vuole ogni statua dentro nicchia alta almeno sino alla cornice ricorrente dove comincia l'arco? Non basta: essendole il lucernario troppo sopra, l'ombra del naso scendeva a tagliare il mento levando alla faccia molto della sua grazia.

Per queste considerazioni ho trasportata la statua nella grande Galleria, fra le colonne corinzie, come spesso usavano i Romani. Levata dal confronto della enorme nicchia, essa pare assai più grande; la si ammira d'ogni parte, e la luce meno imminente fa sì che l'ovale del volto si disegni interamente.

XII. — I quadri d'artisti parmigiani raccolti nelle due sale V e VI muovono dalla metà del secolo XV per finire col secolo scorso: ossia dalle opere del Loschi si arriva a quelle del Peroni morto nel 1776, del Ferrari morto nel 1787 e del Callani morto, assai vecchio, nel 1809. Ebbene, nelle due sale seguenti, VII e VIII, ho raccolti i dipinti (salvo alcuni appartenenti a collezioni di cui parlerò più avanti) dei pittori parmigiani di questo secolo sino a quelli del professore Cecrope Barilli, che anche oggi continua degnamente le tradizioni di questa scuola con opere notevoli e dirigendo l'Istituto di belle arti.

Le grandi sale dove risplende non interrotta l'arte parmigiana coi saggi d'ogni tempo provano quanto ingegno pittorico sia germogliato e fiorito in questa terra, in ogni secolo, dal Rinascimento in poi. Chè se i Parmigiani, coi Mazzola e l'Anselmi, il Badalocchio e l'Amidano, il Ferrari e il Peroni, la scuola del Toschi e la scuola scenografica, sono stati celebrati nei tempi passati, non meno oggi sanno tener alto il loro decoro all'interno e all'estero, dove, ai dì nostri, Alberto Pasini lavora e, lavorando, onora la patria.

Alle raccolte parmigiane debbo aggiungere le incisioni in rame e gli acquerelli di Paolo Toschi e degli scolari, che si trovano nelle sale XIV e XV. Ho mantenute le prime dov'erano prima, ma separando quelle d'argomento vario da quelle formanti la riproduzione dei principali affreschi di Parma. Di più ho diviso le incisioni di cose del Parmigianino da quelle che ritraggono opere del Correggio. Queste finalmente ho separato a seconda dei monumenti in cui si trovano gli originali.

In corrispondenza poi delle singole incisioni ho riunite in una sola camera quarantasei acquerelli, che prima erano sparsi in due delle camere del Correggio, e in una lunga bacheca ho disposti i disegni di vari artisti che la Galleria possiede.

La preziosa collezione degli acquerelli fu decretata da Maria Luigia il 6 maggio 1839. Intorno al Toschi si raccolsero subito i più volonterosi artisti di Parma, tanto che dentro al medesimo anno furono consegnati all'Accademia tre acquerelli, seguiti nel 1840 da altri tredici, nel 1841 da altri otto, nel 1843 da altri nove, e così via via sino all'ultimo depositato nel 1851.

Potranno alcuni osservare che il Toschi e i suoi collaboratori hanno sostituito qualche volta l'impressione loro, la loro individualità e scuola, anzichè riprodurre scrupolosamente i tratti degli originali: ma, a loro scusa, sta il fatto che di fronte a certe parti pressochè distrutte hanno dovuto, più che riprodurre, interpretare. Comunque sia, la raccolta di questi acquerelli è e sarà sempre considerata un'opera insigne.

XIII. — La sala IV, unita a quella delle scuole parmensi, contiene i dipinti d'altre tre scuole emiliane, che si ricongiungono a far fede della produzione artistica regionale. A diversi dipinti modenesi segue una raccolta graziosa di quadretti ferraresi, che preparano in certo modo il passaggio alla scuola bolognese, cominciando dal Francia, che si formò per l'appunto sull'esempio dei poderosi maestri di Ferrara, trasferitisi a Bologna nella seconda metà del secolo XV. Questa Pinacoteca possiede moltissime opere bolognesi, ma in gran parte di maniera carraccesca, che trovò la sua forza principale nell'ammirazione del Correggio.

Però in tanta abbondanza non si ha una raccolta atta a mostrare uno svolgimento graduale di quella scuola. Mancano quasi del tutto i pittori intermedi tra il Francia e i Carracci. Un quadretto attribuito a Dionigi Calvart, una tavoletta del Tibaldi e alcune buone opere accertate di Camillo e di Giulio Cesare Procaccini non bastano a nascondere la lacuna. Avrebbe certo giovato possedere il quadro di Francesco da Cotignola che si trova nell'Annunziata e quello dei figli del Francia che si trova nella seconda cappella a destra della chiesa di San Giovanni Evangelista per vedere come le forme del soave Raibolini siansi decomposte! È vero che costoro e tutta la ricordata scuola intermedia, sino almeno al Tibaldi, co' suoi Pupini dalle Lame, Marchesi, Francucci, Ramenghi, Fontana, Passerotti, Sammacchini, Sabbatini, ecc., non presentano grande originalità, ondeggiando sempre tra i tipi ferraresi e i raffaelleschi; ma nelle Gallerie servono d'esame, perchè allo studio dei grandi si arriva per la via battuta dai minori. E sorprende un po' tale deficienza, avendo alcuni di essi lavorato lungamente in Parma.

In ogni modo c' è da contentarsi che la scuola di Bologna sia rappresentata dal Francia maravigliosamente, e bene dai Carracci, dal Tiarini, dal Guercino, dal Crespi, da Lionello Spada e da parecchi altri.

Fra due notevoli opere di Agostino e di Annibale Carracci s'apre la porta che mette alle sale dei ritratti. Su di essa, prima disadorna completamente, ho trasportato una graziosa lunetta a fresco d'Agostino, segata dal muro su di una porta della chiesa dei Cappuccini, facendo così una specie di ricostruzione.

Finalmente, ai lati dell'arco che dalle sale dei pittori emiliani mette alla sala ovale, ho raccolto la gigantesca copia degli affreschi del Correggio che ornavano l'abside di San Giovanni Evangelista, copia eseguita dai Carracci (Agostino ed Annibale). Oltre alla celebrità degli artisti che hanno riprodotti gli affreschi, è da tenere in conto che, tranne le due figure principali della Madonna Incoronata e di Gesù Cristo, trasportate nella Biblioteca Palatina, e alcune testine d'angeli passate in Inghilterra, tutto perì quando i Benedettini fecero demolire la vecchia abside per ingrandirla, e all'originale del Correggio sostituirono un'assai bella copia di Cesare Aretusi. Pietro Martini, citando due lettere di Annibale Carracci dell'aprile 1580, pensa che la copia di costui passasse in mano di certo « gran Caporale ». Annibale invece parla di teste copiate dalla cupola del duomo, una delle quali è forse quella posseduta dalla Pinacoteca (n. 480).

Le vaste tele fanno fede dell'amore posto dai Carracci nello studio del Correggio. Lo stesso Annibale scriveva infatti ad Agostino: « Attendiamo ad impossessarci bene di questo bel modo, che questo ha da essere il nostro negozio, per potere un giorno mortificare tutta questa canaglia berrettina che tutta ci è addosso, come se avessimo assassinato ». E mettendo a riscontro la figura di San Girolamo del Correggio, con la figura di San Paolo nel quadro della Santa Cecilia di Raffaello, chiedeva coraggiosamente al cugino: « Quel bel vecchione non è più grande e tenero insieme (che è quel che importa) di quel San Paolo, il quale prima mi pareva un miracolo e adesso mi pare una cosa di legno tanto dura e tagliente ? »

Le grandi copie dell'abside di San Giovanni si trovavano in casa dei conti Baiardi. Per l'eredità Rosazza, cinque di esse passarono al signor Salvatore Tarchioni, e due rimasero alla contessa Adelaide Baiardi. Il Tarchioni vendette le sue alla Pinacoteca nel 1837; la contessa Baiardi imitò l'esempio tre anni dopo.

XIV. — Nelle grandi sale II e III ho raccolto tutte le pitture extra-emiliane nel modo seguente: *a*) scuole straniere; *b*) scuola di Raffaello; *c*) scuole ligure e lombarda; *d*) scuola toscana; *e*) scuole venete.

Non mancano a ciascuna branca buone opere, ma una certa gradazione cronologica è stata possibile tenere solo per le scuole venete qui rappresentate da diversi capolavori. La sezione delle *scuole straniere* ha notevoli saggi spagnuoli e fiamminghi; la scuola raffaellesca ha il quadro dei *Cinque Santi* già attribuito al Sanzio e rivendicato a Giulio Romano da diversi critici, fra i primi Iacopo Burckhardt; la scuola ligure, due tele di Giovanni Andrea Ferrari; la scuola toscana, una deliziosa tavoletta del Beato Angelico. L'essere alle porte della Lombardia non ha giovato in alcun modo alla raccolta, chè di cose lombarde quasi nulla la Galleria possiede. Era prima, sotto una testina incompiuta, a chiaroscuro su tavola, ostentato il nome di Leonardo da Vinci. Purtroppo certe forme troppo segnate e crude, in ispecie dell'occhio, e forse la stessa preparazione della tavoletta e del colore la rivelano una imitazione relativamente moderna, fatta ad imagine di molte teste abbozzate di Leonardo o *della sua scuola* che si trovano a Firenze negli Uffizi, alla Galleria Borghese di Roma, ad Oxford, a Windsor, a Chatsworth, a Parigi nel Louvre, a Torino nella Biblioteca, ecc.

E qualche sospetto dà ancora la sua provenienza: il derivare cioè dallo studio del pittore Francesco Callani. L'erede, che la vendette alla Pinacoteca nel 1839, aveva chiesto per un lavoro incompiuto del Parmigianino più di diecimila lire. Ora, considerato che in ogni tempo, dal secolo XVI in poi, le opere del Mazzola sono costate smisuratamente meno che le rarissime di Leonardo, farà impressione il veder dimandate per quella tavoletta 1500 lire, diminuite poi sino a lire 1403! E si sentano le parole del Catalogo della quadreria Callani compilato per ordine e sui pareri del Corpo accademico: « Siccome non è cosa di nostra scuola ed è altronde difficilissimo constatare l'originalità delle opere di Leonardo perchè se ne trovano pochissime autentiche, così la Sezione si è astenuta dal dare un giudizio definitivo ». Concludeva esservi « una presunzione fortissima per crederla veramente originale », ma non si nascondeva il dubbio. In seguito, come succede cento volte su cento, il dubbio è divenuto certezza, e tale ingenua certezza ha fatto sorridere diversi storici dell'arte.

Una delle cose più eleganti della Galleria parrà certamente la porta che dalla sala ovale mette alle camere del Parmigianino e del Correggio. Lateralmente le sorgono due semicolonnine a spirale sulle quali poggiano due capitelli a larghi fogliami, quasi gigli sullo stelo, che sostengono un'ancóna del secolo XV tutta finamente intagliata e traforata, con la rosa nella cuspide centrale e due nicchiette a guglia nei lati. Negli scompartimenti della base sono dipinte, a mezza figura, Santa Lucia, Santa Caterina e Sant'Apollonia: nella tavoletta superiore, una Madonna che sembra pro-

teggere col proprio manto tutta una famiglia. Prima tale graziosissimo lavoro si trovava nel posto più scuro di tutta la Pinacoteca, nella parete di fianco a una finestra. Tolto di là, è apparso con pezzi mancanti o cadenti, a dirittura in rovina. Il prof. Giuseppe Frenguelli prima d'intagliare i sottoposti capitelli, ne ha fermate le parti cadenti, rifatti i frammenti d'ornato perduti, e afforzate dietro con spranghe di ferro tutte le tavole sconnesse.

È questa la ricostruzione di una porta che già si trovava nei Cappuccini come l'altra che ha la lunetta frescata da Agostino Carracci. Nel dicembre del 1866 l'incaricato demaniale prof. Ernesto Piazza ordinava un elenco dei monumenti artistici delle comunità religiose soppresse allora. Nei *Cappuccini,* in fondo a un corridoio, si trovava l'anconetta collocata ad ornamento di una porticina « chiusa a parete di mattoni ». Però soltanto il 3 febbraio 1868 il Ministero della pubblica istruzione ordinava che si deponesse nella R. Pinacoteca, come il Demanio di Modena fece poco meno di due mesi dopo. Per tal modo, avendo anche collocato nella prima sala una porta in legno con ornamenti e trafori del seicento che appartenne al teatro piccolo di Corte, la Pinacoteca viene ora a mostrare tre porte ornate dei secoli XV, XVI e XVII, in due delle quali sono pitture che capitano fra i quadri della scuola cui appartengono. Così gli studiosi potranno nelle ancóne della *Madonna della Scodella* e della *Concezione* vedere quali ornamenti ideassero i nostri artisti per le loro pitture; e, nelle due porte, quali pitture pei loro ornamenti.

XV. — Le scuole toscana, lombarda e veneta occupano ora la sala ovale che ha buona luce dall'alto, ma che presenta difficoltà non lievi alla disposizione dei quadri, per la curva delle pareti e per due colossi di basalto scoperti a Roma sul Palatino nel 1724, trasportati dai Farnesi alla Villa di Colorno, e da Maria Luigia fatti collocare, dove ora sono, nel 1822. Ai loro fianchi e intorno alla sala ovale furono dapprima disposte diverse statue provenute da Velleia. Passate queste al Museo d'Antichità, si coprirono le pareti di quadri, sino dietro ai due colossi, onde s'intravvedevano figure tra le loro gambe. Ma se a tale difetto ho potuto alcun poco rimediare lasciando, dietro alle grandi statue, la parete scoperta, non ho potuto però rimediare all'ombra curva che cade dai quadri maggiori per essere in mezzo, assai più che ai lati, lontani dalle pareti.

Del resto, era anche giusto che le statue romane di Velleia fossero trasferite al Museo d'Antichità dove si trovano tutte le altre cose provenienti dalla famosa città romana. Anzi, per mantenere alla Pinacoteca il vero suo carattere, il 18 gennaio del corrente 1894 ho consegnati al dottor Giovanni Mariotti, quale direttore del Museo, e dietro concessione del Mi-

nistro della Pubblica Istruzione, quanti oggetti appartengono, per loro natura, alle raccolte del Museo stesso: come un *Ecce Homo* in musaico, una splendida *Deposizione* a bassorilievo operata su dente d'ippopotamo da artefice tedesco; tre busti, due cornici d'intaglio, undici prove di cammei, tre ritratti in cera, e un frammento del soffitto del teatro Farnese.

All'incontro per la cortesia della Giunta municipale e del professore Cecrope Barilli, direttore dell'Istituto di belle arti, ho potuto mettere insieme una raccoltina di dipinti che, uniti a quelli che già la Galleria possedeva, hanno raggiunto il numero di cinquantotto e formano una speciale sezione storico-topografica di Parma, riproducendo teste o avvenimenti di qualche importanza, o luoghi della città e dei dintorni. È famosa la raccolta congenere che il Municipio di Vienna ha fatto nel suo palazzo; ma se la capitale dell'Austria ha saputo e potuto fare una cosa magnifica, non è buon argomento perchè non si debba, anche in poco, cercar d'imitarla. Avesse così fatto in Italia ogni città di provincia e magari ogni piccolo comune e castello! Quale dovizia di documenti artistici e di memorie! A traverso i secoli, città e borghi si trasformano; con le persone muoiono i costumi, altri e nuovi ne sorgono, e nessuno cerca di provvedere con raccolte speciali per far fede ai posteri di quello che i luoghi e i costumi furono nei diversi tempi. Della loro importanza è prova la passione onde oggi si cercano le più piccole indicazioni grafiche di un edifizio caduto o demolito. Più dunque, per esempio o inizio, che come vera e propria raccolta, ho riunito nella saletta XXVI quanto ho trovato.

E già, esaminando bene, si può capire di quanto interesse sarà un giorno, se man mano se ne curerà l'incremento. Un quadro d'Antonio Romagnesi ritrae la cerimonia del conferimento dell'ordine di San Michele all'infante Ferdinando di Borbone; oltre ai costumi è qui da notare il fondo che rappresenta l'interno della chiesa di San Pietro Martire demolita nel 1813. Una tela di Antonio Pock ritrae Maria Luigia che, fra la sua Corte, distribuisce i premi agli scolari dell'Accademia di belle arti di Parma: notevoli qui costumi e ritratti. Altri quadri si hanno con l'interno del Duomo per la benedizione della bandiera della guardia nazionale nel 1848; per la predica quaresimale del 1852; pei funerali di Vittorio Emanuele nel 1878.

Passando dalle feste e cerimonie ai luoghi che si vanno trasformando o si sono già mutati, indicherò il teatro Farnese con la soffitta tolta nel 1867, il suo sipario; una parte delle mura o *rampari* demoliti nel 1893; alcuni cortili del monastero di San Giovanni Evangelista alterati dai lavori fattivi dai militari: poi le ruine di Casalmaggiore dopo la piena del Po nel 1872; le ruine di Parma dopo l'inondazione del 1868 e via via. Tale raccoltina

è unicamente storica e topografica, e, se si tolgono i famosi *interni* di Luigi Marchesi, ben poco resta di ragguardevole artisticamente. Ma non è questo che, nel caso presente, devesi cercare.

Il Municipio per tale raccolta ha depositato quattro dipinti nell'ottobre del 1893, e quarantatrè ne ha ceduti il R. Istituto di belle arti nell'agosto dello stesso anno in cambio di undici copie moderne. Nelle tre sale vicine XXIII, XXIV e XXV sono partitamente esposte le miscellanee, le prospettive, i paesaggi di scuola italiana e i paesaggi di scuole straniere.

XVI. — Eccoci all'ultima collezione della Galleria, alla sezione, cioè, iconografica che occupa le cinque sale IX, X, XI, XII e XIII.

Non v'era possibilità di mettere i ritratti qua o là, fra i quadri della scuola cui appartengono, per tre ragioni. La natura stessa dell'argomento pittorico che sembra formare un ramo speciale dell'arte e un'occupazione peculiare a certi maestri, non è l'ultimissima delle cause. All'incontro convien sapere come la maggior parte dei ritratti rappresentano personaggi della casa Farnese e di quella dei Borboni, che governarono Parma, da Pier Luigi Farnese sino a Roberto I di Borbone. Ora, non era possibile disseminare questa serie storica di ritratti per tutta la Galleria. Gli altri ritratti, salvo poche eccezioni, esprimono personaggi parmigiani, più o meno in relazione con le illustri famiglie ricordate. Formano quindi un insieme storico che sarebbe rovinato qualora venisse disgregato. Molti poi di questi ritratti sono meno che mediocri; altri, senza più, pessimi. Levati dalla serie storica, non potrebbero passare alle scuole pittoriche, bensì al magazzino, il che non è lecito, perchè, o bene o male, essi perpetuano le fisonomie e *le foggie* di persone che interessano una non indifferente schiera di letterati e di artisti.

La Provincia di Parma ha poi concesso, con un deposito, di aggiungere un ritratto di scuola francese effigiante forse Maria Luisa Carlotta di Borbone, figlia di Lodovico, nata il 1° ottobre 1802, e sposata nel 1825 a Massimiliano di Sassonia.

XVII. — Ecco dunque in riassunto la nuova disposizione:

Scuola giottesca (sala XXII).
Saggi accademici del secolo XVIII (I).
Scuole straniere (II).
Scuola di Raffaello (II).
Pittori liguri (II).
Pittori lombardi (III).
Toscani (III).
Veneti (III).
Modenesi (IV).
Bolognesi e Ferraresi (IV).
Parmigiani del secolo XV (VI).
» » XVI (VI e V).
» » XVII (V).
» » XVIII (V).
» » XIX (VII e VIII).
Incisioni di Paolo Toschi e scolari (XIV).

Neg. Anderson — Fototip. Danesi Roma

PARMA . CELLA DI S. CATERINA

ALESSANDRO ARALDI : SANTA CATERINA TRA I DOTTORI

Acquerelli del Toschi e scolari, e disegni (XV).
Opere del Parmigianino (XVI).
» del Correggio (XVII, XVIII, XIX XX e XXI).
Ritratti dei Farnesi (IX e X).
» dei Borboni (XI).
» dei secoli XVI e XVII (XII).
Ritratti dei secoli XVIII e XIX (XIII).
Miscellanee (XXIII).
Paesaggi - Prospettive (XXIII).
Paesaggi di scuole italiane (XXIV).
» » straniere (XXV).
Raccolta storico-topografica di Parma e dintorni (XXVI).

XVIII. — Tale è l'ordine che, per le ragioni espresse, ho creduto di dare ai quadri nelle ventisei sale che formano la R. Pinacoteca di Parma. Tralascio di parlare d'altri lavori di minore importanza, come l'afforzamento con lamine di ferro delle imposte alle finestre che corrispondono sopra tetti di fabbricati vicini, la pulizia e il restauro di tutte le cornici, l'apposizione dei cristalli ai quadretti più preziosi, il ristauro di molti dipinti operato dal prof. Venceslao Bigoni, il rinnovamento dei cartellini, ecc. Accennerò invece ad altre cose ch'erano necessarie come complemento del lavoro e come corredo storico alla Galleria: ossia alla formazione d'un Archivio dove si raccogliessero i documenti necessari per far la storia dei singoli dipinti; alla formazione di uno *Schedario* dei quadri; alla compilazione di un *Catalogo storico ed artistico* e a quella di un nuovo *Inventario*.

I documenti, relativi ai quadri posseduti dalla Galleria, ed ora ricuperati, superano i due mila; quelli trascritti all'Archivio di Stato, alla Biblioteca Palatina, al Museo d'antichità (dove si trova il prezioso spoglio di documenti fatto dal cav. Enrico Scarabelli-Zunti) e dagli Atti manoscritti della R. Accademia di Belle Arti, sono circa trecento cinquanta. In questa splendida raccolta di carte ho potuto rintracciare la derivazione di quasi tutti i quadri e la storia delle vicende del luogo in cui si trovano esposti. L'ordine che ho dato all'Archivio è, penso, tanto semplice quanto pratico. Tutti i documenti che riguardano un dipinto sono dentro ad una busta sulla quale è scritto il numero d'inventario del quadro stesso; i numeri poi sono in ordine progressivo.

Lo *Schedario* ordinato per nomi contiene l'ubicazione del quadro, il suo numero d'inventario, le sue misure e la materia sul quale è dipinto; porta un cenno biografico dell'autore, la descrizione del soggetto e l'indicazione precisa dei documenti che si riferiscono al quadro e dei libri in cui se ne parla.

Il *Catalogo* riproduce le schede senza la parte bibliografica che sola può servire alle monografie e ad una storia completa della Galleria.

L'inventario corrisponde alla raccolta dei documenti, e, oltre alla riproduzione delle generalità del quadro, mette il prezzo chiesto dal ven-

ditore e il prezzo offerto e pagato. Ciò, quante volte è stato possibile; sempre poi, naturalmente, si è messo il prezzo di stima.

In conclusione: ho, con poche differenze, ripetuto tre volte la storia del quadro, ma per maggiore speditezza della ricerca, nell'inventario si distinguono i quadri per numero; nel catalogo, a seconda della loro disposizione nelle varie sale; nello schedario, per nome d'autore. Ognuno di questi modi di ricerca richiama i documenti raccolti nell'Archivio e a disposizione, come in una pubblica Biblioteca, degli studiosi.

XIX. — Non lascierò di ricordare qui come si sieno ancora rimessi in onore gli affreschi dell'Araldi nella cella di Santa Caterina, affidata alla direzione della stessa Galleria.

A settentrione del monastero soppresso di San Paolo (oggi R. Scuola normale femminile « Antonietta Tommasini »), sorge una piccola cella isolata, cui un giorno si accedeva per l'orto di quel monastero, e che oggi ha l'ingresso in Borgo Pietro Giordani, n. 7. La cella è del Municipio; ma sino dal 1879 le chiavi di essa furono depositate alla R. Pinacoteca, perchè vi si potessero condurre i forestieri desiderosi di vedere gli affreschi che l'adornano. Nessuno, o ben pochi, si recarono a visitarla, perchè trascurata in quasi tutte le guide, e dimenticata o ignorata dalla massima parte degli stessi cittadini. Era però caduta in grande deperimento: non più imposte alle finestre, non vetri, non tende. All'esterno il luppolo l'aveva fasciata, come in un bozzolo di verde, e con le sue radici manteneva l'umidità, già penetrata internamente, e non permetteva che esternamente il sole asciugasse i muri.

Il luppolo fu estirpato; furono rimessi i telai; i vetri e le tende alla lunetta; fu dato in fondo una tinta neutra e finalmente il prof. Sidonio Centenari riparò alcun poco e prudentemente i dipinti che rimangono nelle pareti laterali e misurano in larghezza metri 3.52 e in altezza metri 2.94.

L'affresco, a destra entrando, è quasi completamente deperito: resta intatta una sola figura rappresentante Santa Caterina con la palma, e la parte superiore, dalla cintola in su, di un San Girolamo, per giunta assai deperita. Il resto del dipinto è tutto una sconciatura grossolana e relativamente moderna, ossia del secolo scorso. Vi è espresso un paggio moro e nel fondo rudi sassi e tronchi e cespugli.

L'affresco di contro si trova invece in discreta condizione e rappresenta Santa Caterina che sostiene in Alessandria una disputa alla presenza di Massimino imperatore, di molti cortigiani e filosofi (tav. VI). La varietà dei tipi (poche teste si ripetono) e certe caratteristiche rivelano evidentemente che l'artista ha fatto dei ritratti. Infatti il terzo seduto, contando da destra verso sinistra, ha quasi l'identica fisionomia che vediamo nel

ritratto del nobile Ludovico Centoni, dipinto nel 1516 da Alessandro Araldi in un suo quadro conservato nella Cattedrale di Parma (quinta cappella a destra).

E, quantunque non esista documento alcuno, nè ricordo di storico antico, facilmente e con sicurezza, nell'Araldi si determina il nome del pittore che operò i freschi della cella di Santa Caterina, raccogliendo gli elementi indiscutibili di confronto da' suoi dipinti del Duomo, della camera di San Paolo, della R. Pinacoteca, ecc., specialmente nel suo *Sposalizio della Madonna,* che si trova nella cripta del Duomo, dove ricorrono i soliti giovani a capo reclinato coi capelli gialli più che biondi, le solite donne con la chioma divisa in fiocchi lunghi, ondulati, terminati a punta, e finalmente gli stessi volti, lo stesso modo di piegare le vesti e di colorire.

L'Araldi era un eclettico. Nato in un tempo in cui fiorivano rigogliose diverse scuole, egli, assimilatore senza forte ingegno, toglieva da tutti. Il primo documento che lo nomina è del 1483. Alessandro vi figura, senza titolo di *maestro,* come semplice testimonio di un atto pubblico, onde si deduce che doveva avere circa venticinque anni ed esser nato quindi poco oltre, se non intorno, alla metà del secolo XV. Si crede che, come i suoi concittadini e contemporanei Temperelli e Filippo Mazzola, egli studiasse prima alla scuola di Gian Bellino. Non è impossibile però ch'ei togliesse certa forma veneziana al Temperelli, il quale, andato a Venezia, era rimasto lungamente a lavorare in quella città. Infatti si trova un atto del 1489 con cui la Signoria gli ordina un dipinto nella Sala del Maggior Consiglio (perduto nell'incendio del 1577); nel 1492 gli è accresciuta la mercede; nel 1495, ancora occupato in quel lavoro, trova tempo per dipingere il quadro segnato MCCCCLXXXXV: CRISTOFORVS PARMENSIS, che ora si vede nella sagrestia della Chiesa della Salute. A Parma il Temperelli ritorna nel principio del 1496, mentre non si conosce scritta di quadro dell'Araldi, o documento, che faccia fede di suoi lavori anteriori all'anno 1500.

Nell'Araldi è qualche cosa anche della scuola bolognese, in ispecie del Costa e del Francia, di cui nella soffitta di San Paolo copiò, traendola da un incisione di Marc'Antonio, una composizione. Nella stessa soffitta riprodusse la *Strage degli Innocenti* di Raffaello, come in vasta tela copiò il *Cenacolo* di Leonardo. Egli faceva tesoro di tutto e cercava di seguire con vivo amore e buona volontà (per quanto gli era possibile) le forme nuove che l'arte andava conquistando. La sua maggiore attività si spiegò nel decennio tra il 1508 e il 1518; ma l'arrivo del Correggio a Parma e le forme divinamente belle dell'arte di lui, lo sbalordirono e conturbarono, così che poco lavorò dipoi. Fece testamento nel 1528, e morì a tempo per vedere, negli affreschi del Correggio in San Paolo e

nelle cupole di San Giovanni e del Duomo, la condanna della sua magra e irresoluta maniera.

XX. — Nè va dimenticato quanto, in grazia del Municipio di Parma, si è potuto fare alle camere di San Paolo. Presso la stanza decorata dal Correggio, alcuni lavori di muro ne hanno assicurato dall'umidità tutto il lato a settentrione, mentre, all'interno, con un riflessore girante, si è ottenuto di illuminare le parti oscure degli affreschi. La stanza dell'Araldi è stata pure riordinata e pulita; e, finalmente, in una terza camera si sono raccolti diversi affreschi tolti da vari punti della città, fra i quali alcuni, staccati ultimamente da un muro, già appartenuto alla chiesa di San Pietro Martire e recentemente demolito per l'apertura dei tre archi d'ingresso alla Pilotta. Tali affreschi, della seconda metà del secolo XV, esprimono alcuni episodi della vita di San Lorenzo.

E sia lecito infine ricordare, come ad iniziativa del dott. Mariotti e mia, gli affreschi della cupola di San Giovanni Evangelista, dovuti al Correggio e sepolti nell'ombra più fitta, si possano oggi rischiarare mirabilmente e vedere, ad ogni richiesta, per un impianto stabile di centotto lampade elettriche ad incandescenza, nascoste all'osservatore dietro la cornice della cupola stessa.

III.

R. GALLERIA E MEDAGLIERE ESTENSI IN MODENA.

La Galleria di Modena è stata pure riordinata ed esposta nelle sale dell'Albergo Arti, apprestate dal Municipio. Dal 1880 quell'Istituto, abbandonata la sua sede naturale, non ebbe più vita. L'ha ripresa definitivamente con la inaugurazione avvenuta il giorno dello Statuto, 3 giugno dell'anno corrente. L'assetto della Galleria fu determinato dal prof. Adolfo Venturi, ed eseguito da lui, con la cooperazione del direttore reggente della Galleria stessa cav. Giulio Cantalamessa. Fu dedicata la prima sala all'arte ferrarese, artistica madre della regione emiliana, in modo che, dai saggi de' più antichi maestri di quella scuola, seguendo criteri cronologici e storici, si giungesse alle numerose opere dei Dossi, del Garofalo e dei loro seguaci, sino alle ultime forme pittoriche del secolo XVI con lo Scarsellino e il Bonone. La seconda sala, dedicata alle scuole derivate dalla ferrarese od affini ad essa, raccoglie i saggi dell'arte di Modena, Parma, Bologna e di luoghi circonvicini; e nella sala susseguente sono esposte le produzioni contemporanee delle scuole d'altre città e regioni italiche.

Dal ciclo del Rinascimento si passa, nella quarta sala, alle scuole secentistiche italiane; nella quinta e nella sesta alle opere di scuole straniere dal secolo XV al XVIII; e in seguito alle opere del secolo scorso e del nostro tempo. Tale piano, per l'assetto della Galleria, corrisponde anche, per quanto è possibile, alla storia di quell'Istituto, iniziato coi resti delle collezioni ferraresi alla fine del secolo XVI, allorchè gli Estensi si ridussero da Ferrara a Modena; aumentato con le opere d'arte delle chiese dello Stato modenese; arricchito dalle tele ordinate ai maestri del suo tempo da Francesco I e da ogni parte acquistate.

Oggi la Galleria si presenta al pubblico con nuove opere d'arte che il marchese Giuseppe Campori, venerato e caro agli studiosi della storia

patria, lasciò, con testamento del 1° giugno 1885, ad uso pubblico. Fra quelle vanno specialmente annoverate una Madonna col Bambino del Correggio e il Redentore che porta la croce di Andrea Solario (tav. VII e VIII).

La Madonna col Bambino, del Campori, fu dal Meyer [1] indicata, nel catalogo delle opere del maestro, tra quelle di dubbia autenticità, forse perchè alcune parti, le mani specialmente, guaste da antichi ritocchi, hanno perduta la delicatezza correggesca. E tuttavia il Morelli [2] vi riconobbe il maestro, nel suo periodo di transizione, dalle castigate forme degli anni primi dell'artista alle libere concezioni del genio; e corrisponde in vero al tipo della Vergine, quale si andò elaborando nella mente del Correggio, al tempo in cui eseguiva la Madonna d'Albinea, e il suo colore prendeva già l'intonazione festosa e luminosa propria del pittore delle Grazie. Il quadro si trovava già nel castello di Soliera nel secolo XVII, in cui passò nelle mani del cardinale Campori. Tutta rifatta e coperta da uno strato moderno di colore, sarebbe stata irreconoscibile come opera del Correggio, se il pittore Vincenzo Rasori non avesse messo a nudo l'antico intonaco.

L'altro dei quadri più importanti del lascito Campori è il Cristo che porta la croce, indicato nel catalogo come opera del Bonsignori, certamente perchè Crowe e Cavalcaselle [3] a quest'artista l'attribuiscono; ma non è di lui, anzi in molti particolari ricorda i Redentori di Andrea Solario, eseguiti nella prima decade del secolo XVI. Non ha la profondità di quello del Redentore del Museo Poldi Pezzoli, ma esprime bene l'accasciamento dell'Uomo-Dio.

Un altro quadro degno di essere qui ricordato, pure del lascito Campori, è la Madonna col Bambino, di Bartolomeo Montagna, con la firma dell'artista (BARTHOLOMEI MONTAGNAAE (*sic*) OPUS | MCCCCCIII DIE XIII APRILI), che lascia dubitare alquanto della sua autenticità; ma certo è opera del maestro, per quella forma a lui propria, intagliata e vigorosa; e infine accenneremo a un disegno, che il catalogo Campori indica come di Guido, ed invece è ad evidenza della mano di Giulio Pippi, detto Giulio Romano. [4]

Oltre i quadri del Campori si sono aggiunti alla Galleria, per dono, per deposito o per acquisto, altri dipinti degni di menzione, specialmente

[1] MEYER, *Correggio*. Leipzig, 1871.

[2] LERMOLIEFF, *Die Verke italienischer Meister in den Galerien München, Berlin, u. Dresden*. Leipzig, Seemann, 1880.

[3] *Geschichte der italienischen Malerei*. Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1870.

[4] Ecco la nota dei quadri lasciati in deposito dal Campori alla Galleria di Modena:

Lanfranco . . . . Liberazione di San Pietro.
Roos da Tivoli . . . . . . Due grandi paesi, con pecore.
Cigoli . . . . San Francesco in meditazione.

Neg. Anderson — Fotoinc. Danesi Roma

R. GALLERIA DI MODENA

CORREGGIO : LA MADONNA COL BAMBINO

Neg. Anderson — Fotoinc. Danesi Roma

R. GALLERIA DI MODENA

ATTRIBUITO A ANDREA SOLARIO : IL REDENTORE

perchè servono a reintegrare la serie dei dipinti di questa o quella scuola. Il più importante di tutti è un quadro di Agnolo o Bartolomeo degli Erri, appartenente ad una famiglia di pittori modenesi del secolo XV. Il quadro, con figure su fondo d'oro, è diviso in tre parti: in quella di mezzo, sotto a un arco acuto frastagliato, è rappresentata l'Incorona-

Montagna Bartolomeo . . .	Madonna col Bambino, segnata dell'anno e del nome dell'autore.
Antica Scuola bolognese . .	Madonna col Bambino e San Giovanni.
Bonsignori	Il Redentore che porta la croce.
Scuola veneta	Madonna col Bambino.
Maniera del Francia	Madonna col Bambino e un santo.
Feti	Due figure simboliche, quadri oblunghi.
Lana	Clorinda e Tancredi.
Conti	Due quadri di battaglie, per traverso.
?	Trittico antico dorato con figure di santi.
Stella (Francese)	Madonna col Bambino e San Giovanni.
Ignoto	Madonna col Bambino.
Maniera del Guercino. . . .	Ecce Homo.
Campi Antonio	La leggenda di Marta.
Allegri, detto il Correggio . .	Madonna col Bambino, in tavola.
Rubens.	Giobbe.
Ignoto	Il Presepio, con Pastori e Gloria.
Innocenzo da Imola	Sacra Famiglia e santi.
Renier Clorinda.	Cleopatra.
Reni Guido	Due cartoni con angeli.
Idem	Nove disegni incorniciati.
Cignani.	Una Flora.
Scuola fiorentina	Ritratto di un vecchio con barba.
Idem	Altro simile di un gentiluomo.
Laer Pietro	Due quadri di genere.
Schiavone	Madonna col Bambino e una santa.
Cittadini, detto il Milanese . .	La Primavera e l'Estate, due quadri grandi.
Bassano	Scena domestica.
Idem	Cinque grandi miniature in pergamena, incorniciate.
Ronda Antonio	Il Bambino Gesù dormiente sopra la croce, col nome dell'autore.
Anonimo	Predella d'altare del secolo XIV con istorie della Passione.
Lana	Testa di una Maddalena.
Idem	Testa di uomo, piccolo quadro.
Wouvermann.	Due quadri piccoli di genere.
Parmigianino.	Testa di angelo, sulla pietra.
Ignoti	Due quadri, dei quali uno migliore dell'altro, con due figure al naturale, figuranti Cristo alla colonna e San Girolamo.
Mirandois	Gran quadro oblungo figurante il Figliuol prodigo, al naturale, col nome dell'autore.

zione della Vergine. Dietro al trono di essa, cantano gli angioli con le mani giunte e con gigli, negli stalli di un coro; in alto tre zone di alati cherubini. Nel compartimento di destra, sotto a un arco binato, è dipinto San Geminiano con la città di Modena nelle mani e Sant'Andrea apostolo, che addita la porta della città; nel compartimento di sinistra, similmente, San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista. Sopra all'arco di ciascuno dei tre compartimenti, sorge il coronamento, e in mezzo a traversi con diverse curve ed inflessioni, son disposte altre figure entro spazi lobati. Nel centrale, la testa del Padre Eterno con fiero cipiglio; in quello a sinistra, l'angelo Gabriele; nell'altro, a destra, l'Annunciata. Sopra ai coronamenti, s'innalzano tre cuspidi con archi frastagliati, con foglie rampanti nei contorni, con l'ornamentazione in istile gotico fiorito; nella cuspide mediana, è dipinto il Crocefisso, nell'altra a destra San Giovanni, a sinistra la Vergine in atto pietoso. La predella, quasi per metà distrutta, presenta tre gotiche riquadrature principali, in correlazione alle tre parti del quadro, e sono divise tra loro da sporgenti pilastrini rettangolari: in una è espresso il Precursore in atto di battezzare Gesù; nella seconda, la Decollazione di San Giovanni; nella terza, il Convito di Erode. Nei pilastri, che separano le due riquadrature laterali da quella del centro, stanno due figure, la Maddalena e Sant'Orsola con lo stendardo; all'estremità della predella stanno due pilastri maggiori, sostenenti da ambe le parti un'alta piramide o torricciuola, e in queste, entro a due spazi arcuati, vedonsi San Francesco che riceve le stimmate e San Pietro martire. Nei pilastrini estremi della predella, che sostengono le piramidi, tanto dall'uno che dall'altro capo, la testa della Morte. Questa testa non ha relazione con le rappresentazioni del quadro, e non è che il segno distintivo della Corporazione o Compagnia committente, della Compagnia modenese dell'Ospedale della Morte, che sulle coltri dei letti dell'Ospedale, sulle panche della chiesa, sulle cappe de' confratelli, sulla tavoletta delle Indulgenze, sui messali, sui gonfaloni, sulle porte delle case ad essa appartenenti, faceva dipingere il funebre emblema. Il trittico fu commesso ad Agnolo o Bartolomeo degli Erri o del R, artisti sconosciuti al Vedriani, al Tiraboschi e a quanti nel passato scrissero dell'arte modenese, benchè quei pittori stieno degnamente nella compagnia modenese dei Bonascia, dei Bianchi Ferrari e dei Munari, la quale si allinea parallela alla ferrarese dei Cosmè, dei Cossa, dei Roberti e dei Costa.[1] Nel 1466 l'ancona degli Erri fu posta sull'altare dell'Ospedale,

[1] VENTURI, *I pittori degli Erri o del R* (Archivio storico dell'Arte, anno VII, fasc. II); *L'Oratorio dell'Ospedale della Morte. Contributo alla storia artistica modenese.* Modena, Vincenzi, 1885.

Neg. Anderson — Fototipia Danesi Roma

R. GALLERIA DI MODENA

ove stette sino al 1577, in cui fu venduta a D. Camillo Monteleone, della terra di Polinago, coadiutore del cardinale Morone nel Concilio di Trento. Quel sacerdote la collocò nella chiesa di Cassano, nella montagna modenese; ed ivi rimase sino a qualche anno fa, in cui fu venduta ad antiquari, e dal Ministero dell'istruzione pubblica per la Galleria estense ricuperata.

Accanto al trittico, il direttore della Galleria ha opportunamente collocato una Madonna col Bambino, su fondo d'oro, deposito di un privato, avente molte affinità tecniche con quello; e due tavolette, deposito dei signori Diena, rappresentanti due scene della vita di San Giovanni Evangelista, ispirate nella composizione alla predella del trittico e probabile opera di un seguace degli Erri. Così accanto alla grande pala d'altare di Marco Meloni è stato collocato un San Girolamo, deposito del capitano Malmusi, già attribuito alla scuola tedesca. La mano del Meloni è facile a riconoscersi per certe orlature, sfumature rosee delle carni delle sue figure, per certi colori rosso di vino e verde d'erba nelle vesti, per certi contorni neri negli occhi e pel modo crudo d'illuminare i capelli. Importante saggio è questo di un artista poco conosciuto sin qui, che fiorì a Carpi, dopo avere assimilato l'arte del Francia e del Perugino.

Mancava alla serie dei pittori ferraresi del secolo XVI, nella Galleria estense, un saggio di Domenico Panetti; e vi fu aggiunto, per acquisto, verso la fine del maggio 1894. Convergendo tutte le ragioni storiche a dare la preponderanza di elementi ferraresi in una collezione come la estense, è necessario di accrescerla con opere di quella grande scuola, che è la fondamentale nella regione emiliana. Il quadro del Panetti rappresenta la Vergine col Bambino, ed è della prima maniera dell'artista, del tempo in cui dovette influire sull' educazione del Garofalo. Il quadro mostra anche l'influsso del Boccaccino, nell'ovale del volto della Vergine e nel disegno degli occhi, così che può riguardarsi un documento prezioso per la storia dello svolgimento dell'arte a Ferrara, per lo studio delle correnti artistiche che in essa si volsero.

Infine devesi fare menzione dei generosi donatori conte Alberto Gandini e conte Luigi Francesco Valdrighi, il primo dei quali diede alla Galleria una tempera attribuita a Fra Barnaba, quattro tavolette appartenenti al polittico di un seguace degli Erri, e un paese dello Zuccarelli; il secondo accrebbe la Galleria estense di una tavola di scuola pisana del secolo XIII, di una Santa Caterina, antica imitazione di un dipinto di Paolo Veronese; di un San Niccolò da Bari, attribuito ad Ercole Abbati e di una Deposizione dalla Croce, nello stile del Palma giovane.

Insieme coi dipinti della Galleria furono esposti i migliori disegni ad essa appartenenti, ridotti nella pristina forma, e raccolti i marmi e

le terrecotte disperse in parecchi luoghi. Dall'Istituto di Belle Arti di Modena passarono alla Galleria alcune terrecotte del Begarelli, un busto che faceva parte del monumento Belleardi, distrutto ai tempi della dominazione francese, e due plastiche entro nicchie, l'una rappresentante il Redentore che piega il capo innanzi a San Giovanni, mentre riceve il battesimo, e in alto vola lo Spirito Santo in forma di colomba, tra molte teste di cherubini che formano ghirlanda; l'altra, Cristo morto seduto sul sarcofago, fra tre angioli che lo sorreggono, sotto un baldacchino le cui pieghe discendono a fare da fondo alle figure. Queste plastiche, note già per le incisioni che ne diedero Malmusi, Galvani e Valdrighi nell'opera su Guido Mazzoni e Antonio Begarelli (*Modena, 1823*), formano, con le altre poche della Galleria estense, un primo nucleo di una collezione di terrecotte modenesi, che si aumenterà di mano in mano, tanto che degnamente sia rappresentata un giorno nella Galleria l'arte che fiorì particolarmente a Modena, la quale fu paragonata nei tempi antichi da Plinio all'antica Tralle, e fu vantata nella fine del secolo XV da Urceo Codro, il maestro di Copernico. A questo fine, oltre di avere trasportate le plastiche del Begarelli dall'Istituto di Belle Arti nella Galleria, il Ministero della pubblica istruzione ha recuperato un'opera di proprietà demaniale, una statua dell'artista medesimo, rappresentante la Madonna degli Angioli, di grandezza naturale. E ad un tempo ha recuperato dall'Archivio di Stato in Modena la statua marmorea del Cavaspino, già esistente a Ferrara nella collezione estense prima del 1598, ossia prima della presa della capitale degli Stati estensi per Clemente VIII. La statua ha sofferto molti restauri, e nel secolo XVI uno ne ebbe dallo scultore Francesco Casella; ma ad ogni modo rappresenta, con altri busti e marmi della Galleria, i resti di una collezione fatta da principi munifici, amici dell'arte.

Per raccogliere insieme tutti gli oggetti d'antichità e d'arte, che attestano dell'artistica attività degli Estensi, per riunire in un solo Istituto tutto quanto ha origine e storia comuni, il Ministero della pubblica istruzione decretò l'aggregazione alla Galleria del Museo e del Medagliere estensi, conservati presso la Biblioteca. La Galleria serbava già bronzi, medaglie, avorii, anticaglie, cammei, che in antico formavano un tutto con il Museo della Biblioteca. Riunire di nuovo insieme le parti, separate da vicissitudini politiche e anche dal caso, significava la ricostruzione ideale di un antico organismo. Pur troppo molte parti mancano, che più non si possono stringere appresso alle parti restanti; ma queste servono tuttavia a dare, benchè in forma ridotta, l'imagine d'altre forme più complesse e complete. Così la collezione dei bronzi del Rinascimento,

TAV. XI

Ney Anderson — Fototine. Danesi-Roma

R. GALLERIA DI MODENA

AVORIO DELLA FINE DEL SECOLO XII.

già posseduta dalla Galleria, si è aumentata per il connubio con il Museo della Biblioteca, in notevole modo, benchè il vaso di bronzo, già attribuito ad Ascanio Maii, ed ora riconosciuto con buon fondamento per opera di Andrea Riccio, sia l'oggetto più importante della raccolta (Tav. IX e X). Così la minuscola collezione delle *placchette* può presentarsi ora notevolmente aumentata al pubblico, e quella degli avorii, oltre parecchie anconettine gotiche, può vantare il bel dittico della fine del secolo XII, che diamo qui riprodotto (tav. XI), sin qui sconosciuto al Westwood, che degli avorii in Italia diede un diligentissimo catalogo. [1]

Tra le collezioni che sono state messe in luce, vi è quella delle medaglie del Rinascimento, notevole per la bellezza del getto di alcuna di esse, e per la rarità di altre. Tra le inedite, possiamo annoverarne tre di Accinno, di Mario e di Alfonso Malaspina, opera di Sperandio (n. 1, 2 e 3 della tav. XII). Nei cataloghi di Armand e di Friedländer, [2] come nella monografia di Aloïss Heiss su questo celebre medaglista [3] non è parola dei tre bronzi, uno dei quali è firmato dall'artefice nel rovescio. Questo è simile all'altro della medaglia di Giovanni II Bentivoglio, soltanto che, invece della gualdrappa con lo stemma dei Bentivoglio, si vede una gualdrappa segnata a lunettine, come da unghiate sulla cera. Le forme un po' grossolane, ma caratteristiche della faccia, e il lavoro nella stessa, rapido ma negligente, ci mossero ad assegnare anche le altre due dei Malaspina non firmate, allo Sperandio medesimo, per molte particolarità uguali tra loro delle tre medaglie. Vedasi, ad esempio, il modo singolare di segnare i contorni della armatura, della gualdrappa e il tòcco a tratteggini o a piccoli solchi diritti, uguale nella medaglia di Accinno e in quella di Mario Malaspina. La sprezzatura dell'artefice in queste medaglie, tutte forse di ricostruzione, [4] ce ne richiamano altre assegnate ad artefici differenti, quelle di Giovanni, Giuliano, Antonio Canacci e Filippa Stufa,

[1] WESTWOOD, *Fictile Ivory casts in the South Kensington Museum, with an Account of the Continental Collections of Classical and Medioeval Ivoires.* London, 1876.

[2] ARMAND, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles,* II^e^ édition. Paris, Plon, 1883-1887. — FRIEDLÄNDER, *Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts.* Berlin, 1880-1882.

[3] A. HEISS, *Les médailleurs de la Renaissance.* Paris, 1881 e segg.

[4] Tale è certamente quella di Accinno Malaspina, che, nelle istorie della famiglia, era detto figliuolo di Ilduino, prigione e uccisore di re Theodeberto, erede di Narsete, guida di Alboino in Italia, duca di Toscana, fondatore della grandezza della famiglia. (V. PORCACCHI, *Historia sull'origine et successione dell' illustrissima famiglia Mala-*

già posseduta dalla Galleria, si è aumentata per il connubio con il Museo della Biblioteca, in notevole modo, benchè il vaso di bronzo, già attribuito ad Ascanio Maii, ed ora riconosciuto con buon fondamento per opera di Andrea Riccio, sia l'oggetto più importante della raccolta (Tav. IX e X). Così la minuscola collezione delle *placchette* può presentarsi ora notevolmente aumentata al pubblico, e quella degli avorii, oltre parecchie anconettine gotiche, può vantare il bel dittico della fine del secolo XII, che diamo qui riprodotto (tav. XI), sin qui sconosciuto al Westwood, che degli avorii in Italia diede un diligentissimo catalogo. [1]

Tra le collezioni che sono state messe in luce, vi è quella delle medaglie del Rinascimento, notevole per la bellezza del getto di alcuna di esse, e per la rarità di altre. Tra le inedite, possiamo annoverarne tre di Accinno, di Mario e di Alfonso Malaspina, opera di Sperandio (n. 1, 2 e 3 della tav. XII). Nei cataloghi di Armand e di Friedländer, [2] come nella monografia di Aloïss Heiss su questo celebre medaglista [3] non è parola dei tre bronzi, uno dei quali è firmato dall'artefice nel rovescio. Questo è simile all'altro della medaglia di Giovanni II Bentivoglio, soltanto che, invece della gualdrappa con lo stemma dei Bentivoglio, si vede una gualdrappa segnata a lunettine, come da unghiate sulla cera. Le forme un po' grossolane, ma caratteristiche della faccia, e il lavoro nella stessa, rapido ma negligente, ci mossero ad assegnare anche le altre due dei Malaspina non firmate, allo Sperandio medesimo, per molte particolarità uguali tra loro delle tre medaglie. Vedasi, ad esempio, il modo singolare di segnare i contorni della armatura, della gualdrappa e il tòcco a tratteggini o a piccoli solchi diritti, uguale nella medaglia di Accinno e in quella di Mario Malaspina. La sprezzatura dell'artefice in queste medaglie, tutte forse di ricostruzione, [4] ce ne richiamano altre assegnate ad artefici differenti, quelle di Giovanni, Giuliano, Antonio Canacci e Filippa Stufa,

[1] WESTWOOD, *Fictile Ivory casts in the South Kensington Museum, with an Account of the Continental Collections of Classical and Medioeval Ivoires.* London, 1876.

[2] ARMAND, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles,* II^e^ édition. Paris, Plon, 1883-1887. — FRIEDLÄNDER, *Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts.* Berlin, 1880-1882.

[3] A. HEISS, *Les médailleurs de la Renaissance.* Paris, 1881 e segg.

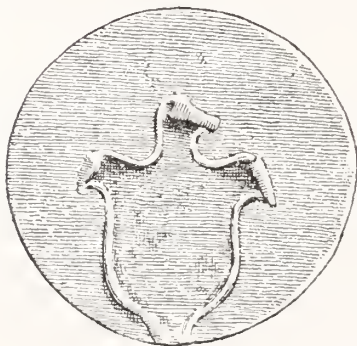
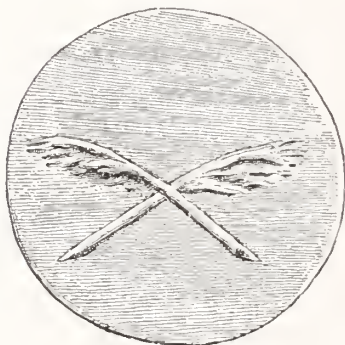
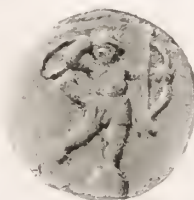
[4] Tale è certamente quella di Accinno Malaspina, che, nelle istorie della famiglia, era detto figliuolo di Ilduino, prigione e uccisore di re Theodeberto, erede di Narsete, guida di Alboino in Italia, duca di Toscana, fondatore della grandezza della famiglia. (V. PORCACCHI, *Historia sull'origine et successione dell' illustrissima famiglia Mala-*

consorte di quest'ultimo. [1] Esse sono attribuite a Giovanni Candida fiorentino, indicate anzi come una riduzione della grande medaglia di Luigi XII e di Anna di Bretagna, eseguita nel 1499 a Lyon, sui disegni di Jean Peréal. Questa potrebbe invece essere, in qualche modo, un plagio fatto allo Sperandio; e che le medaglie dei Canacci non sieno da attribuirsi a Giovanni Candida, basti il saggio di questo maestro, ben più diligente di Sperandio, la medaglia inedita qui riprodotta (n. 4 della tav. XII), fine come una gemma incisa, che rappresenta l'artefice stesso, e che pure si conserva nel medagliere estense. L'Armand e A. Heiss citano una medaglia, come questa, senza rovescio, ma essa è di maggiori proporzioni, elittica, e ci mostra l'artista rivolto a sinistra e con un berretto in capo.

Accenniamo anche ad un'altra medaglia inedita (benchè sia una prova certamente non primitiva) di Giuliano de' Medici, che si vede raffigurato nel diritto con la scritta intorno: IVLIANVS MEDICES . L(*aurentii*) . F(*ilius*). P(*ater*) . R(*eipublicae*); e nel rovescio una figura di donna seduta sotto un albero, appoggiato allo stemma mediceo, con l'iscrizione in giro: MAGNIFICENTIA E PIETATE . RECONCILIATIS CIVIBUS. (n. 5, tav. XII) La medaglia fu eseguita probabilmente dopo il 1512, tornato Giuliano a Firenze; e benchè manchino sicure prove per affermare che questa fu la medaglia fatta eseguire dal cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Cosimo I, a Giovan Battista di Bernardo senese, per Giuliano creato duca di Nemours, richiamiamo questa notizia d'archivio, che potrebbe addivenire fonte di più concrete conchiusioni. E infine citiamo un'altra medaglia inedita del secolo XV, verosimilmente fiorentina, raffigurante Venere con un elmetto alato nel diritto, secondo il tipo di monete di tribù romane della fine della Repubblica, e Cupido, nel rovescio, con un piede sul globo e con la faretra nella sinistra. Si legge la parola dedicatoria VENERI di fronte al profilo della donna rappresentata, forse la bella a cui si dava quel tributo d'onore e di amore (n. 6 e 6 r, tav. XII).

Insieme con il medagliere del Rinasci-

spina. Verona, 1585). Che sieno una ricostruzione, si può arguire anche dai rovesci delle medaglie di Alfonso e di Mario qui contrapposti.

[1] A. Heiss, *Jean de Candida, médailleur et diplomate sous Louis XI, Charles VIII et Louis XIII.* (Révue numismatique, III, 8, Paris, 1890).

R. GALLERIA DI MODENA

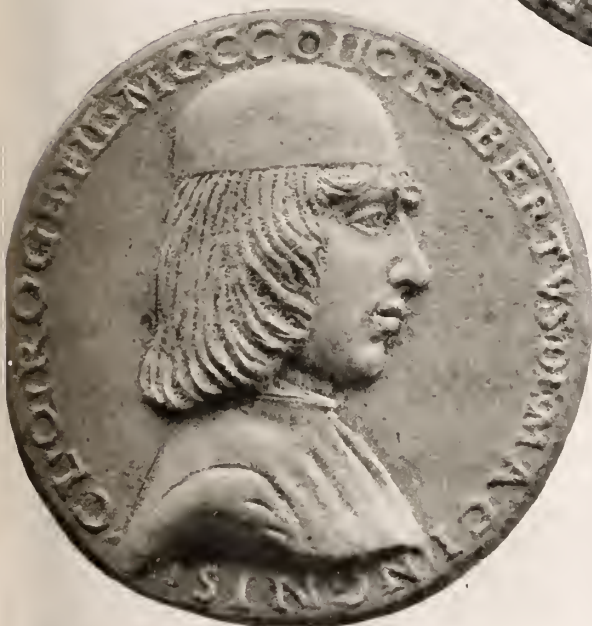
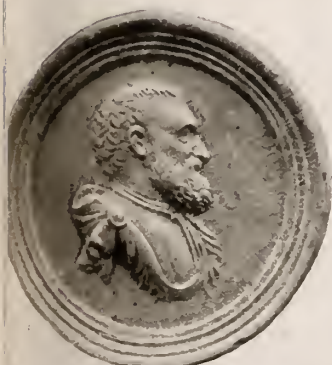
MEDAGLIE INEDITE DEL RINASCIMENTO

Neg. Anderson *Fotoinc. Danesi Roma*

R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI VENEZIA

MEDAGLIE INEDITE DEL RINASCIMENTO

Neg Anderson

Fototip. Danesi Roma.

mento, sono stati ordinati, per cura del cav. Arsenio Crespellani, ispettore dei monumenti modenesi, i conii e punzoni delle zecche estensi e le monete estensi e delle zecche della regione emiliana.

La piccola collezione d'antichità, [1] annessa alla R. Galleria estense, al cui ordinamento ho principalmente atteso durante la missione ministeriale nel mese di maggio p. p., era per la maggior parte, da più di 25 anni, riposta in casse e chiusa alla vista del pubblico, fin da quando il Cavedoni ve l'aveva riposta per la partenza del duca. Essa era stata dall'illustre archeologo in parte inventariata più volte, come risulta da vari sistemi di numerazione, usati pei cartellini che sono attaccati agli oggetti; ma la più gran parte non ebbe, o non ha più, tali indicazioni, e riesciva perciò impossibile scegliere per l'ordinamento il criterio topografico, che del resto la stessa natura degli oggetti vietava di prendere a norma. Gli è perciò che io mi son proposto una classificazione per materia e cronologica, la quale, secondo i criteri che in seguito esporrò, mi sembrava che fosse più adatta e che rendesse anche più importante la collezione stessa. Furono peraltro conservate tutte le numerazioni preesistenti, le quali possono permettere allo studioso di ricercare nei cataloghi mss., conservati nella Biblioteca. Alcune volte le indicazioni storiche, scritte di mano dello stesso Cavedoni, accompagnano gli oggetti stessi.

La collezione è collocata nella corsia lunga della Galleria, in buona luce, ed è divisa in due parti che si congiungono col resto degli oggetti esposti in una serie cronologica che va da destra a sinistra. — Così il mobile contenente le maioliche moderne è preceduto dalla scansia contenente le ceramiche antiche. Queste sono di pochissima importanza e di varia provenienza; tuttavia ci offrono un piccolo saggio della storia ceramica in Italia, incominciando dagli esemplari d'impasto italico delle terremare, passando pei buccheri etruschi, alle ceramiche importate corinzie ed attiche, d'imitazione locale, e terminando coi vasi della Magna Grecia ed aretini.

L'altra parte maggiore della collezione comprende prima una sezione egizia. In essa sono raccolti vari oggetti di smalto, bronzo, pietra e legno. Neppure questa offre un grande interesse, poichè si tratta di oggetti comunissimi, i quali, classificati secondo la loro natura, non sono inutili per dare un'idea ai visitatori, che non possono vederle altrove, delle antichità egizie. Noto peraltro tra questi oggetti un sarcofago in pietra calcarea,

[1] Diamo qui la relazione scritta dal dottor Lucio Mariani, che fu incaricato dell'ordinamento della collezione di antichità nella Galleria di Modena.

antropomorfo, con lunga iscrizione, datante dalle ultime dinastie egiziane dei tempi greco-romani. [1]

Secondo una comunicazione del Maspero, l'iscrizione che ha incisa sulla parte anteriore del corpo è un passo del Cap. 72 del Libro dei Morti; il nome del defunto, che è in principio, non è leggibile chiaramente.

Una edicola in basalte nera (ϖαστός) contenente l'immagine di Osiride è forse l'oggetto più singolare della collezione, come pure una iscrizione incisa sopra una colonnina di smalto. Entrambi questi oggetti sono pubblicati nella storia della Galleria del Venturi a pag. 77 e seg.

Aggiungo a questi un oggetto inedito: un bello sparviero in bronzo di grandezza naturale. Quanto agli altri due bronzi grandi, rappresentanti Iside col piccolo Horus, esprimo il dubbio che possano essere falsi, dubbio che per un'altra figura di divinità femminile con testa di sparviero e perizoma (*s'enti*) è per me certezza.

Ho relegato nello scompartimento più alto gli oggetti sicuramente falsi o d'imitazione. Questi non ho creduto sottrarre alla vista del pubblico, poichè anche dalle falsificazioni c'è da imparare e perchè non era il caso di tesoreggiare dello spazio; inoltre sopra alcune di queste falsificazioni il giudizio mio può essere discusso, e non ho voluto nascondere gli oggetti al controllo del visitatore.

Cito una di queste falsificazioni molto curiosa; si tratta di una placca di bronzo in rilievo: essa è fusa, formando alcune figurine di smalto e componendo con queste una specie di tempietto nel centro del quale, in alto, è un disco solare ottenuto con una moneta araba che ha lasciato la sua impronta nel poco fortunato aggruppamento.

La seconda divisione contiene gli oggetti delle civiltà preistoriche, incominciando da alcune armi di pietra e d'osso, passando per una collezione di armi di bronzo abbastanza ricca di forme variate e terminando con vasi, ornamenti ed utensili dei tempi italici ed etruschi. Tra questi degni di nota sono alcuni oggetti provenienti dagli scavi di Galassina, presso Castelvetro, illustrati già dal Cavedoni, [2] specialmente un bellissimo specchio graffito etrusco-veneto che si collega per l'arte e per le rappresentanze alle situle di Bologna, di Este, ecc., e una cista a cordoni.

Non mancano alcune lamine d'oro con ornati geometrici graffiti, di alta antichità. Gli oggetti che seguono sono per la maggior parte etruschi e romani e appartengono alla classe degli idoletti e *lares* votivi, non

[1] Cf. Celest. Cavedoni, Mem. estr. dal Tributo della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Modena, intitolata il *Medagliere Estense*. Il Cavedoni ivi cita in nota una lettera del Rosellini di Pisa, agosto, 1832.

[2] *Annali dell'Istituto di Corr. Arch.*, 1842, pag. 67 e seg.; tav. d'agg. G. H.

esclusa una certa quantità di arredi o frammenti di utensili. Essendo questa la collezione più numerosa, mi sono permesso di tentare vari ordinamenti, perchè i monumenti parlassero il più chiaramente possibile. Ho riunito in un settore tutti i più arcaici, incominciando da quelli di stile sardo fino alle imitazioni di arte greco-ionica, raggruppandoli per tipi. Un altro settore contiene quelli di tipo greco-arcaico, per la maggior parte però d'imitazione etrusca. Un settore, che sta molto in evidenza, contiene i cimelii della collezione che si distinguono per la loro importanza artistica.

Sono questi:

una statuetta di Athena promachos, tipo greco del VI sec., lavoro etrusco probabilmente del IV sec. av. C.;

una figurina di efebo, originale greco del principio del V sec. av. C.;

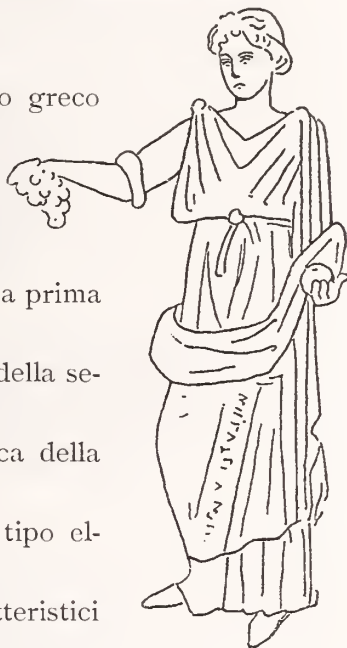
una simile di Apollo, originale greco della prima metà del V sec. av. C.;

una figura di Dionysos (?) barbato, tipo della seconda metà del VI sec. av. C.;

una figurina di Nike di arte peloponnesiaca della metà del V sec. av. C.;

una testa di Ercole coronato di pampini, tipo ellenistico (vedi catalogo del Venturi, pag. 81).[1]

Inoltre altri piccoli esemplari di tipi caratteristici per l'arte o pel motivo.

Il piano inferiore contiene arredi di quest'epoca, e il superiore le imitazioni e le cose dubbie. Tra queste noto una statuetta femminile, vestita di tunica e palla, tenente nella destra un grappolo d'uva. Essa ha una iscrizione etrusca sul manto

ᗡƎꟻƆϟƎIƧAИƎᐯT:ƧƎᗡƎᐯ8

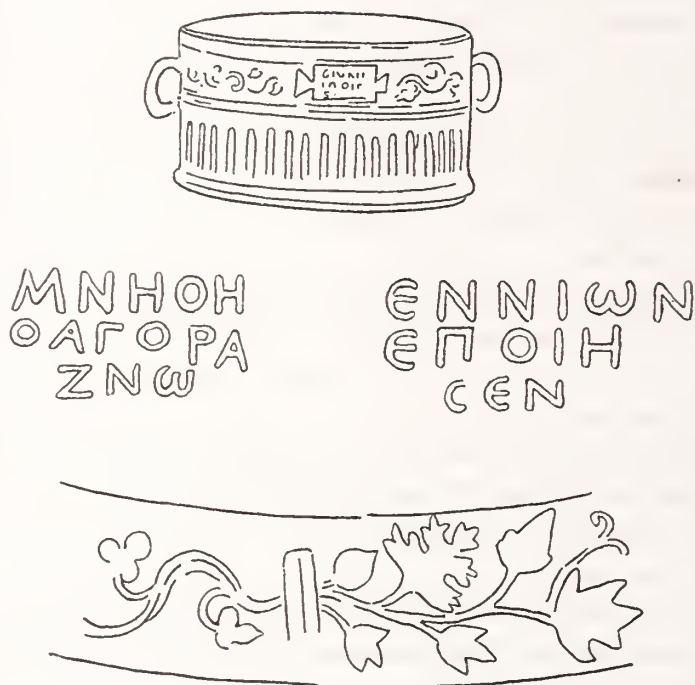
Anche senza tener conto delle particolarità tecniche del bronzo, il vedere in questa statua imitata la dicitura della statua dell'Arringatore del Museo di Firenze, e l'iscrizione collocata come in quella, mi fa ritenere falso il monumento.

I settori che rimangono contengono tutte le altre statuette in bronzo etrusco-romane dei secoli posteriori. In queste, che hanno poca importanza artistica, ho creduto opportuna un'altra classificazione, quella cioè

[1] Cfr. VENTURI, *La R. Galleria estense in Modena.* Modena, Toschi, 1883.

secondo i vari tipi di divinità, che mostra lo sviluppo delle diverse rappresentanze e dà luce alla interpetrazione dei concetti rappresentati. Questa è la classe più numerosa ed occupa tre piani.

In un altro settore ho riunito parecchi frammenti di varie statue in bronzo di varie dimensioni e di diversa epoca. Appartengono però la maggior parte ai tempi romani: noto specialmente un braccio di statua togata maggiore del vero, di bella esecuzione e conservazione.

Negli scomparti a piano terra sono raccolti frammenti architettonici ed altri oggetti vari relativi a costruzioni. Segnalo tra questi specialmente

alcuni mattoni sagomati che sono un copioso saggio dei vari sistemi di pavimentazione romana.

Un settore è dedicato ai vetri e smalti, tra cui, oltre le solite murrine, noto una bellissima tazza intatta, di vetro formato, trovata a Bagnolo nel Bresciano, di epoca romana, firmata dall'autore, descritta dal Froehner. [1]

L' ultimo scomparto della parte antica contiene un piano con oggetti vari di arte bizantina e medievale, specialmente bronzi. Notevoli fra questi un grande monogramma di Cristo in bronzo a giorno, bizantino, e un uovo di struzzo ornato di una graziosa decorazione gotica di stile fiorito.

Nell'ultimo piano in alto ho raccolto i bronzi moderni con cui si sono

[1] *La verrerie antique*, pag. 65; e *Les verriers*, pag. 11, n. 6.

voluti imitare gli antichi: questa collezione continua anche nello scomparto seguente, ove cominciano i bronzi del Rinascimento, la cui descrizione lascio a chi si occupò del loro ordinamento.

Mi resta solo a dire qualche parola delle opere di scultura antica che fanno parte della collezione. Di esse sono disposte lungo la medesima parete le più importanti, e incominciano la serie delle sculture scelte che seguono cronologicamente fino ai tempi moderni.

Le due prime sono due busti in marmo di grandezza naturale, rappresentante l'uno Augusto della apparente età di 20 anni, con barbula sulle gote, l'altro Agrippina Juniore. Non dubito che questi busti, ancorchè di persone assai note nell'iconografia romana, porteranno tuttavia un non spregevole contributo a questo studio, essendo, specialmente il primo, di bellissima esecuzione. Tanto l'uno che l'altro non sono citati dal Bernouilli (*Röm. Ikonog.*), nè dal Dütschke (*Ant. Bildw. d. N. Italien*), il quale non nomina neppure le altre sculture della Galleria.

Di busti imperiali la Galleria possiede altri sei; sono tutti però di epoca posteriore e di esecuzione mediocre; fanno solo eccezione due, rappresentanti l'uno Lucio Vero, l'altro un personaggio del suo tempo, adulto, barbato, che sono eseguiti colla solita maestria di fattura, che distingue i ritratti di stile un po' decorativo del tempo degli Antonini.

Nella parete suddetta è poi collocato un altro busto del primo secolo dell'impero che dalla iscrizione che porta incisa ci è noto come il ritratto di un *Aurelius Eutychus;* rappresenta un adulto sbarbato con fisonomia molto caratteristica ed espressione di verità. È pubblicato anch'esso nel catalogo del Venturi (pag. 352).

Una testa colossale ideale barbata con lunghi capelli è pure lì presso, un pezzo pregevole di scultura alessandrina o greco-romana, il tipo è quello di un Asklepios o altra divinità, il quale può risalire al IV secolo av. C.

Segue un bassorilievo, frammento di sarcofago greco-romano in cui è rappresentato Bacco ubbriaco sostenuto dai satiri. (Venturi, a pag. 79)

Infine una lastra rettangolare di marmo rappresentante nel centro elittico concavo, in rilievo, una divinità orientale. Essa è un giovane alato cui spuntano dal corpo all'altezza della cintola tre teste di animali: un bove, un leone e un ariete, e che impugna nella destra un fulmine e nella sinistra tiene uno scettro. La sua figura è ritta tra due mezzi uovi fiammeggianti, l'uno in testa, l'altro ai piedi, e tutta avvolta nelle spire d'un serpente. L'elisse è cinto dallo Zodiaco, i cui simboli sono in bassissimo rilievo, come quattro teste di Venti agli angoli della lastra. Alcune iscrizioni nel fondo sono mezzo cancellate. Questo monumento fu pubblicato dal

Cavedoni [1] che, come molti altri, vi riconobbe Mithras, il dio Sole persiano; tuttavia la forma presa da questa divinità in tal monumento si connette più col tipo di Αἰών, il dio dell'anno, o del tempo, divinità di origine gnostica, ma connessa col culto mitriaco, quale ci è rappresentato in un monumento assai noto del Museo lapidario Vaticano. [2]

Il tempo ristretto non permise nell'ordinamento delle gemme di studiare una classificazione definitiva; quella tuttavia che fu adottata come provvisoria permette di distinguere quelle che sono greche-arcaiche e le moderne dalla gran massa delle greco-romane, classificate secondo il loro soggetto. Accanto alle più importanti vennero collocate le relative impronte in gesso.

[1] *Di un antico bassorilievo mitriaco.* (Estr. dagli Atti e Mem. della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Modena e Parma. Modena, 1863).

[2] Lajard, *Recherches sur Mithra,* t. LXX. — Baumeister, *Denkmäler des Class. Alterthums,* pag. 32, fig. 34.

IV.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI VENEZIA.

Il Museo archeologico nel palazzo ducale a Venezia serbava commiste alle monete le medaglie del Rinascimento, che per cura del dott. Clotaldo Piucco, segretario del R. Ufficio regionale dei monumenti, sono state da quelle separate e, secondo il catalogo dell'Armand, classificate per autori, quando essi sono noti, e nell'ordine cronologico combinato con l'ordine geografico, quando no.

Daremo conto di alcune medaglie inedite indicateci dal signor Piucco, ordinatore della raccolta. E in primo luogo della medaglia di Roberto dei Macingni, che ha nel diritto il busto giovanile del personaggio, rivolto a destra, e con la scritta intorno ROBETUS · DE · MACINGNIS · CL · Q · ROGE · FIL · MCCCCIIC. Nel rovescio due mani che tengono un anello col diamante sulla vetta di un monte, mentre intorno all'anello si volge una banda, con la scritta: VIRTVS · SVPERAT (1 e 1r, tav. XIII).

Questa medaglia ci sembra di Niccolò di Forzore Spinelli fiorentino, per il modo proprio di quest'artista di tirare capelli grossi come cordoni e di piegarli in arco sulla guancia. Vi sono gli stessi lineamenti grandiosi, le stesse grosse teste rettangolari, e si direbbe la stessa aria di famiglia, come nelle medaglie di quell'artefice per Giovanni Greudner, di Lorenzo Tornabuoni e di Girolamo Ridolfi.

Di grande importanza è pure l'altra medaglia di Ercole I d'Este, firmata nel rovescio OPVS SPERAINDEI. Il diritto è simile a quello dello stesso duca e dello stesso artista, con la medesima scritta DIVVS HERCVLES · FERRARIAE · AC · MVTINAE · DVX · SECVNDVS INVICTISSIMVS (2 e 2r, tav. XIII). Simile però, non uguale, perchè mentre in questa il duca veste un'armatura; in quella no, anzi si presenta con una collana al collo. Il rovescio della medaglia, simile e conosciuta, reca una palma con datteri, imitato dai rovesci delle medaglie puniche sicule, mentre questa presenta dei genietti alati che stendono le mani per

raccogliere le divise d' Ercole, del garofano entro l'anello col diamante, le quali piovono dal cielo stellato. Tale è il rovescio di una medaglia anonima d'Ercole I, edita da A. Heiss, datata coll'anno 1505. Ma se si considera la maggiore freschezza del rovescio di questa medaglia, e come Ercole I morisse il 25 gennaio di quell'anno, è ragionevole supporre che quella, non questa, sia ibrida; che quella fosse eseguita in commemorazione del principe defunto, e questa prima per esaltarlo vivente.

Altre medaglie inedite sono le seguenti:

Una ferrarese, che reca nel diritto una figura di donna, volta a sinistra con un velo in capo, e la scritta: DIVA · MARIA . ANA SENENSIS; mentre nel rovescio si vede la figura della beata che libera un ossesso, e con la firma dell'artista: OPVS · IACOBI · LIXIGNOLO MCCCCLX (3 e 3r, tav. XIII). Lixignolo è un medaglista ferrarese, solo conosciuto sin qui per la medaglia gettata nel 1460 in onore di Borso d'Este.

Una medaglia piccola di Borso d' Este, simile ad altra pubblicata da A. Heiss: questa però con la scritta nel rovescio SVMMA · DEVOTIO IMPERIVM (4, tav. XIII).

Due medaglie, una di Gerolamo Soranzo e l'altra di Benedetto Pesaro (5 e 6, tav. XIII), le quali per il taglio de' busti nel diritto, per la disposizione in cinque linee della scritta del rovescio, per la cornice entro cui s'incassa il piano della medaglia, sono simili a quella di Marco Cornaro edita da Aloïss Heiss.

Nel leggere le iscrizioni delle medaglie, così scrive il dott. Pietro Sgulmero, vice ispettore dei monumenti di Verona, il pensiero corre subito alle due, quasi identiche, iscrizioni, che si leggono scolpite nelle due targhe sulla facciata esterna della Porta del Palio in Verona, e che qui si trascrivono dagli originali delle lapidi:

HIERONIMVS		BENEDICTVS
SVPERANTIVS		PISAVRVS
PRÆTOR	(ambedue inedite)	PRÆFECTVS
MDLVII		MDLVII

Non c' è qui, che una sola differenza, quella della data, che è di un anno posteriore alla data delle medaglie. La mancanza del VERONÆ, che si legge nelle medaglie, non va calcolata, perchè nelle iscrizioni di Porta del Palio il VERONÆ è naturalmente sottinteso.

La Porta del Palio in Verona, architettata dal Sanmicheli, fu compiuta, come scrive il Venturi, [1] dopo il 1559. Dunque la data del 1557,

[1] *Storia di Verona*. Verona, Bisesti, 1825, II, 159.

che recano le targhe, non è la data del compimento dell'opera, ma, più probabilmente, dell' incominciamento della stessa, che forse sarà stata decretata l'anno antecedente 1556. Quindi è verosimile la congettura, che le medaglie siano state coniate per celebrare un tale decreto, benchè nè il Vasari, nè il Milizia, nè il Temanza, nelle loro Vite del Sanmicheli, nè il Maffei, nella *Verona Illustrata*, nè il Ronzani, nelle Opere del Sanmicheli, nè il Bertoldi, nei Documenti Sanmicheliani, parlino di medaglie commemorative per la Porta del Palio.

Dei personaggi rappresentati diamo qui alcuna notizia. Sono due rettori veneti a Verona: Girolamo Soranzo, podestà dal 24 novembre 1555 all' 11 aprile 1557, e Benedetto Pesaro, capitanio dal 17 novembre 1555 al 9 maggio 1557. I rettori veneti presiedevano, non uniti però, il Consiglio della Magnifica Città; ma nelle Provvisioni del Consiglio non si trova parola di medaglie fatte coniare in onore di Soranzo e del Pesaro. Risulta solo, che i due rettori ebbero mano in due gravi questioni del Comune, discusse durante il loro reggimento, e cioè nel Ricorso contro l'obbligo imposto dalla Serenissima, alla Città ed al Territorio di Verona, di allevare una troppo grande ed intollerabile quantità di buoi; e nella causa contro la Comunità di Portolegnago, che pretendeva di costringere i cittadini veronesi, possessori di beni in quelle pertinenze, a pagar ivi le imposte, il che era contrario al generale sistema tributario d'allora. Non si conosce, però, quale risultanza sia toccata alla Magnifica Città in queste due questioni, e come e quanto i rettori veneti abbiano sostenuto le ragioni del Comune di Verona. [1]

Il cronista Girolamo Dalla Corte scrive, [2] che nel 1556 la città di Verona, travagliata alquanto dalla fame, « se non vi si fosse fatta presto prouisione haurebbe patito assai, ma e co'l trouar danari in prestito da diuersi gentilhuomini, e mercanti, e poscia non essendo questi bastanti con hauerne del Santo Monte della Pietà, a nome dell' Ospitale di S. Iacopo, vi si fece tali prouisioni che si patì assai manco di quel che si dubitaua ».

Poche righe dopo soggiunge, che nell'agosto dell'anno stesso 1556, infuriando, più che mai, la peste nei luoghi circonvicini a Verona, « fu necessario far prouisione ancor a questa, e perciò furono eletti il vigesimo terzo giorno del detto mese due onorati cittadini, e dato loro carico, che douessero quanto prima andare per tutto questo Territorio, e trouando in alcun luogo male alcuno, prima che serpesse e si dilatasse più, procurar per ogni via di sopirlo, e spegnerlo a fatto; Onde per la gratia di Dio si conseruò intatta la città dal male ». Ma nè anche in queste distrette si sa

[1] *Provvisioni del Consiglio di Verona*. HH, 153 e II, 20.

[2] *Historia di Verona*. Verona, Discepolo, 1594, II, 745.

qual parte abbiano avuto i veneti rappresentanti, e meno ancora si sa se sia stata decretata una medaglia al merito.

Lodovico Moscardo [1] ripete in breve quello solo che scrive il Dalla Corte. È vero, che in fine della precedente pagina 418, scrive che: « Per l'anno 1555 successe Podestà Girolamo Soranzo, nella cui Pretura fu impetrato dal Serenissimo Principe facoltà di poter in questa Città fabricar veluti di color nero », ma questo non è altro che uno sbaglio del Moscardo, e cessa, quindi, anche la causa di una medaglia. Il Soranzo ebbe tanta mano nella faccenda del « fabricar veluti di color nero » quanta ne abbiamo avuta noi. Sentasi il Dalla Corte: [2] « Nel mese di febraio dell'anno che seguì 1555, impetrò gratia la nostra Città dalla Signoria di Venetia di poter far velluti, ma di color nero solo; et accioche la cosa hauesse maggior riputatione, furono sopra ciò proposti, e conclusi col maggior consiglio molti capitoli, i quali accioche fussero inviolabilmente osseruati, furono eletti quello stesso giorno per Presidenti, e Signori dell'Arte Conte Gio. Paulo Pompeio, il Conte Ludovico Nogarola, e Ruffino Campagna dottore e Caualiere ». Il passo del Dalla Corte concorda con la parte delle Provvisioni consigliari (HH, 83^{v}) in data 27 febbraio 1555, che qui le trascrivo: Si approvano 39 capitoli « adrectam Artium serici institutionem et regulationem ». Nel preambolo della Parte si legge: « Facultas texendi uilluta nigra sicut per Decretum Ex.^{mi} Senatus nuperrime nobis benignissime concessa fuit, ut iam multos annos per hanc universam Ciuitatem summopere concupita ita ea ratione regenda et exercenda est ut neque Nos impetratae, gratiae neque Ser.^{m} Dominium suae concessionis peniteat ». Da questo documento e dal racconto del Dalla Corte, si vede chiaramente, contro quello che scrive il Moscardo, che il Consiglio di Verona aveva già ottenuto ai 27 di febbraio dell'anno 1555, cioè più di dieci mesi prima che incominciasse la podesteria Soranzo, la facoltà, o, come oggi si direbbe, il privilegio dal Senato veneto di poter tessere velluti neri, e che, quindi, il Soranzo e il Pesaro non entrano in questa concessione nè per *fas,* nè per *nefas.*

Oltre queste medaglie, se ne potrebbero indicare parecchie inedite, ma perchè medaglie di restituzione non hanno l'importanza delle altre sin qui indicate. Una rappresenta Pietro Gradenigo che fu doge dal 1289 al 1311. Nel diritto si vede il busto del doge a sinistra, e in giro la scritta:

PETRVS GRADONICO DVX VENETIAR.

[1] *Historia di Verona.* Verona, Rossi, 1668, pag. 419.
[2] L. cit., pag. 743.

Nel rovescio si vede un paese col crescente lunare nel cielo, e il mare e uno scoglio con un castello nella vetta. Intorno si legge:

PORTVS SECVRVS · ET LVNA IN MED · MARI.

Questa medaglia però dovette essere eseguita nel principio del secolo XVI, ed è più degna di essere ricordata di quelle ammanierate e false, e che pure hanno dato luogo a lunghe discussioni, cioè delle medaglie dei Carrara. L'Armand non cita, nella serie di tali medaglie, alcune che esistono nel medagliere del palazzo ducale in Venezia, e cioè:

1° la medaglia di Marsilieto da Carrara. Nel diritto, si vede il busto del personaggio volto a destra, con un cappuccio in testa, e intorno la scritta: DOMINUS · MARSILIETUS · PAPAFAVA DE · CARRARIA · PADUÆ. Nel rovescio lo stemma delle quattro ruote, e intorno: OBIIT · ANNO · M · CCC · XXXV · DIE · XXVIIII · APPRILLIS;

2° la medaglia di Marsilio da Carrara. Nel diritto il busto del personaggio volto a destra, e la scritta: MARSILIUS MAIOR DE CAR · II · PAT · D · ANN · MCCC · XXIIII. Nel rovescio, lo stemma delle quattro ruote, e sopra ad esso un elmo piumato e sormontato da un orso. E leggesi all'ingiro: OBIIT ANN · MCCCXXXVIII DIE XXI MARTII.

Anche due altre medaglie della serie hanno nel medagliere di Venezia il rovescio, mentre gli esemplari conosciuti e classificati dall'Armand ne mancano: esse sono quella di Ubertino da Carrara (Armand, I, 16, 25), che tiene nel rovescio lo stemma delle quattro ruote sotto un baldacchino con ali ed una testa al sommo, e la scritta: OBIIT · ANN · MCCCXLV · DIE · XXVIIII · MARTII; e l'altra di Iacopino da Carrara, che nel rovescio ha uno scudo con l'arme delle ruote, sormontato da un elmo, e la scritta: OBIIT ANN MCCCLVII.

Non è vano il ricordare questi esemplari o nuovi o più completi di quelli noti, perchè serviranno a risolvere viemmeglio la questione sull'antichità di queste medaglie, antichità dal Friedländer sostenuta, secondo il nostro parere, a torto evidente. L'Armand, nell'ammettere la grande verosimiglianza degli argomenti del numismatico sapiente, non potè fare a meno di esprimere i dubbi che l'aspetto relativamente moderno di due delle medaglie studiate dal Friedländer gli facevano nascere nel suo animo; e tuttavia quelle e le altre classificò tra le medaglie di tempo anteriore alla metà del secolo XV. Le medaglie da noi aggiunte alla serie mostreranno che la serie stessa tutta intera è ben più prossima a noi di quanto supponga l'Armand.

Mentre si ordinava il medagliere, si iniziava pure il riordino dei bronzi della collezione, alcuni dei quali sono di sommo pregio. I frammenti di un'opera di Andrea Riccio (tav. XIV) e un busto in bronzo, che ricorda in qualche modo il ritratto del doge Leonardo Loredano della mano di Giambellino, e di cui diamo qui la riproduzione (tav XV), dimostreranno di per sè la importanza della raccolta, quasi sconosciuta al pubblico, e che sarà ordinata ed esposta in conveniente modo.

---

q. Anderson — Fotoinc. Danesi Roma

R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI VENEZIA
ANDREA BRIOSCO. D.º IL RICCIO : FRAMMENTO

Neg. Anderson

Fotoinc. Danesi. Roma

R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI VENEZIA

BUSTO IN BRONZO, SECOLO XV.

V.

LE GALLERIE DI FIRENZE.

Nell'enumerare, scrive il cav. Ridolfi, direttore delle RR. Gallerie, gli incrementi recenti delle collezioni delle RR. Gallerie e del Museo Nazionale in Firenze, debbo far parola, prima che di altri, di quegli oggetti che loro pervennero per generoso impulso di privati, i quali vollero attestare con donativi l'affetto che portano a questi Istituti.

E primi indicherò vari dipinti donati dall'egregio gentiluomo inglese signor dott. Arthur de Noè Walker, il quale, nato in Firenze, conservò sempre un sentimento affettuoso per la città ove vide la luce, ed ebbe la prima educazione.

TINTORETTO: LEDA — Dipinto in tela, alt. m. 1.62; largh. m. 2.18.

È questo il ben noto quadro di Giove e Leda che già appartenne alla famosa Galleria del duca d'Orleans, e dopo molte vicende recato in Inghilterra con altri dipinti di quella raccolta, venne in possesso del duca di Bridgewater, e passò quindi nella collezione del signor Willet. Acquistato poi da M. Peter Norton, fu da lui presentato alla grande Esposizione di opere d'arte della Gran Bretagna, adunata a Manchester, dove il Bürger, nel suo libro *Trésors d'art en Angleterre,* lo designava come capo d'opera di scienza anatomica e di correzione nei contorni. È stato inciso da Glairon Mondet, e da altri.

SALVATOR ROSA: GIOBBE — Dipinto in tela, alt. m. 1.26; larghezza m. 2.03.

Fece un tempo parte della Galleria del palazzo Santa Croce in Roma.

DEL MEDESIMO: PAESE — Dipinto in tela, alt. m. 2; largh. m. 3.45.

GUIDO RENI: SUSANNA SORPRESA DAI VECCHI — Dipinto su tela, alt. m. 1.15; largh. m. 1.49.

9

Questo quadro pure appartenne alla Galleria d'Orleans, e insieme con la Leda passò in Inghilterra, ove, dopo aver fatto parte di molte raccolte, venne infine acquistato dal signor Walker.

DEL MEDESIMO: LA MADONNA DETTA DELLA NEVE E DUE SANTE — Dipinto in tela, alt. m. 2.50; largh. m. 1.76.

Fu eseguito da Guido insieme con un'altra tela che gli faceva riscontro, raffigurante Cristo Crocifisso e due Santi, per la chiesa di Santa Maria Corteorlandini in Lucca. Comprati i due dipinti dal duca Carlo Lodovico di Borbone per la sua Galleria nel 1840, non vi ebbero poi luogo, ma l'uno (quello del Crocifisso) fu da lui ceduto alla locale Commissione conservatrice dei monumenti d'arte, per averne un Annibale Caracci bellissimo, ed è ora nella Pinacoteca lucchese; l'altro, che è questo, donò al suo cavaliere di compagnia conte Enrico Cottrell, il quale, dopo molti anni, rimpatriando, lo portò seco a Londra, dove per la sua morte, avendo la di lui vedova fatto vendita dei quadri da esso raccolti, questo di Guido venne acquistato dal signor Walker.

HUYSUM (JAN VAN): FIORI E FRUTTA — Dipinto, alt. m. 0.62; largh. m. 0.50.

È sul cristallo, ma non già che sia eseguito su di esso, e devesi ritenere un riporto.

PAOLO VERONESE (DA): ADORAZIONE DEI MAGI — Dipinto in tela, alt. m. 0.45; largh. m. 0.45.

Fu creduto dall'egregio donatore dott. Walker, che il bozzetto fosse da Paolo Veronese eseguito per la decorazione di un soffitto nel palazzo ducale in Venezia; ma la grande finezza dell'esecuzione e la finitezza sua lo fanno ritenere un ricordo dall'opera di Paolo, condotto per proprio studio da un valente e diligentissimo artista alquanto posteriore, anzichè un bozzetto originale del Veronese.

Vari dipinti moderni vennero poi donati da altri gentili signori, e fra questi, cinque sono ritratti di insigni artisti, eseguiti da loro stessi coi quali si aumenta in quest'anno la raccolta de' ritratti dei pittori illustri d'ogni nazione, fondata dal cardinale Leopoldo de' Medici, e che torna in tanto decoro della maggior Galleria fiorentina.

Sono quelli:

1° del prof. cav. *Giovanni Boldini,* di Firenze, che in Parigi ove dimora sostiene l'onore dell'arte italiana;

2° del pittore inglese *Orchardson,* professore dell'Accademia di Londra, ritratto che ha già figurato in varie Esposizioni d'arte in Inghilterra;

3° del pittore belga *Jean Roby,* noto più specialmente per i suoi studi di Oriente;

4° del pittore svizzero *Carlo Giron,* che l'eseguiva in Firenze, ma lo consegnava definitivamente al suo ritorno dall'Esposizione di Monaco, dove aveva promesso che quello figurerebbe;

5° del caposcuola francese *Giacomo Luigi David,* legato a questa Galleria dal fu signor Luigi David Chassagnolle, nipote dell'illustre pittore.

Questo ritratto, preziosissimo acquisto per la nostra raccolta, fu dipinto dal David nel 1791 al Louvre, nel suo studio detto degli Orazi, e da lui donato al suo allievo Gerard, in compenso di un ritratto del Canova che Gerard aveva eseguito ed offerto al maestro. Nella vendita delle cose di Gerard, il 27 aprile 1837 fu acquistato da Delafontaine, antico allievo di David, il quale, dopo aver riportato premio come pittore di storia nell'anno 1798, lasciò l'esercizio dell'arte per succedere al padre suo nel laboratorio di bronzi che questo teneva. Vendendosi poi le proprietà del signor Delafontaine, il 6 febbraio 1861 venne acquistato dal signor Luigi Giulio David Chassagnolle.

Il prof. cav. Cristiano Banti offriva per la Galleria de' quadri moderni un piccolo e grazioso dipinto del compianto professore Amos Cassioli, a lui stato donato dall'autore medesimo; col delicato intendimento che quella Galleria si arricchisse di una nuova opera dell'egregio artista. Rappresenta la piccola tela (alt. m. 0.65; largh. m. 0.41) tre giovani donne pompeiane che offrono una corona di fiori al simulacro di Venere.

Due ritratti in busto dipinti a olio su tela (alt. m. 0.75; largh. m. 0.62) donava la signora Benedetta Roti, fiorentina, opere giovanili dell'illustre pittore comm. Michele Gordigiani.

Un ritratto in busto del celebre matematico conte Vittorio Fossombroni, dipinto dal prof. Pietro Benvenuti, fiorentino, veniva alla Galleria per legato del figliuolo, senatore conte Enrico Fossombroni mancato ai vivi in quest'anno, insieme con una maschera in bronzo dell'illustre scienziato.

Dandosi poi opera da questa Direzione ad adunare disegni degli artisti di valore morti di recente, e dei più distinti fra i viventi, affinchè la grandiosa e celebre collezione dei disegni originali non rimanga interrotta ma abbia continuazione con quelli degli artisti del nostro tempo, anche per questa nuova serie si ebbero non pochi e pregiatissimi doni.

È da parlare ora degli oggetti che aumentarono le collezioni esposte, per essere stati tratti fuori dai magazzini o dai luoghi di deposito, dopo che un esame accurato ebbe persuaso che il portarli alla pubblica vista riuscirebbe a giovamento degli studiosi.

E innanzi tutto accenneremo ai vari dipinti.

LORENZO DI CREDI: VENERE — Dipinto a tempera su tela, altezza m. 1.49, largh. m. 0.67 (tav. XVI).

Ci si presenta come uno studio dal vero, condotto dall'artista per eseguire poi un quadro che raffigurasse una scena della storia di Venere, e ne sono sicuro argomento il piano ed il fondo del dipinto. Il trovarsi poi nel Museo di Berlino una Venere del Botticelli, che come questa apparisce uno studio dal modello vivente, di che egli si giovò pel suo celebre quadro la *Nascita di Venere* (Galleria degli Uffizi, n. 39) fa ritenere che il Botticelli e Lorenzo di Credi eseguissero in una cortese gara cotale studio, forse proposto loro dal Magnifico Lorenzo, assegnando il soggetto di un quadro da commettersi a chi più felicemente riuscisse nello studio della figura principale. Non potrebbe in altra guisa spiegarsi plausibilmente l'identità delle condizioni con che i due dipinti furono condotti, l'eguaglianza cioè della grandezza e del formato del quadro; la figura, che tutta ne comprende l'altezza, in piedi su di un piano poco esteso, simigliante ad un asse; il fondo di una tinta oscurissima ed uniforme, come un panno teso, sul quale la figura stessa interamente campeggia perchè meglio ne appariscano e ne sieno delineati i contorni.

E che il dipinto di Berlino, il quale al Morelli parve una copia della Venere degli Uffizi, sia senza dubbiezza come anche il Bode ritiene, uno studio originale di Sandro eseguito dal modello vivente, ne è prova, oltre alle qualità del dipinto, l'aver la testa le caratteristiche del ritratto, e il pendere sul seno della giovine due trecce che furon poi soppresse nel quadro; dove il Botticelli modificò idealizzandolo alquanto, lo studio dal vero, sia nelle forme, sia nella movenza della persona, la quale nello studio posa sul terreno, mentre nel quadro Venere poggia appena i suoi piedi lievemente sull'estremo della ondeggiante conchiglia che la porta verso terra.

Il Botticelli dispose il modello suo nell'atteggiamento stesso della Venere di Gnido, conosciuto agli artisti toscani molti secoli prima del ritrovamento in Roma di quella gentilissima statua che prese poi il nome di Venere Medicea, per copie che di essa o di altra Venere greca in eguale attitudine qua sussistevano tuttavia ne' secoli medievali; fra le quali quella statua meravigliosamente bella, e detta opera di Policleto, *vista in Fiorenza ed in casa privata* da Benvenuto da Imola, che la descriveva nella movenza medesima della Venere Medicea. Solo il Botticelli giudiziosamente variavane l'acconciatura, meglio conformandola al soggetto suo; sciolse cioè le dorate chiome abbondantissime, agitate dal vento, i cui estremi la dea raccoglie nella sinistra mano, con che cela la parte che il pudore vuole velata.

Neg. Anderson — Fotoinc. Danesi Roma

R. GALLERIA DEGLI UFFIZI IN FIRENZE

LORENZO DI CREDI : VENERE

Per contrario Lorenzo di Credi dava alla giovinetta di cui si valse per quello studio, e che era probabilmente la sua modella abituale, ritrovandosene i lineamenti identici nell'Annunziata che di lui vedesi agli Uffizi (n. 1314), una attitudine ispirata pure dall'antico marmo, ma che però alquanto se ne discosta. La sua Venere graziosamente fiancheggia, e cercando riparare la nudità con un sottil velo che raccoglie sul seno e sul fianco, volge in giro, quasi mirando la terra che allora le appare e che sarà suo dominio, la vezzosa testolina dalla bionda chioma ondulata, e sulle rosee labbra le aleggia un sorriso di ingenua compiacenza.

Il confronto dei due studi darebbe indubbiamente a Lorenzo il vanto della più fedele interpetrazione del vero, nè è minore la grazia della figura sua; ma forse quella del Botticelli riuscì più grata a chi quelli studi commetteva, o appunto perchè l'attitudine più strettamente l'avvicinava alla Venere greca, o perchè quella movenza apparisse più consentanea al soggetto che si voleva rappresentato, cui anche quel velo, sebbene così graziosamente adoperato da Lorenzo di Credi, potè parere meno dicevole.

Fatto è che lo studio del Botticelli lo troviamo riprodotto nel quadro la *Nascita di Venere* commesso per fermo a lui dal Magnifico, mentre non si verifica altrettanto per quello di Lorenzo di Credi, ritrovato in una delle ville medicee. Anzi, se questa gentile figura (la quale non lascia pei suoi caratteri ombra di dubbio che sia di lui) non fosse dopo molti secoli riapparsa alla luce, non sapremmo dalle memorie riguardanti Lorenzo che il suo pennello abbia mai trattato soggetti profani.

Il dipinto è eseguito a tempera su finissima tela; il colorito giallognolo con ombre leggere, com'è sistema di Lorenzo, ha pochissime varietà quasi come un cartone colorato, ma riesce nondimeno a verità grande. Lo strato del colore è leggerissimo, e lungo tutti i contorni si vedono i puntolini neri dello spolvero.

Fu tratto dalla Villa Reale (già villa Medicea) di Cafaggiolo nel 1869, e la Direzione del demanio l'inviava il 30 luglio di quell'anno insieme con altri quadri alla Direzione delle Gallerie. Nel verbale di consegna fu notato come *tela di scuola fiorentina del secolo* XV, e pel cattivo stato in che si trovava venne depositato nei magazzini.

TIZIANO? RITRATTO DEL PONTEFICE SISTO IV — Dipinto su tavola, alt. m. 1.10, largh. m. 0.90.

Questo ritratto, del taglio medesimo di quello del Giulio II di Raffaello, fece un tempo parte della Galleria Palatina, e venne anche inciso sotto nome del Tiziano nell'illustrazione di quella Galleria pubblicata in Firenze fra il 1837 e il 1842; ma avendo molto sofferto per antichi restauri, come è anche detto in quell'illustrazione, ed essendo andato dipoi

soggetto ad altre peripezie, fu relegato nei magazzini. Non v'ha dubbio che quel ritratto sia della maniera tizianesca, quindi non può che essere tratto da altro più antico, ed il Cavalcaselle reputerebbe che fosse tolto da uno di Melozzo da Forlì.[1] Essendo un dipinto di molta importanza pel soggetto rappresentato, e che nelle parti non alterate dimostra non poca maestria, si è creduto opportuno di restituirlo alla pubblica vista, dopo avergli apportato quelle riparazioni che erano rese indispensabili dal suo stato.

BOLTRAFFIO: UN GIOVINETTO — Dipinto in tavola, alt. m. 0.19, larghezza m. 0.32.

Il gentilissimo profilo di questa figura portante in capo una corona di foglie, la dolcezza e la grazia diffuse sulle sue labbra, la finezza con che ne sono sfilati i biondi capelli ed è condotto così il volto, come il broccato della veste, ed il paesetto del fondo, svelano chiaramente la scuola di Leonardo, al cui allievo Giov. Antonio Boltraffio sembra potersi attribuire, sebbene il chiarissimo Bode abbia annunciata l'opinione che anche possa riferirsi alla giovinezza di Leonardo stesso.[2]

È da dubitare che in origine dovesse questa tavoletta essere alquanto maggiore in altezza, e si vedesse una maggior parte della figura, tagliata poi presso il petto, forse per essere il rimanente in pessime condizioni. Fu trovata nei magazzini, e non venne fatto di conoscere la provenienza sua, nè di sapere se fosse mai esposta nella Galleria.

SCUOLA DI PAOLO VERONESE: MOSÈ ESTRATTO DAL NILO E PRESENTATO ALLA FIGLIA DI FARAONE — Dipinto in tela.

Alla figliuola del Faraone, che assistita dalle sue ancelle muove a diporto sulla spiaggia del Nilo (rappresentato qui da un piccolo fiume traversato da un ponte a breve distanza) viene presentato il bambinetto Mosè estratto dal cestello di vimini, per mano della sorella che si inginocchia dinanzi alla principessa, mentre due donne israelite con un fanciullo assistono a quella scena, una delle quali è certo la madre che verrà chiamata ad allattare il salvato bambino.

Il dipinto, eseguito su di una tela a spina senza mesticare, è senza alcun dubbio della maniera di Paolo, e sebbene condotto alla prima ed a modo decorativo, non manca di grazia, di effetto e di bravura, talchè da non pochi intelligenti venne attribuito allo stesso maestro.

[1] *Tiziano, la sua vita e i suoi tempi,* vol. II, pag. 418. Firenze, Succ. Le Monnier, 1878.

[2] *Italienische Bildhauer der Renaissance,* pag. 155. Berlino, Verlag von W. Spemann, 1887.

Il colorito è robusto e armonioso, senonchè le tinte del fondo sono diventate più scure, e voltate al verde quelle già azzurrognole dell'aria.

Dovè servire alla decorazione di una parete, racchiuso in una cornice di stucco a guisa di affresco, e probabilmente gli faceva riscontro un quadro di consimil grandezza e della scuola medesima, rappresentante altro episodio della storia di Mosè, ma però infinitamente inferiore al primo, che pure trovasi nel magazzino.

VESTIZIONE DI UNA MONACA — Miniatura su pergamena, alt. m. 0.53, largh. m. 0.45.

In ginocchio a piè dell'altare sta la nuova monaca, allora allora rivestita di grandiosa cocolla bianca, mentre il sacerdote assistito da' suoi ministri la benedice, pronunciando le preci di rito. Assiste alla cerimonia una quantità di persone, disposte in due file da un lato e dall'altro della chiesa, stando dall'una parte gli uomini, ecclesiastici e secolari, e dall'altra le donne, alcune delle quali vestite d'abito monastico. Nel mezzo poi della chiesa e davanti a un grande leggìo, sta un gruppo di monache che cantano le preci proprie della sacra funzione.

Questa graziosa miniatura del secolo XV, eseguita sulla pergamena, è circondata da un'iscrizione la quale ci avrebbe probabilmente data intera contezza anche della famiglia cui apparteneva la giovine che ha preso l'abito monastico, se non fosse stata in gran parte corrosa dai tarli che hanno offeso tutta la superficie della pergamena e massimamente i dintorni. Dalle parti frammentarie che ne rimangono si rileva solo che la novella monaca si chiamava suora Antonia, e che aveva preso l'abito del monastero o abbazia di San Donato dell'ordine Cisterciense (costrutto in onore della Vergine Maria e di San Donato martire), alla presenza dell'abbate Severo e dell'abbadessa Domitilla. [1]

DON LORENZO MONACO: SAN FRANCESCO CHE RICEVE LE STIGMATE — Dipinto in tavola, alt. m. 0.33, largh. m. 0.62.

La tavoletta che già fece parte di una predella d'altare e che pei suoi caratteri fu attribuita a Lorenzo Monaco dai signori Cavalcaselle e Crowe

[1] ..... DV*M* SECVLA SANCTI BENEDICTI ABBATIS CORĀ DEO ET OMNIBVS SANCTIS EI QVOR RELIQVE HIC HABETVR IN HOC LOCO.... Q:V ...... EGO SOROR ANTONIA. PRU....... *DI*CATVR S. DONATVS CISTERCIĒS ORDINIS COSTRVCTO IN HONORĒ BEATISS*I*M.... *V*IRGINIS MARIE NEC NON MAR͞R IN PRESENTIA D° SEVERI ABBATIS ET D. DOMITILLE ABBATISSE.

(*Storia della pittura in Italia,* vol. II, pag. 345. Firenze, Le Monnier, 1883) proviene dal già monastero di Vallombrosa, e fu aggiunta alla collezione degli antichi maestri toscani in queste Gallerie per cura del Ministero dell'istruzione pubblica.

Da un lato del quadro vedesi in deserto luogo fra le montagne, sparso di grandi massi e di abeti, il Santo in ginocchio e pregante, cui appare Cristo in forma di Serafino confitto in croce, e dalle piaghe delle mani, de' piedi e del costato partono raggi che investono il Santo, e gli imprimono le stigmate. Dall'altro lato è un mare in burrasca in cui vedesi una nave che agitata dal vento minaccia frangersi sugli scogli, mentre i marinai s'affannano attorno alla vela; ma un Santo mitrato, forse San Niccolò di Bari, apparisce invocato sulle nubi, e guidando con le mani la vela protegge e conduce certo a salvamento il naviglio, calmandosi la tempesta come mostra l'apparire dell'iride dietro le montagne.

ANDREA DELLA ROBBIA: La Vergine col Bambino — Bassorilievo circolare in terra invetriata, figure bianche su fondo azzurro, diam. m. 0.87.

Quest'opera in terra invetriata venne ad arricchire vie più la già insigne collezione delle plastiche invetriate del Museo Nazionale, per le gentili premure di S. E. il Ministro della pubblica istruzione, che ne procurò il passaggio al Museo da una delle stanze d'ufficio del R. Archivio di Stato.

L'armonia della composizione, la bellezza serena del viso della Vergine, la grazia del Bambino, le pieghe semplici e disposte con molto gusto, sono le principali caratteristiche che ci permettono di attribuire ad Andrea della Robbia questo rilievo; e concorrono a farlo credere lavoro originale la modellatura accuratissima, i particolari ritrovati finamente, l'invetriatura sottile e di ottima riuscita.

Di una replica con parecchie varianti e cornice diversa, ma molto fiacca, che fu venduta all'estero, si trova il calco in gesso presso il formatore Lelli a Firenze.

Questo bassorilievo entrò nel Museo il 25 maggio 1893. All'Archivio di Stato era stato trasportato dall'Accademia di Belle Arti. (Cavallucci e Molinier, *Les della Robbia,* n. 53).

Disegni di antichi maestri nuovamente esposti. — La collezione dei disegni di antichi maestri esposti alla pubblica vista, ha pur essa ricevuto un notevole incremento. Ciò avvenne nel riordinare che fecesi quelli che ne formano la prima sezione (raccolti nelle tre ultime sale della Galleria degli Uffizi) secondo i criteri stessi che avevano presieduto alla

disposizione della nuova serie di n. 1040 carte, disposte nelle vetrine lungo i corridori della Galleria, e che ne formano la seconda sezione.

E con gli stessi intendimenti con che era stata disposta la nuova serie dei disegni volendo riordinata l'antica, parve che dovesse riuscire di gradimento e di utilità agli studiosi, il fare una nuova scelta nelle cartelle, ed unirne parecchi altri a quelli già esposti; e massime se in essi potesse trovarsi o il primo pensiero di opere conosciute, o qualche parziale studio che a quelle opere abbia potuto servire.

NUOVI ACQUISTI. — Gli oggetti di nuovo acquisto entrati ad accrescere con l'anno 1893 le collezioni di questi Istituti furono i seguenti:

STEFANO TOFANELLI: RITRATTO PROPRIO — Dipinto in tela, altezza m. 0.74, largh. m. 0.62.

Il Tofanelli nacque nei pressi di Lucca da parenti di umile condizione nel 1750, ed in Lucca ebbe i primi rudimenti dell'arte. Recatosi a Roma per compiervi gli studi col mezzo di una pensione fattagli dai concittadini, fu come buon disegnatore molto adoperato dal Morghen e dal Volpato pei disegni delle opere da essi incise, ed eseguì poi, sia per famiglie signorili di Lucca, sia per varie città d'Italia, molti lavori di propria invenzione a fresco e ad olio, acquistandosi in Roma bella fama, e tenendovi per molti anni una scuola fiorente. Chiamato nel 1802 a dirigere in patria la scuola di disegno e pittura, vi fu colmato di onori da Felice ed Elisa Baciocchi assunti nel 1805 al principato di Lucca, ed ivi morì nel 1812 in età d'anni 62.

DONATELLO (DA): LA VERGINE E IL BAMBINO GESÙ — Bassorilievo in terra cotta, alt. m. 0.74, largh. m. 0.48.

È una di quelle gentili composizioni esprimenti l'affetto materno, in cui tanto si compiacque il grande scultore fiorentino, ponendo in esse un sentimento così intenso, e reso con tanta verità senza ombra di affettazione, che nessun altro scultore ha potuto raggiungere.

Il bassorilievo è senza fondo e mostra di essere stato incrostato in un muro, forse in una piccola edicola in qualche strada, come tanti ancora se ne vedono in Firenze.

La Vergine, in mezza figura, premendo con la sinistra mano al suo volto quello del pargoletto Gesù, inclina su lui il proprio, piegandolo in guisa sul sinistro lato, che la sua testa vedesi quasi in profilo. La mano destra tiene sulla coscia del bambinetto, che sta quasi seduto sull'altro suo braccio, e le poggia le piccole braccia sul seno, mentre con moto infantile si pone vezzosamente in bocca per succiarlo l'indice della destra manina.

Questa terra cotta, testè acquistata in Venezia pel Museo Nazionale, è certamente il calco di un'opera originale di Donatello.

Altro calco dell'opera stessa, e questo pure acquistato in Venezia, ne possiede dal 1884 il Museo di Berlino, il quale per fermo è più fedele all'originale, specialmente nella linea esteriore che disegna il capo della Vergine; linea che si mostra molto semplice ed aggraziata, mentre è divenuta rotondeggiante nel calco di Firenze per la disposizione diversa del velo, che portato in addietro aumenta assai con le sue pieghe il volume della testa, a danno dell' eleganza, cui neppur giova l'aureola a piatto che in questo calco vedesi aggiunta.

I capelli plasticati a masse larghe e piane nel calco di Berlino, presentano in questo un taglio più minuto e meno piacevole, ma che però è dello stile donatelliano, ricordando assai il taglio di quelli dell'Annunziata in Santa Croce.

Nel complesso il calco di Berlino è più puro e più dolce; in questo sembrerebbe forse più conservato il vigore e lo spirito della modellatura originale.

L'essersi trovati a Venezia questi due calchi, può far pensare che Donatello plasticasse quivi quel gruppo attraente, quando verso il 1451 partitosi da Padova si trattenne quasi un anno in quella città eseguendovi parecchi lavori; e sembrerebbe convalidare tal congettura l'osservazione già fatta dal Bode [1] che questa composizione ha dei punti di contatto con la piccola Madonna che è nella chiesa del Santo a Padova, il che favorisce l'opinione che sia nata in prossimità di tempo con quella.

È da osservare che le dimensioni del calco di Firenze sono identiche a quello di Berlino, perchè i quattro centimetri che mostra in più nell'altezza, sono dovuti all'aureola della Vergine che quello di Berlino non ha.

Mortaio in marmo — Alt. m. 0.24.

È un singolare e raro oggetto sebbene di assai rozza fattura, che può attribuirsi al secolo XII.

Ha forma ovoidale con quattro mascheroni intorno all'orlo; dalla bocca di due de' quali escono i manichi ricurvi, che vanno a inserirsi nella bocca di altri due mascheroni capovolti presso il margine inferiore.

Ornamento architettonico in marmo — Alt. m. 0.60, largh. m. 0.57.

Un frammento di stipite che può riferirsi alla fine del secolo XIII, porta un bassorilievo rappresentante una Sirena, entro rami intrecciati, con qualche foglia e un grappolo d'uva: in basso una testa d'uccello.

[1] *Bildwerke der Cristlichen Epoche.*

Capitello in marmo — Alt. 0.25, largh. m. 0.29, prof. m. 0.29.

È un capitello di pilastro d'angolo, della fine del secolo XII, a foglie lisce; sul lato minore ha scolpito un gallo tra fogliami: sull'abaco in due semicerchi, un uccello e una lumaca.

Furono poi acquistati i seguenti Sigilli in aumento della cospicua collezione del R. Museo Nazionale:

1. S · PORIS · HEMITAR · ORDIS · S · AGI · D · MIRATORIO ·
(*Sigillum Prioris Heremitarum Ordinis Sancti Augustini de Miratorio*).
Monte da cui sorge un edifizio fra due alberi e sovr'esso un uccello.
Ogivale — Br. — Mm. 48 × 31 — Sec. XIII — N. di Cat. 2437.

2. S · ABBATISSE · MON · SCI · FRACISCI · D · PIPERNO ·
(*Sigillum Abbatisse Monasterii Sancti Francisci de Piperno*).
La Vergine col Bambino; sotto, San Francesco e la badessa in orazione.
Ogivale — Br. — Mm. 48 × 30 — Sec. XIII — N. 2438.

3. S · BARTHOLI · PLRI · CAN · PLEB · CASTIL · AR ·
(*Sigillum Bartholi plesbiteri canonici plebis Castilionis Aretini*).
Uccello con fiore nel becco.
Ogivale — Br. — Mm. 42 × 25 — Sec. XIII — N. 2439.

4. S · SERVORV · RECOPARATORV · D · EVGVBIO ·
(*Sigillum Servorum Recomparatorum de Eugubio*).
Un servo in tonaca a cappuccio, con una croce astata.
Ogivale — Br. — Mm. 41 × 28 — Sec. XIV — N. 2440.

5. S · DOPI · ACOMANI · CAPELANI · S · BLAGII ·
(*Sigillum dompni Acomani capelani Sancti Blagii*).
San Biagio vescovo; sotto, il cappellano in orazione.
Ogivale — Br. — Mm. 39 × 28 — Sec. XIV — N. 2441.

6. S · F · SAVINI · D · FIRMO ·
(*Sigillum fratris Savini de Firmo*).
San Iacopo col bordone a d.
Ogivale — Br. — Mm. 38 × 28 — Sec. XIII — N. 2442.

7. S · ECCE · S · LVPI · D · IOHELR ·
(*Sigillum Ecclesie Sancti Lupi de Iohelr*).
Lupo rampante.
Ogivale — Br. — Mm. 37 × 23 — Sec. XIV — N. 2443.

8. CONMVNIS · MONTIS · SANCTI · IOHANNIS ·
(*Sigillum Communis Montis Sancti Iohannis*).
San Giovanni Battista sovra un monte a cinque cime, da cui sorgono tre rami.
Circolare — Arg. — Mm. 41 — Sec. XV — N. 2444.

9. S · DOMINI · MARCHI · IVDICIS ·
(*Sigillum domini Marchi iudicis*).
Giglio entro un ornamento a sei lobi.
Circolare — Br. — Mm. 27 — Sec. XIII — N. 2445.

10. S · PORFILII · NOTARII ·
(*Sigillum Porfilii notarii*).
Scudo a pavese; arme: tre bande.
Circolare — Br. — Mm. 21 — Sec. XIV — N. 2446.

11. S · IACOBINI · HESINI · NOTARII ·
(*Sigillum Iacobini Hesini notarii*).
Segno notarile.
Circolare — Br. — Mm. 31 — Sec. XIII — N. 2447.

12. S · ENEE · DOMMINI · RENALDDII ·
(*Sigillum Enee domini Renaldi*).
Scudo a pavese, sormontato dalla lettera E; arme: croce caricata di cinque mezze lune: Piccolomini.
Circolare — Br. — Mm. 32 — Sec. XIV — N. 2448.

13. S · MONACHI · DE · CALCINARIA ·
(*Sigillum Monachi de Calcinaria*).
Castello a cinque torri.
Circolare — Br. — Mm. 34 — Sec. XIII — N. 2449.

14. S · BALDINONI · DNI · MASSEI ·
(*Sigillum Baldinoni domini Massei*).
Arme fasciata.
A forma di pavese — Br. — Mm. 33 × 26 — Sec. XIII — N. 2450.

15. S · NOZZI · DE · BRVNIS ·
(*Sigillum Nozzi de Brunis*).
Scudo a pavese, entro ornamento a tre lobi; arme: sei gigli.
Circolare — Br. — Mm. 23 — Sec. XIV — N. 2451.

16. S · PHILIPPI · LEONARDI · DNI · ANTOL ·
(*Sigillum Philippi Leonardi domini Antolini*).
Albero a sei rami, su ognuno dei quali sta un uccello.
Circolare — Br. — Mm. 29 — Sec. XIII — N. 2452.

17. S · PICIVOLO · GVALFREDVCCI ·
(*Sigillum Piciuolo Gualfreducci*).
Scudo a pavese entro a ornamento a tre lobi; arme partita e tagliata in banda e sbarra.
Circolare — Br. — Mm. 23 — Sec. XIV — N. 2453.

18. S · BONONAT · COLVMBO ·
(*Sigillum Bononato Columbo*).
Colombo sopra un ramo ornato.
Circolare — Br. — Mm. 29 — Sec. XIII — N. 2454.

19. S · GVERCIO · LVCIO ·
(*Sigillum Guercio Lucio*).
Scudo a pavese; arme: tre palle.
Circolare — Br. — Mm. 22 — Sec. XIV — N. 2455.

20. S · CEIETANI · F · ALDEBRANDINI ·
(*Sigillum Caietani filii Aldebrandini*).
Leone rampante.
Triangolare — Br. — Mm. 37 × 31 — Sec. XIII — N. 2456.

21. S · HENRICI · CANIS ·
(*Sigillum Henrici Canis*).
Cane con collare e catena trattenuta da un braccio.
Circolare — Br. — Mm. 25 — Sec. XIII — N. 2457.

22. S · VANNIS · DNI · NERI ·
(*Sigillum Vannis domini Neri*).
Scudo a pavese: arme partita con tre rose a colori contrarianti: forse dei Manenteschi di Trevi.
Circolare — Br. — Mm. 22 — Sec. XIV — N. 2458.

23. S · BENEDICTI ·
(*Sigillum Benedicti*).
Giglio.
Circolare — Br. — Mm. 22 — Sec. XIII — N. 2459.

24. SIGILLUM · FILIPPO · MORONI ·
(*Sigillum Filippo Moroni*).
Scudo a pavese entro ornamento a quattro lobi; arme: cavalletto.
Circolare — Br. — Mm. 27 — Sec. XIV — N. 2460.

25. Senza leggenda.
Scudo a pavese entro ornamento a quattro lobi; arme: leone rampante.
Circolare — Br. — Mm. 18 — Sec. XIV — N. 2461.

26. Sigillo composto di quattro piccoli riuniti a croce: 1° monogramma mercantile; 2° rosa; 3° gallo; 4° cuore trafitto da due freccie e sole.
Circolare — Br. — Diametro comune mm. 14 — Sec. XV — N. 2462.

27. AVERA · SO ·
Scudo semirotondo: arme due spade decussate a punta in basso e negli angoli quattro stelle.
Anello a castone ovale — Br. — Mm. 17 × 14 — Sec. XV — N. 2463.
I ventisette sigilli descritti furono acquistati da Domenico Caligo per L. 600.

28. S · NINI · MASULI · DE · SPELO ·
(*Sigillum Nini Masuli de Spello*).
Uccello entro un ornamento quadrilobo.
Circolare — Br. — Mm. 26 — Sec. XIV — N. 2464.
Acquistato da R. Guastalla per L. 15 il 3 giugno 1893.

VI.

LE GALLERIE FIDECOMMISSARIE ROMANE.

Il Ministero della pubblica istruzione ha compiuto il catalogo delle Gallerie vincolate per fidecommesso. Il cav. Giulio Cantalamessa, che descrisse i dipinti delle varie raccolte, diede conto dell'opera sua con la seguente relazione riassuntiva:

Dopo aver presentato all'E. V. i volumi dei cataloghi descrittivi delle Gallerie fidecommissarie romane e le relazioni parziali intorno a ciascuna di esse, presento anche una relazione riassuntiva, che sarà l'ultima occhiata al lungo cammino percorso, alle difficoltà che hanno inceppato le mie fatiche, agli aiuti che le hanno favorite; e sarà ancora, spero, una giustificazione dei possibili errori, ad evitare i quali non v'era, io penso, procedere circospetto che bastasse. Dico: *possibili errori,* perchè la pura indicazione degli elenchi fidecommissari non avrebbe mai guidato chicchessia, in certi casi, al sicuro discoprimento della verità; tanto che, se errori vi sono, essi resteranno quasi sempre inverificabili, salvo che non intervenga il soccorso inaspettato di qualche commento agli elenchi, dissepolto dagli archivi principeschi.

Qualche Galleria, come la Borghese, ho trovata ordinatissima, tanto che il mio lavoro è stato assai facile. Cambiati i numeri dell'elenco primitivo, ma con buona ragione; giacchè, avendo voluto il sig. Giovanni Piancastelli, che degnamente presiede a quella preziosa collezione, avvicinarsi, se non assoggettarsi del tutto, ad una logica divisione delle opere per iscuole, ossia, avendo voluto alterare la disposizione di prima, diveniva intollerabile la discontinuità della numerazione. Ma in un recente elenco, di cui, per gentilezza dello stesso sig. Piancastelli, ho potuto valermi, i numeri vecchi ed i nuovi sono messi a riscontro; e quelli oltracciò sono stati lasciati dietro alle tele e alle tavole nei cartellini autentici apposti fin dalla fondazione, o, meglio, rinnovazione fidecommissaria, successiva allo scioglimento che di tali istituzioni aveva fatto il Governo napoleo-

nico; di modo che non ho mai provato il travaglio di un dubbio o d'una passeggera esitazione. Talora, per errore materiale di chi appose tali cartellini, un quadro fu confuso coll'altro, una tavola con una tela, un ritratto con un santo; di che, caso per caso, ho informato V. E. nelle osservazioni annesse al catalogo descrittivo medesimo; ma l'errore era palese e facile la correzione. Irregolarità più importante è stata questa: nel luogo di una tavoletta di Paolo Brill c'era un rame, assai malconcio, di Giovanni Breughel. Differenti le misure, differentissimi i soggetti. Ebbi la fortuna di trovare la tavoletta del Brill fra i quadri del principe Borghese ritenuti liberi, e facilmente persuasi il direttore della Galleria a sostituire l'una opera all'altra. Un solo oggetto manca, che nell'elenco fidecommissario è enunciato così: « *un boccale ed un piatto di rame smaltato, con disegni d'appresso di Raffaello, lavoro del 1500* ». V'è chi serba incerta reminiscenza che il principe don Marcantonio Borghese, immemore certamente del vincolo fidecommissario, lo avesse posto nell'*Esposizione sacra* voluta da Pio IX nel 1870, e poi lo avesse donato ad un signore straniero che se n'era invaghito.

Dalla Galleria Borghese passai alla Galleria Colonna di Sciarra. Non integrità, chè le sottrazioni, rese dipoi notorie da un pubblico processo, erano già avvenute; non ordine alcuno, chè i quadri e le sculture erano sparsi, non solo nei vari appartamenti del principe, della principessa, degli inquilini, ma nelle pareti dello scalone, nelle camere dei computisti, in altre quasi buie del pianterreno, in una retrostanza del portiere, nella villa del Gianicolo.

Tutto ciò formava un nodo di difficoltà, che le indicazioni troppo sommarie dell'elenco fidecommissario stringevano di più. Io era come un uomo costretto, senz'alcuna guida, a raccapezzarsi per tramiti ignoti e intricati, perplesso sempre, sempre in sospetto che la sua diligenza non basti a fargli percorrere tutto il cammino. Acquistata la convinzione che la parte più numerosa, sebbene la meno pregevole, degli oggetti vincolati si ritrovasse, fattane esatta descrizione, giunsi a mano a mano a questi risultati. Mancavano ventinove quadri e cinque sculture; quali numeri avessero nell'elenco e come fossero definiti, V. E. potrà vedere nella mia relazione parziale e nel mio catalogo. Giudicai oltracciò che quattro oggetti stessero indebitamente coi loro numeri a simulare gli autentici, che non c'erano più. Tra questi un *paesaggio,* evidentemente di Giovanni Both, con capre e pastori, aveva il numero di un altro *paesaggio,* già notissimo agli studiosi, che l'elenco fidecommissario attribuiva al Poussin, e in cui era indicato un San Giovanni evangelista. Similmente, al posto di una *Erodiade* di Giorgione si vedeva un'*Erodiade* d'ignoto e sciatto settecentista; e non mi parea verosimile che della cecità mentale, necessaria

a far tale scambio, dovess'essere accusato il Camuccini, a cui si devono le attribuzioni dell'elenco. Il giudizio del Camuccini può ritenersi malcerto quanto al difficile riconoscimento del pennello di Giorgione; ma egli vide di certo un quadro dei primordi del secolo XVI, veneto oltracciò, forse anche di Dosso Dossi ferrarese, che ha dato luogo nelle vecchie Gallerie ad equivoci di questa specie; ma certo non vide un quadro settecentistico, giacchè ben conosceva il settecento, da cui partiva la sua stessa educazione artistica, riformata dipoi sulle norme dei neo-classici.

Riapparvero, durante il dibattimento del noto processo, ossia quasi un anno dopo la mia ispezione, due quadri e due sculture ch'io aveva denunciati come mancanti. Erano: un trittico di scuola tedesca del secolo XVI, e un bel quadretto di Bartolomeo Schedoni; una testa di Giove ed una statua muliebre, forse del primo secolo dell'impero romano. Ove fossero nel tempo della mia ispezione non so: certo in luogo ove il mio sguardo non trovò adito; giacchè, dopo aver tutto minutamente indagato, quegli oggetti mi ebbero sembianza di novità. Dicendo così non intendo accusare alcuno, giacchè è ben credibile che in quello sparpagliamento di oggetti e nell'accantonamento temporaneo che n'era stato fatto nell'abitazione del barone Blanc, piena in quel tempo di operai che la rimettevano a nuovo, le persone stesse della casa abbiano in buona fede omesso di mostrarmi tutto.

Dopo la scomparsa delle principali gemme di quella collezione, restano alcune pregevoli tele secentistiche di Guido, del Guercino, del Vouet, del Maratta, del Saraceni, dello Schedoni; restano due quadri di Benvenuto Garofalo; resta una grande tavola del Rinascimento, la quale è forse di Ludovico Brea di Nizza; resta, pittura più pregevole di tutte, un superbo ritratto di Stefano Colonna, che l'elenco fidecommissario ascrive a Girolamo Siciolante, ma in cui io, non persuaso dell'attribuzione, scopersi, dissimulata in un listello architettonico che le penombre del fondo velavano, la firma del Bronzino, a cui l'opera è tale da fare onore. E restano infine alcune cose notabilissime di scultura romana.

Nella Galleria Doria-Pamphili l'opera mia sarebbe stata tutt'altro che agevole, non porgendo l'elenco fidecommissario nè numeri, nè misure, e solo dando indicazioni vaghe, spesso palesemente inesatte, da mostrar come a compilarlo avesse presieduto una mente affatto estranea ad ogni cultura d'arte. E l'impaccio sarebbe stato accresciuto dalla consuetudine di tener mescolati insieme i quadri di proprietà libera e quelli di proprietà fidecommissaria; ma per buona fortuna il principe stesso, don Alfonso, che ha per la sua Galleria le più lodevoli premure, assai prima della mia ispezione, s'era lungamente ed utilmente occupato di sceverare i quadri della prima da quelli della seconda specie, ed aveva applicato quasi

sempre bene una numerazione, fondandola su questo concetto semplicissimo: seguir coi numeri l'ordine stesso che risultava dall'elenco. Sicchè io trovai il mio lavoro abbastanza ben preparato dal lavoro fatto dal proprietario della Galleria; e solo mi parve dover rettificare pochi equivoci e trarre dalla collezione, che il principe reputava tutta libera, alcuni quadri che un attento esame mi convinse si dovessero aggregare ai vincolati: un *paesaggio* del Dughet, detto Poussin; un discreto *ritratto* di pittore ignoto; una *Sacra Famiglia con angeli*, buon quadro di Pierfrancesco Mola, e una *Santa Dorotea* di Alessandro Tiarini, che l'elenco, per una confusione facile in chi non ha molta esperienza dei secentisti bolognesi, attribuisce al Lanfranco.

Mentre nella Galleria Borghese raro era stato il caso che io proponessi qualche nuova attribuzione, giacchè quelle che emergevano dagli studi critici più recenti, soprattutto del Cavalcaselle e del Morelli, erano già state accettate da quel solerte e intelligentissimo direttore, nella Galleria Doria-Pamphili, con la scorta di questi stessi scrittori, col consiglio di Adolfo Venturi, e un po' anche affidandomi all'esperienza mia propria, non seppi astenermi dal proporre attribuzioni nuove, che l'E. V. troverà disseminate nel mio catalogo. E poichè in tutti i vecchi elenchi è caratteristica la prodigalità spensierata dei nomi più illustri, tali mutamenti hanno abbassato quasi sempre i quadri, a cui si riferiscono, alla schiera ove formicolano nomi più modesti; spesso anche non sono che negazioni di nomi illustri, senza che a questi sia parso possibile, almeno per ora, sostituire altri. Per esempio, non sembrò ragionevole continuare ad attribuire all'Holbein due ritratti di men forte e mal definibile maestro alemanno, nè a Tiziano una mezza figura di secentista caravaggesco, nè a Giorgione una copia debole e tarda di quel *Concerto*, che sta nella Galleria Pitti col nome di Giorgione stesso: copia in cui l'elenco addita Calvino e la sua donna, scambiando il sesso di un adolescente che vi è rappresentato, e dimenticando che Giorgione, morto nel 1510, non poteva dipingere il famoso eresiarca. Fu dimostrata l'impossibilità cronologica che il Barocci dipingesse il ritratto di San Filippo Neri fanciullo, e che Giansenio, nato nel 1585, e rappresentato nell'apparente età di 50 anni, potesse mai essere l'uomo dipinto in una tela veneta della metà del secolo XVI, attribuita, non senza buon argomento, a Tiziano, ma che può anche essere ritenuto del Pordonone. Ritolsi al Caravaggio un *Riposo in Egitto*, in cui mi parve chiaramente discernibile il pennello men robusto, ma più elegante e festoso, di Carlo Saraceni; a Leonardo la notissima *Giovanna d'Aragona*, chè il grand'uomo non ebbe natura flessibile sino a copiar pitture altrui, fossero pur di Raffaello, e a lui, morto in Francia nel 1519, dovett'essere ignota questa che Raffaello aveva dipinta nell'anno

precedente. La pittura della Galleria Doria contempera elementi raffaelleschi, leonardeschi e fiamminghi, come il Morelli ne insegna, e forse dagli archivi di famiglia tuttora indelibati uscirà la luce che desideriamo la rischiari. Ritolsi, seguendo il Morelli, al Correggio un ammirato abbozzo a tempera, copia, probabilmente settecentistica, di un quadro compiuto e ascritto al Correggio, il quale era nel secolo passato in Francia, *dans le cabinet du Roy,* come dice una stampa del tempo. Allo Schorel ascrissi una gentile figurina, detta la *monacella,* mal data all' Holbein; al Gossaert un'altra d'indefinito pittore tedesco; ad Andrea Solari un bellissimo *Cristo che porta la croce,* detto del Mantegna; a Niccolò Rondinello due *Madonne,* l'una attribuita a Gian Bellino, l'altra (pare impossibile!) ad Elisabetta Sirani. E non parlerò di molte altre tentate rettificazioni.

L'E. V. vedrà dal mio catalogo descrittivo e dalla relazione parziale che otto quadri non furono trovati. A giudicare dalle enunciazioni, quello di cui peculiarmente si dovrebbe rimpiangere la perdita, è una *Leda* di Tiziano. Ma sarà stata veramente di Tiziano?... La vita del grande cadorino è stata di recente assai ben ricostrutta dal Cavalcaselle e dal Lafenestre; numerose monografie e sparse notizie ovunque zampillate, come rivi concorrenti a formare un gran fiume, sono giunte opportunamente ad integrare il grande lavoro biografico; e intanto non è noto che Tiziano abbia mai dipinto una *Leda.* Però ogni giudizio sarebbe temerario, finchè manca il quadro; e temo purtroppo che questo mancherà sempre, giacchè infruttosa è stata la grande diligenza che il principe medesimo ha messa in cercarlo. Il custode della Galleria, che da quasi un trentennio conosce la nobilissima collezione a lui affidata, m'ha ripetuto molte volte di non aver mai visto tale pittura. Tuttavia è da ricordare una notizia che può porgere il filo ad un'utile investigazione. Nei primi anni di questo secolo la famiglia Doria-Pamphili, in seguito a questioni giuridiche, dovè cedere alcuni quadri alla famiglia Colonna; donde poi, per non so quale eredità, furono portati in casa Rospigliosi, ove difatti c'è una *Leda,* di libera proprietà del principe, ma attribuita al Correggio. Che sia quella la *Leda* qui veramente cercata?... Forse una ricerca paziente negli archivi giudiziari e notarili potrebbe rispondere con precisione al quesito.

Di qui passai all' ispezione della Galleria Spada-Veralli. Chi la percorre con l'intendimento di studiarla, facendosi scorta dell'elenco fidecommissario, dee spesso sorridere, or dei grossolani errori di attribuzione, che mettono allo scoperto in chi scriveva la mancanza di ogni senso critico, or degli sbagli di ortografia, che ingenerano incertezze, non sempre dissipabili, intorno all'artista che si volea nominare, ora da incredibili inavvertenze e confusioni nell'enunciare i soggetti. Ciò ha cagionato che

io fossi in quasi continua perplessità, massime quando dovevo considerare *paesaggi,* o *sacre famiglie,* o *Maddalene:* soggetti insomma frequenti a trovarsi. Giustamente diffidando delle attribuzioni dell'elenco fidecommissario, impacciato oltracciò dai cambiamenti di un altro elenco, fatto non so da chi per comodo dei visitatori, senza la guida della numerazione (che, se fatta sin dall'istituzione del fidecommesso, mi sarebbe stata preziosa), senza neppur la misura dei quadri, sono stato assai spesso nella necessità di fare interpetrazioni favorevoli al possessore, parendomi doveroso, in tanta tenzone d'incertezze, non respingere ciò che a buon conto egli mi offriva come autentico; purchè alla repulsa non mi costringessero cause gravissime. Queste interpetrazioni, del resto, non erano affatto cieche, giacchè almeno dall'enunciazione del soggetto e da una cotal probabilità tuttora indovinabile delle norme che al compilatore dell'elenco aveano suggerito un giudizio piuttosto che un altro, traevo pur un languido lume ad un riconoscimento che non fosse insensato. Di questi dubbi risoluti nel fatto, non sicuramente solubili nell'intelletto, l'E. V. troverà nel mio catalogo resa ragione ai loro luoghi.

Nonostante questa propensione cautamente fiduciosa dell'animo, non ho stimato poter accettare alcuni quadri, perchè la mancanza anche di meschini indizi di autenticità mi spegneva ogni residuo di fiducia; e anche di ciò ho data ragione ove, secondo l'ordine del catalogo, si doveva dare. Alcuni altri quadri non trovai. Tra quelli della prima e della seconda specie i quadri mancanti sono dieci. Salvo una pittura detta di Tiziano, un'altra del Guercino, una terza del Bassano, il resto, a giudicar dalle parole dell'elenco, darebbe poco rammarico della sua dispersione: prospettive di Lazzaro Baldi, marine del Vernet e un piccolo rame senza nome di autore. Ma ripeterò qui lo stesso dubbio mostrato dianzi: il quadro sarà stato di Tiziano? È questo uno dei nomi di cui si è maggiormente abusato nella Galleria Spada-Veralli; eppure dei non pochi dipinti attribuiti a Tiziano, uno solo (un ritratto di suonatore di violoncello) può parer degno dell'alta discussione, e il Cavalcaselle lo sospetta di Orazio Vecellio. E sarà stato del Guercino l'altro?... Non è da dimenticare la palese tendenza che un tempo si aveva a gonfiare con nomi famosi il pregio di ogni cosuccia; e chi frequenta le Gallerie, sa che ogni pittura secentistica dall'effetto violento di chiaroscuro e dal tocco strapazzato è « un Guercino o un Caravaggio ». In questa Galleria parecchi quadri sono dati al Guercino; ma l'E. V. potrà vedere nel mio catalogo la dimostrazione che non uno è veramente di lui, neppur la decantata *Didone:* giacchè l'originale del maestro, che fe' stupir Guido Reni, andò in Ispagna, e il cardinale Bernardino Spada (come si legge nel Malvasia), prima che il quadro partisse, ne volle una copia, la quale fu fatta alla lesta dagli allievi del Guercino

e qua e là ritocca da lui. Opera indubitabile del centese è solamente il ritratto del cardinale suddetto, ma non è nell'elenco fidecommissario. Quanto al quadro del Bassano, è da far lo stesso ragionamento che conclude ad un forte dubbio. Dei quadri di questa Galleria ascritti a tal pittore, due sono evidentemente del Donduzzi, detto il Mastelletta; uno è un paesaggio da visionario d'ingegno, in cui è facile ravvisare Battista Dosso; gli altri sono di poveri allievi di quella famiglia di pittori che si suol comprendere nel soprannome di Bassano, o di macchinali ripetitori di quelle scenette rustiche, di quegl'interni di cucina e di macelli, venuti allora in moda; mestieranti che popolarono di loro sciatte e frettolose pitture quasi tutti i palazzi italiani.

Dei cambiamenti di attribuzione proposti in questa Galleria non farò in questa relazione particolare ricordo, per la scarsa importanza delle opere; e accennerò soltanto alla restituzione fatta a Marco Palmezzano di due tavole male attribuite al Mantegna.

Oltre la mancanza dei dieci quadri, è da ricordare che nella notte dal 12 al 13 ottobre del 1862 furono in questa Galleria rubati tre quadri, uno attribuito pure al Bassano, gli altri a Francesco Albani. Del furto fu fatta regolare denuncia alle Autorità pontificie, ma nè il ladro, nè gli oggetti furono ritrovati.

La collezione fidecommissaria Barberini è assai più pregevole che non si stimi da chi visiti la Galleria aperta al pubblico, nella quale sono compresi appena quindici quadri vincolati, frammisti ai liberi che sono in assai maggior numero. Ma lo studioso che abbia il vantaggio di percorrere gli appartamenti, vede con sua sorpresa una messe ignorata o quasi, degna del più serio esame; la quale, appartenuta tutta, verosimilmente al duca Federico di Montefeltro, fu ritolta ad Urbino dal cardinale Antonio Barberini. Vi sono due tavole bellissime e conservatissime, che l'elenco fidecommissario attribuisce al Ghirlandaio e un elenco posteriore al Botticelli; le quali invece, secondo la dimostrazione fatta di recente da Adolfo Venturi nell'*Archivio storico dell'Arte,* sono di quel fra Bartolomeo Corradini, detto Fra Carnevale da Urbino, allievo di Pier della Francesca e pittore fin qui di una fisonomia poco definibile per l'ambiguità delle pochissime opere che vanno col nome di lui; tanto che le tavole barberiniane darebbero ad un tempo e il filo per riconoscerlo d'ora in poi e l'equa norma per valutarne il merito, che certamente è molto notevole. V'è un ritratto (figura intera di guerriero in armi e in vesti arabescate, seduta e vista di profilo) che l'elenco fidecommissario chiama *re d' Inghilterra,* aggiungendo l'attribuzione generica di *scuola tedesca;* e in cui fu giustamente ravvisato il tipo notissimo di Federico da Montefeltro, rappresentato accanto a un fanciullo, che è Guidobaldo, e si riconobbe da

studiosi tedeschi il pennello di Melozzo da Forlì, dal Venturi quello di Justus van Ghent. Vi sono quattordici mezze figure di sapienti antichi, di legislatori, di poeti, le quali certamente componevano un nobilissimo fregio, o ne facevano parte, in una stanza del palazzo ducale, insieme con gli altri ritratti conservati nel Louvre. Il compilatore dell'elenco ha oscillato in attribuzioni generiche: sono, la maggior parte, bellissime cose (alcune pur troppo tradite da rifacimenti) di Giusto di Gand; le altre di Giovanni Santi. Vidi ancora in quelle sale un mirabile ritratto muliebre di Bernardo Strigel e notevolissime tele secentistiche del Vouet, di Guido Reni, del Guercino, di Salvator Rosa, per non dire di altri molti, dei quali tutti ho dato descrizione e giudizio nel catalogo presentato a V. E.

Mancano nella collezione tre cartoni di Pietro Berrettini, detto Pier da Cortona, relativi a fatti della vita di Urbano VIII, coloriti a tempera, a guida degli arazzieri. La materia fragile forse è perita per graduale inevitabile disfacimento; nè troppo lunga vita promettono altri cartoni dello stesso artista, che la collezione conserva, e che formavano serie coi perduti. Manca oltracciò un quadro d'Ippolito Scarsella, coll'intitolazione: *Madonna, Bambino* e *Santo.*

Solamente in questa collezione e nell'altra di Colonna di Sciarra io ho fatto l'ispezione anche degli oggetti di scultura e di antiquaria, lasciando poi questa parte in tutte le altre collezioni fidecommissarie al dottor Lucio Mariani, a cui V. E., cedendo ad un mio desiderio, volle conferirne l'incarico. Perciò mi è necessario aggiungere che, oltre le pitture suddette, mancano nella collezione Barberini anche tre oggetti di antiquaria, che l'elenco definisce così: *Cippo con iscrizione di Tito Flavio — Cippo con iscrizione Tiberio Cuzio — Sarcofago baccellato dei cristiani, con la Pietà, il Pastore buono e altra figurina.* Furono vane le ricerche insistenti che feci nel vastissimo palazzo insieme alle persone che il principe cortese volle mi aiutassero. Forse in qualche parte inesplorata questi oggetti mancanti riappariranno quandochessia!

Seguì l'ispezione della Galleria Colonna, e fu opera faticosissima, non solo pel numero degli oggetti da riconoscere e da descrivere, assai più alto che nelle collezioni già da me studiate, ma perchè non trovai nei quadri alcuna scorta di numerazione, alcun contrassegno che li distinguesse dai quadri di proprietà libera, con cui sono frammisti; e invano sperai il sussidio di qualche persona esperta che mi guidasse nelle indagini travagliose, e mi desse al bisogno qualche schiarimento che fugasse le mie incertezze. E queste furono frequenti. Unico punto di appoggio era per me l'elenco fidecommissario, con le sue attribuzioni avventate alla leggera, coi suoi titoli talora indeterminati, talora errati, tanto che io

disperava, come nella Galleria Spada, di riconoscere la vera intenzione del compilatore, vanamente da me provocata a prorompere dalla dicitura spropositata.

Tuttavia, procedendo con pazienza e meditando molto, ho potuto mettere insieme un lavoro che spero rappresenti un discreto ordinamento arrecato in quell'indescrivibile arruffio; ma sono lontano dal pensare che sia un ordinamento perfetto. Per esempio, è impossibile che con tutta la mia buona volontà io non abbia fatto qualche confusione tra i paesisti di valore secondario, i cui nomi ricorrono spesso nell'elenco, e che non sempre è agevole distinguere, l'uno dall'altro. Aggiunga V. E. che alcuni *paesi* vanno senza nome d'autore, e in tali casi io sono rimasto del tutto al buio, orbato anche del lumicino che l'elenco e le mie poche cognizioni mi porgevano negli altri casi, sospinto a tentennare tra un quadro che poteva esser libero e un altro che poteva essere vincolato, impotente a sprigionare il raggio luminoso che mi soccorresse. Nei ritratti, numerosi anch'essi, ho avuto abbastanza spesso il vantaggio di trovare nei fondi i nomi dei personaggi rappresentati; e questi documenti, oltre che darmi la piena sicurezza dell'identificazione, mi porgeano modo di fare utilissimi confronti iconografici, quando il ritratto di quella persona mi si ripresentava la seconda, la terza e persino la quarta volta; ma, quando tale soccorso mi è mancato, e vanamente l'ho chiesto ai viventi della famiglia Colonna, la nebbia della mia mente non s'è potuta dissolvere; e devo confessare a V. E. che reputerei molto strana e quasi prodigiosa combinazione, se a ciascuno di quei morti avessi restituita la vera immagine ch'egli ebbe in vita. Naturalmente, non ho mancato di lasciar traccia di questi dubbi nel mio catalogo.

La Galleria accessibile al pubblico nel palazzo Colonna è appena la quarta parte dell'intera collezione fidecommissaria, ma è la più scelta. In tutto il resto, vagando tra le moltissime cose mediocri, avviene di ricrearsi di quando in quando dinanzi a qualche fine quadretto di Giovanni Breughel, a qualche altro che arieggia il Mostaert, a qualche buon ritratto veneto. C'è una vera folla di rosei paesaggi del Van Bloemen, ove tra le consuete convenzioni brilla talora un'ispirazione sinceramente dedotta dal vero; ma molto più pregevole reputo una ricca collezione di vedute, or ad olio od a tempera, di quel fine e austero ingegno che fu Gaspare Van Witel, sempre acuto nell'osservare, sempre veritiero, sempre ripugnante dal prendersi la benchè menoma licenza che offendesse la realtà, in un tempo in cui tutti se ne prendeano, anzi prendersene era reputato obbligatorio. Questi quadri della collezione Colonna, come quelli donati dal principe Odescalchi alla Galleria Corsini, sono veri documenti dell'aspetto che aveano molti luoghi di Roma, di Firenze, di Venezia, di

Napoli, dei castelli romani, sul finire del XVII e il cominciare del XVIII secolo, tanto che al pregio artistico si aggiunge l'interesse storico.

Ventisette quadri mancano, che V. E. troverà enumerati nella mia relazione parziale. I più pregevoli tra questi, a prender norma dalle enunciazioni dell'elenco fidecommissario, sono: un *Riposo in Egitto* di Giovanni Breughel, e due quadri di Niccolò Poussin, uno rappresentante la *Morte di Adone*, l'altro, *Paese con figure*. Questi due sono nell'elenco accompagnati a due altri da me descritti ai numeri 236 e 237; ora, giudicando da quelli che restano, non si può stimar troppo alto il valore di quelli che non troviamo. Tommaso Minardi, in un tempo in cui i pittori secentisti erano molto più pregiati che adesso (egli aveva stimato mille scudi romani il mediocre quadro dello stesso Poussin da me descritto al n. 127), li aveva apprezzati tutti e quattro duecento scudi. E non aveva apprezzato che due soli scudi il quadro del Breughel da me non trovato, tanto che parrebbe l'illustre pittore di Bruxelles fosse stato qui nominato inopportunamente; di che non mi meraviglierei, avendo avuto occasione di negargli più volte, pel suo onore, certe attribuzioni dell'elenco fidecommissario.

Sono indicate da questo elenco due cornici racchiudenti, l'una, tredici ritrattini in miniatura, l'altra, sette. Ho trovato che nella prima ne mancano cinque; nella seconda, due. In complesso dunque mancano trentaquattro oggetti.

Mancano o sono sfuggiti alle mie ricerche?... V. E. non perda di vista la possibilità di questo secondo caso. Moltissima, oso dirlo, è stata la mia diligenza; ma ove i quadri brulicano in lunga serie di sale, può darsi che la mente spossata dall'osservazione insistente, sospinta ad accelerare le indagini dal ragionevole sospetto di recar disturbo ai nobili abitatori del luogo, abbia trascurato qualche cosa. Può darsi anche che i quadri da me non trovati siano in qualche parte dell'amplissimo palazzo, ove i servi che mi guidavano, non supponendoveli, non mi hanno introdotto, sembrando loro che sarebbe stato superfluo. Senza dire che tali proprietari non avrebbero avuto alcun interesse a disfarsi di opere la cui mancanza non pare di dovere deplorare troppo, è da notare piuttosto che l'altezza degli animi loro avrebbe repugnato egualmente e dalla dispersione di una suppellettile di cui sono alteri, e da prestabiliti ascondimenti ad un ufficiale governativo.

Sulla possibilità che le mie premure non m'abbiano salvato da omissioni e da errori, mi conviene insistere più che mai, ragionando della collezione Rospigliosi Pallavicino, l'ultima di cui ho fatto il catalogo descrittivo. Qui veramente l'opera mia è stata di una tremenda difficoltà, perchè i quadri liberi si confondevano coi vincolati, e li soverchiavano e li anne-

gavano con la quantità loro, spesso ripresentando, a maggior martirio, i medesimi soggetti; e un torrente di ritratti incogniti e di paesaggi fluiva dinanzi agli occhi impotenti a fermare quelli che nella misteriosa intenzione dei fondatori del fidecommesso si dovevano notare. Nessuna scorta di numeri rispondenti a quelli dell'elenco; un elenco in cui il compilatore ignorantissimo si diffonde volentieri a descrivere cornici (senz'alcun mio profitto, perchè le cornici sono state cambiate quasi tutte), e dei soggetti reca intitolazioni imprecise, che le solite frequentissime improprietà della lingua e gli idiotismi e l'ortografia dei nomi incredibilmente errata contribuiscono ad offuscare di più. Delle misure indicate dall'elenco (le quali, se giuste, mi avrebbero arrecato un grade aiuto) ho dovuto diffidare molto, dopochè le ho trovate inesatte in quadri di certissima identificazione. Costretto così a procedere malsicuro, ho cercato contemperare la cautela prudente con una misurata libertà di giudizio; e possono esservi stati momenti in cui l'una di queste due guide antagonistiche, vincendo la mia circospezione, abbia soverchiato l'altra.

Ad ogni modo, espongo i risultati. La collezione fidecommissaria (pitture) Rospigliosi Pallavicino ha un elenco di trecentottantaquattro numeri; dei quali novantanove comprendono più oggetti. Alcuni ne includono una quantità notabilissima: il numero 310, per esempio, ne ha quarantasei; il 320 quarantotto; il 353 persino ottanta. Così avviene che i trecentottantaquattro numeri vincolano settecentocinquantuno oggetti, supposto che due soli ne comprenda il numero 113, il quale accenna ad un'ambigua pluralità. Ora, facendo una somma degli oggetti da me indubitabilmente riconosciuti, di quelli sui quali ho avuto perplessità (dichiarate sempre nel mio catalogo) e degli altri che non era assolutamente possibile determinare (*ritratti* o *paesaggi* che l'elenco indica incertamente), ma che ho presunto fossero tra i molti quadri di tal genere sparsi nel palazzo, si giunge appena a contare quattrocentoquarantatrè oggetti.

La mancanza è numericamente enorme. Pure io credo anche qui, anzi qui più che mai, che, a giudicare dalle intitolazioni dell'elenco e dalla qualità di molti oggetti trovati, coi quali una razionale supposizione mi guida ad accomunare quelli che non ho trovati, o almeno la massima parte di essi, questo gran vuoto significhi poco nella sostanza.

Al termine delle mie ispezioni ho potuto con maturata esperienza convincermi che nessuna delle Gallerie principesche romane reca, al pari di questa, chiara la traccia di quell'ignoranza che non distingue il cattivo dal buono, o di quell'ignavia che, liberandosi dalla fatica di far cernite ragionevoli, accoglie e dispone meccanicamente tutto ciò che trova. E come nell'operar di tutti coloro che tentano l'arte del dipingere accade che il cattivo prenda la maggior parte del campo, un po' meno ne prenda

il mediocre, e pochissimo il buono, è accaduto che questa natural proporzione fosse conservata nel comporre questa collezione, non per proposito del raccoglitore, ma per inconsapevolezza. Insieme a quadri liberi di pochissimo valore, molti vincolati sono appesi nelle stanze dei servi, accantonati lungo le scale segrete o rinserrati in soffitta; qualcuno giace rotolato in un canto polveroso, altri penzolano a brani staccandosi dai telai, e il colore si disgrega e casca per eccesso di aridità; i quali, se, così tenuti, ledono la ragion giuridica che obbliga i possessori a curarne la conservazione, non sarebbero tuttavia degni di miglior posto nè di cure, se quella ragione non ci fosse. E confesso a V. E. ch'è stato per me oltremodo penoso il dover lungamente aggirarmi nei laberinti degli ammezzati, delle guardarobe, delle soffitte, sia nel palazzo di Roma che in quello di Zagarolo, per ritrovare e descrivere tante cianfrusaglie, delle quali V. E. non terrebbe alcun conto, quando la fortuna degli avvenimenti rendesse lo Stato proprietario di tali collezioni romane.

Che cosa manca? Per la maggior parte, oggetti dei quali l'autore è taciuto dall'elenco; indizio significativo di nullità di valore, se si pensa che i compilatori di tali elenchi afferravano a volo le occasioni di glorificare la nobiltà del possesso descritto, e i nomi dei maestri insigni, come ho già dovuto dire, erano prodigati con una disinvoltura temeraria, che ci indignerebbe, se non fosse facile ormai volgerla in celia. Mancano quasi tutti quegli oggetti che dall'essere acervati in grande quantità sotto un numero solo dell'elenco, dimostrano come, singolarmente presi, non avrebbero avuto alcun pregio: *quadretti in carta rappresentanti santi od altro* (adopero frasi dell'elenco); *quadri dipinti a coloretti; quadretti di scagliola rappresentanti animali e frutti; quadretti dipinti in raso; fiori miniati; miniature di ventagli; pitture sul vetro; vedute in carta scura fatte a penna; ricami in raso bianco; figure composte di margheritine; San Giovanni con manto di lama d'argento, panneggi di perle, coralli e granate; un martire dipinto in pietra turchina con fondo di pietre incastrate* ed altre bazzecole, di cui si baloccavano i signori del secolo XVIII, sostituendo alle dilettazioni della vera arte quelle che possono derivare da combinazioni pazienti o da tecniche inusitate e capricciose.

Consideri V. E. che, se questi oggetti si ritrovassero, a me sarebbe stata impresa disperata riconoscerli tutti e riaggregarli secondo l'ordine voluto da chi istituiva il fidecommesso. Forse nelle soffitte, nell'ingombro dei mobili azzoppati, dei vecchi lampadari accumulati a rifascio, dei logori cortinaggi scolorati e sfilaccicati, parecchi se ne trovano ancora, ma io non ho potuto scoprirne che pochissimi; e per verità cessai da ricerche insistenti, dopochè il principe don Giuseppe Rospigliosi m'ebbe confessato che, alcuni anni sono, egli, non immaginando che quel ciarpame fosse

assoggettato a vincolo fidecommissario, se ne disfece, vendendolo in fascio ad un rigattiere.

Mancano però alcune opere che, a prestar fede alle attribuzioni del-l'elenco, è doloroso non ritrovare. Le enumero a V. E.: 8. *Donna vestita all'antica,* del Bronzino. — 147. *Il ballo delle stagioni,* del Poussin. — 150. *La Gioconda,* di Leonardo da Vinci (sarà stata una copia di quella celebre del Louvre). — 163. *San Giovanni Battista,* del Parmigiano (credo debba intendersi Francesco Mazzola, detto il Parmigianino). — 173. *Il riposo in Egitto,* del Poussin. — 179. *David,* di Guido Reni. — 189. *Paesino con tre figure,* di Salvator Rosa. — 207. *Lucrezia Romana,* di Claudio Lorenese.

Queste mancanze dovranno essere certamente addebitate in parte al principe Rospigliosi, in parte al principe Pallavicino; ma quali e quanti siano precisamente i quadri di cui si deve, ben distinguendo, chieder conto all'uno o all'altro, è cosa che nè io nè forse altri potrebbe mai dire. Se tutti i quadri fossero restati nei luoghi dove l'elenco li indica, ossia dove erano il 1° di maggio del 1833, quando don Giulio Cesare Rospigliosi e don Luigi Pallavicino rinnovarono il fidecommesso istituito, più d'un secolo prima, da donna Maria Camilla Pallavicino nei Rospigliosi, la distinzione sarebbe ovvia. Ma i quadri sono stati mossi molte volte dai loro luoghi, come mi è stato affermato; e in seguito a convenzioni (non so se scritte o verbali) intercedute fra i due proprietari, molti che erano negli appartamenti dell'uno sono stati portati negli appartamenti dell'altro, tanto che non è più da tenere alcun conto della vecchia divisione, quale appare dall'elenco; come l'E. V. potrà vedere dando un'occhiata anche fuggevole al mio catalogo descrittivo e confrontando le collocazioni vecchie con le presenti. Se si sapesse che tutte le mancanze avvennero prima dell'ultima divisione, avremmo ancora una scorta sicura per separare ciò di cui deve rispondere l'uno ovvero l'altro investito; ma chi fissa la data di tali mancanze? Non abbiamo che la confessione del principe don Giuseppe Rospigliosi, della quale ho fatto cenno all'E. V.; ma mi sembra evidente che egli abbia venduto bagattelle, e a V. E. invece premerebbe saper di certo chi abbia disperso i pochi quadri presumibilmente pregevoli.

Ammesso il concetto ragionevole di una responsabilità collettiva, è mio dovere dire all'E. V. che i due principi, tra i molti loro quadri liberi, ne posseggono alcuni, vincolando i quali, o almeno una parte di essi, si potrebbe stimar colmato il vuoto. Il principe Rospigliosi ha quella *Leda,* che in questo scritto ho già avuto occasione di nominare, e che, sebbene non possa credersi del Correggio, è però antica e buona copia del famoso originale della Galleria di Berlino; ha un buon *Ritratto virile* di non so che pittore toscano del secolo XVI; ha un *Ritratto di giovinetto,* del Bron-

zino, cosa mediocre, a dir vero, ma che può forse surrogare il *Ritratto di donna* dello stesso pittore, ora perduto; ha il *Ritratto di Clemente IX*, dipinto da Carlo Maratta, che, come opera del secento italiano, è delle più belle che si possano vedere. Il principe Pallavicino poi ha una bella tavola circolare del Botticelli, rappresentante una *Madonna col putto e con angeli;* ha una pregevole *Sacra Famiglia,* di Giambattista Benvenuti, detto l'Ortolano; un fine *Paesaggio,* di Claudio Lorenese; una *Vestale* che forse è del Poussin (bell'opera, ad ogni modo); una mezza figura ignuda di *Cristo,* del Rubens; un altro *Paesaggio* grande di Claudio, deperito purtroppo, ma nato compagno ai due famosissimi della Galleria Doria-Pamphili, e che ancor serba le tracce della molta bellezza originaria.

Similmente, il principe Colonna potrebb'essere dall'E. V. eccitato a vincolare una *Madonna col putto,* di Bartolomeo Vivarini, e due piccole tavole di Cosimo Tura, rappresentanti, l'una, la *Vergine Annunziata,* l'altra, la *Madonna,* in mezza figura, nell'atto di adorare il putto disteso dinanzi a lei; più, un bel frammento di polittico, dello stesso Tura, in cui si vede un vescovo genuflesso, raccomandato dai santi Paolo e Maurelio.

Il principe Barberini ha anch'egli modo di supplire a quel che manca, vincolando una piccola *Annunziazione,* del Botticelli, e la *Cacciata dall'Eden di Adamo e di Eva,* del Domenichino, quadri esposti nella Galleria visitabile dal pubblico. È di proprietà libera anche la figura detta la *Beatrice Cenci* (denominazione inammissibile, perchè la pittura è certamente posteriore di più che mezzo secolo alla morte di Beatrice). Sebbene io creda, quanto all'autore della notissima e copiatissima figura, che l'omonimia abbia fatto scambiar Guido Canlassi, detto Cagnacci, con Guido Reni, e conseguentemente deprima l'importanza di quel quadro, reputo tuttavia che non indegnamente esso possa concorrere a surrogare gli oggetti fidecommissari invano cercati; e chiamo l'attenzione dell'E. V. anche su due tavolette di scuola emiliana, che il principe ha nel suo appartamento; l'una forse di Lorenzo Costa, l'altra, secondo l'opinione del cavaliere Venturi, del parmigiano Gian Francesco Maineri.

Il principe Spada-Veralli potrebbe supplire alle mancanze della sua collezione con un buon *Ritratto veneto* del secolo XVI, con l'altro, che ho ricordato, del *Cardinale Bernardino Spada,* dipinto dal Guercino, e con un *San Cristoforo,* pregevole opera attribuita al Bazzi, detto Sodoma.

Parecchie pitture pregevolissime ha in libera proprietà il principe Doria-Pamphili, alcune delle quali, se non tutte, potrebbero servire a reintegrare la collezione fidecommissaria mutilata. Sono queste: due tavolette di Pesellino; due di Bernardo Parenzano (mal attribuite al Mantegna); un'*Annunziazione,* di Filippo Lippi; una *Deposizione di croce,* del Mem-

ling; un *Ritratto di Andrea Doria,* di Sebastiano del Piombo; un *Ritratto di fanciullo,* del Van Dyck.

Quanto al modo di surrogare l'unico oggetto mancante nella collezione Borghese, non ho purtroppo alcun suggerimento da sottomettere all'esame dell'E. V. L'illustre famiglia possedeva parecchi oggetti d'arte bellissimi, ch'è doloroso non trovar più nella Galleria, ove lo studioso andava a rivederli di quando in quando come amabili conoscenze. Sono partiti da casa Borghese e dall'Italia!

Da quanto sono andato fin qui svolgendo V. E. ha veduto che le opere d'arte vincolate da fidecommesso sono, in gran parte, nascoste al pubblico. Una sola eccezione è da fare: la Galleria Borghese è tutta integralmente schierata dinanzi agli occhi dei visitatori. La Doria-Phamphili nasconde circa centottanta quadri, dei quali alcuni eccellenti; ed ho già fatto notare a V. E. che la collezione Barberini potrebbe, non pel numero ma per la qualità, divenire una delle più cospicue di Roma, se tutta fosse mostrata. Il principe Spada-Veralli non contendeva alla curiosità degli studiosi che cose mediocri o cattive; ma sarebbe almeno desiderabile ch'egli riaprisse la Galleria, ove sino a pochi anni fa si accedeva liberamente, e di cui, in onta all'immemorabile consuetudine, fu d'improvviso proibito l'ingresso. Della collezione Colonna ho già detto che appena la quarta parte è esposta al pubblico. Il principe Pallavicino mostra meno che la metà della parte a lui spettante nell'unica collezione fidecommissaria; il principe Rospigliosi la occulta tutta. La mia incompetenza in materie giuridiche mi trattiene dal proporre la questione, se veramente gl'investiti di tali fidecommessi abbiano il diritto di far così; ma certo la mente mal si adagia e s'acqueta nel concepire un tal diritto come accomodabile con gl'intendimenti munifici onde gl'istitutori furono mossi, e col proposito di assicurare a Roma il lustro delle sue collezioni; giacchè non v'è lustro ove non è notorietà. Ma, quando pure una questione giuridica sembrasse inopportuna, cadrà sempre a proposito una benevola esortazione del Governo, affinchè sulla parte nascosta si faccia una scelta delle cose più pregevoli, e queste si rendano palesi. Sarebbe eccessivo chiedere che tutta la parte nascosta venisse in luce, giacchè ne seguirebbe ai proprietari l'incomodo e il danno di sacrificare al pubblico altre sale dei loro palazzi; anzi per rimuovere affatto tale obbiezione vorrei si concedesse loro, con l'assistenza degl'ispettori tecnici del Ministero, la facoltà di togliere dalla pubblica Galleria i quadri di minore importanza, acciocchè i posti fossero riempiti più degnamente; e a ciò essi dovrebbero consentire, pensando che la mostra divenuta più cospicua non contribuirebbe soltanto al lustro di Roma, ma ancora delle loro famiglie, posseditrici di opere d'arte, delle quali sarebbe orgoglioso qualsiasi monarca.

La manutenzione dei dipinti è ottima nelle Gallerie Borghese e Doria-Pamphili; solamente in quest'ultima mi par desiderabile che siano mutati di posto i dipinti che nel mio catalogo sono indicati nel *ballatoio*, nella *scaletta* e nell'*appartamento del piano terreno*, ove l'umidità li mette a pericolo. Nella Galleria Spada-Veralli i dipinti indicati dal mio catalogo nelle *sale terrene della foresteria* e parecchi di quelli che sono nell'*ultimo piano dell'appartamento del principe*, sono tenuti quasi affatto in abbandono e deperiti molto: quadri senza pregio o d'un pregio mediocrissimo. Nè lodevole è la manutenzione delle opere componenti la Galleria propriamente detta; ma il principe promette di averne d'ora in poi maggior cura, e già la rinnovazione delle vetrate e il restauro delle pareti hanno dato prova delle buone intenzioni di lui. Della collezione Barberini quindici quadri sono tenuti in due vasti stanzoni sotto il tetto, ossia dati in balìa alla polvere, all'umidità, ai pericolosi ardori dell'estate. Ne vidi alcuni la cui superficie polverosa era stata rigata dalle sgocciolature della pioggia penetrata giù dalle tegole mal commesse. Sono *paesaggi* del Both, un *Cristo morto* del Brandi, un *Cristo che lava i piedi degli apostoli* del Baglione: cose mediocri; ma ci sono anche cinque figure di Carlo Maratta, un buon *ritratto* veneto del secolo XVI, mal attribuito al Tintoretto, ed una tela di Benedetto Luti, rappresentante *Santa Teresa venuta a soccorso di naufraghi*, opera concepita con molto ingegno e dipinta con pennello felicemente impetuoso, che ha dato al quadro il valore di una bella improvvisazione, degnissima di esser custodita meglio. Lodevolmente sono tenuti tutti i quadri della collezione Colonna; malissimo quelli della collezione Rospigliosi Pallavicino, che il mio catalogo indica fuori della Galleria o degli appartamenti principeschi.

Mi resta a scrivere poche parole sulle norme generali di metodo che mi hanno guidato nel comporre questi cataloghi. Non ho mai perduto di vista il concetto di dover fare un lavoro che avesse soltanto importanza amministrativa. Ricercare tutti i quadri vincolati, misurarli, ingegnarmi di disporne la numerazione secondo l'ordine stesso dell'elenco fidecommissario, e poi descriverli con parole tali che d'ora in poi sieno tutti nettamente riconoscibili: ecco quanto mi è parso dover fare per adempiere le intenzioni dell'E. V. Questo concepire il mio lavoro come atto unicamente amministrativo ha frenato, spero, la tendenza sempre rinascente a descrizioni che avessero un cotal sapore estetico, opportune forse in certi libri, inopportune qui, ove premeva soltanto descrivere gli oggetti nella loro esteriore e materiale apparenza, per dare a chi dovrà, per debito d'ufficio, vederli dopo di me, il modo di pervenire ad un sicuro riconoscimento. Ond'è che le mie descrizioni raccolgono quasi sempre qualche accidentalità che in altri casi sarebbe sembrato ozioso, fors'anche ridicolo,

raccogliere. Spesso parranno assai nude di ornamenti, anzi dilavate e ricalcate su d'un formulario monotono. Ho speranza però che sieno chiare e rispondenti appieno al bisogno. Ciò era il mio proposito precipuo; e se talora lo stile un po' più fiorito potrà farmene parere immemore, egli è che ci sono casi in cui, per dare idea dello stile di un'opera, delle predilezioni di una scuola o della sensazione estetica suscitata (la quale è un elemento che soccorre la descrizione, e sembra persino farne parte) il linguaggio naturalmente si accalora alquanto. Le proposte ragionate di nuove attribuzioni rappresentano un di più, da cui non ho saputo astenermi, dopo aver riflettuto che l'intendimento amministrativo del lavoro non ne era turbato menomamente. Ma tali proposte non devono esser prese da V. E. che come impressioni di chi lavora in fretta, e in molti casi non v'insisterebbe, se potesse ristudiare con lentezza tutto il materiale veduto.

Infine io non devo tacere all'E. V. una convinzione, che mi si è andata a grado a grado formando nel vedere un così gran numero di oggetti d'arte. Troppi sono quelli a cui sarebbe, non dico arrischiato, ma irrisorio attribuire un pregio qualsiasi estetico o storico. O che l'albagia di una grandezza, la quale si componeva ad un tempo di verità e di finzioni, si sia compiaciuta nel pensiero di non possedere se non cose pregevoli, o che l'adulazione, edera perpetuamente abbarbicata ai potenti, abbia in questi ingigantito il concetto di tutti i loro possessi, o, se non l'adulazione, abbia l'ignoranza prodotto questo stesso errore, certo è che più di tre quinti delle opere legate da fedecommesso erano indegne di questa tutela. Nella collezione Rospigliosi Pallavicino e in quella Spada-Veralli il dire tre quinti sarebbe troppo benevola indulgenza; ma credo che la proporzione da me posta risponda alla verità, quando tutte le collezioni fidecommissarie si compendino in un'occhiata complessiva. E allora mette conto mantenere nell'integra misura della fondazione primitiva un vincolo di cui tutti gl'investiti si dolgono, dopo che sono stati aboliti i fedecommessi fruttiferi? E il prosciogliere tutta quella parte che non è degna delle cure dello Stato, mentre placherebbe certe ribellioni di cui io ho dovuto avvertire molti segni, non determinerebbe nei proprietari una disposizione favorevole a trattar col Governo e a cedergli la parte buona delle collezioni? E in questa cessione, oltre il concorso che ad una ragionevole riduzione dei prezzi arrecherebbe la ragione della *non commerciabilità* di tali oggetti, altro concorso potrebbe aspettarsi da questa ragione accessoria: che lo Stato ha reso liberamente commerciabile ciò che, senza tale spontaneo favore, i proprietari sarebbero stati obbligati a conservare.

Tale è la relazione riassuntiva dell'incaricato alla compilazione del catalogo fidecommissario, e supplemento ad essa è l'altra relazione in-

torno al catalogo delle sculture sottoposte a vincolo fidecommissario, possedute dalle famiglie principesche di Roma, scritta dal dott. Lucio Mariani che quel catalogo compilò per incarico da questo Ministero affidatogli sin dal 1892.

Mentre il prof. Cantalamessa aveva intrapreso lo studio di dette collezioni, alcune ragioni di convenienza avevano indotto lui a compiere anche per la parte di scultura antica il catalogo della collezione Sciarra, onde io cominciai l'esame della raccolta Borghese, Spada e Boncompagni. Al mio ritorno dalla missione in Grecia, avendo il Cantalamessa compiuto la revisione delle pitture antiche, mi venne rinnovato l'incarico; ho ripreso quindi il lavoro dall'ultima collezione, e vi ho aggiunto quella dei Colonna.

La mia missione, benchè avesse con quella del prof. Cantalamessa l'obbietto comune di tutelare i diritti dello Stato, pur quanto alla materia e al modo di attuazione, aveva indirizzo diverso. Infatti le collezioni di quadri erano un campo quasi vergine agli studi, ed offrivano materia a più ampie ricerche, ad identificazioni nuove, a correzioni di cataloghi fatti con criteri empirici: e al contrario l'interesse archeologico delle collezioni romane è stato sempre grandissimo, tanto che si può dire non esservi pietra in Roma che sia sfuggita all'esame degli archeologi, specialmente stranieri, per la qual cosa il mio lavoro aveva la strada spianata dalle opere di questi, e la presente relazione non potrà offrire nè molta materia nuova, nè scoperte di opere sconosciute, cui invece han dato occasione le collezioni dei quadri in parte nascoste al pubblico, in parte poco studiate. Ho fatto ricorso nel mio studio principalmente alle opere seguenti: Helbig, *Führer durch die oeffentlichen Sammlungen klassischer Alterthümer in Rom;* Matz-Duhn, *Antike Bildwerke in Rom;* Burckhardt, *Cicerone;* Schreiber, *Die antiken Bildwerke der Villa Ludovisi;* Friederichs Wolters, *Bausteine,* e per i monumenti più importanti ho fatto uso delle pubblicazioni speciali.

Del resto il mio lavoro non era facilitato da questi autori per la parte, dirò così, amministrativa: quello che importava principalmente era di riconoscere col mezzo dei cataloghi ufficiali gli oggetti delle collezioni e, identificatili, farne una esatta descrizione, che non permettesse in modo alcuno sostituzioni o contestazioni. E qui mi sono trovato innanzi alla condizione deplorevole dei cataloghi da una parte, all'ordinamento variato dall'altra. Oltre ai cataloghi a stampa fornitimi dal Ministero, [1] ho consultato quegli altri cataloghi che esistevano pubblicati delle collezioni che avevo a descrivere; tali sono ad esempio, pel Museo Buoncompagni: 1° Capra-

[1] Vedi Mariotti, *La legislazione delle belle arti,* pag. 81 e seg.

nesi, *Indicazione delle sculture antiche esistenti nella villa Ludovisi,* Roma, 1842; 2° (C. L. Visconti), *Descrizione dei monumenti di scultura antica del Museo Ludovisi,* Foligno, 1891; 3° Schreiber, *Die antiken Bildwerke der Villa Ludovisi,* 1880; pel Museo Borghese: Visconti, Nibby, *Monumenti scelti Borghesiani;* e finalmente il catalogo attuale. Pel Museo Spada e il Colonna non ho avuto per le mani che l'opera già citata del Matz-Duhn.

Spesso lo studio delle metamorfosi successive di queste collezioni mi ha aiutato a risolvere i dubbi che le imperfette descrizioni mi avevano fatto nascere. Invero i cataloghi dei musei fidecommissari, cataloghi che sono la base giuridica del vincolo, sono fatti in modo tale che non hanno valore scientifico, ma quel che è peggio, sono insufficienti anche al semplice scopo giuridico ed amministrativo. Di quelli esaminati solo il catalogo della Galleria Colonna è firmato da Tommaso Minardi pittore; e può supporsi che gli altri siano stati compilati da notai o da persone estranee agli studi archeologici. Per mostrarne i difetti citerò alcuni esempi e quindi il sistema da me usato per supplire a tanta deficienza.

Tutte le volte che si tratta di busti, essi sono, per lo più, indicati con nomi generici, per esempio: *busto di donna, busto imperiale,* ecc., il che, nel gran numero di sculture iconiche che per solito decorano le nostre gallerie, forma una difficoltà grande al loro riconoscimento. Talvolta (come nel museo Colonna, nn. 138, 143) è pure sbagliata l'indicazione del sesso.

Tenendo conto della disposizione che le sculture avevano ai tempi dell'inventario, poichè in questo l'ordine era stato in certo modo una guida nella successione delle indicazioni, ho cercato di stabilire quali dei busti o altre opere d'arte non ben determinate nell'inventario, si dovevano trovare innanzi agli occhi di chi lo compilava. Ciò è stato possibile il più delle volte; ma non ho potuto evitare delle incertezze e talvolta forse degli errori. In questi casi dubbi, ho notato nel mio catalogo le considerazioni che mi facevano ritenere inesatta l'indicazione, o incerta la nuova designazione che io ponevo, e i motivi che mi determinavano ad una probabile identificazione. Fortunatamente questo inconveniente è limitato ad opere di poca importanza, in cui lo scambio non può essere dannoso alla parte interessata alla conservazione del vincolo fidecommissario.

Nelle opere più insigni, l'indicazione è fatta, per lo più, sotto il titolo dell'opera quale le era attribuito dai dotti contemporanei alla compilazione degli inventari, ed allora, pur sbagliato che questo fosse, la storia delle interpretazioni è del dominio dell'archeologia, e facilmente l'opera viene riconosciuta. Sicchè, per esempio, non v'ha dubbio nell'identificare il gruppo c. d. di *Arria e Peto* (n. 70) del Museo Boncompagni col *Gallo morente e la sua consorte* (n. att. 43) e il n. fidec. 50, gruppo di *Lucio*

Papirio col n. 39 *Oreste ed Elettra* o *Telemaco e Penelope*, gruppo di Menelao.

D'altra parte una descrizione minutissima in tutti i particolari, salvo per ciò che riguarda lo stato di conservazione del monumento, non era attuabile; esposti quindi i dati necessari pel riconoscimento, ho supplito alla compendiosità delle descrizioni con opportuni richiami o a tipi simili conosciuti o a quei libri che ne facevano ampia descrizione, purchè questa fosse esatta; in caso contrario ho notato le differenze che esistevano tra queste descrizioni e la mia.

L'esame dei monumenti mi ha talvolta dato occasione a qualche ricerca o studio, sia che la loro importanza lo richiedesse, sia che ciò fosse necessario per riuscire all'identificazione. Tuttavia uno studio simile, data la quantità dei monumenti e la ristrettezza del tempo, come la importanza secondaria che aveva pel mio scopo, ho dovuto limitarlo a casi eccezionali; e mi son valso piuttosto, oltre che degli studi altrui, della mia esperienza personale nei giudizi sull'arte e sull'epoca dei singoli monumenti.

In generale le modificazioni avvenute pel trasporto o cambiamento di disposizione degli oggetti non hanno alterato il contenuto delle collezioni per ciò che riguarda gli oggetti fidecommissari; e se ho notato la mancanza di qualche piccolo oggetto, questa non è certamente dovuta a dolose sottrazioni, poichè trattasi di cose di limitatissimo valore, come per esempio due trapezofori (n. 22, 23) nella collezione Colonna e qualche busto, e nel Museo Buoncompagni il n. 4 (Schreiber n. 38, Capranesi 20), rappresentante un piccolo puttino.

Ma l'importanza dei nostri Musei non era costituita solo dai monumenti sottoposti a vincolo fidecommissario; talvolta la scelta di questi è stata infelicissima, essendosi lasciati fuori oggetti di gran valore archeologico e sottoposte al vincolo opere di nessun pregio. Qualora si dovesse procedere oggi ad una scelta allo scopo di conservare gli oggetti di somma importanza nel nostro paese, occorrerebbe partire da altri principî e la maggior parte delle sculture sottoposte al vincolo fidecommissario potrebbero esserne senza danno prosciolte, purchè vi si includessero alcune di capitale interesse archeologico che non sono state considerate.

Passando ora in una rapida rivista le singole collezioni di cui mi sono occupato, noterò i principali oggetti, su cui ho maggiormente fermato la mia attenzione.

Il Museo Borghese che ora si trova riunito alla Galleria nel casino della villa, pel trasporto dei quadri nel medesimo locale non ha subìto grandi modificazioni, dopo l'ordinamento ultimo. Soltanto è deplorevole che la collezione abbia subìta una nuova diminuzione dopo quella celebre prodotta dalla vendita a Parigi.

Il fidecommesso infatti non comprendeva tutte le sculture conservate nella villa e quindi le ultime vicende della famiglia Borghese hanno prodotto la dispersione di quanto poteva vendersi; tra questi monumenti il più insigne era senza dubbio il c. d. Tirteo statua greca del v secolo a. C. Di ciò che resta, una buona metà circa di monumenti ha poca importanza; l'altra metà però ci presenta dei cimelii considerevoli dell'arte antica come il Satiro danzante (Helbig 937), le statue di divinità sedute (Helbig 932-935), alcune statue e teste arcaiche (p. e. Helbig 931, 922) e tra le opere moderne il capolavoro del Bernini: Apollo e Dafne. La conservazione di questi monumenti è eccellente in grazia delle cure del solerte direttore prof. Piancastelli; i locali sono ampî, sontuosi e bene illuminati, e l'accesso al pubblico, benchè mediante pagamento, è frequentemente concesso.

Non così si può dire della collezione Spada-Veralli. Sebbene in questa non abbia notato la mancanza di nessun oggetto antico, pure quadri e sculture si trovano immagazzinati senz'ordine e in un ambiente disadatto, in cui non è negato l'accesso al pubblico, che tuttavia non può restar soddisfatto, mancandovi ogni buona ed accurata disposizione. Fortunatamente però, tranne la statua seduta del supposto Aristotele (Helbig 947) che è nel locale suddetto, le altre cose più notevoli della collezione si trovano in un luogo più decente: i famosi rilievi ellenistici (Helbig 938-945) e la cosidetta statua di Pompeo (Helbig 946) si trovano nei locali del Consiglio di Stato, e sono visibili, quantunque in ore e giorni limitati. La base arcaistica (Matz-Duhn 3668) è in un magazzino oscuro a pianterreno. Tutto ciò fa sì che la collezione Spada sia meno visitata delle altre, e quindi in questa ho avuto più campo di notare monumenti non abbastanza bene studiati: noto tra questi principalmente un busto sul quale è stata inserita una testa di giovane, che, quantunque assai guasta, apparisce un'opera greca del v secolo a. C.

La collezione Boncompagni, trasferita nel nuovo palazzo a via Veneto, ha avuto un decorosissimo assetto, ed è facilmente visibile dal pubblico mediante permesso del proprietario. Sono riuniti quasi tutti gli oggetti nell'ampio e ben illuminato locale, tranne i numeri fidecommissari 5, 9, 16, 27, 33, 38-A, 39, 41, 45, 74, 76, 78, 80. Più il Museo contiene alcuni numeri non soggetti a vincolo fidecommissario che sono 4, 6, 7, 7-A, 8-A, 22, 47, 83-A, 83-B, e tra questi il monumento più insigne è il n. 7-A che dal dott. Petersen [1] fu riconosciuto per la spalliera d'un trono di arte arcaica greca e appartenente probabilmente alla figura colossale della *Venus hortorum Sallustianorum,* la cui testa egli, seguendo il Benndorf, riconosce nella c. d. Giunone arcaica Ludovisi (Helbig 876).

[1] *Mittheil. Istitut.* Rom, 1892, pag. 32-80.

L'interesse destato dalle opere d'arte greca originale e specialmente arcaica, è oggi noto a tutti, tanto che le nostre collezioni, composte principalmente da copie o da monumenti guastati dai restauri, hanno molto perduto della loro importanza, dopo che gli scavi in Grecia hanno risuscitato le opere originali dei grandi maestri; quindi la presenza di un monumento arcaico nelle nostre raccolte, dapprima tenuta in non cale, ne aumenta ora di gran lunga il pregio. Oltre a ciò, sebbene disputabile, l'opinione del Petersen ha avuto gran favore, e i più propendono ad accettarla; per cui fu accolta con generale protesta la notizia che poco fa correva che un tale monumento stesse per essere inviato all'estero. La questione archeologica sollevata dal Petersen fa ora considerare come parte della Giunone fidecommissaria il suo trono non fidecommissario; o per lo meno, essendo tuttora aperta la disputa, fa ritenere utile e necessario che i due monumenti si trovino prossimi; e fu lodevolissimo l'operato del Ministero che impediva l'esportazione di detto monumento, [1] che fu però sottratto alla vista del pubblico.

Il Museo Boncompagni è il più conosciuto e, senza dubbio, il più importante delle collezioni fidecommissarie; ricco di opere insigni della antichità, quali ad esempio l'Hermes Logios (Helbig 865) e il Marte Ludovisi (877 Helbig), ci presenta anche l'unico grande esemplare di una Athena Parthenos (Helbig 864) e la stessa scultura greca pure alquanto arcaica ci è rappresentata dalla bellissima collezione di erme originali greche (Helbig 854-858), le quali ancora non hanno trovato un posto certo nella storia dell'arte antica e da una bella statua muliebre (Helbig 883) di arte dorica, cui si collegano una testa del Museo Torlonia ed una statua da me recentemente scoperta nell'isola di Creta. Di tutti questi monumenti è inutile che io parli; citerò solo quei due che, dopo l'accurato lavoro dello Schreiber, hanno richiamato di più l'attenzione nel campo archeologico e sono la c. d. Medusa (Helbig 859) e il Satiro che versa da bere (Helbig 875), l'una riconosciuta dal Petersen [2] per una Furia addormentata, l'altro studiato dal Ghirardini [3] che lo fa risalire ad un originale di Prassitele. Il Museo Boncompagni, non copioso d'opere, ma scelto, contiene inoltre vari esemplari rari se non unici; sono da considerarsi tali l'Athena Parthenos e l'Afrodite suddette e anche la importante statua egizia di re Hiksos (Helbig 879), uno dei tipi più singolari dell'arte egizia, anche per lo studio etnografico cui dà occasione.

La collezione Colonna non presenta monumenti singolari, tranne po-

[1] Cfr. Relazione Gatti, De Ruggero e Tadolini in proposito, n. 1463, del 1894.

[2] *Röm. Mittheil. Istit.*, 1892, pag. 106-107.

[3] *Bullett. della Commiss. arch. com.*, 1892, pag. 237 e seg. e 305 e seg.

chissimi: le sculture sono inferiori alle pitture; pur tuttavia alcuni esemplari meritano considerazione, quale per esempio la Giuocatrice agli astragali (cat. fid. n. 30 — Matz-Duhn 1170), la piccola Venere in bronzo che si slega il sandalo (cat. fid. n. 99 — Matz-Duhn 770), i Venti (84 e 90 — Matz-Duhn 3562), ecc. È da rimpiangere però che i rilievi ellenistici con soggetti bacchico-pastorali (nn. f. 133-135 — Matz-Duhn 3574-3576), i quali decorano il Coffehaus verso la piazza Santi Apostoli, per l'affitto di questo, siano stati sottratti alla vista del pubblico; essi sono forse quel che di meglio in fatto di sculture contiene la Galleria. Similmente il Puteale (n. f. 21 — Matz-Duhn 3669), la maschera di Oceano (n. f. 3 — M.-D. 1648), la statua del Console (n. f. 169 — M.-D 1247) e alcuni busti sono nei locali inaccessibili dell'antico appartamento a pianterreno.

VII.

I MUSEI CIVICI ITALIANI.

Il Museo Civico di Pisa.[1] — Il nuovo Museo Civico recentemente istituito per voto unanime della rappresentanza cittadina, allo scopo di meglio curare la conservazione delle molteplici opere d'arte esistenti nella città nostra, accoglie ora nelle sue sale oggetti notevolissimi per storica ed artistica importanza. E poichè la sede ove prima queste opere d'arte erano serbate, non poteva rispondere alle moderne esigenze, nè avrebbe mai dato modo di esporre decorosamente e convenientemente gli oggetti posseduti e quelli ancora che si sperava di ottenere in deposito da' vari Istituti cittadini, ideai di trasportare la residenza della Galleria nei locali dell' ex convento di San Francesco, già ridotti a caserma, parendomi che luogo più adatto non avesse potuto facilmente trovarsi. Qui infatti la chiesa monumentale, dall' elegante e caratteristica costruzione, dal campanile sorretto su due mensole, con ardito e originale pensiero, che gli storici attribuiscono a Niccola o Giovanni Pisano; qui gli affreschi di Taddeo Gaddi, nella vôlta della tribuna; qui gli affreschi del Bartoli, nella sagrestia; qui le pitture del Gerini, nel Capitolo di San Bonaventura; un Museo questo dunque già di per sè stesso, che si arricchiva e si completava con la nostra nuova raccolta di importanti e preziose opere d'arte.

E fu questo progetto che il comm. prof. Del Moro non solo approvò ma volle far suo, e che per l'autorità del nome e la bontà dell' idea favorevolmente accolto dal Municipio pisano, ottenne infine unanimità di suffragio, per tal modo facendo paghi i voti dei cittadini, degli studiosi e degli artisti, che deplorarono per tanto tempo invano la trascuranza nostra in questione di belle arti.

[1] Pubblichiamo qui la relazione che il R. Ispettore dei monumenti pisani, il signor Igino Benvenuto Supino, ha fornito intorno alla degna opera sua, perchè torni ad esempio delle istituzioni simili a quella che con sincero amore dell'arte egli ha ordinata e arricchita.

Le parti monumentali dell'edifizio artistico non furono naturalmente toccate: si provvide solo alla loro miglior conservazione, chè veramente deplorevole era lo stato in cui si trovavano. Nel secondo chiostro, sotto gli archi, furono murati i frammenti antichi della Spina, trascurati in quel disgraziato restauro, le statue tolte dal Battistero pisano e rinvenute nei magazzini dell'Opera, gli avanzi figurati delle antiche gradole del Duomo, le iscrizioni dimenticate nei magazzini del Comune. Al piano superiore, le ampie corsie e camerate furono ridotte in tante sale, illuminate dall'alto per mezzo di lucernari, ove ora l'osservatore vede svolgersi la storia dell'arte nostra in una non interrotta serie di importanti e pregevoli opere, degne di conservazione non solo, ma di ammirazione e di studio.

Nel primo salone, che misura 35 metri di lunghezza, per ottenere un effetto artistico e decorativo, furono posti gli arazzi, per la maggior parte di Scuola fiorentina della fine del sec. XVI, dalla Casa Reale concessi all'antica Pinacoteca comunale, intramezzati dalle storiche bandiere dei Rioni di Pisa, che sventolarono al sole della città nostra nell'ultimo *Giuoco del Ponte,* avvenuto nel 1807.

Nel mezzo, in due ampie vetrine riccamente intagliate, sono conservati 12 messali con infinite miniature, notevoli alcune, altre veramente pregevoli, di Scuola pisana, senese e fiorentina dei sec. XIV e XV, pervenuti alla Galleria dai soppressi conventi di San Nicola e di San Francesco. Nella prima sala, attigua al salone, sono depositate tutte le opere d'arte cedute al Museo dall'Opera della Primaziale.

Fra queste:

1° L'*Exultet,* « pergamena miniata che il Lanzi vuole del sec. XII e di artefici greci operanti a Pisa, e il Rosini del sec. XI, per la special forma delle lettere e per la mancanza delle note musicali, il che mostra, secondo lo storico pisano, che è stata eseguita avanti l'invenzione di esse. Questa pergamena, con altre di minor importanza, che avevano in origine la forma di rotolo, si solevano mettere per le Pasque sul pulpito grande del Duomo. (Arch. del Capit., filza *Q*).

2° Gli avanzi dell'antica *Fascia* o *Zona* con la quale ne' dì solenni si cingevano i larghi fianchi della insigne Cattedrale pisana; consistenti in un niello con la figura di Sant'Agostino, quattro placchette di rame indorato a sbalzo, con figure di alto rilievo su fondo smaltato, lavoro finissimo di oreficeria pisana, della fine del sec. XIV, e molte pietre di secondaria importanza. Ma è veramente da deplorarsi che di così prezioso monumento non restino che questi pochi avanzi, imperocchè grandissimo era il pregio che aveva, talchè si custodiva nel tesoro pubblico del Palazzo degli Anziani. Nell'inventario dell'operaio Lupo di Vanni degli Occhi, del 1368,

questa fascia viene così descritta: « Cintulam unam de argento deauratum cum fecta vermilea et fibria de sirico que cingit circumcirca majorem ecclesiam Sancte Marie in festis pasqualibus, hoc modo videlicet quod cum elevatur exinde, portatur ad cameram pisani comunis, ubi est cassone in qua tenetur dicta cintula et aliter non ». (Arch. del Capit., filza *Q*, pag. 62).

3° Un paliotto bizantino, ricamato in seta e oro, lavoro pregevolissimo nel rispetto della storia e dell'arte, del sec. XIV, ove nel centro è rappresentata l'incoronazione della Vergine, e ai lati le storie relative alla vita di Cristo. Nella base è la seguente iscrizione, un po' dal tempo corrosa: « HUNC PANNUM DOMINUS FRATER JOHANNES ARCHIEPISCOPUS NICOSIENSIS DEDIT ECCLESIAE PISANE PRO ANIMA DOMINAE JACOBE MATRIS SUAE. ANNO DOMINI MCCCXXV ».

Questo paliotto si soleva mettere all'altare del Sacramento il giorno della consacrazione della Chiesa Primaziale, e si voleva con qual fondamento non è detto, disegnato da Giotto. Nell'Archivio del Capitolo c'è memoria di un altro prezioso oggetto, a questo simile, se non maggiore per artistica importanza: un paliotto pur ricamato in seta e oro con figure, che nel gennaio del 1395 l'operaio del Duomo consegnò ai preti Giov. del fu Tommaso e Giunta di Paolo, sagrestani, ricevuto segretamente da Ugolino de' Bonconti. (Filza *C*, p. 121[t]).

4° Il piviale detto di papa Gelasio, che nel 1100 consacrò il Duomo di Pisa; ma il lavoro è posteriore e si può assegnare ai primi del sec. XIV. È pure questo tutto ricamato in seta e oro, a formelle quadrilobate, entro le quali, ora pur troppo ridotti quasi invisibili, sono rappresentati a mezze figure vescovi e santi; lavoro pregevolissimo e di non comune importanza.

5° Uno sbalzo in bronzo dorato, del sec. XV, rappresentante l'Adorazione de' Magi, e che i documenti ci dicono si trovasse, avanti l'incendio del Duomo (1596), all'altare della Madonna di sotto gli organi.

6° E da ultimo, un cofanetto in avorio con figure di draghi ed altri ornamenti, di Scuola italo-bizantina del sec. XI, se pur non è da reputarsi di epoca anteriore.

Questi oggetti, con altri di minor conto, sono raccolti nella prima sala; dalla seconda comincia l'esposizione cronologica dei dipinti, avendo esposti prima i quadri di maniera bizantina, pisana e lucchese, con le opere del Giunta e del Berlinghieri; quindi quelli di Scuola senese e fiorentina, con Simone di Martino e i seguaci della maniera giottesca, per continuare così, arrivando dalle povere e stecchite forme dei primitivi, agli esagerati contorcimenti dei pittori del sec. XVIII. E m'è parso questo

sistema di collocamento il migliore, perchè permette all' osservatore di farsi più chiara idea del movimento e progresso dell' arte. Ma fra questi due estremi possiamo ammirare qualcuno dei grandi artefici del Rinascimento, quali Beato Angelico, Gentile da Fabriano, Benozzo Gozzoli, Ghirlandaio, Raffaellino del Garbo; e poi il Sodoma, il Sogliani, il Beccafumi, il Puligo, ecc. ecc., per terminare con il Cigoli, Matteo Rosselli, Francesco Vanni ed altri minori.

Dopo Giunta Pisano, di cui abbiamo la Crocifissione, firmata, ch'era nella sala dell'infermeria degli uomini all'Ospedale di Pisa e ceduta al Museo, insieme ad altre opere, da quell'Amministrazione, seguono altre Crocifissioni, da ascriversi alla maniera di lui; ma fra tutte, importantissima quella che era nella Cappella Dal Pozzo, in Camposanto, che gli storici pisani volevano di Apollonio greco, ma che è lavoro eseguito invece nella seconda metà del sec. XII. Siffatto dipinto, che il Da Morrana e il Rosini vorrebbero di Cimabue, si deve invece ascrivere, come giustamente osservano i signori Cavalcaselle e Crowe, alla maniera inaugurata da Giunta. Non è invece da credersi lavoro di questi, ma piuttosto di qualche scolaro del Berlinghieri, e contemporaneo di Deodato Orlandi, la tavola divisa in cinque scomparti terminanti a sesto acuto, che gli stessi autori pisani attribuirono al pisano restauratore della pittura e che rappresenta Cristo benedicente, fra la Vergine, Santa Caterina, San Giovanni Battista e San Silvestro.

E poichè abbiamo parlato di Giunta, seguiteremo con gli artisti pisani, di cui il Museo possiede non pochi lavori. Giovanni di Nicola ha una tavola ove son dipinti la Vergine col figlio e ai lati Santa Bona, San Giovanni Battista, Santa Maria Maddalena e San Bartolomeo, nella cui base si legge: JOHANNES NICOLE ME PINXIT MCCC.... Il Rosini avrebbe voluto con ciò dimostrare che lo scultore Giovanni Pisano praticò anche la pittura e fosse lo stesso dell' autore di questo quadro, il quale, poichè si sa dipinto nel 1360, sarebbe stato perciò eseguito trent'anni dopo la morte dell'insigne artista!

Vengono quindi i lavori di Gera, che nel 1390 sappiamo aver dipinto trenta figure attorno alla cupola del Duomo; di Getto di Giacobbe; di Cecco di Pietro, che nel 1371 lavorava con Francesco da Volterra al Camposanto, e che fu Anziano del popolo nel quartiere di Ponte nel 1380, e di Turino Vanni: tutti artisti seguaci nelle opere loro della maniera senese, e che non si sollevano però al disopra della mediocrità. Il solo che veramente illustri la Scuola pisana nel sec. XIV è Francesco Traini, che alcuni vogliono scolaro dell' Orcagna e che deve la sua educazione artistica all' efficacia della maniera senese per l'opera di Simone Martini della chiesa di Santa Caterina. Il Museo possiede la figura di San Do-

menico e il Cristo benedicente, che gli sta sopra, mentre le storie relative alla vita del santo, veri gioielli d'arte, sono serbate nella sala del Seminario arcivescovile di Pisa; nè mi è stato possibile ottenerne la cessione per completare il prezioso dipinto. Questo quadro, per i documenti pubblicati dal Bonaini, fu lavorato nel 1344 e fu ordinato all' artista dall'Operaio del Duomo Giovanni Coco, il quale pose ad effetto le cose ordinate da Albizzo delle Statere dei Casapieri, come si legge nella parte inferiore delle Storie: HOC OPUS FACTUM FUIT TEMPORE DOMINI JOHANNIS COCI OPERARII OPERE MAJORIS ECCLESIAE SANCTE MARIE PRO COMUNI PISANO PRO ANIMA DOMINI ALBISI DE STATERIIS DE PE.... SUPRADICTE FRANCISCUS TRAINI PINXIT.

Molti altri sono i lavori di Scuola pisana, cui è difficile l' assegnare l'autore; ma la caratteristica si mantiene costante; cioè una mescolanza della maniera senese con la fiorentina, quando non paia addirittura un lavoro di Scuola senese. Il dipinto rappresentante la Vergine col figlio, fatto fare dall' Università degli Orefici di Pisa nel sec. XIV e donato al nostro Museo dal R. Ministero, pare lavorato da un imitatore della maniera di Taddeo di Bartoli, sebbene sia indubbiamente da ascriversi a un pittore di Pisa; e poichè a Pisa ha lavorato Simone Martini, se pur stando al Vasari, è da credersi che vi operasse anche il Lorenzetti, è facile comprendere come due artisti di tanto valore non potessero non esercitare una grande efficacia sull' indirizzo della pittura locale.

Simone Martini dipinse infatti nel 1320 la gran tavola d'altare per la chiesa di Santa Caterina, di cui non si deplora abbastanza dagli studiosi e dagli artisti che esso malauguratamente si trovi ora diviso fra il Museo ed il Seminario. È al Museo la figura di San Giovanni Battista e tutto il gradino dell' ancona, ove sono dipinte quindici mezze figurine di santi e di sante, meravigliose veramente per finezza di esecuzione e per sentimento. Di Lippo Memmi il Museo possiede un San Jacopo sedente in faldistorio, e della sua Scuola alcuni dipinti di non poca importanza, fra cui una Madonna col Bambino, della maniera di Simone, accuratamente condotta, piena di dolce espressione nel volto e in assai buono stato di conservazione.

Dei Lorenzetti è un quadro attribuito a Pietro, ov'è rappresentata in alto la Crocifissione, in basso l'Annunziazione; lavoro di non poca importanza, nonchè due santi camaldolesi, da attribuirsi più probabilmente alla maniera loro. Luca Tomè ha un dipinto su tavola rappresentante la Crocifissione, e nella base del piano è scritto: LUCKAS TOME DE SENIS PINXIT HOC – MCCCLVI. E altri lavori della stessa Scuola son qui raccolti, la di cui importanza è minore. Ma merita l'attenzione dello studioso il

quadro non dubbio di Taddeo Bartoli, ch' io ebbi la fortuna di trovare serbato in un armadio e tenuto come oggetto *fuori d' uso.* È questo uno stendardo appartenuto alla Compagnia di San Donnino e passato poi alla chiesa di San Marco alle Cappelle, e poichè da nessuno è stato mai citato, mi pare valga la fatica di una particolareggiata descrizione. Da una parte è rappresentato San Donnino, seduto in un trono ricoperto di un panno giallo a fiorami dorati, che tiene nella destra alzata un calice, nella sinistra una palma. Indossa un abito blù cosparso di pallini d' oro, aggruppati, e sopra ha un manto rosso, fermato sulla spalla destra con preziosi bottoni, e ricco di una frangia d' oro con pietre a vari colori. Ai piedi, a sinistra di chi guarda, un uomo genuflesso con un cane che gli si avventa alle spalle e lo morde sanguinosamente al collo; a destra cinque figure d' incappati con la disciplina. Sulla cappa, è un piccolo quadrato scuro, su cui è dipinto un calice. A tergo è rappresentata la Crocifissione. Il Cristo, dagli occhi socchiusi, pende dalla Croce, mentre un angelo raccoglie in un calice il sangue, che sprizza dal costato, e un altro, con le mani unite e abbandonate, è in atteggiamento di sorpresa. Ai piedi della Croce due soldati con scudo e lancia, d' ambo i lati guerrieri a cavallo. Più in basso, a destra, tre vecchi che giuocano la veste di Cristo, fra la sorpresa di altri, più indietro; a sinistra la Vergine svenuta e soccorsa dalle Marie che la sorreggono. San Giovanni, un po' in disparte, fissa gli occhi su di lei con atteggiamento di vivo cordoglio. Giovanile e robusta la testa del santo, corretta nel disegno, aggraziata nella forma; tutta la figura è piena di dignità; il colorito caldo e succoso, la composizione vivace, attestano esser questa una delle migliori opere lasciate da Taddeo Bartoli in Pisa, superiore senza dubbio all' altra, sebbene di maggior mole e importanza, che si trova a un altare della chiesa di San Michele in Borgo.

Avanti di parlare della Scuola fiorentina, dirò dei dipinti di Barnaba da Modena. Le carte pisane non sono ricche di notizie intorno a questo artista: tutt' altro! Sappiamo solo che nel 1379 l'Operaio del Duomo mandò un certo Pessini, di Lucca, a chiamare Barnaba, ch'era a Genova, perchè venisse a dipingere le storie di San Ranieri in Camposanto, lasciate incompiute da Andrea da Firenze; ma in Camposanto egli non lavorò, chè quelle storie furono terminate, come si sa, molto dopo da Antonio Veneziano. I due quadri di cui parliamo erano prima nella chiesa di San Francesco, e un altro, che vide il Morrona, e dei rimasti più importante, stando almeno alla descrizione ch' egli ne ha lasciata, è andato disgraziatamente perduto.

Il maggiore e più rilevante dei nostri dipinti rappresenta la Vergine in trono col Figlio diritto sulle ginocchia, avente nelle mani una

cartella ov' è scritto: *Si quis vult venire post me abneget semetipsum*, ecc., otto angeli fanno corona; due di essi, figure intiere, stanno genuflessi nella parte anteriore della tavola, con cartelle nelle quali sono questi motti delle scritture: *Magna et mirabilia sunt opera tua, Domine*, ecc., e *Beatus qui vigilat et custodit vestimenta mea*, ecc. È certo questo uno dei più notevoli lavori rimasti di Barnaba, e il Cavalcaselle aggiunge, che è anche il migliore. L'altro rappresenta la Vergine a mezza figura, col Figlio. Dietro la Madonna v' è una tenda d'oro stoffata e quattro teste d' angeli; al disopra, ne' due angoli della tavola, in due tondi, due piccole figure rappresentanti la Vergine Annunziata e l'Angelo Nunziante; nella base si legge: † BARNABAS DE MVTINA PINXIT.

La Scuola fiorentina è pure largamente rappresentata; di Scuola giottesca sono molti quadretti ben conservati e non privi di artistica importanza, e fra gli altri il transito della Vergine, che negli antichi cataloghi della Galleria è senz' altro attribuito al Maestro, ritrovandovi in questo la stessa composizione descritta dal Vasari per il quadro di Giotto. Così anche il Grassi nella sua *Descrizione storico-artistica di Pisa*. Ma la tavoletta dal Vasari voluta di Giotto, è oggi dimostrata invece dell'Angelico e si trova ora a Londra; e questa del Museo serba soltanto i caratteri d' un seguace della maniera del grande fiorentino. Un quadro notevole per la storia dell' arte è quello di Bruno di Giovanni, rappresentante Sant' Orsola con una schiera delle sue undicimila vergini in atto di soccorrere la città di Pisa. Questo quadro proviene dalla chiesa di San Paolo a ripa d'Arno, e il Vasari ci dice che Bruno dipinse l'altare di Sant' Orsola con la compagnia delle vergini, « facendo in una mano di detta Santa uno stendardo con l'arme di Pisa, che è in campo rosso una croce bianca; e facendole porgere l'altra a una femmina che, surgendo fra due monti e toccando con l' uno de' piedi il mare, le porge ambedue le mani in atto di raccomandarsi. La quale femmina, figurata per Pisa, avendo in capo una corona d' oro e indosso un drappo pieno di tondi e d' aquile, chiede, essendo molto travagliata in mare, aiuto a quella Santa ».

Della Scuola del Gaddi è uno stendardo da processione, ov' è rappresentato da una parte un Santo Eremita e dall' altra la Crocifissione; ma sorvolando le altre e non poche tavole di minor conto, verrò alle opere de' maggiori dei sec. XV e XVI.

Uno dei più bei dipinti, ma disgraziatamente in pessima condizione ridotto, è la figura del Salvatore, per unanime consenso di studiosi e di artisti attribuita all'Angelico. È uno stendardo da processione e apparteneva al convento di San Domenico. Sta il Cristo diritto in piedi, con la destra alzata in atto di benedire, mentre nella sinistra ha un calice

dorato. Veste una tunica rossa, stretta alla vita da un nastro azzurro, dalle spalle gli scende il lungo manto sino ai piedi. Attorno al capo, dai capelli spioventi mollemente sulle spalle, dalla barba bionda e fluente, dal volto nobile e dolce, è l'aureola dorata; il fondo è lavorato con fiori a ricamo rosso sopra oro. Disgraziatamente il colore si è perduto in molte parti; ma pur così come si trova e si ammira, il lavoro è degno del sommo artista, e ben giudicò il Cavalcaselle questa nobile figura fra le più belle eseguite dall'Angelico; « ha tutta la seducente parvenza di una visione, scrive egli, quale soltanto poteva immaginare il nostro Domenicano! »

Dello scolaro dell'Angelico, il Gozzoli, il Museo possiede tre dipinti in tavola, dei quali uno risente sempre della Scuola alla quale fu educato, ed è veramente finissimo lavoro; l'altro, rappresentante la Concezione, è, come scrive il Milanesi, delle men dubbie opere di lui. Questi dipinti, da me illustrati recentemente nell'*Archivio storico dell'Arte* (Anno VII, fasc. IV), si potevano anche prima (tranne quello che conserva ancora il carattere dei lavori dell'Angelico, ceduto al Museo dal R. Conservatorio di Sant'Anna) vedere nella Galleria comunale, assegnati a Benozzo. E dello scolaro del Gozzoli, Zenobio Machiavelli, è pure un quadro, rarissimo, ov'è rappresentata la Vergine in trono col Figlio, fra i santi Ranieri, Francesco, Vincenzo e Gregorio; sotto i gradini del trono è scritto: OPUS ZENOBII DE MACHIAVELLIS.

Avanti di parlare del Ghirlandaio, ricorderò uno dei quadri più preziosi che si ammirano nella nostra Raccolta: quello di Gentile da Fabriano, concesso in deposito dalla Pia Casa di Misericordia. Era prima assegnato a quest'artista un dipinto, che fu tolto dalla chiesa di San Zeno, e che ha invece tutti i caratteri delle opere del Bicci, e il Milanesi aggiunge che in Pisa abbiamo tutta ragione di credere opera di Gentile una tavoletta esistente nella sala dell' Uffizio della Pia Casa di Misericordia, con Maria Vergine in atto di adorare il divino Figliuolo, che tiene disteso sulle ginocchia. È questo veramente un gioiello, tanta è la grazia che traspare e dal volto e dalla figura della Vergine, tanta è la gentilezza e la finitezza di quest'opera veramente preziosa.

Il R. Conservatorio di Sant'Anna ha depositato il quadro grande del Ghirlandaio, di cui il Milanesi ignorava la sorte e che si trovava nella sagrestia della chiesetta. Rappresenta San Sebastiano legato a una colonna, con la testa alta e gli occhi rivolti al cielo, mentre un angelo volante gli porta la palma del martirio, e San Rocco, che con la sinistra si alza la veste per mostrare la piaga alla coscia, sorreggendosi con la destra al bastone. Il Vasari scrive che fu donato ai frati Gesuati, da uno dei Medici, onde essi vi hanno aggiunto l' arme di papa Leone X. I frati Ge-

suati appunto abitavano il convento di San Girolamo, che nel 1636 fu comprato dall'Amministrazione di Sant'Anna e soppresso; cosicchè le opere d'arte che in quel luogo si trovarono furono nel Conservatorio trasportate, ove ancora rimangono due altri dipinti del Ghirlandaio, pur questi dal Vasari citati. Non però in tutto degna del grande artista è la nostra tavola; se la figura di San Rocco è bella e grandiosa, quella di San Sebastiano è monotona nel colorito, scorretta nel disegno e priva di espressione. Il quadro poi che i vecchi inventari della Galleria davano al Lippi, e che il Rosini attesta non mancare chi lo creda appartenere alla Scuola milanese, prima del Vinci, e forse ad Ambrogio Borgognone (!), è oggi dimostrato di Raffaellino del Garbo. È rappresentato in questo la Vergine in trono col Figlio, fra due angeli che tengono un giglio in mano, e quattro santi in piedi: San Giovanni Evangelista, San Girolamo, San Giovanni Battista e un vescovo; in basso una mezza figura di donna, di profilo, con le mani congiunte. Scrivono i signori Crowe e Cavalcaselle, che in questo dipinto il pittore apparisce più fiorentino che in altre sue opere, ma le figure sono fredde, lo stile debole, i panni non vestono con verità, il colore è sordo e scuro. La tendenza peruginesca è più visibile nella predella, che è divisa dal quadro e si trova nella chiesa di San Matteo in Pisa. Sono rappresentate in essa la Strage degl'Innocenti e l'Adorazione dei Magi.

Due altri quadri sono notevoli nel Museo pisano: quelli di Ambrogio d'Asti. Uno firmato: Ambrosius Estensis MDXIIII, e rappresenta il Cristo in atto di benedire fra la Vergine e un angelo che versa unguento sopra il suo capo; l'altro il Padre Eterno circondato da due angeli volanti, uno per parte, pure in atto di benedire. Il pittore è un ritardatario che segue la maniera del Ghirlandaio; le teste infatti, specie nel quadro firmato, risentono molto dei caratteri delle opere dell'artista fiorentino, e l'altro dipinto è stato per un pezzo attribuito, nei vecchi cataloghi della Galleria comunale, a Ridolfo Ghirlandaio.

I due soli artisti del sec. XVI, di cui il Museo possiede le opere, e abbastanza notevoli, su' quali merita il conto intrattenerci, sono il Sodoma e il Sogliani. Del primo è il celebre dipinto, un tempo nella chiesa della Spina: la Vergine in trono col Figlio, è nel centro del quadro, da un lato San Giovanni Battista e San Pietro, dall'altro San Sebastiano e San Giuseppe. Ai piedi del trono, assisa, Santa Maria Maddalena e Santa Caterina, di fianco, in ginocchio. Il Vasari dice che il Sodoma in queste figure si portò molto meglio che ne' due quadri del Duomo, e infatti il lavoro può ascriversi fra una delle migliori opere dell'artista. Il Sogliani ha invece un frammento di un suo dipinto che egli fece nel 1540 per l'altare del Duomo, intitolato ai Santi Simone, Jacopo e

Antonio, il qual dipinto, rovinato in parte dall'incendio che ebbe a subire il Duomo, fu diviso, utilizzando così quei frammenti che non furono tocchi dal fuoco; e questi sono: la Vergine col figlio, che è al Duomo, a un pilastro della cupola, e generalmente attribuita a Pierin del Vaga; i due putti volanti, che originariamente dovevano reggere il baldacchino del trono, che sono al Museo, e questi santi di cui abbiamo parlato, rappresentati appunto nella nostra tavola.

Di altri quadri pur importanti, ma di epoca men felice per l'arte, mi pare inutile discorrere.

Nelle sale che seguono son conservati ritratti di dame di Corte, di Scuola toscana e francese dei sec. XVII e XVIII, frammenti di sculture importanti tolti dalla facciata del Duomo; le due statue in legno, attribuite a Nino Pisano, rappresentanti l'Angiolo Nunziante e la Vergine Annunziata; un tondo di terra invetriata, di Andrea della Robbia, pervenuto in deposito dal R. Conservatorio di Sant'Anna; un ciborio scolpito in pietra serena, del sec. XV, e un confessionale di marmo intagliato, della maniera del Civitali, rinvenuto nei magazzini dell'Opera del Duomo.

Nelle ultime due sale sono esposti altri arazzi-portiere di fabbrica fiorentina dei primi del sec. XVII e i bozzetti originali dei dipinti che adornano le pareti del Duomo, lavori di pittori del sec. XVIII.

Questo, per sommi capi, il nuovo Museo pisano, il quale si arricchisce continuamente di altri preziosi oggetti. Nella sagrestia della chiesa di San Francesco sono stati in questi giorni trasportati tutti i pezzi appartenuti al celebre pulpito che Giovanni Pisano lavorò per il Duomo di Pisa, dal 1303 al 1311, e che sino ad oggi si trovavano sparsi per le gallerie del Duomo o nei magazzini dell' Opera; e per cura del Municipio pisano sarà fra breve esposto al pubblico il Medagliere che mio padre, il cav. Moisè Supino, raccolse con tanta amorevole intelligenza e non pochi sacrifizi, e che mia madre, a coronamento della modesta opera mia, volle donato, a memoria della persona a noi tanto cara, alla città nostra.

Serba questa raccolta, veramente preziosa, i sigilli medioevali pisani, nonchè i piombi, le tessere e le monete da Pisa coniate nell' epoca del suo più grande splendore e in quello della sua decadenza. Così figura in questa raccolta il sigillo del *Comune e del Popolo Pisano,* già illustrato dal Manni; quello del *Comune di Pisa*, del sec. XIII, con l'aquila poggiata su di un capitello, e l'altro con l'immagine della Vergine, del sec. XIV, con il verso alessandrino in giro: VIRGINIS : ANCILLA : SUM . PISA . QUIETA . SUBILLA.

Questo sigillo vogliono gli eruditi che sia stato lavorato da Nino Pisano, tanto n' è fine l' esecuzione e bello il tipo della Vergine.

E con questi altri non meno importanti della « Dogana del Sale » del « Console dei Mercanti », ecc.

Seguono le monete di zecca pisana:

Federigo I – Arrigo – Federico II;
Signoria dei Pisani a Lucca;
Carlo VIII – Seconda repubblica, fino al dominio fiorentino;
Zecca Mediceo-Pisana;
Monete battute per Pisa;
Fiorini battuti dai fiorentini in Val di Serchio;
Tessere, cioè Marche mercantili di Pisa e di altre città toscane;
Tessere scritte;
Marche di piombo rinvenute nell'Arno, ecc. ecc.

Il qual Medagliere, insieme a quello Franceschi, da 30 anni regalato alla città di Pisa, e che sarà pure esposto alla pubblica ammirazione, completerà la preziosa collezione della zecca pisana, così importante per la storia locale, la numismatica e l'arte.

È quindi da augurarsi che il Museo pisano acquisti sempre importanza maggiore, e che questa nuova Istituzione, la quale torna tanto ad utile e decoro della città, avvivi l'antico artistico sentimento per cui Pisa fu illustre! Questo è il voto ch'io faccio, nell'interesse della storia e dell'arte della mia città nativa.

DOCUMENTI

STORICO-ARTISTICI

Libro dei conti di Lorenzo Lotto [1]

(1538-1556)

La vita di Lorenzo Lotto, che il Tiziano proclamava come la virtù virtuoso, come la bontà buono, è vivamente e intimamente rischiarata dalle note che Lorenzo Lotto medesimo, con meticolosa esattezza, segnò in questo registro del dare e dell'avere suo e di parenti, garzoni, aiuti della sua bottega, persone che effigiò, monasteri e corporazioni e chiese per cui eseguì ancone d'altare. La più antica notizia del registro risale al novembre del 1438, in cui il Lotto eseguì il ritratto di Giovan Maria Pizone protonotario in Ancona « con ogni suo saper et diligentia », e colorì per lui un astuccio da pettini a grottesche « con gran perdite di tempo »; e le notizie tacciono poco tempo prima della morte di Lorenzo Lotto, ridottosi, in sul cader dell'età, oblato della Santa Casa di Loreto, per non avere ad *andarsi advolgendo più in sua vecchiaia.*

La prima notizia è il tipo di molte altre; chè il povero pittore, chiamato dall'amico suo, Giovanni dal Coro architetto, per *homo poco avventurato,* non riuscì mai a farsi dare il prezzo dell'aver suo, e dovette contentarsi di notare nel registro il costo *a buon mercato tra doi carissimi amici,* e quello spesso di gran lunga minore ricevuto dell'opera sua in vini, formaggi, pavoni, prosciutti, farina, ecc. E poteva chiamarsi avventurato, quando paoli e mocenighi cadevano nella sua borsa e barili di vino roto-

[1] Il compianto dott. Guido Levi, archivista, recatosi a Loreto per eseguire l'assetto dell'archivio di quella Basilica, tornò nel 1892 a Roma, recando la notizia della scoperta di un registro di mano di Lorenzo Lotto. Accintosi a trascrivere il registro, già lo aveva tradotto e copiato in parte, quando, sorpreso da morte, lasciò interrotta l'opera con somma diligenza iniziata. La copia, da lui in parte eseguita, fu ceduta al Ministero dell'istruzione pubblica, che ora la pubblica completata e collazionata. Mentre si stava preparandone la stampa, alcune notizie desunte al Codice furono pubblicate dal signor avv. Pietro Gianuizzi (*Nuova Rivista Misena,* numeri 3-4 e 5-6, Arcevia, 1894).

lavano nella sua cantina. Monsignor Giovan Maria Pizoni, che inizia la serie cronologica delle notizie del registro di Lorenzo Lotto, gli abbandonò il suo ritratto, dopo avergli dato per esso e per l'astuccio solo due scudi d'oro; così che il pittore, disperando di ottenere l'aver suo, ridusse il ritratto in un San Bartolomeo Apostolo, e lo cedette a Bartolomeo Carpan gioielliere trevisano dimorante in Venezia. « Per essere », così scrive il Lotto, « cosa bona de opera mia, l'ho voluto dar ad caro amico, per la quale lui me abbia a recompensar qualche cosa de l'arte sua, cioè qualche preda e fature. Li ori haverò a metter io, et la quantità di tal recompensa sia a sua discrezione ». Bartolomeo Carpan gioielliere gli diede in cambio un anellino d'oro con un diamantino e un rubinetto per farne dono a Lauretta, figlia di Mario d'Armano suo nipote, col quale visse Lorenzo Lotto dalli 3 di luglio 1540 ai 17 di ottobre 1542 in Venezia. Portò nella casa dell'ospite un barile d'olio, un altro d'aceto, due oncie di zafferano (tutte cose avute dalle Marche); e di mano in mano metteva nella credenza del parente i sopraggiunti prosciutti di Sinibaldo da Jesi e le forme di cacio avute da Ragusa ed altro, dopo averle però pesate, valutate e segnate nel libro suo, ove annotava tanto la spesa per le scarpe di raso aranciato e le calzette di panno giallo della sua piccola Lauretta o per un velo alla moglie del nipote; quanto la spesa di due soldi in comprar sale. Ma il Lotto, non trovandosi contento di quella vita « per le molte inquietudine di casa », pensò di andare « a far più quieta vita in Treviso », presso il suo compare Giovanni dal Savon. E lasciò Venezia con uno scritto del nipote, che dichiarava di aver fatto « con diversi modi bonissimo recompenso, da affectionato Barba et Carissimo Come Padre »; e lo scritto « per cautela in caso chel si perdesse » fu copiato di sua mano nel registro.

Aveva preso a Venezia in affitto una soffitta in Rialto a Calle Sporca, di proprietà del magnifico messer Gaspare de Molin; e la abbandonò nell'ottobre del 1542, lasciando il luogo ad Alvise Biondo pittore. Ai 18 di ottobre di quell'anno, entrava in casa del compare a Treviso, e si portava con sè vino di malvasia e di Romania, formaggi, candiotti, caviale, arancie e limoni. Pensava il vecchio pittore di *aperpetuarsi e viver e morir* in casa del compare, in *amore da cristiani saporì boni amici et vinculo del San Joanne, et come padre e fiol;* e di ricompensare il compare co' suoi *portamenti da padre in ogni conto* e di sborsargli 25 ducati l'anno e di *carezzare* i puttini di casa, donandoli di *qualche cossolina* come *piacerà a lui.* Colà visse, regalando ai ragazzi castagne, mascare e berrette e scarpe d'oro; reticelle, pettini e ditali d'avorio alle bambine; veli di seta e di bambagia, scaldapiedi alle donne di casa. Ma già nel 1545 notava Lorenzo Lotto che la sua « andata in casa del compare fu a persuasion de mastro Antonio Carpan orefece in Treviso, sì per far che egli havesse governo

in la vechiaia, quanto ancora chel prefato messer Joanne si valesse di lui per li suoi figliuoli, et per ciò egli si volse a perpetuarsi in casa sua da padre di tutta la sua famiglia, rispettato e onorato, senza potere dare mai pagamento alcuno a lui che non ne voleva »; ma perchè in Treviso si seppe come Lorenzo Lotto viveva alle spalle del compare, si cominciò a mormorare. « El me era date fiancate », scrive Lorenzo Lotto, « et renfaciamenti che io stava alla pagnotta da pedante ». Allora egli volle contribuire alla spesa di casa con ducati 25 all'anno, « per rebatter quelle opinioni »; ma al 12 di dicembre lasciò Giovanni dal Saon per « rimpatriare ». Alloggiò dapprima, sin dal 15 dicembre 1545, in Venezia, nella casa di Battista Sarto di Treviso; poi, il 1546 (dal 20 di maggio), stette in casa di messer Giovanni dalla Volta della Corona in Rialto appresso Santo Mattia. Ammalò ai primi di ottobre del 1546, e si ricoverò allora nella casa di Bartolomeo Carpan gioielliere, suo vecchio amico. « Circa un mese e mezzo io stetti », scrive il Lotto, « ammalato in casa sua e multo ben atteso da lui e sue donne », e sono « guarito, sano a mie spese del tutto ». In fine volle ricompensare con denaro i suoi ospiti « in parte di tal beneficio, benchè non si possa pagar con denari tal Carità »; ma Bartolomeo Carpan si rifiutò d'accettare compensi. Donò tuttavia Lorenzo alla moglie dell'amico due braccia di raso nero siciliano per farsi due paia di maniche; e si obbligò più tardi a sborsare quattro scudi d'oro a *Menega, massareta* di Bartolomeo Carpan, allorchè andasse a marito, in riconoscenza dei servigi usatigli nella sua infermità; e lasciò anche alcune masserizie, al suo dipartirsi da Venezia, perchè fossero date a quella fanciulla in occasione delle sue nozze.

Ai 20 di novembre 1547, Lorenzo Lotto si recò ad abitare in casa di Bernardo da Verona schermitore, « in ruga de Boteri per andare in Carampane », e l'abbandonò al 6 di luglio 1548, per dimorare nella casa del magnifico Arsenio Contarini, posta a San Giovanni Decollato. L'affitto della casa, quantunque non riparata compiutamente, era assai elevato, di quarantadue ducati l'anno; e Lorenzo Lotto, per sentire meno l'aggravio dell'affitto, divise l'abitazione con Girolamo Pulini da Recanati orefice, suo figlioccio. Visse con lui, dividendo per metà le spese del cibo; e gli consegnò i suoi cammei, perchè li mettesse in mostra nella vetrina di bottega; ma « Hieronimo Pulino », scrive il Lotto, « volendosi insignorir e perpetuarsi di me et mio e vedendo che io li torcea me ha fatto di molti arlessi per sua mala natura »: non gli pagò l'affitto, e partendo di casa, si portò via un quadro col ritratto suo e di sua moglie, furtivamente può dirsi, perchè si fuggì con esso, mentre il Lotto era fuori di casa, minacciando il garzone del pittore, che gli volle fare resistenza, « di rompergli la testa ». E tutto ciò, nota Lorenzo Lotto, « l'ho comportato de mia natura quieta per non haver più suo commercio. Dio lodato ! »

Nel 1549, al 1° di luglio, giunse in Ancona, per eseguire la grande ancona dell' « Assunzione » per San Francesco delle Scale. Aveva lasciato a Venezia quadri e cammei al Sansovino da vendere e a Bartolomeo Carpan crediti da riscuotere. Coi cento scudi avuti a caparra in Venezia dell'opera da eseguirsi, messe alquanto in assetto le sue cose, se ne andò in Ancona, ritenendo di rimanervi breve tempo. Alloggiò in San Francesco delle Scale dapprima, poi, dal novembre 1550, in casa di Girolamo Scalamonti, dietro a San Piero presso il portone di San Domenico. In quel tempo pensò di disfarsi di vecchi quadri della sua bottega, e ne fece una lotteria. Un anconitano, nella loggia de' Mercanti, per un mese e mezzo, scrisse i bollettini della lotteria, che dovevano rendere scudi 400 al pittore, e non resero in totale che scudi 39 e bolognini 29. Lorenzo Lotto non aveva fortuna ne' suoi commerci, nonostante il suo spirito pratico di veneziano, la sua contabilità ordinata. Aveva tentato di smerciare dieci quadri, raffiguranti l'istoria della Madonna di Loreto, e un San Cristoforo, inviandoli a Loreto a Agostino Filago cavalier loretano, che li mise in vendita nella sua bottega di merciaio; ma non si trovò un compratore, e il Lotto, per non mostrarsi ingrato verso il merciaio, nel ritirare i quadri, gli lasciò in dono una storietta della Madonna di Loreto e il San Cristoforo. Avuti i quadri, il Lotto escogitò il modo di cederne alcuni, e mandò un'altra di quelle storiette, insieme con un San Francesco che riceve le stimmate e una Santa Clara che gli faceva riscontro, a certo Francesco Bernabei, scrivendogli, che glieli offriva per animarlo a divozione, senza attenderne il pagamento, e che tuttavia, per levargli ogni pensiero di obblighi verso di lui per il dono, si dichiarava soddisfatto di qualunque « cortesia » che a lui piacesse di fargli. Ma i quadri gli furono rimandati, dopo alquanti dì « con una lettera goffamente ». Ad un tempo stesso, il Lotto inviava un'altra di quelle storiette a Vincenzo da Scio, cavalier loretano, perchè la tenesse in casa per sua divozione, e lo pregava a gradire il dono, come « sincero capriccio da amico ». Finiva però dicendogli che, per torsi ogni « sospetto di obbligo », gli facesse pure quella cortesia che più gli piacesse. Ebbe questa volta tre boccali di buon vino, zibibo, fichi ed altro, che il Lotto misurò, pesò, calcolò e annotò nel suo registro. I negozi non davano troppo buon frutto; e Lorenzo Lotto, molto vecchio, a cui si indeboliva la vista, già affetta di miopìa, pensò di rifugiarsi nella Santa Casa di Loreto. Il pittore che, a Venezia, per il nipote suo Mario d'Armano aveva dipinto « dei quadretti del retratto de Martin Luter et sua moier », si fece oblato perpetuo della Santa Casa « per quiete di sua vita » e per « non andarsi advolgendo più nella vecchiaia ». Quest'ultima frase il vecchio pittore l'aveva detta, quando entrò nella casa di suo nipote a Venezia e del suo compare a Treviso, cercando indarno riposo negli affetti

familiari. E la ripetè nel giorno solenne dell'Annunciazione, alli 8 di settembre 1554, donando sè ed ogni sua sostanza al Pio Luogo, a patto di esser fornito d'ogni cosa necessaria alla vita, che poco dopo il 1° settembre 1556 si spense. Il registro non ha che un polizzino con questa data, attaccato con cera rossa al conto dell'avere di Bartolomeo Carpan orefice. Lasciando Venezia, il pittore si era chiamato debitore verso quell'amico suo di quattro scudi d'oro da dare a *Menega,* la fante che lo aveva assistito nella sua infermità. Memore della promessa, quando la vita gli fuggiva, al dì 1° settembre 1556, per mezzo del cav. Agostino Filago mandò, così leggesi nel bollettino, « scuti 4 d'oro a misser bartolamio carpan gioilier in Venezia promessi al maritar de la massara sua menega ». La partita della gratitudine era chiusa, e forse con essa si chiudeva la vita di Lorenzo Lotto.

Il registro ricorda parecchi garzoni, che Lorenzo Lotto educò all'arte. Nel 1542 a Venezia teneva con sè certo Bernardino, e un ragazzetto di nome Pier Paolo; nel 1546 Ortensio, nell'anno successivo Pietro di Venezia, figlio di Orsola, vedova che abitava a San Zanebragola. Si era obbligato con questa di insegnare fedelmente e di tenere il suo figliuolo per tre anni, dandogli il vitto e ducati 4 il primo anno, 5 nel secondo e 6 nel terzo; ma dopo un anno e mezzo, li 26 settembre 1548 « per non potersi comportar l'un l'altro pacificamente », lo licenziò. Il giorno seguente si prendeva con sè Giuseppe dei Belli di Poltrenga nel Bergamasco, senza alcun obbligo di tempo e senza salario: però questi doveva esser già iniziato nell'arte, perchè mentre da prima non riceveva che « le spese » e quanto gli occorreva « per vivere onesto », nel giugno del 1549 otteneva dal Lotto per il servizio dell'anno successivo, come lavorante, la promessa di dodici scudi d'oro.

E stette con lui sino alli 24 di agosto del 1550. Lo aveva seguito pure in Ancona Paolo Rossino, figlio di Gian Francesco, dottore in medicina bresciano, che gli pagava per la spesa dell'educazione del figliuolo trenta ducati l'anno, e più quanto egli avrebbe sborsato per farlo ammaestrare dai frati « nelle cose spirituali e ne' sacramenti della chiesa ». Dopo un anno e due mesi il giovinetto si dipartì; e Lorenzo Lotto intanto accoglieva nel suo studio per garzone Gian Matteo depintore da Pesaro, figlio di Paolo Antonio Pozo, che licenziò dopo breve tempo, « per non ne comportar insema », e Marco di Giorgio Catalenich da Fiume, quattordicenne, che si obbligava di fargli da famiglio pur di imparar l'arte nei ritagli di tempo, ma non erano ancora scorsi quattro mesi che Lorenzo Lotto lo licenziò « per non aver natura da poterlo domar ». Il ragazzo, che avrebbe dovuto tener pulita la casa, far la cucina e imparar l'arte

nelle ore d'ozio che non dovevano restargli, se ne andò minacciando il maestro di farlo chiamare in giudizio per il pagamento del salario; e il Lotto rimise la faccenda a due tali, già testimoni all'accordo stipulato tra Lorenzo Lotto e il suo garzone, chè, in ogni atto suo, il Lotto si circondava di testimoni, di amici; si assicurava con scritture anche di mano di notaio; registrava i nomi dei contraenti, dei testimoni, dei notai; e metteva così tutti i suoi fatti in pubblico. Quei testimoni, divenuti arbitri, fecero dare dal Lotto una cappa di panno al garzone Marco; e intanto, in vece di questo, obbligandosi « a fare ogni servimento de casa etiam dell'arte », Ercole Ramazzani di Rocca Contrada (Arcevia) si metteva al servizio del vecchio maestro. Dopo quasi due anni, il Lotto scriveva che « essendo sproporzionata la natura di Ercole dalla Rocca Contrada suo garzone alla natura e ai costumi suoi », gli dava licenza, tanto più che, montato in superbia, si credeva di avere fatto grande progresso nell'arte e di poter vivere senza il maestro. Lo aveva tenuto « con suo gran cruccio » due anni, pietoso della sua demenza, così scrive il Lotto; ed ecco che il garzone « sempre alterandosi » a lui disse di trovarsi un altro che sapesse servirlo. E il Lotto gli condonò i due anni di servizio, che ancora avrebbe dovuto fare: « lo liberai per vivermi più pacifico ». Mancatogli Ercole Ramazzani, Lorenzo Lotto si prese nell'agosto del 1553 certo Paolo da San Genesio, che, dopo venti giorni, si fuggì portando via denari e robe; e Simone di Gio. Andrea pittore da Caldarola, che lo abbandonò dopo otto giorni. Alli 23 di settembre di quell'anno, Paolo figlio di Andrea lombardo, muratore in Sanseverino, si acconciò con lui per imparar l'arte e servirlo « da fedele e accurato servitore »; e Lotto si proponeva di fargli buona compagnia e di ammaestrarlo come un figliuolo, di fargli le spese di vestito e di calze. Ma alli 3 dicembre si partì « per non comportarsi a suoi ammaestramenti e da superba natura e cattive creanze ». Si tolse licenza « pacificamente », e, partendosi, non volle accettare dal Lotto la « cortesia de alquanti bolognini ». Finalmente alli 26 di gennaio 1554 il Lotto accolse nel suo studio Bastiano, figlio di mastro Battista da San Genesio pittore, che tre giorni dopo fuggì da lui, portandogli via la borsa con denari, camicie, stivali nuovi, fazzoletti, una cintura, un cappello nero e libri. Il Lotto inquieto e impaurito si propose di non allevare più garzoni, tutti ingrati che quando sapevano qualcosa lo lasciavano in asso; ma di istruire nell'arte alcuno dei chierici della Santa Casa, al quale avesse potuto lasciare le sue fatiche e affidare la sua memoria, e risparmiare la spesa del vitto del garzone al Pio Luogo. Tale proposito lo aveva nutrito sin da quando Ercole Ramazzani abbandonò lui, e si lodava allora di un ragazzo chiamato Felice dal Tesoro, datogli dal protonotario governatore di Loreto. Ma non dovè durare a lungo la sua sod-

disfazione, perchè alli 15 agosto 1554 nota di essere stato in Loreto per due terzi del tempo, « senza garzoni de l'arte, ma con servitori di casa ». Sempre così: Lorenzo Lotto si faceva i suoi piani ordinati, e li cominciava a mettere in esecuzione con molte belle parole e con forme cerimoniose; e poi, un po' per l'instabilità sua e un po' per quella degli altri, i bei piani cadevano.

Esigeva, perchè vecchissimo, troppo dagli altri, troppo a favore e interesse suo; e il povero pittore rimaneva, nonostante i suoi calcoli preventivi, i suoi rogiti, le sue annotazioni, frequentemente disilluso e gabbato. Inchino alla buona fede, come alla diffidenza, Lorenzo Lotto non poteva aver quella pace di cui andava in cerca, bramoso essendo più della sua che della pace altrui. E sembra strano che tra le bilancie, le misure, l'aritmetica, il registro a partita doppia, lo spirito suo potesse elevarsi a delicate concezioni.

Di parecchi artisti, che con Lorenzo Lotto ebbero rapporti di amicizia e di interessi, il suo registro fa menzione. Due principalmente gli furono amici sinceri, Jacopo Sansovino e Giovanni dal Coro architetto anconitano. Il Sansovino gli prestò denaro, lo assistette in parecchie faccende, e quando il Lotto se ne andò in Ancona, tenne presso di sè alcuni suoi cammei e quadri per tentarne la vendita. Giovanni dal Coro lo sovvenne, diede sicurtà per lui, gli lasciò in deposito scudi, ongari e doppioni « al suo partire per terra tedesca », trattò molti suoi negozi in Venezia « da domestico amico », tanto che il Lotto, che guardava ai favori, come ad affari, per gratitudine si chiamò suo debitore di parecchi scudi. Brevi accenni nel registro si hanno di Paris Bordone, eletto dal Lotto perito nella stima di certi suoi ritratti, mentre i suoi debitori nominarono Gian Pietro Silvio pittore; di Gaspare fiammingo che lavorò nel 1541 a Venezia nella sua soffitta, e fece diversi paesi ad olio; di Girolamo da Santa Croce, che aiutò nel 1542 il Lotto a dipingere due teste del Salvatore per frate Sisto di San Giovanni e Paolo; di Andrea Schiavone che nel 1547 teneva certi pegni del suo discepolo Piero; del Bissolo, eletto dal magnifico Nicolò da Mulla a stimatore di un dipinto del Lotto (1545); di Francesco da Conegliano, di cui il Lotto valutò una pala d'altare. Appaiono anche tra le cifre di Lorenzo Lotto lo scultore Ludovico di Lombardi, Gioan Battista Miroseo miniatore, Gian Matteo da Pesaro pittore, Galasso Carpesano architetto in Loreto e Sebastiano Serlio, Pietro Bonaza pittore, Alessandro Olivieri in Treviso, Gianandrea di Caldarola e Cristoforo raguseo pittori, ecc. Ebbe ad aiuti Luigi di Bianchi pittore da Conegliano, Domenico da Ceneda e Camillo Bagazzotti da Camerino nel 1544; e più tardi Durante, pittore di Caldarola, e Antonazzo da Iesi: questi gli prestò

aiuto dalli 2 di luglio al 15 di luglio e dalli 8 di ottobre alli 9 dicembre 1553; quegli nel 1550, nel 1551 e nel 1553. Alli 18 di agosto di quest'anno volle andare a casa sua per vedere la madre ammalata; e il Lotto gli dette due scudi, un poco sfogliato l'uno, corroso l'altro. E si lamentava poi che il suo cooperatore avesse detto di tornare a tempo, e non fosse tornato!

Non abbondanti sono le notizie tecniche sui mezzi dell'artista, sui suoi procedimenti, sul corredo del suo studio. Vi teneva « modelletti di legno che si snodano », comprati da un intagliatore veneziano; parecchie stampe in gesso, « tra le quali un puttino di rilievo » di Desiderio da Settignano e due mani portate a lui da Meo scultore fiorentino della bottega del Sansovino. Di questo aveva pure un calco del bassorilievo della « Gloria del Cristo » e delle statue a tutto tondo della Fede e dell' Eresia. Possedeva anche parecchie incisioni, che diede una volta a un suo garzone; e parecchi cammei, che dallo studio passavano spesso nelle vetrine dell'orefice e in ghetto. Uno di essi rappresentava « un putino antico più che mezzo rilievo » legato in oro in medaglia da berretta; un altro, una grue « che si leva a volo significante la vita attiva e contemplativa per aver nelli piedi un giogo e nel rostro il segno caduceo », in una corniola antica di un anello; altri quattro cammei colorati orientali rappresentavano teste muliebri, dodici agate orientali erano i dodici segni celesti separati l'un dall'altro, intagliati di bassorilievo, e otto erano cannelli di lapislazzuli. Ad Ancona la sua busta in velluto nero de' cammei si accrebbe di un anello d'oro, nel quale era legata « una prasma amandolata » d'intaglio non antico; e diede per esso al profumiere, che glielo cedette, pitture, specchi e danari.

Dell' uso di persone a modello, per cavar dal vero le forme de' suoi santi, si ha qualche notizia. Così per la tavola di Sant'Antonino ritrasse poveri più volte. Sembra che meno ricorresse di frequente a donne, perchè gli servissero di modello, e che traesse pro di un torsetto di una donna ignuda in gesso. Ad ogni modo si rilevano dal registro alcune spese per ritrarre femmine ignude o per vedere soltanto una femmina spoglia delle vesti.

Dei colori e degli olii usati nell'arte si ha qualche scarsa notizia qua e là, da cui difficilmente potrà trarsi profitto. Solo nella carta che precede il registro, il Lotto trascrisse la ricetta del Sansovino per fare « cera da scultori da lavorar de rilievo che non attacca ed è morbida », e un'altra per fare cera rossa da lettere.

Delle fonti delle invenzioni dell'artista poco si deduce dal registro. Fra i suoi libri vi era « Marco Aurelio imperatore de la vita sua ». Ai figli del suo compare Giovanni dal Savon donò un Donato e un salterio,

e alla figlia Lucrezia di Mario Darmani suo nepote, la quale si fece monaca, « un psalmista con la espositione volgare », la vita dei Santi Padri e « el gerson del dispretio del mundo ». I Santi, ritratti dall' artista, erano spesso l'effigie dei committenti, o ritratti rimasti all'artista invenduti. Il registro del resto, conviene ricordarlo, ricorda l'attività dell'artista ne' suoi ultimi anni, quando lo spirito del pittore non poteva aver più la freschezza antica.

Dell'attività straordinaria dell' artista, della abbondanza delle produzioni, con cui ornò cinque provincie d' Italia, Venezia, Treviso, Bergamo, Ancona e Macerata, il registro porge amplissime prove, come apparisce da questo specchio cronologico delle opere dell'artista, desunto dal registro medesimo:

1538, 16 nov. Ritrae Gian Maria Pizone, protonotario. Il ritratto rimase al pittore, non avendo combinato per il prezzo col committente.

(1542, dic. Lo dà a Bart. Carpan, orefice trevisano, ridotta in un San Bartolomeo apostolo).

1538, nov. A monsignor Gio. Maria Pizone, protonotario, un astuccio grande da pettini « lavorato da ogni canto di frissi groteschi ».

1540, av. li 10 sett. A Mario d'Armano, suo nipote, una Venere in dono.

1540, 17 ott. A Mario d'Armano, suo nipote « doi quadretti del retratto de Martin Luter et sua moier », per donarli al Tristan.

1540, 22 nov. Dipinge una Lucrezia a mezza figura.

1541, 17 febb. A Mario d'Armano, il ritratto « de misser Alouise », figliuolo dello stesso Mario.

1541, 17 febb. A Mario d'Armano, il ritratto della moglie.

1541, marzo 4. Con Ottavio di Macerata fa il conto dell'aver suo, e apparisce creditore:

per un ritratto venduto alla madre dello stesso;

per otto disegni di teste colorite ad olio in carta dal naturale;

per tre teste disegnate;

per otto paesi;

per un abbozzo « de un porco morto da putini significato per la luxuria »;

per un presepio ad acquerello in carta;

per due cartoni grandi circa due braccia ognuno, disegnati e cominciati di colori a guazzo: l'uno con la torre di Babele, l'altro con Elia in aria sul carro.

1541, 23 aprile. A Mario d'Armano, « el quadro de la Susanna... per accompagnar la Venere ».

1541, maggio. Dipinge per voto « el quadro della Madonna tramortita », da dare allo spedale.

1541, luglio. A Marcantonio Giustiniano, « un suo ritratto piccolo ».

1541, sett. A Marietta Novella, moglie di Tommaso Empoli gioielliere fiorentino, « un ritratto suo grande ». Tommaso Empoli è nominato, dal Vasari, come possessore di un quadro del Lotto.

1541, ott. Al precettore di Alouise d'Armano, « el quadro de nostra donna con una figura per parte ».

1541, ott. Ristaura un quadro di San Sebastiano posseduto dallo zio di Mario d'Armano.

1542, genn. A Lucrezia, figliuola di Mario d'Armano, quando si fece monaca, un quadretto « di nostra dona con tre an-

zoletti ». Lo teneva già nel suo studio, e poichè piaceva al nipote, lo compì per quell'occasione. Forse è lo stesso quadro che, sotto la data del luglio 1542, il Lotto indica per il quadretto della « Madonna delle Grazie » per Lucrezia, del quale allora fece l'ornamento, « etiam il timpano ».

1542, genn. A Bartolomeo Carpan, gioielliere trevisano, un quadro « di Nostra Donna e Cristo e certi angioletti ».

(1545, nov. Rivide, corresse e quasi tutto rifece il quadro).

1542, febb. A Liberale da Pinedel, il ritratto suo dal naturale.

1542, ultimo febb. A Ludovico Avolante, il suo ritratto.

1542, marzo. Al piovan di San Lio, « una pala de un San Michele con batere et caciare luciffero ».

1542, marzo. Ai frati di San Giovanni e Paolo, la pala d'altare di Sant'Antonino, ancora esistente in quella chiesa.

1542, 16 aprile. A Mario d'Armano, « un quadro da camera de honesta grandeza con la madonna e cristo et Josef et San Joan Baptista in forma puerile, con li 3 Magi ». Fu donato da Mario d'Armano a Domenico Pasqualigo di Candia, gentiluomo veneziano.

1542, 13 maggio. A Fra Lorenzo da Bergamo dell'Ordine di San Domenico, « un quadro de Santo Thomaso d'Aquino: in essa figura el retrato de dito fra Lorenzo zoe dal mezo in su grande quanto el naturale ».

1542, 16 giugno. Stipula con un mandatario degli « homini di Juvenazo » il contratto per la esecuzione di una pala d'altare in tre scompartimenti: nel mezzo, San Felice vescovo; dai lati, i Ss. Ant. da Padova e San Nicola da Tolentino; nella cimasa, « un Cristo pietoso ».

(1542, dic. Consegna l'opera compiuta).

1542, luglio. A Lucrezia, figlia di Mario, il quadretto della Madonna delle Grazie.

1542, 2 agosto. Compra due tavole sottili per i quadri del Testamento Vecchio da mandare a Treviso. Nel 1550, nella lotteria dei quadri del pittore ad Ancona, si trovavano probabilmente i quadri del Testamento Vecchio di cui qui è menzione, tra i 30 di quel soggetto, annoverati nell'elenco della lotteria.

1542, ott. A Fieravante Avogaro in Treviso, il suo ritratto a mezza figura.

1542, 15 nov. A Francesco Giustiniani, Podestà, capitano di Treviso, il suo ritratto a mezza figura.

1542. A Lucrezia, figlia di Mario d'Armano, « El crucifiso de ligname e pictura e l'ornamento dorato ».

1543, aprile. A Febbo da Brescia, due quadri, l'uno col ritratto suo al naturale a mezza figura, l'altro con quello della moglie sua Laura da Puola al modo istesso.

1543, maggio. Consegna ai massari della chiesa di Breda una piccola pala per l'altare del Sacramento, con « 4 anzoli che danno l'incenso e alcuni cherubini disopra ».

1543, circa l'ultimo di maggio. A Federico Priuli, gentiluomo veneziano, fa un quadretto « con un trionfo del Salvator Gesù in atto del Sacramento sparger il sangue in aria con molti anzoleti ». Non accordatosi nel prezzo, il Lotto consegnò il quadro al dottore Luigi di Verzi, li 29 luglio 1544.

1543, 27 giugno. Compra un cristallo « per coprire el quadretto de l'adultera miniato ».

1543, agosto. Agli uomini della villa di Saleto, « una paseta da altar depinta a olio con un yesu cristo passo con doi anzoleti ».

1543, verso il dic. A Marcello Framberti mantovano, genero di Tommaso Foscolo di Treviso, il ritratto suo.

(1544, giugno. Il Lotto ripara i guasti avvenuti al quadro).

1543, fine. A Frate Sisto in San Gio. e Paolo, due teste di Salvatore, dipinte con la cooperazione di Girolamo da Santa Croce.

1544, 8 genn. A Andrea Renier, podestà capitano di Treviso, un Sant'Andrea.

1544, 16 genn. Compra 4 telai « per el testamento vecchio da repezar ». (Vedi nota sotto la data 1542, 2 agosto).

1544, marzo. A Gian Giacomo Stuer chirurgo, il ritratto suo insieme con quello del figliuolo Gian Antonio.

1544, 1° aprile. Dipinge per Niccolò da Mula, un « Santo hieronimo al heremo in penitentia » ; e resta a lui, non avendone ottenuto il prezzo.

(1546, 14 genn. Lo cede a Gian Battista Erizo in Venezia).

1544, aprile. A Girolamo Mocenigo, « un quadro grande di San hieronimo con il suo ritratto ».

1544, maggio. A Gio Maria da Legnago indoratore in Venezia manda perchè ne tenti la vendita, i seguenti quadri:

La Natività del Signor finta di notte;
Gio. Battista che battezza Cristo;
Il sacrificio del Re et sumo Sacerdote Melchisedec quando ando incontro ad Abraam che tornava con le vittorie.

Più la riproduzione di ciascuno dei due primi quadri. Il secondo e il terzo dei quadri furono messi in lotteria l'anno 1550 in Ancona, ma non furono estratti a sorte. Si trovano ora nel regio Palazzo maggiore di Santa Casa in Loreto.

1544, giugno. A Fra Lorenzo da Bergamo, predicatore dell'Ordine di San Domenico, « una testa della Verzene senza el fiol ».

1544, 19 giugno. Alle monache di Santa Chiara, un quadretto a guazzo « del Signor alla oratione all'Orto ». Alli 22 agosto lo « rinfresca ».

1544, luglio. Acconcia e migliora un quadretto guasto di una miniatura fiamminga in pergamena.

(1544, agosto. Per il Governator di Loreto, la bandiera dei soldati con « la Madonna della Casa da doi bande »).

1544, verso la fine d'agosto. Al suo parente Tommaso Berengo colorisce una Santa intagliata in legno.

1544, dic. A Lauro Orso, gioielliere, due quadri da portare a Messina, per venderli:

« Un presepio finto da notte » ;
« S. Joan Baptista che bateza Cristo ».

(I due quadri erano le riproduzioni di cui è parola nella nota 1544, maggio).

1544, 28 dic. A mercanti di Sedrina, una tela alta piedi nove e larga sei, per un altare.

1544. Si obbliga coi frati di Santa Maria Maddalena in Treviso di dipingere un quadro « de la madonna di Loreto con un San Sebastiano e San Rocco ».

(1547, 9 genn. Aggiunge al quadro, già esposto nella chiesa, « una figura per parte », cioè i Ss. Paolo Eremita e Sant'Onofrio).

1544, Finisce un quadro « de nostra Dona, Josef e Santa Caterina » cominciato da Coriolano pittore, suo compare, defunto; e si obbliga di consegnarlo alla vedova di lui, quando riprendesse marito; e glielo mandò difatti li 27 febbraio 1548.

1545, genn. Dipinge il ritratto di Tommaso Costanzo, « grande quanto el natural armato a tute arme e su una tavola el saio d'armar et l'elmeto senza altro de sotto la guarda dell'arnese ».

1545, febb. A Fra Lorenzo da Bergamo, « un altro quadro simile al sopra dito », cioè a quello indicato sotto la data 1544, giugno.

1545, 10 febb. Si obbliga di eseguire, per le monache di San Polo di Treviso, « una pietà: la Vergine tramortita in brazo di San Joanne et yesu Cristo morto nel gremio de la matre, et due anzeleti da capo e da piedi sustentar il nostro Signor ».

1545, giugno. Il Lotto compra un telaio per « l'altro San Michele », riproduzione forse di quello che fece per il piovano di San Lio in Venezia.

1545, nov. A Gio. Lipomano, la riproduzione di un ritratto di Gio. Aurelio Agurello.

1546, 1° febb. A Gio. Maria indoratore, « un quadretto di Nostra Donna col fiol, San Zaccaria e San Giovanni ».

1546, febb. A riordinare con colore ad olio e doratura « un putin in forma di yesu Cristo », per il piovan di San Moisè ».

1546, aprile. A Alessandro Catanio speziale, un quadretto di Cristo « quando andò in emaus ».

1546, maggio. A Marco Pantia speziale, un quadro « di Santa Maria Madalena in penitentia ».

1546, 13 maggio. A Vincenzo Frigieri dall' albero al ponte di Rialto, mercante di sarze, il ritratto suo.

1546, 29 luglio. A Vincenzo Frigieri sudd., un quadro « di San hieronimo in penitentia all' eremo ».

1546, 8 agosto. A Gian Domenego dalla Serena da Murano alle tre Croce, un quadro rappresentante « nostra dona, yesu Cristo, i Santi Joane, Baptista e Domenico ». Vi aggiunse poi un angioletto. Nel 1548 si era guasto, e vi cambiò l' azzurro oltremarino.

1546, 26 agosto. Si obbliga di fare una pala d' altare per la chiesa di San Giacomo dall' Orio, con la Madonna, il Bambino e i Santi Giacomo, Andrea Apostolo, i Santi Cosma e Damiano e « in aria doi Anzeleti con una Corona ».

Esiste ancora in quella chiesa.

1546, agosto. A Matteo Antonino, candiotto mercante di vini, il suo ritratto.

1546, 19 dic. A Fra Gregorio da Vicenza, il suo ritratto al naturale, « con un crucifisseto, la madonna, San Joane e la madalena ».

1546. A Fra Lorenzo da Pesaro, sindaco in San Pietro Martire di Murano, un quadretto « di nostra Donna, San Joan bap.ta piccolo con San Zaccharia ». Il quadro non soddisfece alla monaca che lo fece eseguire e fu restituito al Lotto, il quale ne compì un altro nell' aprile di quell' anno.

(1550. Fu messo in lotteria, poi levato).

1547, gennaio. A Gio. Maria indoratore, « doi quadri di Nostra Donna con un putin che dorme ».

1547, 27 marzo. A Gian Domenico dalla Serena, vetraio sudd., un quadro « de un presepio finto de notte et la luce in Cristo che illumina tutto il contorno ».

1547, 20 luglio. Ai provveditori della Zecca Lorenzo Giustiniani e Jacopo Pisani, per mettere nel loro tribunale, « con la madona, putin e doi anzoleti e San Giacomo e San Lorenzo ».

1547, 23 sett. A Giovanni dala Volta, « el suo retrato di naturale et la donna con doj fioli tutti insema ».

1547, 6 nov. Si obbliga di eseguire una pala per la chiesa della Comunità di Mogliano nelle Marche.

1548, 10 giugno. Consegna la pala co' suoi ornamenti.

1548, 29 sett. A Gian Donato Usper, un quadro « de una Susanna nel bagno, grande quanto el natural con li doi vecchi, tuti doi retrati dal naturale ». In altro luogo, per errore probabilmente, sotto una data prossima a quella, Lorenzo Lotto accennò di essere intento a dipingere per il sudd. « il quadro dell' adultera ».

1548, agosto. Rifece a Vincenzo dalla Serena, di Murano, « un quadro vecchio », e lo corregge e rifà « alla sua maniera ».

1548, ottobre. A Francesco di Cavali, tintore, per tre quadri di ugual grandezza, uno col ritratto suo, il secondo con quello della moglie, il terzo con quello di Domenico suo figlio.

1548, ottobre. A Gian Andrea, frate in San Gio. e Paolo, il ritratto « da naturale in mezza figura, in figura de San Piero martire ».

1549. Ripara un ritratto, eseguito non da lui, di Dario Franceschini da Cingoli; e vi fa « un coperto con doi figurette » rappresentanti « lo abbatimento de la fortezza con fortuna ».

1549, maggio. A Rocco, venditor di diamanti, un quadretto « de un abatimento de la forteza con fortuna ».

1549, giugno. Girolamo Pulino, gioielliere, da Recanati, nel lasciare la casa che abitava col Lotto, si portò via il ritratto suo e della moglie a lui commesso.

1549, prima del 1° luglio. A Agostino Filago, cavalier loretano, in Loreto, per farne vendita:
un San Cristoforo;
nove « pezzi piccoli con le istorie de la madonna di Loreto del venir de quella casa in quel loco ».
Rimasero invenduti.

1551, marzo. Manda in dono una storietta di S. M. di Loreto a Francesco Bernabei, che non l'accetta.

(1551, marzo. Ne manda un'altra al Cavalier Vincenzo da Scio).

(1551, giugno. Dona a Agostino Filago il San Cristoforo e una storietta).

(1552, 29 sett. Dà al Governatore di Loreto un'altra storietta, per il Card. di Carpi).

(1553, 6 marzo. Ne dà un'altra al sudd., per il Card. di Augusta).

1549, 1° luglio. Dà principio all'ancona per San Francesco delle Scale, secondo la volontà testamentaria di Lorenzo Tudini.

1549, sett. A Frate Angelo Feretti da San Domenico, un « San Piero martire, grande quanto lui in ritratto suo ».

1549, verso ottobre. Fa « doi arme piccole in fondo de doi citelline de venchi (*cestelline di vinchi*) venetiane », per Pietro Bonarelli, nobile veneziano; e gli restaura un quadretto di una Madonna col Bambino; e gli fa il ritratto.

1549, ottobre. Ripara un ritratto di donna, posseduto da Marco profumiere.

1549, 25 ottobre. Si obbliga di eseguire per la chiesa di San Rocco in S. M. Posatura i Santi Sebastiano e Rocco.
Finito il quadro, sostituì un San Ciriaco nel paese, « in loco de le donne che vi erano prima ».

1549 (?), 2 dic. A Vincenzo Caranzoni, mercante lucchese in Ancona, il suo ritratto.

1549, fine dell'anno. Per l'altar maggiore della chiesa di San Rocco in Santa Maria Posatora, i Santi Gio. Battista e Francesco, « con certi anzeleti ».

1550, 2 marzo. Alla Comunità d'Ancona, due bandiere da trombetti.

1550, maggio. Alla comunità di Monte dell'Arno (*Pausola*), un gonfalone con quattro figure principali o due figure « per banda », e altri « fregiamenti e ornamenti spettanti alla pittura ».

1550, maggio. A Rocco, venditor di diamanti in Venezia, un quadretto di una sua impresa, secondo il soggetto dato da lui, e per l'esaltamento delle sue virtù nel lavorare i diamanti. Rappresentò la « virtù operativa da quale succede la speranza ».
Gli fu rimandato dal committente.

1550, agosto. Si prepara a ritrarre Alessandro, detto il Robaza « in forma di Sant'Alessandro armato ».

(1550, nov. Consegna il ritratto).

1550, prima dell'ottobre. A Giovanni Taurini, di Montepulciano, vice gerente di Ancona, un quadro di un San Girolamo in abito di Cardinale, in atto di contemplare la morte del Cristo.

1551, febb. A Marin de poza, mercante raguseo, il ritratto suo, dal naturale.

1551, marzo (?). A Vincenzio de' Nobili, nipote di Giulio III, il ritratto dal naturale.

1551, 25 marzo. A Francesco Bernabei manda due quadretti:
un San Francesco ferito dalle stimmate;
Santa Clara.
Non avendoli ricevuti il Bernabei, mandò probabilmente gli stessi a Eusebio Bonarelli, nobile anconitano, nel 1551. Vero è che il Lotto nota che l'invio dei quadri al Bonarelli lo fece nel febbraio 1551; ma la nota fu scritta nel registro alcun tempo dopo l'invio, e il Lotto, nel citare il mese, sbagliò probabilmente.

1551, agosto. A Giovanni Taurini, di Montepulciano, vice gerente di Ancona, il suo ritratto dal naturale « dal mezo in suso ».

1551, 10 ott. A Ludovico Grazioli, il suo ritratto.

1551, 16 ottobre. A Giovanni di Argenta, levantino, per tre quadretti da appen-

dersi alla chiesa di Sant'Anna (?), e cioè:

Sant' Elisabetta;

La Veronica con il volto Santo;

La testa di San Giovanni Battista.

1551, dic. A Ercole, calzolaio, il suo ritratto.

1551, dic. A Abramo, ebreo portoghese, banchiere in Pesaro, « il retratto suo, dal naturale ».

1551-1552. A m.° Battista balestriere d'Arcevia, il ritratto. [Forse è il ritratto di balestriere, ora nella galleria del Campidoglio in Roma].

1552, 10 aprile. A Vincenzo de' Nobili, nipote di Sua Santità, un quadro grande « con il ritratto del suo fiol S.or Roberto grande, a naturale suo, con una bella inventione e prognostico da venire grande ».

1552, aprile. Al mastro di casa di Vincenzo de' Nobili, il suo ritratto.

1552, aprile. Ritrae Camillo, dottor di Macerata; ma lo interrompe a metà.

1552, aprile. A Maria, vedova del *quondam* Antonio Durante dal Monte..., il suo ritratto dal naturale.

1532, 29 giugno. A Battista, torlitore veneziano, « un quadretto piccolo del suo ritratto ».

1552, luglio. Per la Chiesa di Loreto, 12 profeti e sibille di chiaroscuro ad ornamento dei pilastri della navata. Alle spalliere, nella navata, aggiunge cornici e colonne a chiaroscuro, imitando l'arazzo; sotto le figure de' profeti dipinge angioli e « epiteti della Vergine ».

1552, 20 agosto. Si obbliga di dipingere un'ancona d'altare per Pier Francesco de Amici, di Jesi.

1552, 30 agosto e segg. Al Governatore di Loreto:

un San Francesco che riceve le stimmate;

un San Girolamo all'eremo, per il Card. di Carpi.

Ha dipinta l'arma del Card. di Carpi, per la camera del Governatore.

Ha dipinto due Madonne di Loreto, su due candelotti « per la festa della candellora ».

Ha dipinto *10 spiritelli* e 8 ale di angioli per la Epifania.

Ha dipinto ancora:

il miracolo del Potestà di Recanati;

una Veronica col volto del Salvatore;

un tondo con un Crocefisso in mezzo a un cuore infiammato;

26 tavolette con numeri alle lettiere dell' ospedale;

certo ornamento nella cappella, consistente in una cornice di cinabro.

1554, luglio. Al Governatore di Loreto, « un quadro della Susanna con li vecchi ».

Il registro è coperto di cartone, sul quale sta scritto: « Libro di spese diverse 1542 »; e in un'altra linea, superiormente: « Anni 1542 A NATIVITATE ». Esso è stato numerato col numero arabico nelle pagine a sinistra, e il numero corrispondente romano nelle pagine a destra. Così che le tre prime pagine, precedenti il principio delle annotazioni del registro, non sono numerate. Nella prima si legge:

Cerra da scultori da Lavorar de rilevo che non atacha et morbida: videlicet del Sansovino:

Cera . . L. 10

Trementina L. 1

Seuo . . L. — $^1/_2$

Fumo . . L. — onze 1 $^1/_2$ et fa bulir insema, et getta sul fondo del sechier bagnato: che non atachara et resta sotil da posser manegiar.

Sotto la linea tirata dopo questa nota, si legge l'altra nota che segue:

Cerra rossa da lettere:	Cera bianca	lib.	I
	Cinaprio .	onze	I
	Terbentina.	onze	IIIJ
	Olio . . .	onze	I
	mischia.		

Sotto un'altra linea, si legge:

De scudi 10 che Io ero Creditor con messer francesco bonarelli: el vice-gerente volse che fusseno scudi 4: et una soma di vino in tanti dinari alla ualuta. Ultra che per lo inanti hauesse et habbia hauuto una soma de mosto e questo e statto per haver tenuto el suo fiol Aurigo in Casa a dozena doj mesi e mezo a rason de scuti 4 al mese.

Et per cunto sopra dito hebbi dal detto misser francesco bonarello contanti in piaza paoli n.° 15 che fano — fiorini 3. bol. 6.

Et adì . . . . febb. hebbi contanti dal suo parente misser gabriel triomphi in piaza Julij n.° 15 — fiorini 3. bol. —

E dopo un'altra linea:

Mesura el peso de olio de oliva
El migliaro del olio sono metri 40
El metro sono bocalj n.° 12
Et il bocali sono Libbre 4 $^1/_2$.

Le altre due prime pagine sono bianche, e alle pagine segnate 1-I comincia il conto dei debitori e creditori di Lorenzo Lotto, aventi i nomi con le iniziali A; alla pag. 14-XIV, il conto degli stessi, però con B ad iniziale de' nomi, ecc., ecc. Dopo le partite di dare ed avere di persone aventi il nome cominciante per Z, a pag. CLI e segg. sono segnate le spese fatte da Lorenzo Lotto in casa di m. Dario Darmano; a pagina 153-CLIII il conto speciale di Bartolomeo Carpan orefice, e un polizzino attaccato con cera; a pag. 154-CLIV è attaccato con cera un foglio volante, con la data delli 4 marzo 1541; a pag. CLVII e segg. si legge il « conto e partita de misser Joan del Saon ». Da pag. CLXI, sino a tutta la pag. 193, il registro continua con fogli in bianco. Restano altre sei carte, distinte con lettere dell'alfabeto, e con note scritte in senso inverso di quelle del registro, e a due colonne. Alla carta A v. la colonna a sinistra ha l'intestazione « PER L'ARTE », quella a destra l'altra « SPESA DE COSE apartinente a uso personalmente et vestire »; alla seconda e terza similmente; dalla C v. alla F v. non si ha più che la intestazione della colonna « PER L'ARTE ». Ogni foglio del registro è in carta bambagina, alto 0.315, largo 0.215.

A

dì . . .[1] febr. 1542. In Venetia. Die haver misser Agustin Enzo mio Nipote per prestati a me duc. 10. de moneta a restituir a suo beneplacito duc. 10. L. 62. s. —

A dì 18 febr. 1542. In Venetia. Die dar el contrascrito misser Agustin Enzo, dati a lui cunto contrascritto duc. 5. de moneta — val L. 31. s. —

a dì 2 april die dar misser Agustin enzo soprascrito dati a lui in tanti bezi a cunto contrascrito duc. 2. L. 12. s. 8

a dì 14 maggio die dar misser Agustin soprascritto dati a lui in moneta a cunto contrascritto duc. 1 $^1/_2$. L. 9. s. 6

a dì ** Junio die dar m. Agustin sopradito spesi per lui in casa, quando andò a Firenza per quarta una vin negro con la portatura L. 4. s. 3; et per un traveselo da serar le balconate del suo portico L. 1. in tuto L. 5. s. 3. L. 5. s. 3

a dì 9 lujo die dar misser Agustin sopraditto dati a lui in casa sua per suo resto. L. 4. s. 3.

A dì 16 junio 1542. In Venetia. Die haver misser Alouise Catelan da Barletta duc. diece per caparra de una palla a tute mie spese, legname, oro, et pictura in tre Campi zoè: in el mezo Santo Felice episcopo, da l'un canto Santo Antonio de Padua e Santo Nicola de Tolentino da l'altra et in un quadro alla sumità sia uno Christo pietoso et dita pala vole esser in alteza piedi . 9 . con l'ornamento et largeza pedi . 6 . quale debo dar fornita per natale proximo futuro: per precio de ducati trenta et piu secondo parera esser serviti a li homini de Iuvenazo, che la fa fare per mezo de don Matheo de Grassi et suo agente misser Alouise ut supra: duc. 10. L. 62. s. —

a dì ultimo lujo die haver misser Alouise Catelano sopradito duc. diece a cunto de l'opera sopradita zoè duc. 10. L. 62. s. —

a dì primo zenar die haver el soprascrito misser Alouise Catelan sopradito per resto e saldo de li duc. trenta de l'opera ut supra duc. diece: riguardo la cortesia promessa et sperata. L. 62 s. —

a dì 16 iunio 1542. In Venetia. Die dar misser Alouise Catelan mercante da Barletta per la palla contrascritta in mercato — duc. trenta e più quello parerà a li homini di Barletta che la fa fare, secondo che serano serviti bene le condecion de l'opera secondo de controscritto. duc. trenta. L. 186. s. —

a dì ** decembre 1542 hebbe misser Alouise sopradito l'opera fornita de ligname oro e pictura per li denari sopraditi duc. 30. quale valeva a bon mercato duc. 60. fato soto speranza di esser reconosuto.

1544. A dì 8 zenar. In Treviso. Die dar el magnifico S.or potestà Capitano de Treviso, misser Andrea Renier per un quadreto de un Santo Andrea che li piaceva: quale Io gliene feci un dono per valermi de alcun favore; et lui lo accettò d'un modo che io volesse el pagamento: et per contentarlo dopo alquanti dì Io dissi a sua

[1] Manca il numero del giorno; ma il Lotto, a spiegare la lacuna, scrisse sopra a « febr. 1542 » le parole « e fu per lo inanti ».

** I due asterischi indicano lacuna nel manoscritto.

Magnificentia mi desse duc. 4. qual quadro la pictura con quella del timpano a buon mercato valeva duc. 16 tra cari amici.[1]
duc. 4 L. 24. s. 16

1544 die 29. zenar. In Treviso. Die haver el S.^{or} potestà capitano de Treviso misser Andrea Rinier per el cuntrascritto quadro de Santo Andrea, duc. 4. mozi.
L. 24

A dì 26 ottobre 1542. In Venetia. Die dare el compare Alexandro Olivier depentor in borgaloto de San Lorenzo in Venetia per prestati L. 6. et per segno volse lassar in deposito azuro ultramarin sazi .4. con la carta qual azuro ho lassato in man a misser Bartolomeo Carpan zoilier in Venetia in ruga in cale dal Sol, quale habia a restituire al sopradito compare dandoli L. 6. L. 6. s. —

A dì ** agosto del 1544. In Venetia. El contrascrito mio compare Alexandro Olivier hebbe el suo azuro per mia comissione gratis senza denari per che non havia comodo torlo, ma bisognoso; et con mia lettera a misser Bort.^{o} Carpan feci dargelo.

1542. In Treviso. Die haver misser Antonio Carpan gioilier in Treviso circha el principio di decembre per prestati duc. 4 de moneta et io gliene feci un scritto: a restituir a suo benaplicito. L. 24. s. 16

die haver di ** agosto del 43. misser Antonio Carpan ut supra contadi al mio puto Pier Paulo con una mia poliza per prestati mocenigi diece, a restituire al suo beneplacito. L. 12. s. —

A dì ** novembre del 43 die haver misser Antonio Carpan sopradito per prestatime con una mia poliza L. 12. et dopoi spesi per mi in una ampolina de olio de solfore, soldi 6, per la doia de la mia costa; con una mia poliza. L. 12. s. 6

In Treviso. A dì 13 febraio 1542, die dar el contrascritto misser Antonio Carpan in Treviso per cunto del suo credito contrascritto mocenigi diece. val L. 12. s. —

A dì 2 marzo, die dar el contrascritto misser Antonio Carpan in Treviso per suo resto de le 24 lire prestatemi lire 12 s. 16. zoe L. 12. s. 16

A dì 11 settembre del 43 die dar el contrascrito misser Antonio Carpan, li deti contadi, le lire 12 che mi presto con la poliza mandata per il mio puto Pier Paulo, et mi restituite la mia poliza. L. 12. s. —

A dì 16 decembre del 43, die dar misser Antonio Carpan contrascritto dati a lui le L. 12 s. 6. et mi restituite la mia polizza. L. 12. s. 6

In Treviso. A dì 13 marzo del 44, die haver Alouise di Bianchi pictor de Coneian d'acordo per operar per mi doi mesi a duc. doi el mese spesati, over darli pagamento conveniente a farsi le spese ultra li duc. 2. videlicet et per la spesa L 9, et in questo zorno acomentia el mese fariano in tuto L. 42. s. 16

In Treviso. Del 44 dì 13 marzo, die dar Alouise di Bianchi depintor de Coneian per cunto contrascrito. L. 6. s. —
et die dar a dì 17 ditto L. 3. s. —
et die dar a dì 12 april el sabato santo a cunto ditto L. 9. s. 12
et a dì 15 marzo dati al ditto Alouise per suo resto di servimento di un mese et zorni .10. e non compite li doi messi et alla rata, fato resto con lui e del salario et spesa in L. 9. L. 9. s. —

[1] Questa partita il Lotto la scrive due volte, la prima con qualche variante, che, quantunque cancellata, così si legge:

« 1544 a dì 8 zenar. Die dar el mag.^{o} S.^{or} potesta Cap.^{o} de treviso misser Andrea Rainiero per un quadretto de S.^{o} Andrea quale Io detti a valermi de suoi fauori in loco de prezzo, per haver lui quel nome: quale lui *accettò* (?) voluntieri ma con intentione de pagarlo quanto Io li haveria dito meritare: volse *chieder* (?) honesto precio duc. 15 et depoi alquanti di astretto farli un precio Io dissi duc. 4 — L. 24. s. 16 ».

In Treviso. Del 44, die haver el padre fra Alouise de Santo Nicolò una preda de marmo fino machiato per maxenar colori et un corente lungo da colori grossi de pietra viva[1] d'Istria, quale me le ano acomodato per mio uso per inprestito a restituirlile a soi beneplaciti: et la dita preda pol esser di circa quarte tre per un verso et quarte doi per un altro, alquanto incavata per el tridar dei colori et dita preda haveva un boletin incolato da drietto con il nome del padre fra Alouise ut supra: et el dito fra alouise una mia poliza[2] de la preda acomodatame ut supra.

In Treviso. A dì ** decembre del 45 die dar el contrascrito fra Alovise la preda chel mi prestò da macenar colori et fu portata per Marson testor da panni, sta in le case de Sancto Joan dal tempio in Treviso; e fu al tempo che io levai le mie robe de casa de misser Joan del Saon per repatriarmi a Venetia: et per quel messo proprio lui me mando la mia poliza.

In Venetia. A dì ** april del 46, die dar misser Alexandro Catanio, speciar al segno de la borsa et del re al ponte de Rialto, per un quadretto de Cristo quando andò in Emous, del qual non fu facto precio alcuno; valse tra boni amici scuti diece. sc. 10

Non potei haver più se non parole bone.

A dì 13 marzo del 46, die haver de contra misser Alexandro Catani speciar a cunto del dito quadro duc. doi ongarî a L. 7. s. 13 per duc. L. 15. s. 6

A dì 11 iunio, die haver misser Alexandro sopradito a cunto del quadro, contadi da lui, duc. doi d'oro: un cecchino per L. 7. s. 17, l'altro luchese a L. 7. s. 11 L. 15. s. 8

[1] Prima scrisse « marmo ».

[2] Suppl. « ha, tiene ».

In Ancona. A dì ** luio in ancona 1552, die haver mastro Antonio tentor da panni, venetiano, fa la tentoria al Calamo aila stancia del salnitro, paoli n.° cinque contanti a me. Apar de mio receputo. F. 1. bl. 1. q. 4

A dì 5 agosto, die haver el dito, contadi ad Hercule mio criato in tanti quatrini F. 1. quattrini 10. como apar per mio scritto. F. 1. bl. 1. q. 4

In Ancona. A dì ** jenar[1] 1553, che fu per lo inanti, die haver per tentura de un tornoletto de telle bianche de farle gialle pezi n.° 9 et un pezo de guazoroni con un mazzo di franze, quello montarà la sua maistria quando sarà fatti. Furno br. 50 et pagate die 21 maggio 1553 in presen[tia] de Iulio camerier del governator lauretano. F. 4. bl. 10

In Ancona. Adi ** jenar 1553, die dar de contro m° ant° tentor havuti contanti de mio cunto da misser Thomaso da la vechia il zovene pauli n.° dieze de denari mei da Iesi. F. 2. bl. 3. q' 2.

In Ancona. Dì ** zenar 1553, die dar mastro Antonio tentor de panni, venetiano, habita in Ancona, un tornoletto de telle usate bianche per tinzerle gialle, pezi n.° 9, un pezo de guazaroni con un mazzo de Franze; qual cose ebbe il mese di settembre inanti et non anche tinte bene nè havute. — Avuti.

In Venetia. A dì 16 iunio del 48, die haver el magnifico messer Arsenio Contarini per fitto de una casa posta a San Zuan degolao, paga de fitto duc. 42 zoe duc. quarantadoe a l'anno et debo pagar di mesi sei in sei mesi; la qual casa era adosso al magnifico misser Marco Diedo fo de messer Anzelo; la quale me (*sic*) afitata a me et intrato in locco suo et in paro l'è contento el magnifico messer Arsenio patron principal: et perchè la non era aconza non

[1] Prima scrisse « settembre ».

poseti intrar ad habitarla fino a li 7 lujo et anche non fornita de conzar.

[1]Misser Arsenio reconzata la afitason de mano suo sul mio librecto et cassata quella de misser Marco Diedo et acetato lui li denari de li . 6 . mesi zoe duc. 21.

In Venetia. A dì 19 novembre del 48, die dar el magnifico misser Arsenio Contarini per parte del fito de la contrascritta casa per li primi . 6 . mesi scuti diece d'oro in oro, contadi a sua magnificentia presenti le sue donne et el magnifico misser Ioan Paulo Pisani suo parente, zoè sc. 10 d'oro. — val L. 68. s. —

A dì 15 dicembre del 48 die dar el magnifico misser Arsenio ave contadi da mi inseme con misser Hieronimo Pulino da Recanati el resto de li primi mesi sei, che son duc. 10 e s. 4 a sup.° de duc. 21. in . 6 . mesi, zoe duc. 10. s. 4. val L. 62. s. 4

A dì ** zenar die haver el contrascritto misser Arsenio restitutime tutti li contrascriti denari, zoe duc. 21 per la diferentia che era tra lui e misser Marco Diedo che me fece lui l'afitason per el tempo che haveva lui zoe duc. 21.

Reportata qui de sotto per Misser Arsenio patron principal:[2]

A dì 15 zugno del 48 die haver el magnifico misser Arsenio Contarini per una sua casa zoe la soprascrita tolta a fito per duc. 42. a l'anno et debo pagarli di mesi . 6 . in mesi . 6 . come apar al mio libereto de le afitason zoe duc quarantado a l'anno.

A dì 15 decembrio del 48 die dar el magnifico misser Arsenio Contarini per parte de fito de la contrascrita casa per li primi sei mesi contadi a suo magnificentia duc. 21 come apar de suo pugno al mio libereto zoe duc. 21 a L. 6. S. 4. — duc. 21

[1] Nel margine superiore.

[2] Annotazione marginale ripetuta così nella pagina del dare che dell'avere.

A dì 6 zugno del 49 die dar el magnifico misser Arsenio Contarini per resto e saldo del anno ut supra duc. vinti uno como apar de suo pugno al libereto de le afitason, che tengo apresso mi, cioè duc. 21

In Ancona. A dì ** settembre del 49 die dar el padre frate Angelo Feretti da San Domenico per un quadro de San Piero Martire grando quanto lui in retrato suo, del qual non fu fatto precio alcuno.

Valse Sc. 40

Non volse darmi più per amico etc.

In Ancona. Die 16 ottobre del 49, die haver el padre frate Angelo Ferreti da S. Domenico contadi da lui a cunto del contrascritto quadro scuti cinque d'oro in oro Sc. 5

die primo april del 50 die haver el sopradito contadi da lui a cunto contrascritto scuti d'oro in oro doi — cioe Sc. 2

A dì primo junio, die haver el sopradito padre frate Angelo Ferreti a mi contadi da lui scuti tre d'oro a cunto ut supra — cioè sc. 3

In Venetia et la Marca. A dì ** del 1550[1] et fu per inanti, die dar misser Agostino Philago cavalier lauretano, merzar in Loreto per quadretti de piture mandatili da Venetia per farne vendita in la sua botega per mio cunto, quali non s'è mai venduti, consapevole misser Ioan Francesco Piligrini: una parte ho rihavuti, et li sono remasti in mano ancora per vender questo anno santo pezi n.° diece, videlicet un san Christofo con ornamento de noce, et nove pezi piccoli con le istorie de la madonna de Loretto del venir di quella casa in quel locco, per ciascun pezo dita storia et doi ve sono con un pocco de ornamenti de noce; che socto sopra a bon mercato valeno tre scuti el pezo. Sc. 31

[1] «1549» abraso e corretto in «1550».

A dì ** zugno 1551 die dar el soprascritto mandatoli in dono da qui zoe d'Ancona per el suo giovine Galeazzo dei Passi da Borgo una istorieta de la madonna de Loreto per el tittolo del Cavalierato se la tenesse ne la Camera sua insema con el San Christoforo; e questo fecci per non esserli ingrato de qualche cura havuta de cose mie. Valse al minoreto Sc. 7

In Venetia et la marca. A dì ** marzo, havuti in drieto le historiete de Loretto contrascrite pezi n.° 9 doi con ornamento et . 7 . senza ornamento: et remastoli in mano il San Christoforo con ornamento.

in Ancona. A dì 17 febraro 1551 die haver misser Antonio Jac[om]o Cossa per b. 5 1/4 panno perso de cento da Siena a carlini 18 el b. monta sc. 7. b. 7. Qual me dette da havène tante voce nel mio lotto de quadri. f. 14. b. 7.

Error de bl. 50. q. 4.

A dì ** marzo, tolse per parte bolettini, n.° 22. a cunto del dito panno de contro: che dano a mezo julio per voce scuto uno d'oro. F. 2. b. 12

A dì 14 jenar, die dar misser Antonio Jacomo Cosa per cunto contrascritto dati a lui in doana paoli n° 10. val. F. 2 b. 3. q. 2

A dì 18 marze, die dar el sopradito misser Antonio Jaco[mo] essendo lui amallato contanti a suo fratello paoli n° 10. F. 2. b. 3. q. 2.

A dì 8 junio fu finito el contrato del resto in sc. 3. 69 bl.

A dì 27 die dar el dito, contadi al suo fratello piccolo nel suo fontico scuto uno de moneta. F. 2. b. —

A 22 luio 1552, dati contadi al ditto misser Cossa. F. 2. b. —

A dì ** jenar 1553, die dar misser Cossa di Cossa fratello del q. misser Antonio Jac[omo] havuti contanti di mio cunto da misser Thomaso de la Vechia el giovine scuti doi de moneta. F. 4. bl. —

A dì 22 mazo die dar per resto di contro e saldo 60. 69. in presentia del notaro et cassato il contratto. F. 1. bl. 29

In Ancona. A dì ** agosto 1551, die dar misser Alexandro dito el Robaza per un quadro de retratto suo in forma di Santo Alexandro Armato del qual non fu facto pretio, e disse che non saria differentia tra noi.

die dar per el tellar e per la tella F. — bl. 60

a dì 26 novembre, hebbe el ditto quadro quale valse tra doi fratelli sc. 20 et non mi volse dar più di scuti cinque et grossi . 16 . de moneta dicendo pagarmi la spesa e non altro.

A dì 22 agosto, die haver el contrascritto misser Alexandro Robaza per parte in tanti quatrini sc. 1. val F. 2. bl. 12

A dì ** otobre, die haver el soprascritto misser Alexandro per azuro biadetto onze 2 a bl. ** per onza val bl. ** et L. 1 zallolino a bl. ** la libra in tutto val F. 1. bl. 54

A dì **, die haver el soprascritto, contati ad Ercole mio criato, scuti d'oro in tanti paoli val. F. 4. bl. 24

A dì 26 novembre 1551, die haver misser Alexandro contrascritto per resto del ditto quadro de S.to Alexandro quanto volse lui et contanti ad Ercole sopraditto paoli n.° 15 e bol. 1. F. 3. bl. 7

S.a sc. 6. bl. 17

A dì ** decembre, die dar misser Abraam hebreo portugese, fa bancho in Pesaro per un retratto suo de naturale scuti . 3 . d'oro et quella cortesia, parà a lui de benservito sc. 3 d'oro — F. 6. bl. 36

per el telar e tella paoli, 4. F. — bl. 33 q. 2

Valse alla sgratiata scuti 8.

A dì ** die haver misser Abraam portugese a cunto del suo retratto dati a me paoli . 4 . val F. — bl. 33. q. 2

1552 a dì 25 jenar, die haver contanti da lui in due partite scuti tre d'oro in tanti paoli val F. 6. bl. 35. —
et die haver datime per cortesia paoli . 4. F. — bl. 32. q. 8

A dì ** marzo 1552 die haver el padre frate Angelo Ferreti per prestatimi scuti uno in tanti paoli per mio scritto datto a lui chiedendoli doi scuti o almancho uno a presteto el scritto da servirmi el dì seguente; et poi non mi dete se non uno dicendo che 'l non poteva dar più: et dissi de aconciar el scritto, disse non importar havendo a far con persone da bene; però sono se non scuti . 1 . sc. m.ta 1. bl. 3. 2

A dì ** mazo 1553. die dar el padre frate Angelo Feretti paoli n.° diece restituitoli contrascritti prestati et rihavuto el mio scritto val sc. 1. bl. 3. q. 2

dì ** decembre 1552, die dar el magnifico cavalier Agostino Philago in Loretto di commissione mia a misser Francesco Petrucci in Roma, levar da lui ditto cavalier le cose mie da condursi qui quale sono videlicet: quadri di picture n.° 5. uno de San Ioan Baptista al hermo giovineto; uno de la Susanna nel bagno et li vechi; uno con Apollo dormiente in Parnaso e le muse andar disperse e la phama levarsi a volo; et uno piccolo ligato in noce con Yesu Christo bambino in aria con li misterii de la passione et un altro piccolo pur ligato in noce con santa Maria Madalena levata in aria da li angeli; et una medaglia da beretta legato un cameo bianco con un putino, et uno anello con una corniola legata; et in dinari julii vinti tre e baiocchi 8.

Fu pagato a li soi agenti li 19 iulii e mezo; non mi ricordo el tempo.

A dì ** luio 1553 hebbi condute le cose contrascritte di Roma comesse al magnifico cavalier Agostino Philago condute con sue robe li . 5 . pezi di quadri, la medaglia da beretta et anello de la corniola, ma non riceutte li 23 julii et baiocchi 8.

Et die haver de condutura, mulater et gabelle juli 19 e mezo.

A dì . 2 . lujo 1553, die haver Antonuzo pictor da Iesi per esser venuto a servirmi e per l'arte et altre servicii de case. et imparar a rason de mese per suo salario a mia discretione. Venne dì ut supra et stette giorni 13

a dì 8 ottobre torno Antonuzo; andò a casa a dì 9 decembre.

a di 8 ottobre 1554 die haver mastro Antonuzo sopraditto fati li conti nostri insema di quanto havemo havuto a far insema, sì de la doratura del ornamento de la tavola da Iesi, quanto altre cose hauute a far tra noi fino questa hora; die havere per saldo scuti . 12 . di moneta como apar per mio scritto cioe sc. 12. f. 24

a dì ultimo otobre die dar mastro Antonuzo contrascritto contati a lui a Iesi a bon cunto scuti doi d'oro in oro val F. 4. 24

a di 9 decembre die dar mastro Antonuzo sopraditto per andar a casa per la moglie che volea figliare, tra oro e moneta cioè scuti . 1 . d'oro e fiorino . 1 . de quatrini val F. 3. 12

A dì ** principio magio 1553 in Iesi. Notto come Antonuzo depintor da Iesi mi fece sicurtà de scuti cento de moneta per haver altratanti per la prima paga de l'opera che fazo alla casa de Amici a Iesi: et io in ditto contratto obbligatomi rilevarlo senza danno et se n'è rogatto Ser Aurelio speciar da la Phenice.

di 30 otobre 1553 die dar mastro Antonuzzo per la sua sicurta facta l'incontro de li 100 scuti da misser Pier Francesco de Amici et le gentildone de dita casata esser adempito la sua securta havendone loro in tal zorno contanti altri cento scuti per la seconda paga; acciocchè si possa dorar l'ornamento de l'opera già conduto a Iesi in casa de mastro Antonuzzo.

B

In Venetia 1542. A dì ** zenar die dar misser Bartolamio Carpan gioielier trivisano per un quadro de nostra donna e Yesu Christo et certi anzoleti del qual non fu precio ne corre dinari se non tanta de l'arte sua che sia equivalentia honesta: e tra cari amici val duc. 20. L. 124. s. —

a dì ** decembre del 42, die dar el sopradito misser Bortolamio Carpan per una testa colorita a olio de un retratto del prothonotario misser Ioan Maria Pizoni, quale m'è remasta per diferentia tra noi et per esser cosa bona de opera mia l'ho voluta dar ad caro amico per la quale lui me habbia a recompensar qualche cosa de l'arte sua cioè qualche preda e fatura, li hori haverò a metter io et la quantità de tal recompenso sia a sua discretione; et dita testa la aconciai e redussi in foza de San Bartolamio Apostolo et tra doi carissimi amici vale duc. 10. L. 62. s. —

item a dì ** novembre del 45 io revisci et coressi quasi tuto refato el quadro de la madonna soprascrito con li angeli con azuri ultramarini mei per letto, et posto sopra soi azuri molto più fini et al opera e fatura de dito quadro tra cari amici vale duc. 16. L. 99. s. 4

a dì 24 novembre del 46 die dar el sopradito misser Bortolamio dato alla donna sua per parte de recompenso del servicio ne la mia infermità b. 2. de panno raso negro siciliano da far un par de manege d. 2. L. 12. s. 9

Misser Bortolamio Carpan gioilier trivisano die haver per un aneleto d'oro ligato in esso un diamantino et un robinetto hauuto da lui da presentare a la mia nezetta Laureta; et preciato scuti . 3 . d'oro val L. 20. s. 8

Et die haver el dito misser Bortolamio per governo de circha un mese e mezo io steti amalato in casa sua et molto ben ateso da lui et sue donne, guarito sano a mia spesa del tuto, benchè non pote esser senza qualche interesso, et in fine io volsi reconosserli con denari in parte de tal beneficio, benchè non si po pagar con denari tal Carita; ne mai lui volse asentir, como ne fu testimonio misser Ioanne dal Coro architetto anconitano; et io ne resto obligato per altrettano. L. *. s. * [1]

A dì ** junio, misser Bortolamio Carpan gioilier die dar de certe comision che io li lasso e scritti e altre cose da farsi per mio conto per causa che io convengo andar per certo tempo a lavorar for di vinetia, in Ancona. [2] Et un libreto da officio secondo che si vora finirlo; quale è miniato et scritto et senza scriver, videlicet carte scrite e miniate n. 22 et da scriver n. 24. et del precio darlo in . 5 o 6 . scuti e quel più che si puol.

Et li lasso la lettera del S.or Thomaso Costanzo, per caution del quadro refudato.

Et li lasso la lettera che va a fra Lorenzo da Pesaro in San Piero martire per ricordarli de la pala da Muran, et il disegno da mostrarli se 'l bisognerà.

Et lasso che 'l veda de farsi pagar pezi . 19 . de disegni a stampa che prestai a Bernardin mio garzon et quelli denari li donasse in nomine mio a Menega sua massareta per servito che la mi fece ne la mia infermità.

Et lasso un scrito de Piero mio garzon de L. 58. con un altro suo scrito de tavole date a suo cugnato certo Pavan per amon-

[1] Al margine del Dare: « al fin de l'alphabeto a carte n. 3 »; in calce alla partita dell'Avere: « menata al fin de l'alfabeto a carte n. * »; a pp. 152 e CLII sono infatti le partite seguenti.

[2] in Ancona] agg. nell'interlinea.

tar de L. 40. quali fu compreso in le 58. lire, ma non straciato el scritto per desmenteganza; questo si potria produr quando el malignase de le. 58. lire.

Et lasso le rason di mio credito con Bortolamio del Galo in Muran de circha duc. 11. mie et scuti tre d'oro di credito di misser Zan Hieronimo de Federicis.

Et lasso el scrito de mio credito con li frati di Santa Maria Madalena di Treviso di ducati. 15 a cunto de li quali hebbi stara. 2. farina et conzi. 5. de vino che tanto saria da detrarne. Quali denari siano dati tuti a misser Zuan dal Saon in Treviso a cunto per mio debito con lui.

Et lasso un scritto de Ioan Baptista Miroseo miniator in Cale da le acque de San Salvador a presso el tornidor di duc. tre et certi soldi prestati da poi el scritto.

Pol esser la summa incirca di duc. 50.

A dì mazo o giugno del 49 die haver misser Bortolamio Carpan contrascritto como apar a presso lui di mio pugno al mio partir da Venetia per Ancona esser debitor de scuti. 4. d'oro da darli al maritar de la sua masareta nominata Menegà quale me servite ne la mia infermità in casa del dito misser Bortolamio. Etiam lassai certe bagaie de massericie fusse date a tal bisogno e tempo del maritar dita puta; et beneplacito del ditto misser Bortolamio suo patrone et patrona sua consorte madonna Benetta Sc. 4

[1] di primo settembre 1556 per via del cavalier Agostino mandai scuti. 4. d'oro a misser Bartolomio Carpan gioillier in Venetia promessi al maritar de la massara sua Menega.

A dì 21 junio 1542 in Venetia, die haver mastro Bortolamio intaiador a San Cassan per mezo el campaniol duc. doi per capara de li ornamenti e soi telari de una paleta in. 3. campi et uno campo di sovra secondo el disegno quale va a Iuvenazzo de la Puglia; fato mercato con lui duc. 6. presente mastro Bortolamio dorador dito el Furlaneto et in suo presentia contado li doi duc. ut supra quali notaro di contra; ma qui sarà el mercato duc. 6. val L. 37. s. 4

A dì 21 junio 1542 in Venetia die dar mastro Bortolamio da San Cassan intaiador per parte della controscritta palleta da Juvenazo de la Puglia in mercato di duc. 6. havuto per capara come di contra scritto duc. doi; val L. 12. s. 8

A dì ** luglio die dar mastro Bortolamio ut supra per resto e saldo de la pala sopra dita. L. 24. s. 16

Die ** mazo del 43 in Treviso die dar el comun de Breda, ciò li massari de la gesia ** per la palleta de l'altar del Sacramento cioè. 4. anzoli che dano l' incenso con alcuni cherubini de sopra; de la qual non fu facto precio ma remesso al compar misser Ioan dal Savon; et valse con l'ornamento et mia andata lì in due volte circha duc. 40 [1] et io per più respeti me son contentato di duc. 15 a dì 6 agosto.

A dì 8 agosto in treviso del 43. Recevi da li contrascriti homini da breda per cunto de l'opera fatta duc. diece, quali fu contadi al compare misser Zuan dal Saon, et lui li fece de ricevuto in nomine mia; val L. 62. s. —

a dì 10 otobre del 43. Recevi io Laurentio da li contrascriti homini da Bredda contadi per man del Compar misser Ioan dal Saon duc. 5. per resto e salido de l'opera contrascritta duc. 5. val L. 31. s. —

A dì ** luio del 44 in Treviso die dar misser Bunifacio da la Croce per conzar el quadreto guasto de miniatura, quale havea tolto in prestito da misser Francesco dal Ligname L. 4. s —

[1] Scritto su scheda a parte, attaccata alla pagina del libro con cera.

[1] Seguono le parole « et el compar l'à conzata in duc. » che sono cancellate.

In Treviso. Del 44 ** luio, die haver el contrascrito misser Bonifacio da la Croce per raconzar dita miniatura L. 1. s. 16

In Treviso. A dì 12 jenar del 45 die dar misser Bortolamio dal Galo da Muran habitante in Treviso nel edificio da acque de San Marco drieto la madonna per comodo suo contadi a misser Andrea suo pater L. 6.

et a dì 15 dati al ditto per suo gran comodo quando el cascò soto la mola L. 3. s. 12

et a dì 27 dito dati al dito per cunto ut supra amalato in letto L. 4. s. —

et fatoli sicurtà per duc. 56 de pizoli in camera per cunto dei foli venduti de San Marco e tanto manco quanto saria la vendita de un suo leto per pegno in la camera in L. L. 40. s. 6

[1] el leto fu vendito.

a dì 23 febraro dati a lui per far fornir lo edificio L. 6. s. —

dì ultimo febraro dati a lui ne la mia stancia per fornir lo ediffitio L. 6. s. 4

a dì 2 marzo dati a lui in la mia camera per pagar zerta portatura de legnami. L. — s. 6

a dì . 6 . dati a lui in la mia botega quando el sono da San Salvador L. — s. 8

In Treviso. A dì 23 marzo del 45 dati all'avanti scrito misser Bortolamio dal Galo essendo lui absente a misser Andrea suo padre, me li chiese L. — s. 6

a dì primo aprile, fui constretto pagar la sicurtà antescritta dopo che 'l letto fu venduto et pagai lire . 40 e s. 6. medesimamente mi feceno lo ricevuto el creditor principal et quel da la camera insema, et la partita sono sul libro de . . . . . a carte n. 32. non buto fora per esser buta denanti.

a dì ultimo junio del 45 el ditto misser Bortolamio dal Gallo insema con suo padre misser Andrea me fece caution et obligation in solidum per instrumento de man di notaro misser Ioan Hieronimo de Federicis con testimonii per lo amontar del ante scritto credito di summa de L. 67. s. 2

[1] In margine.

15 novembre del 46 in Treviso. Noto como circha principio de agosto proximo passato comparsi in proclamo de tal credito contra scrito sopra stride fate a Muran in cancellaria su certi denari se havea esbursia per quelli de la serena misser Ioan Domenico et misser Vicenzo fratelli de certo mercato de fiti de case del dito Bortolamio dal Galo: et fu sequestrati in nome mio li contrascriti denari et un poco de speseta in tuto alla suma de duc. 11. restati in deferentia dito denar con misser Agustin Vinzi da la Ceccha, qual pretendeva senza rason poterli levar como creditor de Bortolamio sopradito senza esser comparso su le stride; et medesimamente feci sequestrar scuti tre d'oro in man di misser Zan Domenico sopradito in nome di misser Zan Hieronimo Federicis citadin da Treviso: per credito con el dito Bortolamio dal Gallo: como apar a la litera . I . del alphabeto notato la partita di misser Ioan Hieronimo Federicis.

dì ** junio del 49 partendomi da Venetia per Ancona a negocii de qualche tempo lassai tal cura con le scriture a misser Bortolamio Carpan zoilier in ruga havesse a cavarne qualche construto e di questo et altre mie cose.

a dì 15 decembre del 45 in Venetia. Die dar Batista sartor da Treviso per alozar in casa a sui comodi de ogni sorte e tenuto netto et spese del vito per sua conscienza, quanto spendeva in li altri alozamenti al mese con suo spesa de la bocha del che non è rasonato precio fra noi L. — s. —

di ** decembre del 48 in Venetia fato cunto con el sopraditto Batista sarto di contro saldato L. 8. s. 15. L. 8. s. 15

a dì ** de febr. del 46, in Venetia. Die haver el contrascrito Batista da Treviso sartor habitante in Venetia per suo alozar con mi a cunto de le sue comodità e vitto havuto da lui cioè spesi per casa duc. 1. L. 6. s. 4

dì ** setembre del 48, die haver mastro Batista sartor di Treviso fati li cunti nostri

e fo al partir de Piero mio garzon per diverse manifature in resto L. 7. s. 11

dì ** otobre, die haver per fatura de una Camisola per Iosep mio garzon L. 1. s. 4

In Venetia. A dì ** marzo del 46, die dar misser Bortolamio Avolanti trivisano per conzar el coperto de misser Ioan Aurelio valse duc. 1. L. 6. s. 4

die haver ** marzo del 46, die haver el contrascrito misser Bortolamio Agolanti per resto e saldo del dito coperto che più volse mi L. — s. 12

In Venetia. A dì . 20 . novembre del 47, die haver misser Bernardo di Verona el scremidor per una parte de la sua stancia data a mi afito per duc. 14. a l'anno posta in ruga de boterj per andar in Carampane et debo pagar el fito di . 6 . in . 6 . mesi como apar nel mio libreto de le afitason de suo pugno: cioè duc. quatuordece val L. 86. s. 16

In Venetia. A dì 17 marzo del 48, die dar el contrascrito misser Bernardin da Verona schremidor per fito de la casa per cunto de sei mesi, contadi a lui duc. 7. zoe duc. sette a par al mio libreto de suo pugno val L. 43. s. 8

a dì . 6 . luio del 48, die dar el soprascrito misser Bernardin da Verona contadi a lui duc. sette per resto de tutto l'anno, non ostante che non forniti el tempo se non de mesi . 8 . et la casa m'era adosso non mi la volendo levar da dosso nè anche contentarsi de ognun che la afitasse io per li . 4 . mesi pagai de tuto l'anno, como apar de suo pugno al libereto duc. 7. val L. 43. s. 8

In Venetia. A dì . 6 . febraio del 48, misser Bortolamio intaiador de San Cassan die haver, rimaso d'acordo con mi a farmi un ornamento de una pala da Mogliano in la Marca de largeza nel vivo del scabello da basso piedi otto e mezo, et in altezza dal pie alla cima del frontespicio piedi quatordese e tre quarte a tute sue spese de boni rilignami stasonati senza intagli altro che le meze colone tonde canellate, li soi capiteli et fusaroli e pater nostri nel volto, con li soi tellari da metterla in sema: per precio de duc. 18. da L. 6. s. 4 per duc. et obligato darla fornita a meza quaresima proxima che viene a cio la se possi dar a indorar: et questo ornamento debe far secondo un disegno che io li ho dato et misurato: et de tal mercato convenuti lui me ne ha facto un scritto de mano sua et con receputo de duc. 10 alla mano: come qui de contro etiam è notato.

In Venetia. A dì 6 febraio del 48, die dar misserBortolamio intaiador da San Cassan per parte de l'ornamento controscrito, hauuti da mi contanti duc. diece da L. 6. s. 4 per duc. como apar de suo pugno ne la convention, è scritta de l'acordo, a presso a mi val L. 62. s. —

a dì . 23 . marzo die dar mastro Bortolamio sopradito per cunto de l'ornamento contrascrito scuti tre d'oro, mandatili per Luca Raguseo mio (!) in loco de Pietro mio garzon amalato: zoe scuti . 3 . val L. 20. s. 8

a dì 29 die dar dito misser Bortolamio sopradito scuti . 4 . d'oro in oro hebbe lui contadi per mio cunto da misser Zuan Donà Usper a cunto del quadro de la adultera che io li fazo, zoe scuti . 4 . d'oro L. 27. s. 4

a dì primo junio del 49 contadi a lui per suo resto L. 2. s. —

et die dar un ornamento vechio de una palla che non fo mai compita zoe el scabello sotto colone de le tonde Architravo friso e cornison atacati con el volto; cioe pezi n. 4. ut supra, qual lui ha in deposito.

In Ancona. A dì zugno del 1551. [1] Die haver misser Baron per rassa negra b. 6 $^{1}/_{1}$

[1] La data fu lasciata dapprima in bianco.

per far una vesta per mi. Et per b. 8. per una vesta per Hercole mio garzone, calzoni e calzete de rassa taneda: a razon de . K. [1] 3 el brazo, monta . K.ni quarantatre e mezo val f. 6. b. 21

In Ancona. A di . 8. luio de 1551. Die dar misser Baron contrascritto havuto contanti el suo Compagno per parte de contro pauli n. vinti val F. 4. bl. 6. 4

a dì . 17. agosto die dar misser Baron de contro contanti al suo Compagno carlini . 8. et b. 4. al cunto ut supra et de contro F. 1. bl. 8

luio a dì 5, ditto die haver el sopraditto dati a me in casa de misser Thomaso de la Vechia boll. trenta F. — bl. 30

agosto a dì 12, ditto die haver dati ad Hercule . K. 2 F. — bl. 12

a dì ditto have havi contanti in casa di Messer Thomasa de la Vechia F. — bl. 16

a dì ** settembre, die haver per tre para de ochiali mandatime in Loretto F. — bl. 9

et più die haver per olio de sasso, sponge, e pomice mandatemi in Loretto F. — bl. 14

dì ** novembre, mastro Batista Balestrier da la Rocha Contrata die dar per un suo retrato tante fature de cose de l'arte sua cioè qualche cornise de ornamenti de quadreti o altri abisognai da lui valse scuti otto scuti. 8

die haver per incassatura de un porfido rotto et conzar due para de fosti certe altre cossete de poco momento.

Mortuus. F. 1. bl. 10

In Ancona. A dì . 29. junio 1552, die dar mastro Batista tornidor Venitiano per un quadretto piccolo di suo ritratto, del qual non fu fatto precio per esser amico. valse sc. 4

a dì ditto 29 junio 1552, die haver el ditto mastro Batista tornitor havuto da lui contanti scuto mezo, val grossi diece F. 1. bl. —

[1] Carantani ?

Di . 8 . junio, e fu per lo inanti, die dar misser Bastian de Marchetti mercante bergamasco in Iesi scuti . 4 . d'oro per resto de li . 20 . che face de receputo el mio criato Ercole de la Rocha a quelli de li Amici da Iesi in cunto de l'opera, qual denari passò per man del dicto misser Bastian, remissi parte a misser Thomaso de la Vechia, resto debitor de ditti scuti . 4 . d'oro partendosi per Lombardia, val F. 9. bl. 8

(*Nell' Avere*) ho havuti parte panni e parte dinari.

A di 26 Jenar 1554. Venne Bastiano pictor fiol che fo de mastro Baptista de San Jenese pictor a servirmi a tuti fornimenti da servitor et imparare l'arte; et lo acordo nostro è **

a dì 29 parti et portomi via denari con la borsa, camise, stivali novi, fazoleti, la mia cinta; un capello negro finio et libri in tuto per circha scuti . 6. Sc. 6

C

In Venetia. A dì novembre del 45, die dar la magnifica madonna Cornelia Griffo per conto de un suo retrato, del qual non fu facto precio alcuno

a dì ultimo april 47, die dar la magnifica madonna Cornelia Grifo per restituirli li denari contrascritti essendo pentita de far ditto retratto: per parte de li contrascritti denari havuti da lei, contadi a lei L. 9. s. —

A dì 7 mazo, die dar la sopradita madonna Cornelia Griffo per conto restituiti duc. 3 in contro de li 4 duc. controscriti, contadi a lei per saldo del tutto L. 9. s. —

In Venetia. A dì 27 novembre del '45. Die haver la contrascritta magnifica madonna Cornelia Griffo per parte del dito suo retratto duc. quatro mozi in bona moneta grossa. L. 24. s. —

In Venetia. A dì . 19 . mazo del 46, die dar misser Clemente dai Orci speciar a li doi delfini a San Bortolamio per prestati senza altro segnal da real amico duc. doi de moneta cioe L. 12. a restituirmili fra pochi dì val L. 12

In Venetia, a dì 12 ottobre del 46, die haver el contrascrito misser Clemente dai Orzi per cunto del contrascritto denar L. 12 val L. 12. s. —

In Venetia. A dì 4 Zenar del 47, die dar el contrascrito mastro Cristoforo depentor Raguseo per vigor de suo littera dar el tracto de esso lappis da azuri contrascritto al suo garzon Luca depentor stato suo garzone; et firmato a Venetia con mastro Nicolao indorador Raguseo a Schio. Et non havendolo venduto consignai al dito Luca come me scrisse et fu al pese L. 35. onze 5.

In Venetia. A dì . 4 . zenar del 47 et fu per lo innanti del 42. Die haver mastro Cristoforo depentor raguseo una sacheta de lappis da far azuro grosso, quale me lasso in salvo da poter vender et pesete in tutto L. 35. onze 5

In Venetia a dì . 20 . luio del 47, die dar la ceccha, proveditori misser Lorenzo Iustinian et misser Iac.° Pisani per un quadro sopra al suo tribunal ne la sua Camera con la madonna putin et doi anzoleti et San Iac.° et San Lorenzo, [1] el mercato sta a loro discretione, finito et datoli el quadro, quale almanco valse duc. 25

et die dar per la tella del ditto quadro b. 7 a s. 9. el bl. L. 3 s. 3 e tirarla et broche s. 7. suma in tuto L. 3. s. 10

In Venetia, A dì 20 luio del 47, die haver la ceccha et proveditori contrascritti per l'opera di contro datomi a bon cunto duc. 3. L. 18. s. 12

a dì 17 agosto, die haver la ceccha et proveditori ut supra per l'opera di contro a bon cunto duc. 3. val. L. 18. s. 12

a dì 20 settembro, die haver la cecca per la tella broche et tirarla sul quadro L. 3. s. 10

a dì 18 otobre del 47, die haver li proveditori di ceccha per resto del mio credito de l'opera ante scritta duc. 7 et non volse dar più L. 43. s. 8

In Venetia. A dì ** decembre del 47, die haver misser Clemente dai Orci duc. doi da L. 6. s. 4. per duc. fattimi servir dal patron suo de botega a li doi dolfini, al qual deti per segno l'anello de la mia corniola L. 12. s. 8

[1] Segue cancellato: « con li doi retrati de li prefati proveditori ».

apar medesimamente tal partita alla littera *p.* in questo Alfabeto in nomine Pantia L. 12. s. 8.

In Venetia. A dì 18 zenar del 48, die dar misser Clemente dai Orzi duc. 2. per conto controscritto, contadi per man di Piero et rihavuto l'anello de la corniola; medesimamente apar al alfabeto litera . *p.* in nomine del Pantia. L. 12. s. 8

In Ancona. A dì . 7. iunio del 1551, die haver donna Caterina da la rocha contrada nona de Ercole mio garzone, per haverla io tolta in casa a servimento et governo con salario duc. scuti quatro di moneta a grossi 20 per scuto per un anno et comenza a di sopra scritto, e fu acordata per mastro Francesco orefice da la Roca Contrada et balestrier de consenso suo.

a dì 8 settembre die haver donna Caterina sopradita per altranti havuti da lei scuti tre zoe paoli n. 30. i quali tengo a suo beneplacito restituirli a soi piaceri como apar per mio scritto a presso lei Sc. 3. q. 60

a dì . 9. ottobre die haver la sopradita havuto da lei pauli diece, i quali sono per restituirli a suo benaplacito paoli . 10. val Sc. 1. q. 20

a dì 16 ditto, die haver la soprascritta havuto da lei paoli vinti i quali sono per restituirli a suo benaplacito paoli vinti val sc. 2. q. 40

dì 17 ditto, die haver dona Caterina sopradita paoli diece, i quali sono per restituirli a suo beneplacito zoe paoli . 20 . che dano a moneta Sc. 1. q. 20

In Ancona. 1551 a dì ** luio, die dar dona Caterina contrascrita, dato a lei lire dodece luio conzo zoe L. 12. a cunto de suo salario a bl. 8 la libra monta in tuto F. 2. bl. 1. s. —

a dì ** agosto, die dar la dita, dati al medico che la visito alquanti dì amalata da febre, dati al dicto in due poste paoli . 5 F. 2. bl. 24

a dì ** die dar per medicine date dal spetiar et pagateli F. — bl. 15

et più per un par de pianelli fodrati di panno per lei F. — bl. 24

a dì 13, die dar per pagar tessitura de tella bl. 50 F. 1. bl. 10

a dì ** april, die dar per un par de scarpe sotile F. — bl. 12

[item dattoli el suo tenuto che fu desfato per farne vestimento ad Ercole K. 10. F. 1. bl. 20] [1]

per l'ultima malatia al spetiar F. 2. bl. 12

a dì 29 agosto facto el cunto de tuto el tempo stata, alla presentia de Hercule mio criato et suo nipote, pagata del suo resto F. 1. et bl. 27. — F. 1. bl. 27.

Item refatto el suo servitio in tal zorno di 29 agosto 1552 del credito suo de li scuti sette in tanti paoli cioè paoli n. settenta et el primo scritto del 1551 ritornato a me, presente dicto Hercole.

a dì . 20. maggio 1553, die dar la contrascritta donna Caterina da la Rocha Contrata scuti sette cioè paoli n° 70 che lei mi accomodò, quali denari li contai in casa di misser Thomaso da la Vecchia, presente donna Cabriella Senesse servitrice del ditto e fu tra oro e monete al n° de li paoli settanta et lui mi restituite il mio scritto.

In Ancona, die dar misser Camillo dotor da Macerata per un tellar per el suo retrato, broche e tirar la tella sopra valse al manco scuti . 3. bl. 20. F. 6. b. 20

fato circa la mita e non s' è finito per causa sua.

a dì ** 5 april 1552, die haver el controscritto misser Camillo havuti da lui paolo uno. F. — b. 8. q. 2

(*Nell' Avere solo*)

A dì penultimo novembre, vigilia di Santo Andrea 1554, Camillo depintor da Camerino venne per star a salario in aiuto mio de la pintura, con el quale non fu facto altro pacto.

[1] Partita annullata.

D

Die ultimo Jenar 1544 in Treviso. Die dar misser Dionisio da Monopoli, forausito et provesionato in Treviso da la Signoria de Venetia, per prestati a lui mocenigi n° 10. senza altro scritto o segno, [1] portateli io stesso fino a casa sua val L. 12. s. —

In Treviso. Dì 22 febr. del 44. Die haver misser Dionisio da Monopoli de contra per parte de dicto debito contadi a me mocenigi n.° 5 val: L. 6. s. —

A dì 12 Ienar del 45. die haver misser Dionisio sopradito per resto contrascrito, me li porto la sua donna Bernardina. L. 6. s. —

In Venetia 1546, dì 27 Agosto, die dar mastro Defende depentor casseler a San Marco como gastaldo de la scuola de la Concetion de la madonna, posta in la gesia de San Iacomo de Lorio et compagni Ser Francesco de Zuane testor da parmi auicario et Ser Tiberio calegarim per haver contrato mercato con loro farli la sua pala el quadro de pictura de colori a olio con la madonna el figliolo et San Iacomo e Santo Andrea apostolo, e San Cosma e Damian et in aria doi anzeleti con una corona per pretio di duc. vinti, servirli fedelmente rispeto a li duc. vinti e darliela al principio de decembre per la sua festa proximo che venirà; como apar per mio scritto et loro sottoscriti un per l'altro, qual scritto tengo a presso a mi.

In Venetia. A dì ** agosto del 46, die haver mastro Defende depentor casseler per cunto contrascritto contadi per mastro Betin depentor scuti . 1 . d'or dal sol. L. 7. s. —

a dì 30 dito, die haver ut supra contadi al mio garzon Ortensio L. 9. s. —

[1] Cancellate le parole da « portateli » sino a « sua ».

a dì 8 setembre, contadi dal dito et compagni ser Francesco de Zuane testor da pani et ser Tiberio Calegarin deputato a tal opera lire . 15 . del che ne ho fato scrito de acordo con sotoscrito loro sopra tuta la importancia L. 15. s. —

a dì 2 novembre, die haver el soprascrito mastro Defende per cunto contrascrito L. 15. s. —

a dì 15 dito die haver el soprascritto mastro Defende per cunto contrascritto L. 10. val L. 10. s. —

In Venetia. Del 47, dì ** decembre, die dar misser Dario Franceschini da Cengoli per prestarli comodo del bisogno suo, per dar in segnal al varoter per la fuodra de Alberboni negri per un ruboncino de moraiaro, un cameo de un putino antico legato in oro da medaia da bereta; stette al dito varoter per duc. doi val L. 12. s. 8.

Item a dì primo zenar, die dar ancora duc. 1. da L. 6. s. 4. per suo comodo deti un tapedo da impegnar in getto per man di Piero mio garzone et il boletino fato in nome mio et sta apresso a me. L. 6. s. 4.

Item adì 10 april, die dar misser Dario per suo comodo dato a lui la medaia soprascrita del putin antico in cameo; etiam el mio anello de la corniola con la gruua, quale volea impegnar in getto; etiam dato per suo comodo scuto uno d'oro. L. 6. s. 16.

Item a dì 16 ditto, dato al suo comodo ancora scuti doi d'oro in oro et me fece un scritto de confessione aversi del mio a suo comodo la medaia sopradita, lo anello de la corniola et li tre scuti d'oro a restituirme el tuto come debitor mio ad ogni beneplacito sc. 2. — val L. 13 s. 12.

et circa l'ultimo dito, dato a lui, suo comodo scuti. 1. d'oro quelli di chel mando in geto la capa el policino.

a dì 22 mazo del 48, per mio bisogno tolsi da misser Dario el boletin de li hebrei de la medaia et anello sopra dito et bisognò che desse di mie' denari per el capital duc. 5. et per la usura di doi mesi s. 16 che dano in tuto L. 31. s. 16.

In Venetia. A dì 8 zenar de 48, die haver misser Dario Franceschino da Cengoli per cunto del tapedo posto al hebreo de contra scrito a ciò io scotesse dito tapedo L. 6. s. 4.

a dì ** febrar, die haver misser Dario, restituitomi la medaia contra scrita che 'l si acomodo lassar al varoter per segno di certa fodra per L. 12. s. 8. L. 12. s. 8.

a dì 16 april, die haver misser Dario contadi a me li tre scuti d'oro che apar sul suo scritto, val L. 20. s. 8.

a dì 22 mazo, die haver la medaia et anello quale l'ho rihavuti con el boletin de li hebrei rascossi de mie denari per duc. 5. et usura de doi mesi s. 16. che fano L. 31. s. 16. quali lui me resta debitor.

a dì primo novembre die haver el sopra dito misser Dario per saldo e resto del contrascritto havuti da lui contanti L. 38. s. 12. L. 38. s. 12.

In Ancona. A dì ** iunio, luio del 48, die haver mastro Durante pittor de Caldarola per fatiche fate per me in Mogliano de Fermo a poner in locco suo la cona ch'io feci e mandai da Venetia alla comonità de Mogliano; non l'havendo satisfato quella comonità, io gliene sono debitor de quello piacere a me da amici e non premii.

In Ancona. A dì ** decembre del 49, die dar mastro Durante pictor da Caldarola per contrascrito suo credito mandatili in doi fiate, una da la fiera di Recanati l'altra di Ancona, certi colori da depingere tuti per mano de li speciali misser Quintiliano dal monte de l'olivo, che potrà montare da circha fiorini cinque in suso per segno di riconoscenza e non pagamento f. 5.

In Ancona. A dì ** del 48 in 49, die dar misser Dario Franceschini da Cengli per vigor de un scrito di mio credito con mister Iac.° Boninfante da Mogliano di scuti . 7 . d'oro a farmeli dare al sopradito misser Dario per soi altratanti, de quali essendomi grande amico non ho ricevuto altra cautione, et havutone per letera suo del . 5 . setembre del 49 confessione de diti denari essere a posta mia. Sc. 7. d'oro.

. 7 . scuti d'oro in oro mancho f. 1. cossì sta el scrito. [1]

item die dar per racontiatura di un suo ritrato fato da altri et un coperto in esso con doi figurete lo abatimento de la forteza con fortuna vale a bon mercato da amici scuti . 4 . sc. moneta . 4 .

item da poi molto mi mandò a chieder le tavole quale io havia operato in cose mie et equivocato el n.° di esse, ne comprai . 12 . per . 8 . et le consignai a mastro Piero marescalcho cingolano in Ancona, a quale dissi lo error del n° etiam avisato a esso mister Dario alhora con mia lettera et le mandasse a levar tute 12 . li quatro montava bl. 24 Sc. — bl. 24.

In Ancona. A dì . 9 . iunio del 50, die haver misser Dario contrascritto per cunto de li . 7 . scuti da Mogliano scuti . 5 . d'oro prestati con una sua lettera da misser Oratio Bertuci da Osimo al qual fece de receputo d'oro in oro sc. 5.

et die haver tavole . 8 . a carlini uno per una overo tanti denari da esser carlini n.° 8. qual tavole fu compre per lui et soi denari et poi non se n'è valuto nè condurle et fu pagato di soi denari. val f. 1 bl. 8.

Et die haver per un par de persuti belli. [2] f. 2. b.

In Ancona. A dì 12 april del 50, die haver mastro Durante depintor da Caldarola per essermi venuto ad aiutar ne l'arte

[1] In margine.

[2] Cancellate le parole: « penso dovesse valer scudi uno ».

per dorature et picture quello pietro portara el dovere, di che non e fatto altro patto tra noi a ragion di mese in mese.

a dì 20 agosto, mastro Durante sopradito die haver del tempo m'ha servito scuti . 18 . di moneta a grossi . 20 .

a dì 13 maggio del 51, die dar mastro Durante contrascritto a cunto de contrascritto servicio a buon cunto scuti tre d'oro in oro, dati a lui per andar a far la festa de la Ascension al Monte de l'olivo ove lui habita sc. d'oro . 3.

et parti da me di 14 ditto.

et dì . 14 . dato a lui su la botega di Quintiliano scuti doi d'oro sc. d'oro . 2 .

die dar dì 21 agosto contanti sc. 8 bl. 64 a grossi 20. di moneta sc. 8 bl. 64.

e dì 30 otobre die dar el sopradito mastro Durante per resto e saldo di contrascritto pagati per lui in sua presentia ** per burato negro da vestir la dona sua tolto per inanti fiorini sei e grossi nove che fano scuti tre d'oro sc. d'oro . 3 .

A dì . 2 . marzo del 1550, die dar la comonità d'Ancona, li regolatori misser Ludovico Gratioli et misser Angelo Freduci et misser ** per doi bandiere da trombeti, de le qual non fu fatto el precio; valse scuti . 6 . a bon mercato et non volse pagar più de l'altre vechie, ch'eran più picole assai et men fatura scuti 3. Sc. 3.

A dì 18 marzo del ..... die haver la comunità controscritta, fatomi contar el regolator misser Angelo Freduci a li sarti di loggia per pisone de le loro botege de la Comonità scuti tre di monetta como apar fattoli a loro de mio receputo.

sc. 3. val f. 6 bl. —

In Ancona. 1552 a dì ** junio, die haver mastro Domenico Salinbene mastro di lignami per un quadretino con l'ornamenti di noce et suo coperto a uso di spechio, quale facto per lo inanti per misser Donato de' Nobili, mercante fiorentino, quale fu per farli un retratino che non passò efetto et il quadreto mi remase dissemi dito mastro Domenico meritar mezo scuto

val. f. 1. bl. —

a dì . 20 maggio, die haver el sopradito mastro Dominico Salinbene per farmi li ornamenti di l'opera de' Amici da Iesi a tutte sue spese legnami ferramenti e colle, et del quadro et intagli secondo il disegno et mesure date, cioè tagliate tute cornise, capitelli et fregi per pretio scuti . 35 . di moneta como apar per lo acordo di misser Ioan Paulo Corbetta scritto di mano sua propria uno per uno con le sottoscritione nostre, qual opera promette dare finita per tuto el mese di luglio proximo che viene con pena di scuti diece per uno a chi mancasse.

In Ancona. A dì . 20 . maggio 1553, el contrascritto mastro Domenico Salinbene die dare havuti per parte scuti quindece di moneta a cunto di detta opera como apar nel scritto et acordo di messer Ioan Paulo Corbetta di contro sc. 15.

a dì 21 luio die dar scuti . 5 . di moneta che li ebbe con mia lettera da misser Thomaso da la Vechia per mio cunto et havuti per quanto mi à avisato per sua lettera. sc. 5.

a dì 19 otobre, die dar el sopraditto mastro Antonio per resto e saldo de l'acordo del dito ornamento di scuti 35 moneta, auto per contadi da misser Thomaso da la Vechia de mio cunto, scuti quindece de moneta zoe sc. 15.

Item per lo inanti circha luio e agosto fattomi alcune cornicette di più quadri con quello del cardinale che mandai a Roma, facemo saldo del tutto che si intese anche il quadretino di ritratti che era per misser Donato de Nobili.

A dì . 19 . otobre 1553, die haver mastro Domenico Salinbene como apar per mio scritto scuti tre di moneta a darli al termino un mese f. 6.

A dì 11 novembre 1553, die dar mastro Dominico Salimbene bl. 78 ½ restato a lui in mano de denari che mandai a lui scuti dui d'oro per mastro Paolo sarto per spendere a mie' negocii como avisa per sua lettera di sopra ditto f. 1. bl. 3. q. ½

Fu pagati sopra questi alla sama de li f. 6. contrascriti. f. 4. bl. 1 ½

Die dar di ** decembrio, misser Donato de Nobili mercante firentino per un ritratto di donna piccolo, del qual non se n'è fatto precio.

(*in avere*) Non ebbe locco.

A dì . 11 . luio 1553, mastro Durante pictor da Caldarola vene a servirmi senza altro acordo o patto.

Fece l'ornamenti del quadro di San Hieronimo per il cardinale, ma, non finito, volse andar a casa; disse di tornar a tempo e non torno * partì a . 10 . agosto.

Et se si grava non è mia conscienza, atento li comodi soi in danno mio.

A dì ** agosto, die dar mastro durante paulo . j .° mi ademandò da spendere. f. bl. 8. 2.

dj 10 dito, per andar a casa a veder la sua mamola che stava male scuti doi d'oro in oro un poco sfogliato . j . l'altro corroso valse F. 4. bl. 24.

et più restatili in mano di mio cunto alquanti bollognini F. . . . . .

Et per lo inanti deve dar per .4 . boletini nel lotto che fici de li quadri in Ancona a mezo paolo per voce; me scrisse li metese . 4 . voce, che mi daria li denari, paoli 2. fr. bl. 16/4.

E

Dì ** del 1550, al principio di decembre, venne Hercule da la Rocha Contrada a star con meco per garzone a imparar l'arte, fiolo di Ioan Paolo Coltrar da la Rocha, consegnato et fatto acordo per un anno con mastro Francesco, [1] orefice da la Rocha in nome del padre di Hercole; da farsi ad arbitrio di ciascuna de le parte: solo a spese mie del vitto et sue vestito e calzatto: a far ogni servimento di casa etiam de l'arte; et quel tempo che saperà avanzarsi da imparar l'arte sara a suo eletta et beneficio; fino un anno e poi in capo l'anno chi vorà far altri patti se li ricerchará.

In capo l'anno parlamo con mastro Francesco sopradito de l'acordo novo et ne convenimo che 'l stia tre anni a mio vitto e vestito di consenso di Hercle et saputa del padre, etiam stato consapevole sua nona donna Caterina stata con noi in casa circha un anno per servitrice a salario et più persone, del che non è stata facta altra scritura a bona fede, dicendo per una parte e l'altra che tre ani fosse tre zorni per ciascuna parte.

In Ancona. 1551 a dì ** marzo, havuto el ditto Hrcole contra scritto ultra l'obligo un pal de calzete e calzoni blanchi con la fuodra propria fatura; el tuto monta F. 2. bl. 2

et più havuto un par di scarpe di cordovano alla spagnola F. — bl. 12.

un paro di scarpe di tre pezi F. — bl. 13.

un paro de parananze de tella azura F. — bl. 8.

doi para di calzoni e calzeti et una vesta tuto de rassa tanedo, telle per fuodra et fatura; el tuto monta F. 5. bl. 5.

[1] Segue balestrier cancellato e l'aggiunta nell'interlinea delle parole « orefice . . . . Hercole ».

per panno alto taneto chiaro bl. 8. per un tabaro e una vesta tolsi al gibiillino resto scuti 4 $^{1}/_{2}$ F. 9. bl. —
per un par de scarpe di tre pezi F. — bl. 14. [1]

A dì 17 novembre 1552, essendo sproporzionata natura di Hercole da la Rocha Contrata mio garzone alla natura e costumi mei, tenutolo per suo ben, pietoso di tale dementia, con mio gran crucio dui anni secondo lo acordo ante scritto fato da mastro Francesco orefice da la Rocha como mezo a meterlo con mecco de consenso de dito Hercle et suo padre; e portandose mal a mie servimenti per non voler suefarsi a li costumi e mia natura, insignoritosi haversi fatto gran frutto et veder posser viver senza me, sempre alterandosi mecco disse non saper servirmi et che mi trovasse un altro garzone: cossì mi lo levai denanti et deti licentia in presentia di monsignor governator di Loretto privandome di lui et li due anni che 'l restava a finir suo tempo, lasciali portar tute sue bagaje senza vederne che si fusse: lo liberai per vivermi più paciffico; intendendo che 'l padre me sia debitor de la spesa del vestito, io con mei denari del primo anno che sono scritti denari il foglio ove facio debitor detto padre zuan Paulo Coltraro da la Rocha al alphabeto letera z. di tanti.

A dì 17 novembre 1552, fato tal divorcio con Hercule de contro da la Rocha contratta mio garzone liberatolo dal tempo de due anni che 'l dovea starsi secondo li acordi tra mastro Francesco orafe de la Rocha Contrata in nome di suo padre di Hercule et presentia del ditto consentiente, fattoli gratia de li doi anni, ne restamo amici liberi.

In Ancona. A dì ** febrar del 1551, die dar misser Eusebio nobile Anconitano, dato a lui in dono per il mezo del suo parente misser Pietro Bonarelli doi quadreti l'un di San Francesco al heremo l'altro di Santa Clara con soi ornamenti dorati con pato che a me reconoscesse in dono quello li havesse piaciuto, e questo feci havendo lui posta una figliola ne le moniche di Santa Maria Nova, esserli al proposito et diti quadreti non po' valer a honesto prezo meno di sette in . 8 . scuti Sc. 8.

A dì 7 april, die haver misser Eusebio contrascritto de cortesia mandatami scuti tre di moneta per li figlioli da grossi . 20 . el scuto val f. 6. bl. —

Die ** otobre, die haver el sopra scritto mandatomi da Roma un fardelleto con pello di cervo da far cossini; val circha k. 4. F. — bl. 24.

In Ancona. A dì . 14 . agosto del 1551. Die haver hebrei del bancho de Chinto portugese, [1] scuti sei di moneta per prestatime con il mezo et amicitia de Isac spagnolo, sopra tuti li mei camei con la busta cioè li . 12 . segni celesti, 4 teste di donne, un putino antico legato in medaglia, et un anello legato la bella corniola, antica con la gonna che si leva a volo; etiam canelli di lapiz lazuli n.° 8. et senza suo boletino sc. 6.

In Ancona. A dì 17 novembre 1551, die dar el contrascritto Chinto portugese hebreo contanti al suo messo che mi dette li mei camei et hebbeli scuti sei de moneta per el suo cavedal prestato e bl. 32 per usura corsa di . 4 . mesi, i qual denari me ne acomodò misser Thomaso da la Vechia come apar alla partita sua. sc. 6. bl. 32.

In Ancona, A dì ** dicembre 1551. Die dar mastro Ercole calzolar per un suo retrato a tante cose de la sua botega, et valse scuti . 4 .

[1] Questa partita segue l'altro foglio, come annota il Lotto.

[1] Dapprima lasciato in bianoc.

A dì ** contrascrito, die haver mastro Hercole calzolar a cunto del suo retratto per un par de pianelle fodrate de pano per dona Caterina nostra governatrice, dato a lui el panno. bl. 24.

A dì 14 dicembre, die haver el sopraditto mastro Hercule per un par de pianelli fodrati de panno per me. F. — bl. 24.

et per inante havuti un par de scarpe per Hercole mio criato scarpe da tre pezi. F. — bl. 15.

a dì ** febrar per un altro par de scarpe per Hercole da . 3 . pezi. F. — bl. 15.

a dì ** marzo, per un par de bolzachini negri de cordovan in loco de stivalli. F. — bl. 72.

dato a me un paolo. F. — bl. 8/2

e più per un par de scarpe per dona caterina F. — bl. 12.

e più per scarpinar un par de bolzachini per Hercule F. — bl. 20.

et più in ultimo un par di scarpe per Hercule. F. — bl. 15.

In Ancona, A dì ultimo luio 1552, die haver mastro Hercule calzolar in Ancona per altratanti dati al mio criato Hercole da la Rocha in due volte scuti uno di moneta, como apar per mia polizza. Sc. 1. bl. —

a dì 21 maggio 1553 in Ancona, die dar et contrascritto mastro Hercole calzolar scuti uno di m.ta acomodatome contanti a lui et restitutome la polizza sc. 1.

F

In Venetia. A dì 16 otobre 1542, doverà dar misser prete [1] filippo Riccio barba del mio disiplo Bernardin, qual prete sta in casa del magnifico misser Piero Capello a presso el fontico da la farina a San Marco, al qual lassai scotesse duc. 9. a monte novo di mio resto de la pala del s.to Antonino in San Ioannepolo. Etiam scuti tredece d'oro per un scritto dato a lui di mio credito con Zacharia da Bologna christiano novello.

Et feceli carta di procura autentica per man di notar in Rialto a Venetia fiol di misser Daniel Iordan notaro.

a dì ** luio del 43 die haver el cuntrascritto misser pre Philippo Rizo li duc. 9. havia comission da me scoter al monte novo, quali denarj me mandò lui a Treviso per man de misser Bortolamio Carpan gioilier in Venetia; zoe duc. 9. val L. 55 s. 16

Noto como riebbi el scritto di Zacharia Christiano novello, che lassai a pre Filippo Riccio da riscotere li 13 scuti d'oro per la comissione et cetera, quale hebbi per man del compare misser Zuane dal Saon; per causa che 'l sopradicto Zacharia morse, et non era beni da pagarmi.

In Treviso. A dì . 15 . novembre 1542, die dar el magnifico misser Francesco Iustiniano, potestà capitanio de Treviso, per un quadro de un suo retrato de meza figura del qual non fu fatto precio; et valse da 15 in 20 duc. dattomi quello lui volse in mocenigi n.° 30.

a dì . 13 . febrar 1542, (*sic!*) die haver el magnifico potesta de Treviso messer Francesco Iustiniano per parte del contrascritto suo retrato per parte mocenigi n.° 15 . fano L. 15. s. —

a dì 2 marzo ** die haver el magnifico s.or potestà ut supra secondo la sua volunta del retratto contrascritto per resto mocenigo n.° 15 . fano L. 18. s. —

[1] Si legge solo la parola *p̄*.

A dì ** otobre, die dar misser Feravante Avogaro in Treviso per un retrato de meza figura, del qual non fu facto precio et val sul contorno de duc. 15 in vinti; ma datomi lui quello volse, perchè io lo rechiesi che 'l si lasasse retrare non replicai altro et detemi mocenigi . 22 . val duc. 4 et s. 34 val L. 26. s. 8.

a dì 17 april 1543, die haver messer Fieravante avogaro contrascritto per el retratto fattoli per parte e per resto a suo piacimento mocenigi n.° 22 val. [1] L. 26. s. 8.

In Treviso. Circha el principio de aprile del 43 misser Febbo da Bressa in Treviso, die dar per dui quadri de retrati grandi de naturale meze figure, cioè la sua propria efigie et quella de la donna sua madonna Laura da Puola, de li qual non fu fatto precio.

et a dì ** mazo del 44 fornito diti quadri et el precio rimesso a lui dei quali me dete trenta due. et non tuti lazi e un par de paoni, i qual denari non paga el tempo sopra posto a l'opera perso per acomodarlo; et l'opera tra dui boni amici vale scuti . 40 . d'oro in oro; et per servar la mia parola ho tolto quanto ha voluto lui. duc. 30.

A dì 19 april del 43, die haver el magnifico misser Febbo da Bressa per parte de li contrascritti dua retratti duc. dieci mocci cioè L. 60 in tanti mozanigi, val L. 60. s. —

a dì 4 luio del 43, die haver el magnifico misser Febbo da Bressa per cunto de li doi retrati duc. cinque mocci, val L. 30 s. —

a dì 12 setembre del 43, havuto dal magnifico misser die Febbo da bressa a cunto de li retrati contrascriti duc. 10. de moneta piccola, val L. 62. s. —

a dì ** mazo, die haver per un par de paoni dorati grandi hebbi da lui L. 8. s. —

[1] Il Lotto cominciò a scrivere la partita del Fioravante e poi cancellò perchè « notato qui denanti cioè in dritto ».

a dì . 2 . jugno, die haver per resto de diti retrati che cossi volse lui L. 30. in tanti mocenigi L. 30. s. —

In Treviso. 1543, circha l' ultimo di maggio, die dar el magnifico misser Federico de Priuli gentil homo venitiano per un quadretto piccolo con un trionpho del salvator yesu in atto del sacramento sparger il sangue in aria con molti anzoleti del qual non fu fato precio: et quando fu a meza opera senza mai darmi un quatrino volendo lui far mercato non fumo d'acordo.

A dì 29 luio del 44. Noto io Laurentio Loto come el magnifico misser Federico Priuli senza mai darmi denari in tal cunto contrascrito; volendo far mercato a meza l'opera fata, non essendo d'acordo, lui volse un'altra tavoleta simile a quella che 'l me havea data a depinzer e de la prima sua io ne facesse quello me pareva; quale consignai in nome suo allo excellente dotore misser Alovise di Verzi, como apar de suo pugno el receputo in la propria letera che me haveva scritto sua magnificentia.

In Treviso, del 44 ** agosto, die dar misser Francesco dal Ligname per havermi fatto lavorar a suo beneplacito su un quadreto de miniatura fiamenga in carta pecorina a perficerlo e megliorarlo senza altro mercato, vale bon mercato scuti doi d'oro L. 13 s. 16.

** agosto del 44, die haver el contrascrito misser Francesco dal Ligname dati in due partite a bon cunto in una mocenigi n.° 2. L'altra un mocenigo et s. 12 somma L. 4 s. 2.

perchè venemo in diferentia, io ne feci del resto dono per amor di misser Antonio Carpan.

In Venetia a dì 19 setembre del 47; die dar Francesco ditto Pavan patroniza bar-

che grosse cugnado de Piero da Venetia depentor fiol de donna Orsola sta in Caperlo de San Zanebragola, qual sta con mi per garzon per tavole de pina n.° 200 a L. 20 el centenar liberi in summa L. 40, in credenza a danari tratti al ritorno del viazo che fa al presente in Albania; tolte dite tavole a San Zane Polo in cale da la Testa, da misser Beneto Contarini date in cunto di mio credito con li frati di San Zane Polo per l'opera de Santo Antonino; de le qual tavole ser Jac.° fattor del dito zentil homo fece il mercato et acordo con dito Francesco e Piero suo cugno: (*sic*) et per chiareza di questo dito Piero me fa un scritto in nome del dito cugnado Francesco per non saver lui scriver, et prometteno insema diti denari al tempo senza altra contradicion et poi a mio beneplacito, sottoscritto de doi testimoni in la volta de la Corona, videlicet

Francesco de Zuane in dicta volta }
Zuane de la Volta fo de ser Dimitri } in la volta de la Corona.

A dì 20 settembre del 48, die haver el contrascritto Francesco Pavan Patroniza marciliane, cugnado de Piero mio garzon per cunto de tali denari cioe L. 40 de tante tavole de pina n.° 200 havute da mi per le quale Piero suo cugnado me li fa boni in cunti nostri fatti de altre spese per lui, quale mi resta debitor de L. cinquanta oto, come apar per suo scritto a pagarmeli in tre anni, et io liberatolo anche del tempo che dovea compir de uno anno e mezo, per non se confar ne le nature nostre.

In Venetia. A dì ** otobre del 48, die dar misser Francesco di Cavali tentor da San Stai per un quadro de suo retratto del qual non fu fatto precio alcuno.

et anche die dar per un altro quadro de simel grandeza de retrato de la sua donna medesimamente senza mercato, et andato a farli a casa sua.

et anche die dar per un altro quadro de retratto de simel grandeza de suo fiol misser Domenego,

de li quali non fu fato precio et fati a casa sua.

Et finiti che furno io li remessi el precio a loro, quali per iustificatione mia volsi che sapessero da periti tolto un per parte quello poteva importar tal opere; et poi mi desseno quello voleva loro: fate le stime per misser Paris Bordon pictor in mia parte, et per la loro misser Joan Piero Silvio pictore: i quali, fattone le stime tra loro, a mi non volsono dir quanto li iudicasseno perchè io havia dito et star a mantenir la mia parola de lor quello mi havessero dati, et cossì me han resolto in sc. 12 d'oro per uno che fano in tutto sc. 36, che largamente tra carissimi amici valevano sc. 20 per uno.

A dì ** otobre del 48, die haver el contrascritto misser Francesco tentor per cunto contrascritto hebbi da misser Domenego suo fiol panno de 70 alto negro b. 9 a Lire 9 el b. monta L. 81 s. —

et panno basso negro b. 14 a s. 44 el b. monta L. 30 s. 16.

et panno basso rosso b. 5 a s. 44 el b. monta L. 11 s. —

a dì 15 decembre, die haver per cunto ante scritto hauti contadi da suo fiol misser Domenego sc. n.° 5 d'oro a L. 6 s. 16 L. 34 s. —

a dì 2 marzo del 49, die haver misser Francesco soprascrito a cunto de diti retrati sc. n.° 4 d'oro L. 27 s. 4.

a dì 6 april, die haver misser Francesco sopra dito per resto e saldo de diti retrati L. 40 et s. 10 contadi per suo fiol misser Domenico, zoe L. 40 s. 10.

A dì . 9 . novembre del 50, die haver misser Francesco Bernabei anconitano per prestatemi scuti diece de monetta a grossi . 20 . per scuto, i quali ho promesso con la cautione di mio pugno esserneli bon renditore a suo beneplacito Sc. 10 bl. —

In Ancona. A dì 27 novembre del 50, die dar misser Francesco Bernabei anconitano per saldo del suo contrascritto credito scuti diece di moneta a grossi . 20 . per scuto contadi in casa sua a lui et me restituite el scrito de mio pugno Sc. 10.

A dì . 25 . marzo del 1551, die dar misser Francesco Bernabei sopraditi per tre pezi de quadreti con soi ornamenti dati a lui in dono a devotione de li Santi del nome suo e consorte, Francesca e Francesco; l' un de diti quadreti sono un santo Francesco ferito da le stigmate con l'ornamento dorato, et un altro quadreto de Santa Clara de la dita religione de San Francesco per acompagnar esso Santo pur con l' ornamento dorato: et un altro quadreto con la istoria de Santa Maria de Loretto con l'ornamento di noce: quale lo deti per devotione de la anonciacione de la Vergine nel divino misterio che era in quel; quali quadri deti da zello di far devoto a piacer al dito misser Francesco da casa amico con una mia poliza ben con acenno che non aspettava pagamento per tal quadri, ma per levarli da sospeto obligo che 'l mi facesse quella cortesia che piacesse a lui che me ne contentaria e non per cunto di pagamento et diti quadreti po valer da circha dice scuti Sc. 10.

Dì ultimo marzo del 1551, die haver el contrascritto misser Francesco Bernabei quale me rifiutò il contrascritto dono che li fici de l'opere mie, mandateli a presentare; me li rimando in drieto doppo alquanti dì con una letera goffamente.

In Ancona. A dì . 10 iunio del 1551, die dar li frati de San Francesco da le scale per cunto de fitto de un magazzino grande tolto a pisone per lavorar, quale paga scuti sei de moneta a l'ano et dato a loro cioè mastro Sebastiano da Castel Durante et il suo sindico frate gobo frate ** el gobino havuti contanti da me a cunto tale scuti doi de moneta val F. 4.

a dì 4 novembre, die dar li frati soprascritti, havuti contanti el suo sindico sopradito, a cunto del naulo de dito magazino scuti . 1 . de moneta val F. 2.

1552, a dì 3 marzo, die dar el sindico sopradito havuti da me contanti F. 2.

1552, a dì 7 ditto, die dar el sopraditto sindico de frati per nolo de li doi magazeni in uno per resto e saldo de tuto l'anno et havuto in locco mio per tuto Agosto proximo futuro misser Hieronimo Scallamonte, quale tiene dentro soi grani, havuto ditti magazeni da me fino a quel conto et debbe pagar la pisone a me a reson ut supra; et in suo presentia contai el resto a dito frate de mie danari zoe: F. 2.

depenato inadvertenter.

A dì ** 1551 die haver li frati de San Francesco da le scale per naulo et pisone de un magazino grande da grani cioè doi in uno senza tramenzera tolto per scuti sei de moneta a l'anno per tenir mie picture et operarlo per depingere

a dì ** iunio per un altro

depenato inadvertenter

saldato. [1]

A dì . 17 . novembre 1551. Consignai a misser Francesco Petruci mercante in Roma la busta con li mei camei sottoscritti, i quali portasse in Roma et li consignarli secondo el mio memorial a mastro Francesco de la Rocha Contrada già orefice: in presentia de le sue parente madonna Caterina et madonna Hieronyma de Luchini gentildonne in Roma, in piaza de Sciara, parente del dito mastro Francesco quale a de soi negotii in Roma, se piglia diti camei a farne pratiche de rescita; et li denari a deponere in mano de lo sopradito misser Francesco Petrucci da remetterli in

[1] Questa partita è scritta due volte, ma una è cancellata.

Ancona a misser Thomaso de la Vechia, ne li modi notati ne li conformi memoriali l'un l'altro, videlicet li camei et pretii

In una busta li camei sono li dodece segni Cellesti moderni al precio da negociarli su li sc. 80

un putino antico de mezo rilevo, legato in medaglia da beretta, ut supra sc. 20

quatro teste di donne su li sc. 25

lo anello con la corniola, significata per la vita attiva e contemplativa su li sc. 12

canelli de lappis lazuli n° 8 su li sc. 5

per s.ª scudi 142

a dì. 2. dicembre mandato una balla in Roma al sopradito con mie quadri da esser negociati in vendita over inpegnate con li camei sopraditti a comodo da negociarli ut supra per mastro Francesco da la Rocha et li denari darli al sopradito misser Francesco Petruci da remetterli in Ancona a misser Thomaso da la Vechia; il numero dei quadri et precii videlicet n.° sei

Un quadro di nostra donna con el putin che dorme sc. 25

El paese con apollo adormentato sc. 20

El quadro de la Susana sc. 15

El San Joan Baptista zovene sc. 20

Et li dui piccoli cioè putin con misterii de la pasione et Santa Maria Madalena sc. 16

Soma in tutti sc. 96

et abassar diti precii como para el bisogno. Quali fu mandati con el memorial per il mulader Antonio da Fiorenza et pagato.

a dì 28 diti scrissi a li sopraditi misser Francesco Petrucci et mastro Francesco da la Roca in Roma dovesse consignar tute sopradite robe a lo agente de lo Illmo S.or Vincentio, misser Pier Joanni da Viterbo per vigor de lettere de misser Mario mastro di casa de suo Signoria et mie lettere scrite a tuti tre sopraditi volendo cossi el S.or per cunto mio. dì ** zenar hebbe locco tal ordine mio e posti li ditti quadri in man de misser Pier Joanni, soli ma non li camei.

In Roma. Die dar misser Francesco Petruzi iulii. 23. et baiochi. 8. quali hebbe da misser Piero Francesco da Viterbo per mio cunto, che son Sc. 2 bl. 29/2.

Mastro Francesco orefice de la Rocha die dar li doi camei impegnati per suo cunto in Roma da tornarsi in Ancona et a dì. 29. jenar 1552 die dar scuti tre con li interessi che ho ordinato da esser scossi diti Camei cioè la medaglia da bereta con el putin antico et lo anello da la corniola e interessi de baiocchi. 12.

A dì. 13. febrar, ne fezi far chiareza al dito de tal denari in scuti doi e mezo per suo bisogno a ritornarsi in Ancona et per me in Roma scuto $^1/_1$ et rogatosene misser Francesco Vecchioni, ma me scordai far mention de l'interesso corso al hebreo, che fu baiochi dodece de li 3 scuti ne cavò el mezo scuto speso per me in Roma a trasportarli quadri da loco in loco; benchè confessa lui non haver speso più che due julii; però mi resta haver da lui sollo f. 5 et bl. 32.

A dì ** decembre 1551, misser Francesco Petruci consegnò a mastro Francesco orefice da la Rocha, la busta contrascritta con li camei, como ordinai per memorial, etiam la balla con li sei pezzi de quadri de pictura mandatili in Roma da farne rescita del tuto;

Et per causa de pericolarmi tal robe in maneggio de mastro Francesco orefece per desordini caduti de soi figlioli, io li levai de man el tuto per favor del mastro di casa del S.or Vincentio de Nobili, misser Dario Comesso in Roma al mag.co misser Pier Joanni da Viterbo agente dello Ill.mo S.or sopradetto et con mie letere esso misser Pier Joanne hebbe li quadri dal ditto mastro Francesco orefece; ma non li camei: perchè esso mastro Francesco me li portò in Ancona, ma non tuti: che per bisogno de suo viaggio ne impegnò due pezi: cioè la medaglia da bereta con el putino antico et lo anello da la corniola

con la gruua per scuti . 3 . a l' hebreo per il mezo de misser Lodovico scultore de Lombardi.

a dì 18 ho havuto aviso dal sopradito misser Francesco Petrucci misser Pier Joanni haver scosso dita medaglia et anello da l'hebreo in Roma per li . 3 . scuti de moneta et interessi baiochi . 12 . come apar a la partita del ditto misser Pier Joanni.

Noto come misser Francesco Petrucci hebbe le cose mie in deposito da misser Pier Giovanni da Viterbo de mio aviso a l' un l'altro con li pochi denari che era restato de la vendita del quadro de la madona quale cose sono un putin antico più che mezo rilevo, legato in medaglia da beretta et uno anello con una bellissima Corniola Anticha con una gruua che si leva a volo. Et sono tre quadri de pictura videlicet Apollo in monte Parnaso con le muse, quello dorme et quelle confuse; Et sono un San Joannino giovinetto in Heremo; et sono un altro quadro di Susana nel bagno con li due vechi blandenti; et sono due quadreti piccoli forniti de noce ad uso di spechio et depinto un Jesu Christo in pueril forma con li misteri de la pasione in nubbe et una Santa Maria Madalena; et sono un altro piccolo fornito medesimamente l'ornamento con una Maria Madalena levata in aria. Et di queste cose non ne ho altro aviso suo se non quanto lui dete aviso al fratello qui in Ancona misser Petruzo Petrucci, et che li denari sopra diti non havia receputi nè da misser Pier Joanni, nè da altri, bene disse darli ma non haverli havuti et di tal aviso tengo per bono tra cose mie che lui scrive haver havuti ut supra.

A dì ** circha el mese de marzo 1552, havuto per il mezo de misser Pier Joanni da Viterbo dil receputo misser Francesco Petrucci scrito per man de misser Lucca Panze, de li denari sopra diti dal ditto misser Pier Joanni cioè julii vintitre et baiocchi . 8 . et dito receputo mandato a me quale tengo apresso, ma non ancora havuto li . 5 . quadri et medaglia del cameo, ne anche lo anella da la corniolla, nè li denari sopraditti.

A dì ** lujo 1553, die haver misser Francesco Petruci sopra dicti li . 5 . quadri cioè san Joan Baptista giovine in deserto e lo apollo adormentato in Parnaso, la susana, li doi piccoli il christo bambino con misterii de la passione, et la santa Maria Madalena suspesa in aria da li angeli, quale cose insema la medaglia da beretta con il putino in cameo legata in oro et lo anello da la corniola. havute dicte cose dal cavalier Agostino consegnate a lui de mia commissione, ma non li fu dati li . 23 . julii et baiocchi . 8 . che son notati di sopra.

In Ancona. A dì 26 agosto, madonna Francesca de Albericis anconitana die haver scuto uno d'oro per un quadretto de pictura con suo ornamento et cortina qual lei volea vendere; et promesso sopra el scuto quello più potrò vendere l'ornamento con la cortina; over in caso di mia morte possi domandar cunto de tal cosa, como apar de mano mia scritto apresso lei.

In Ancona. A dì . 27 . maggio 1553, die dar la contrascritta madonna Franceschа Alberici scuto uno d'oro, dattoli per mano del suo cognato misser Hieronimo Bongrano anchor che dicto quadro mai habbia possuto vendere et lui mi ha restituito el mio scritto; et promessoli la fede se più potrà cavarne de il scuto d'oro dar a loro. Sc. 1 d'oro.

Dì . 20 . otobre 1553, die haver misser Francesco Vechioni d'Ancona scuti cinque di moneta per altratanti acomodatime como apar per mio scritto scuti cinque vale F. 10.

et più die haver per lo inanti F. 5 et bl. non so quanti, quali sono creditor de mastro Francesco da la Rocha Contrada, como apar per contratto apresso misser Francesco Vechioni rogatosene lui; et con-

tentatosene riscoterseli in nome mia per suo credito per levarmi di tal intrico, al quale glie n'ho fata chiareza de mano mia, cioè F. 5 bl. **

1555, [1] die dar misser Francesco Vechioni mandatili per mano de misser Joanni Paolo Corbetta paoli . n.° 40 . che li tenesse al cunto.

G

12 Agosto 1541, die haver Gasparo Flamingo pictor che lavora ne la mia volta gratis, per prestatione scuti . 6 . d'oro in oro a restituirli a suoi beneplaciti L. 40 s. 16.

In Venetia. 1542, die dar Gasparo Fiamengo contrascritto per conto del suo credito de scuti . 6 . d'oro dati a lui in più volte cioè . 2 . decembre L. 6. dì . 7 . dito L. 6. dì 24 dito L. 3. dì 3 dito scuti . 1 . L. 6 s. 16. et dì 11 zenar L. 3. et dì 18 dito L. 3 et dì 21 dito L. 3. et dì . 5 . febrar dati al ditto Gasparo per suo resto dissi voler pagar el fitto L. 10. Vale in tuto L. 40 s. 16.

a dì ** lunedì santo, el sopra dito Gasparo Fiamengo die dar mandatili fino a casa per Bernardin mio garzone per abisogno del victo L. 3 L. 3 s. —

et a dì 15 april, die dar el sopra dito per suo abisogno ut supra, dati a lui in la mia volta. L. 2 s. —

A dì ** otobre 1542, die haver el contrascritto Gasparo Fiamengo havuti da mastro Alexandro Spiera depentor in Venetia alla presentia del ditto Gasparo per saldo de contrascritto credito. L. 5 s. —

1540 dì . 4 . Agosto, die haver el magnifico misser Gasparo da Molin el procurator per una sua volta in Rialto, tolto a fitto in corpi doi per duc. undece a l'anno da L. 6. s. 4. per duc. et debo pagar el suo fitto di . 6 . in . 6 . mesi con obligo de retornar in pristino una porta et finestra fazo per mio comodo: zoe val L. 68 s. 4.

In Venetia, a dì . 8 . febrar 1540, die dar el contrascritto misser Gasparo da Molin per mesi . 6 . de la volta tengo a fitto duc. cinque e mezo L. 34 s. 2.

1541, a dì 13 agosto, die dar el contrascritto misser Gasparo da Molin a bon cunto duc. 5 . e mezo L. 34 s. —

a dì 10 febrar del 41, die dar el contrascrito misser Gasparo da Molin a bon cunto duc. 5 . 1/2 L. 34 s. —

a dì 2 agosto 1542, die dar el contrascrito misser Gasparo da Molin per cunto ut supra et resto de doi anni finiti in questo zorno duc. 5 e 1/2 val. L. 34 s. 2.

et a dì . 3 . otobre, die dar a me contanti per mesi doi duc. 1 . d. 20. per havermi tolto da doso le dite volte et solo farmi a fitason de la volta piccola et ho remurato io la porta et fenestra secondo era mio obligo ne la afitason contrascritta L. 11 s. 7.

1542 a dì . 4 . otobre, die haver el magnifico misser Gasparo da Molin el procurator per una sua volta in Rialto in cale sporcha, quale io tenni insema con un'altra como apar ne la afitason soprascritta et lassata per non la voler tenir più, andando io for de la terra, ma ho retolto et piglià quella piccola per duc. 4 . l'anno a pagar el fito de sei in sei mesi L. 24 s. 16.

In Venetia. 1543 a dì 30 mazo, die dar el magnifico misser Gasparo da Molin contrascritto per parte de fito de la volta contrascritta duc. 2 L. 12 s. 8.

a dì ** otobre del 43, die dar el magnifico misser Gasparo soprascritto per resto

[1] Dapprima lasciato in bianco.

de l'anno per el fito de la volta de contro scritta duc. 2 i quali fu contadi per man di misser Bortolamio Carpan gioilieri.

L. 12. s. 8.

Item ditta volta lasso star dentro suo cugnado misser Alvise Biondo depentor et lui pagerà el fitto da mo inanti, bene in nome mio per haver loro l'afitason in mano, scritta per man del magnifico misser Gasparo soprascritto.

In Treviso. A dì . 9 . decembre del 46, die dar fra Gregorio da Vicenza dei frati de San Sebastian da Venetia per un suo retrato de naturale del qual non fu fatto pretio: con un crucifisseto, la madona, San Joanne e la Madalena valse duc. 8.

a dì dito, per el tellar tella e broche e tirarla sopra L. 2. s. —

a dì . 13 . decembre del 46, die haver el contrascrito fra Gregorio da Vicenza per parte del detto suo retratto contadi da lui marcelli d'arzento n.° 10. L. 6. s. —

a dì 27 april del 47, die haver fra Gregorio sopradito per parte del sopradito retrato scuto $^1/_2$ in oro L. 3. s. 9.

et a dì 5 mazo del 47, die haver el dicto fra Gregorio per parte ut supra

L. 3. s. —

a dì . 7 . ditto, die haver el dicto fra Gregorio per resto, che più non volse. L. 6.

a dì . 11 . otobre del 47, die haver el dito fra Gregorio per resto de quanto e dito et questi denari per el telar e tela et governar el quadro, quale e dato al vicario di San Sebastiano per suo comisione, frate Isidoro da Treviso, auto da lui in nome del sopradito fra Gregorio L. 3. L. 3.

In Venetia. A dì primo zenar del 48. A servicio de Joanne Francesco da Monopoli per duc. tre, die dar in getto el bancho posto in pegno un tapedo turchescho da mastabe alto di pelo et forma largo et un saio negro de pano venetiano negro novo falduto over crespato, tuti doi posti per duc. 3. el boletino sta in nome mia et apresso a mi. L. 18. s. 12.

dì ultimo april del 48, die haver el contrascritto Joan Francesco da Monopoli rescossi le robe mie et tapedo et saio de soi denari et restitutomi le mie robe da christiani saporj, et lui pagato la usura et il capital de li duc. tre L. 18. s. 12.

In Ancona. A dì ** luio 1552, die dar el S.or Governator de Loretto il R.mo prothonotario misser Gaspar de Dotti veneto per propheti et sibille n.° 12. de chiaro et scuro da esser posti in la chiesa lauretana in ornamenti a li pilastri de la navata.

[Et per agionta a le spaliere in ditta navata cornisamenti con colone de chiaro et scuro, al modo che si fano tesute fingerle per alargar ditte spaliere videlicet de tirlintane da Bergamo braza n.° ** de le quale non fu fatto precio, ma star a quello vorà suo . S . ultra la materia che vi entrarà, al quale do il cunto de la dita materia] queste non fu fato.

et die dar per . 6 . propheti et . 6 . sibille in tuto n.° 12. de chiaro e scuro, solo la maestria carlini diece per una, che fano in tuto k.ni cento e venti, che son in tuto scuti . 9 . de moneta val F. 18.

et die dar per un quadretto che San Francesco che recevete le stigmate con l'ornamento dorato, qual hebbe nel principio, a bon mercato. F. 4.

et a dì 29 settembre 1552, die dar per un quadreto piccolo de la istoria de Santa Maria de Loretto con le cornice negre scuti tre; et uno quadretto insema de S. Hieronimo a l'heremo con le cornice negre, quali porto tuti diti a donarli suo . S . al protettor monsignor de Carpi. sc. 4. in tuto ff. 14. ff. 14.

et più per certo ornamento in la capella, cornice fate de cinaprio, a suo spesa de cinaprio et mia colla et primi leti K. 10. ff. 1. oro.

et più per angeli et epiteti de la Vergine a li pilastri sotto li propheti n.° 12. firini uno per uno fan ff. 12.

et più per la epiphania per li . 10 . spiritelli et . 8 . alle de angeli a un paolo per pezo son paoli . 18 . che fa ff. 2. bl. 37.

et più l'arme granda del cardinale da mettere in Camera del Governatore sopra el camino et doi madonne de la casa sopra doi candelloti, per la festa de la candellora l'arme firini . 4 . et li candelloti bl. 16.
ff. 4. bl. 16.

[1553 a dì 6 marzo.[1] E più per un quadretto cioè la tella semplice senza tellar nè ornamento con la istoria lauretana dato de mano del governatore al cardinale de Augusta scuti doi d'oro che 'l cardinale volse donarmi et governator non volse; val
ff. 4. bl. 4].[2]

et più per el miracolo del potestà de Recanati havervi consumati in esso giornate n.° 5 che val per il manco scuto . 1 . d'oro, val ff. 2. bl. 12.

et più per el San Hieronymo del Cardinale quando sia finito la figura che è per la mità del tuto scuti 40 d'oro[3] hora finito dì 8 settembre scuti . 40 . d'oro d'oro
ff. 86. bl. —

et per il timpano in coperto cioè la pittura con la impresa del santo nel leone scuti 6 d'oro ff. 13. bl. 32.

carta riale per incassarlo fogli 12 in Loreto ff. — bl. 6.

et per una Veronicha con il volto del Salvatore etiam un tondo de uno crocefiso in mezo un core infiamato, tuti dua scuti 3.
ff. 6. bl. —

et cuntati per supplir a l'ornamento del San Hieronymo a Salimbene ch'el governator non pagò el cunto: dati io ff. 2.

L'ornamento del San Hieronymo del Cardinale finto di marmo et dorato per Durante et finito per Antonazo da Jesi, scuti 2.
ff. 4.

le tavolette de numeri a le letiere in l'ospitale n.° 26. a un grosso l'una
ff. 2. bl. 24.

[1] « Febrar » corr. in « marzo ».

[2] Cancellata.

[3] Prima lasciò la partita così sospesa: « scuti ** che dano ** ».

dì 24 magio per la festa del corpo di Christo calzete para . 4 . a grossi uno per una f. — bl. 32.

dì ** luglio 1554 dato a lui in dono per havermene ricerchato de qualche cosa; io li presentai un quadro de la Susana con li vechi et suo ornamento, quale altre volte ne refutai scuti 14 over scuti 15 in verità val ff. 30. bl. —

S.ª in tuto ff. 217. bl. 2.

A dì ** luio 1552. In Ancona. Die haver el controscritto monsignor de Loretto havuto contadi dal fator de misser Thomaso de la Vechia, Thomaso scuto 1 $^1/_2$ per comperar cose al bisogno da operar per el controscritto efetto ff. 3. bl. —

a dì . 13 . agosto et die haver contadi per el fator sopraditto de misser Thomaso firini 2. ff. 2. bl. —

a dì . 25 . ditto die haver ut supra contadi per el sopraditto fator de misser Thomaso, firini 2. ff. 2. bl. —

a dì . 5 . settembre havuto contadi a Hercole stando alla barcha con le robe.
ff. — bl. 16.

a dì ** decembre, dato el cunto et saldato de tal denari a suo . S . in colori spesi che sono in essere et vassi operando in diverse cose, come n'è fato memoria per don Fabio tesorero, et don santi competista.

a di . 6 . settembre 1553, die haver monsignor Gaspar de Dotti, governator de Loretto, per prestati in nome de la Casa scuti cinque d'oro in oro; notati medesimamente alla partita de la Casa santa Maria a l'alphabeto M. scuti . 5 . d'oro et fatoli un scritto de mano mia.

a di . 8 . otobre 1553, die haver la Casa de Santa Maria ut supra, per prestatimi altri scuti cinque d'oro contanti per misser Vincenzo dal Monte Santa Maria in Casiano, tesorero al quale ne feci scritto de questi et li primi altri . 5 . che fano diece d'oro chiamando in esso scritto quello che feci a monsignore ut supra, perchè disse che monsignor li havia comessi in cunto suo et cassa.

Item pagai a monsignor li . 5 . scuti mi dette ut supra de sua borsa per haver el mio

scritto el quale disse che l'era smarrito, et fecemi de receputo de li . 5 . scuti con condicione che 'l scritto mio fusse anullato et de nisuno valore; havendo lui rihavuti li soi denari.
notto a dì 15 agosto 1554 io Lorenzo Lotto.

Como in questo tempo che sono stato in Loreto al modo ut supra, più che li dui terzi di questo tempo son stato senza garzone de l'arte, ma con servitori de Casa, che mi dava monsignore, quali atendea alla chiesa e tinello.

Noto io Lorenzo sopraditto

A dì 8 settembre 1854, fattomi oblato perpetuo dando me con ogni mia sustantia alla S.ma Casa de Loretto per quiete de mia vita con li pati contrato facto per misser Lorenzo Massaroto canonico in capella de la Madona a provedermi di vito et vestito et servimenti comuni etiam de l'arte et dato per aventario tute cose di l' arte con stime e precii notato tuto il mio azornale

per monsignor de Doti governator lauretano dì ** agosto 1554 per la bandiera da soldati la Madona de la Casa da doi bande ff. 3.

I

A dì ** agosto 1540, die haver misser Joan Maria de Giunta per prestati scuti . 4 . d'oro, senza altro segno o cautione nè scritto scuti 4; val L. 27. s. 4.

a dì 17 settembrio 1540, die haver misser Joan Maria Giunta per prestati duc. 8. e terzi uno de monetta cioè duc. 8 e terzi 1. val L. 51. s. 13.

a dì 15 luio 1541, die haver misser Joan Maria de Giunta per prestati scuti tredece d'oro et in segno de cautione dati a lui li mei camei pezi n.° 17. tenerli in deposito de questo suo credito, etiam el chredito de misser Zuan Hieronymo Grillo et misser Vincenzo da l'Alboro, che hano con mecco, videlicet alle partite sue in questo: scuti 13 d'oro in oro valse L. 91. s. 16.

del 46 circha el principio de iunio riebbi le sopradite prede de camei da misser Joan Maria Giunta soprascrito per farne vendita de essi senza altro saldo del suo credito.

a dì 2 decembre del 47, die haver misser Joan Maria sopradito scuti tre d'oro in oro acomodatime in el suo studio a L. 6. s. 16 per scuto, val L. 27. s. 4.

In Venetia. A dì 25 april 1542, die dar misser Joan Maria de Giunta per parte dati a lui nel suo studio in tante monete minute duc. quindece, duc. 15 val L. 93. s. —

1543, dì ** luio, die dar misser Joan Maria de Giunta contadi a lui, presente misser Vincenzo da l'Alboro per man di misser Bortolamio Carpan gioillier in ruga in Venetia per mio nome duc. 9. quali fu scossi per resto de mio credito a la camera de Monte novo e dati al ditto misser Joan Maria per cunto contra scritto suo credito; val L. 55. s. 16.

a dì 5 febrar del 48, die dar misser Joan Maria Giunta per resto e saldo de li contrascritti denari lire trenta otto e soldi 16 contadi a lui ne l'ospedal de San Joanne Polo et sul cunto che io li deti ne fece un poco de receputo, val L. 38. s. 16.

A dì 19 setembre 1540, die aver misser Joan Jeronimo Grillo per prestati duc. 8. et terzo uno de moneta como apar per mio scritto L. 51. s. 13.

a dì 14 luio, die haver el prefato misser Joan Jeronimo Grillo per prestati scuti n.° tredece e mezo d'oro, per quale credito e insema per segno a misser Joane Maria Giunta et misser Vincentio da l'Alboro li mei camei pezi n.° 17. deposti in man de misser Joan Maria sopradito, cioè scuti 13 e mezo d'oro fino L. 91. s. 16.

In Venetia. A dì 24 luio 1542, die dar misser Joan Jeronimo grillo contadi a lui duc. quindece da L. 6. s. 4 per duc. per parte contrascritta; val L. 93. s. —

a dì 20 marzo del 47, die dar misser Jac.° Grillo fiol del q. misser Joan Hieronimo contadi al suo commesso misser Maria Antonio Raspa scuti .4. d'oro dati a lui in hospedal da San Joanne Polo, como apar de suo pugno, sc. 4. val L. 27. s. 12.

a dì 8 febrar del 48, die dar el sopradito misser Jac.° Grillo del quondam misser Joan Hieronimo, contadi al suo comesso misser Marco Antonio Raspa lire .22. s. 7. per resto e saldo del contrascrito credito suo: et havuto indreto el mio scritto, val L. 22. s. 1.

10 febrar 1542, die haver misser Jac.° Sansovino, protto, per prestati a me duc. 10 da L. 6. s. 4. de moneta como apar per mio scritto a restituire a suo beneplacito duc. 10. val L. 62.

a dì ** decembre 1542, die haver misser Jac.° Sansovino, protto, de San Marco, per prestati a me duc. cinque, come apar de mio pugno a restituirli a suo beneplacito L. 31. s. —

In Venetia. A dì 14 maggio 1542, die dar misser Jac.° Sansovino, protto, per parte de contrascritto cunto datti a lui scuti tre d'oro val L. 20. s. 8.

a dì 10 agosto 1842, die dar misser Jac.° Sansovino, proto, per parte e per resto contrascritto de li duc. 10, L. 41. s. 12. et ho rihavuto el mio scritto. L. 41. s. 12.

dì ** aprile del 43, die dar misser Jac.° Sansovino de contro li duc. 5. li fu contadi per nome mia per man de misser Bortolamio Carpan gioilier, e lui restituite el scritto. L. 31. s. —

In Venetia. A dì ** marzo 1542, li fratti de San Joanne Polo, prior maestro Sixto de Medici, die dar per la palla de Santo Antonino, che io li ho depinta e data per precio de duc. cento e vinticinque, cioè in denari duc. novanta, el resto, che sono duc. trentacinque, deno alla mia morte far la spesa del tuto albisogno del sepelire el corpo mio, vestito de l'habito de la religione et officio alla fratescha e posto ne le sepolture de soi conversi o frati: et promecte farmi haver de le cerche de le prediche de fra Lorenzo da Bergamo, frate de l'oservantia in san Domenico a Castello duc. 40. el resto che sono cinquanta fara che misser Benedeto Contarini li pagarà in questo modo farmi consegnar duc. 40 al Monte novo: et li altri duc. diece restanti a supplir veder o per via di misser Benedeto cavarli con destreza, e quando tuto manchasse darli de suo borsa, cioè el dito maestro Sisto in presentia del prefato predicatore fra Lorenzo.

A dì 16 otobre 1542, perchè me bisognò andar a Treviso aconciai la partita de monte novo a misser pre Filippo Riccio, barban del mio disipolo Bernardin, qual pre Filippo sta in casa del mag.co misser Piero Capello a presso el fontego de la farina a San Marco in Venetia, a ciò che lui me scodesse el restante che son duc. 9. per esser lui pratico de tal cose et più serà dechiarato anche al locco de la lettera F. in questo alfabetto.

A dì .28. marzo 1542, li frati de San Joanne Polo contrascriti, die haver per contadi a mi per parte de dita opera dal padre fra Hieronymo et frate Agostino Malipiero duc. vintitre da L. 6. s. 4. per duc. como apar de mio ricevuto, duc. 23 val L. 142. s. 12.

a dì 3 april, die haver li fratti de San Joanne Polo per parte del pagamento de la pala de santo Antonino duc. 40. da L. 6. s. 4. per duc. consignatime in Monte novo et scritime dal magnifico misser Benedeto Contarini, como suo credito, quali denari li da per elimosina. Et la partita de Monte Novo sta obligata a mi Lorenzo Loto dal magnifico misser Benedeto Contarini dal ligname nel sestier de Canareio del credito de misser Zan Jac.° Pisani duc. 40. per la

ratta . xiii^a . como del cavedal de monte nuovo duc. 40 fece obligation al Trivisan scrivan de l'officio, duc. 40, val L. 248. s. —

A dì 14 ditto, die haver li frati ut supra per cunto contrascrito avi contadi dal padre fra Hieronymo sindico del convento in tanti bezi et quatrini lire setantatre e soldi disesete, come apar per mio scritto L. 73. s. 17.

a dì . 22 . dicto, die haver li fratti ut supra per cunto contrascrito avi contadi da frate Hieronimo sindico del convento in moneta menuta duc. cinque e soldi . 11 . como apar de mio pugno L. 31. s. 11.

Noto come fu aconcio la paga de li 40 duc. a Monte novo, perchè non era se non trenta uno duc. per paga in dito sestiero de canareio, et cussi in questo zorno che sono di . 20 . luio 1542 ho scosso li duc. trentauno et il restante che sono duc. nove sono aconzi nel sestier de San Marco pure in dita xiii.^a rata.

a dì ** luio del 42, del conto sopraditto al Monte novo xiii.^a rata nel sestier de Canareio duc. 31 val L. 192. s. 4.

a dì ** luio del 43 scossi del cunto sopraditto al Monte novo per resto de li . 40 . ducati duc. 9. per man de misser pre Filippo Rizo mio comesso duc. 9; val L. 55. s. 16.

a dì 19 set. del 44, hebbi per cunto sopra dito dal magnifico misser Beneto Contarini tavole de pina n.° 200, de le quale el suo fator fece mercato in mio nome con Francesco ditto Pavan patroniza barche grosse in L. 20 el centenar al qual deti a tempo e ritorno del suo viazo a danar tratto libero L. 40. s. —

Di 16 novembre 1538 in Ancona, die dar monsignor Joan Maria Pizone, prothonotario, per un retratto suo fatto con ogni mio saper et diligentia, del qual non fu fatto pretio per esser meglio servito; el quale da molti periti si giudica la valuta di duc. 25. L. 155. s. —

et die dar per manifattura de un stuzo grande da peteni lavorato da ogni canto de frissi groteschi colorite a colori ad olio de saconno a lavorarlo con gran perdite di tempo; valse a bon mercato duc. 4. L. 24. s. 6.

dì . 16 . novembre 1538, die haver el contrascrito monsignor Joan Maria Pizone, prothonotario, per cunto contrascrito, scuti . 1 . d'oro L. 6. s. 16.

di 4 decembre, die haver el sopraditto a cunto contrascritto scuti . 1 . d'oro. L. 6. s. 16.

Non potendo haver mio resto deti dito quadro a misser Bortolamio Carpane, gioilier, qual lo aconciai in San Bartolamio apostolo.

A dì 11 luio 1542, die haver misser Joanne Marcello fiol de procolator per parte del retrato del duce Marcello L. 12. L. 12. s. —

et die haver per el telar e tella da far el ditto quadro L. 2. s. —

In Venetia. A dì 12 setembre 1542, die dar el contrascritto misser Joan Marcello le dodece lire de contra scrite per el retratto del duce, quale ho restituite per non posser servir de la ditta opera, mandatili a casa diti denari de sua comissione per el mio garzon Bernardin, etiam L. 2. per el tellar e tella per il quadro, che sua Magnificentia pagò, che fano in tuto L. 14. s. —

In Treviso. A dì ** marzo del 44, die dar misser Joan Jac.° Stuer cerusico per un quadro de retrato suo insema con el suo fioleto Zan Antonio, del qual non fu fatto pretio; fornito poi valse a honesto precio duc. 15. tamen io me contentai de quello volse lui.

Die haver el contrascrito misser Joan Jac.° Stuer cerusico: a dì . 7 . marzo contadi dati per parte de li retrati diti de contro mocenigi n.° 10. L. 12. s. —

a dì . 30. ditto contadi per resto de li ditti retratti misser Zuan Jac.° et suo fiol de quanto volse lui, me contentai de altri mocenigi n.° 10; val L. 12. s. —

In Venetia. A dì . 14. zener del 46, die dar misser Joan Baptista Erizo per un quadreto de S. Hieronimo in penitentia, quale era fato et ordinato da misser Nicolao da Mulla et perchè me stentava del mio resto io lo vendeti per necessita al sopradito misser Joan Baptista Erizo per duc. 14 1/2; val L. 89. s. 18.

A dì . 14. zener del 46, die haver el contrascrito misser Joan Baptista Erizo havuto contadi per man de mastro Zan Maria et mastro Bortolamio suo nepote doratori per nome del prefato misser Joan Baptista per parte et resto del ditto quadreto de San Hieronimo duc. 14 1/2 val L. 89. s. 18.

In Venetia. Dì ** febrar del 46, die dar misser pre Hieronimo Morena piovan de San Moyse per un putin in formo de Yesu Christo a refrescarlo de color ad olio tuto nudo et dorature, quanto bisognava L. — s. —

a dì 20 febrar del 46, die haver el contrascrito misser pre Jeronimo Morena piovan de San Moyse per fatura contrascrita havuto contadi per el suo nevodo Francesco. L. 3. s. 10.

In Treviso. A dì ** april de 44, die dar misser Hieronimo Mocenigo, tiene el vescovato a fito in Treviso, per un quadro grande di S. Hieronimo con el suo retratto; del qual non fu fato precio.

Fu anche guasta la prima inventione sua perchè non riusciva, quale in bona conscienza valse duc. 5. et refata un'altra a modo mio al proposito, quale valeva sc. 25. d'oro, quale mai volse darmi, nè per iudicio d'altri, nè per cortesia de ben servito più che dece duc. L. 207. s. —

A dì 21 marzo del 44, die haver misser Hieronimo Mocenigo de contra per parte del ditto Santo Hieronimo contadi per el suo fiol Joan Paulo duc. doi; val L. 12. s. 8.

A dì . 24. marzo del 45, die haver misser Hieronimo contrascritto per parte del quadro de Santo Hieronimo contadi per suo fiol Joan Paolo duc. 2; val L. 12. s. 8.

A dì 18. marzo. die haver misser hieronimo sopradito per parte mandatime per un suo comesso in tanti bezi duc. 2 val L. 12. s. 8.

Adì 22 junio die haver misser hier.° sopradito per parte cuntadi per misser bortolamio suo fiolo duc. 2 val L. 12. s. 8.

Adì 29 marzo del 47 die haver misser hier.° mocenigo datime per resto de dita opera. Io cedeti per non far litte; duc. 2 che son in tuto duc. 10. L. 12. s. 8.

In Ancona. Dì . 27. novembrio 1550, die dar misser Hieronimo Gibillino datto a lui in saluo scuti vinti de moneta in tanti paoli e baiocchi como apar de suo scritto; che fano in tuto fiorini quaranta ff. 40. bl. —

Non possuto renderne cunto.

A dì 4 decembre, die haver misser Hieronimo Gibillino per b. 4 panno alto da calza a ** el brazo ff. 8. bl. 16.

et a . 24. dito ho havuto scuti doi in tanti quatrini per mano di Marco mio garzone con una mia poliza; val fl. 4. bl. —

et a 30 dito ho havuto da misser Hieronimo in tanti quatrini fiorino uno. Et dì . 31. ho havuto da lui in moneta grossa grossi . 10. che fa in tuto scuti . 1. ff. 2. —

dì . 9. zenar e più die haver in tanti paoli contanti al mio garzon Hercole con una mia poliza scuti uno de moneta ff. 2. bl. —

dì . 9. febrar, et più die haver el dito contadi a mi ne la sua botega in tanti

paoli scuti doi d'oro in paoli . 22 . val de moneta ff. 4. bl. 24.

dì 11 febrar, die haver per pano alto negro per schena q. 5. per doi para de calzetti ff. 2. bl. 5.

dì 2. marzo, die haver per b. 6. biancheta per far doi para de calzete e calzoni ff. 3. bl. —

e più die haver, havuto da misser Baron per cunto suo, pano lane per far una capa a Marco mio garzon et monta K. 21. ff. 3. bl. 6.

A dì . 18 . otobre 1542 in Treviso.

Io Laurentio Loto in questo giorno intrai in casa de misser Joan dal Savon mio compare per star a perpetuarmi e viver e morir in casa sua in amore e termini da christiani sapori boni amici et vinculo del San Joanne et como padre e fiol; et deverà haver per tal mio comodo proportionati portamenti da padre in ogni cunto in ricompenso de mia spesa duc. 25. l'anno et a preso che mi cada proposito qualche cossolina a li puti o altri di casa da careciarmeli con alcuna cossetta, presentarli e donarli como piacera a mi.

Et per vigor de li antescriti rispeti debe haver el dito misser Compare per recompenso de la mia spesa in parte se non in tuto, benchè lui non voleva niente mai in alcun tempo, ma io ho voluto et voglio darli ogni anno duc. 25 per anni . 3 . che sono stato et el mio contributo è notato in questo libro al fin de l'alfabeto in varii modi.

A di . 18 . otobre 1542 in Treviso. Io Laurentio Loto essendo entrato in casa del Compar misser Joan dal Savon per mia bizaria non perchè li facci a bisogno intendo spender et haverne cunto et memoria di quanto sara el sentirmi alcuna speseta che mi esca in casa sua apartinente a casa et fameglia sua, quale cose serano notate in questo libro nel fin d'alphabeto doppo la la partita di misser Mario d'Armano mio nepote immediate, a carte . 3 .

Et noto a dì ** febrar del 45 che de quanti denareti lui à spesi per mi oltra la spesa de vito et comodità aprestatemi fino hora presente io li ho restituiti quando per mia mano et quando per suo fiol Batista tuti.

principio [1] Item noto che la mia andata in casa sua fu a persuasion de mastro Antonio Carpan orefice in Treviso, sì per far che io havesse governo in la vecchiaia, quanto ancora che 'l prefato misser Joanne se valesse di me per li soi figlioli, et perciò io da bon zello de questi doi me volse perpetuarmi a presso lui in casa sua da padre de tuta la sua fameglia, respetato et honorato senza voler mai pagamenti da me nè de vito nè comodo habitato et servimenti comodi in alcun modo o tempo et di questo ne è consapevole el sopra dito misser Antonio Carpan et fratelli misser Vetor et misser Bortolamio, tuti orefeci e gioilieri, etiam con misser Antonio dal Sarasin in Treviso, et il reverendo prior de la Madonna fra Bernardo da Vicenza, etiam ancora misser Joanne dal Coro, architetto anconitano; tuti questi consapevoli de tal maneggio etiam tuti li fati miei. Et perchè in Treviso fu publicato tal compagnia ut supra, el me era date fianchate et renfaciamenti che io stava alla pagnota da pedante; il che me parve incargo; et volsi tra noi coresse un segno con efeto di ricompenso mio ogni anno duc. vinticinque per rebater quella opinion ut supra et veramente darli a parte a parte, como si trovarà alfin de l'alfabeto ut supra; cioè tuto l'alfabeto. A voltar due carte la . 3ª.

Alfin de l'alfabeto doppo el cunto de misser Mario d'Armano sta notato altre cose del dito compar Joan dal Saon. [2]

In Treviso. A dì 15 febrar del 45, die dar misser pre Jeronimo Capellan de San Janne dal Tempio in Treviso L. 6 per va-

[1] Con questa parola sul margine e con una linea indica che il notamento doveva andare in principio.

[2] Questa annotazione è ripetuta tanto nella pagina del dare come in quella dell'avere.

lersi de sua imfermità de la Cancrena nel suo volto, dati al suo nepote senz'altro segno o scritto.

In Venetia. A dì ** maggio del 44, die dar misser Joanne Maria da Lignago indorator a San Lio in Venetia per doi quadri mandatili di qui da Treviso per farmeli vendere, uno de natività del signor finto de notte, l'altro di un San Joan Baptista che bateza Christo, dei qual remessi el precio a lui secondo el poteva et potea valer tuti dua da scuti n.° circha. 80.

Item doi altri quadri simili a li sopraditi recavati et imitato quelli da farne più derata et valevano tuti dua circha duc. 40.

Item die dar per un quadretto de nostra donna fatto per istancia de fra Lorenzo da bergamo predicator appostolico del ordine de San Domenico lo dovesse consegnar a lui, cavarne più che si pol: valeva honestamente duc. 12.

« dì. 16. marzo del 45. » Item die dar per un quadro grande con el sacrificio del re et sumo sacerdote melchisedech quando andò incontra ad Abram che tornava con le vitorie de soi nemici et quale dovesse vender como meglio poteva, et poteva valere duc. n.° 40. a bon mercato. [1]

A dì. 19. luio del 45, die dar Joan Maria dorator in Venetia al ponte di San Lio, doi quadretti fati per el magnifico misser Nic.° da Mulla, cioè un San Hieronymo in penitentia, l'altro un San Joan Baptista giovine a l'heremo: i quali quadri mandai in man del dicto Joan Maria, che trattasse acordo con el dito misser Nic.°, che di quanto fusse liquidato tra diti Joan Maria, per mia parte, et Francesco Bisuol pictor per parte del magnifico misser Nic.°, quello facevano loro dui me contentava; i qual quadri a bonissimo mercato valse tute dua scuti. 25. et haveva havuti del dito misser Nic.° a cunto de li diti quadri in più volte duc. 8. val. L. 49. s. 12. et, dando quello resto che pronunciassero, li dovesse consignar li quadri, altrimenti non [1]

A dì ** novembre del 45, notto como el contrascrito misser Joanne Maria indorator die haver fato boni et receputi li diti quadri contrascriti pezi n.° 5. cioè el presepio finto di notte, el S. Joan Baptista che bateza Christo, li proprii di mano mia; etiam li altri dui quadri simili hebbe, che io mandai in Sicilia; et havuto medesimamente el quadro del sacrificio di Melchisedech.

A dì ** novembre del 45, die haver el contrascritto misser Zan Maria dorator per li contrascriti quadri havermeli restituiti a la mia venuta in Venetia, perchè lui non haveva fato lo efetto, etiam insema con questi retolsi da lui altri mei quadri che lui haveva avuto per lo inanti.

Dì. 21. novembre del 45, die haver misser Joanne da la Volta de la Corona in Rialto a preso Santo Mathia per afitacion de una parte de la sua casa in ditta volta per duc. vinti a l'ano et debo pagarli di sei mesi in sei mesi.

In Venetia. A dì. 20. marzo del 46. Die dar misser Zuane da la Volta contrascrito patron mio de casa per cunto del fito di mesi. 6. pasati, contati a lui nel suo studio, presente la dona sua duc. diese como apar di suo pugno al libereto mio de la afitason. duc. 10. L. 62. s. —

A dì 23. sett. del 47, die dar el sopradito misser Zuane da la Volta mio patron di casa per un quadro de picture, con el suo retrato de naturale et la donna con doi fioli tuti insema cioè n.° 4. qual quadro era indicato e per bontà e per colori finissimi con el coperto suo sul timpano duc. 50. e più da persone perite senza passione; e tamen io volsi quello volse lui e contentai in duc. 20. L. 124. s. —

[1] Continuando la partita nell'altra carta vi è qui un segno di chiamata con le parole: « la p.a carta. »

[1] In margine: « volta carta a nova partita », cioè alla carta precedente, partita dell'avere.

A dì . 18 . novembre del 47, die dar el sopradito misser Zuane da la volta per resto e saldo de anni doi de fito di casa duc. 10. como apar de suo pugno al mio libreto. L. 62. —

In Venetia. A dì 15 maggio del 49, die dar misser Jacomo Sansovino camei de Agate orientali colorati di varii sugeti e sorte, et uno anello d'oro, ligatevi una corniola, etiam canelli de lappis lazuli n.° 8. quali sono in mano sua per deposito etiam farne dinari, questo perchè io vado for di Venetia per qualche tempo de le qual cose apar de le particularità di tal cose et soi precii distinti per scriture lui a me e io a lui con obligi renderne cunto l'un l'altro per noi e nostri heredi; el tuto sono de precii in summa duc. cento e ottanta uno duc. 181.

A dì .9. Junio del 49, die dar misser Jacomo Sansovino quadri di pictura de mano mia pezi n.° 6. tra grandi e mezani de li sugeti et precii sottonotati distintamente, i quali sono da farne vendita e denari nel modo che è scritto tra noi un per uno di medesimo tenore uniformi dei quali e per noi e nostri heredi dovemo renderne bon cunto l'un l'altro, qual tratto di dinari hano ad hessere il pretio duc. cento e settanta sei et quelle quantità di manco che è scritto duc. 176 videlicet:

un quadro grande con sacrificio di Melchisadech duc. 40: un quadro grande de la madona Jesu Christo, Santa Helisabet, Zacharia e Joan Baptista con Josep e tre angeli per precio de duc. 45. un quadro minore con San Joan Baptista che bateza Christo, duc. trenta. Un quadro con Apollo e muse in Parnaso duc. 20. un quadro con el putin che dorme et altre figure duc. 25. un quadro con ornamento de noce de una Susana duc. sedece.

A dì 26. novembre del 45, die haver misser Jacomo Sansovino per prestati a mi duc. n.° 15. da L. 6. s. 4 per duc. contadi per suo fiol misser Francesco como apar per mio scrito L. 93. s. —

(Reportato a voltarsi fogli . 5 . in questa lettera . I .)

In Venetia. A dì 12. maggio del 1550 riportato tal partita di misser Jacomo Sansovino in Venetia a fogli . 5 . in drieto, di duc. 15. de moneta prestatemi in Venetia de quella moneta a L. 6. s. 4 per duc. duc. 15.

Item a dì dito, die haver per li quadri de pictura et camei, li lassai in salvo; i quali ho rihavuti per comesso mio misser Joanni Molinello di Ancona, et lui n'ha fato di receputo in nome mia, como apareno per li scriti fati tra noi.

a dì . 10 . maggio del 1550, die dar misser Jacomo Sansovino in Venetia per li duc. 15. di contro a moneta Venetiana da L. 6. s. 4 per duc. contanti a lui misser Joanni Molinello anconetano in nome mia et comesso, fato a lui di receputo duc. 15.

Item de li camei lassatili in salvo con li quadri de pictura, che apareno alla partita dinanti a tornar in drieto a fogli . 5 . medesimamente.

In Treviso. A dì ** settembre del 46 die dar el magnifico Misser Zuane da Bressa Cavalier cuntadi per mio nome per man de misser Antonio Carpan li duc. 5 contrascriti prestatime quali mandai per il porta lettere duc. 5 et mi remandete l'anello della corniola li lassai per segno L. 31. s. —

Addì 11 dexembre del 45 in Treviso die haver al Magnico Messer Joanne da Bressa nobile trevisano per prestati a me per il mezo de mastro Antonio Carpan oredese in Treviso Duc. 5 da L. 6 s. 4 per ducato como appar per mio scritto: al qual deti per signale el mio anello della corniola con la gruua intagliata et ponessi restituirli diti denari termino a un mese L. 3. s. —

A dì primo febrar del 46, die haver m. Zuan Maria dorador al ponte de San Lio per dorature de certe cossete a torno un

puarello et perfili de doi quadreti del piovan di San Moyse L. 3. s. —

Et per un ornamento piccolo dorati certi perfili et marchete L. 3. s. —

In Venetia. Dì primo del 46 fino a 19 april, die dar m. Zuan Maria dorador per le cose contrascrite io li deti un quadretto di nostra donna col fiol, San Zacharia et San Juanni, qual valse duc. 14. et lui non me ne volse dar più che le fature contrascritte e fecemo su e suo L. — s. — (volta carta a nova partita).

A dì ** zenar del 47 in Venetia, die dar Joan Maria dorador al ponte de San Lio uno ornamento de ligname de una pala vechia, qual lui tolse in S. Joanne Polo, che stava in deposito per mio cunto, quale era incompita cioè scabello et sottocollone de le tonde con una colona tonda, architrave in volto friso e cornison in un pezo, in tuto pezi n.° 5. qual cose hebbi per l'inanti quando io stava in la Marcha.

Et die dar per doi quadri di nostra donna con un putin che dorme duc. 6. d'acordo: quali valse a bon mercato duc. 12. et alfin me ha negato el mercato etiam un duc.

A dì 19 zenar del 47, die haver Joan Maria dorador per cunto de li doi quadri del putin che dorme duc. 5. L. 31. s. —

dì ** marzo del 47, die haver Joan Maria dorador per scuoder certi pegni de Piero mio garzon L. 14. s. 10. L. 14. s. 10.

In Venetia. A dì ** mezo del 47 in Venetia, die dar Janni Maria Dorador contrascritto per li pegni del mio garzon, dati per mano sua L. 14. s. 10 zoe L. 14. s. 10.

In Venetia. Dì ** novembre del 45, die dar el magnifico misser Zuan Lipomano per un retrato di misser Joan Aurelio Agurello con el roverso et coperto come stava el proprio originale, del qual non fu fato precio alcuno; et finito valse honestamente scuti .12. Io la remessi a lui et mi dete scuti doi d'oro, de la pictura.

A dì ** marzo del 46, die haver el contrascritto magnifico misser Joanne Lipomano per parte e per resto del ditto retrato de misser Joan Aurelio, scuti doi d'oro; val L. 13. s. 10.

A dì ** setembre del 46, die haver misser Joan Hieronymo Federicis citadin de Treviso scuti n.° 3. d'oro, i quali ho sequestrati per suo cunto in man di misser Zan Domenego da la Serena a le .3. crose a Muran, como denari di misser Bortolamio dal Gallo debitor del dito misser Joan Hieronimo, como herede del quondam Francesco da Biadene suo socero de denari prestati al dito Bortolamio, scuti 3 d'oro.

A dì 24 luio del 48, in Venetia. Io fui a Muran insema con misser Zuan Andrea Federicis fratello del dito misser Joan Jeronimo de contra per li tre scuti contrascriti comessimi scuoter, con el qual misser Joan Andrea parlai alla presentia sua a misser Joan Domenico da la Serena, asignando in parole ad ogni cautella che questo misser Joan Andrea era fratello del sopradito e contrascrito misser Joan Jeronimo creditor de diti tre scuti dal suo debitor Bortolamio dal Galo; quali tre scuti misser Joan Domenico ut supra se li chiamò in deposito sopra el clamor che io fici a le stride de l'afitation, che Bortolamio dal Galo facea al dito misser Joan Domenico da la Serena; et dito misser Joan Domenico et suo fratello misser Vicenzo da la Serena me respose che era per expedirsi la lite che tra Bortolamio dal Galo et loro pendeva, et che se haveria tal denari.

A dì ** junio del 49 partii da Venetia per Ancona per impresa di qualche dì et lassai tal impresa con le scriture a misser Bortolamio Carpan zoilier in ruga in Venetia, del che ne fici a saper a Treviso al sopradito misser Zan Hieronimo Federicis et al fratello in Venetia, che sta in la speciaria de la Pigna a San Bortolamio, con la mia procura fatta al dito misser

Bortolamio Carpan anche per altre mie cose.

Non como debitor, ma commesso di scoter per lui li . 3 . scuti.

A dì ** die haver misser pre Hieronimo Morena piovan de San Moyse per prestati a mio comodo duc. 2. ** como apar di mio pugno apresso lui L. 12. s. 8.

In Venetia. A dì . 8. mazo del 47, die dar misser pre Hieronimo Morena, piovan de San Moyse per parte de li contrascriti duc. 2. dati a lui in casa sua scuti $^1/_2$ d'oro L. 3. s. 9.

A dì 17 luio del 47, die dar misser pre Hieronimo Morena piovan ut supra per cunto ut sopra et antescritto de contro deti contadi alla sua Massara, quale disse che 'l piovan andava a tauola, io non volsi andar suso et li deti a lei, li desse al piovan. L. 3. s. —

A dì 7 febrar del 48, die dar misser pre Hieronimo piovan de San Moyse per resto de li doi ducati contra scriti, contadi a lui in casa presente donna Simona sua massara lire 6 manco un soldo et me restituite el mio scritto; val L. 5. s. 19.

A dì . 16. novembre del 47, die haver misser Jacomo Boninfanti da Mogliano in la Marcha scuti dice d'oro in oro per contadi per causa videlicet:

Fato acordo e pacto tra noi de una pala per la chiesia de la sua comonità con autorità de sindico de quella chiesa, et dita pala a tuta mia spesa de pictura et soi ornamenti de lignami et dorata; con figure principal n.° 5, secondo el scritto di mio pugno per precio di scuti cento e trenta d'oro in li termini cioè alla mano scuti dece d'oro, et a natale proximo venente scuti . 60. o almanco trenta d'oro senza falo, et per tuto aprile venente altri scuti . 50. d'oro con pato che l'opera sia fornita per tuto l'altro mese sequente che sara tuto magio, finita del tuto haver scuti . 20. d'oro per ultimo pagamento a suplimento de li scuti centotrenta d'oro; dichiarando che finita l'opera sia in arbitrio del magnifico misser Dario Franceschini da Cengli, como amicissimo de le parti da vedere e per si e per information de periti consultori a iustificatione sua, se l'opera sarà equivalente al precio incircha, et quando de ingordo sia il ben servito, habba arbitrio che me sia usata cortesia di suo honesto parere: et quando veramente l'opera deteriorasse dal precio medesimamente sia suo arbitrio a minuire el precio de li cento trenta scuti d'oro a sua consienza; obligandomi, quando la sarà finita, esserli in aiuto a settarla da portassi secura al paese suo con quella più secura comodità si potrà, tuto a sua spesa, et cossì ho promesso, como sta nel scrito di mio pugno a lui et la copia di esso resterà a me de mano mia con sottoscritto de la mano del dito misser Jacomo Boinfanti sopraditti.[1] Li scuti dece sopra diti a L. 6. s. 16 per scuto val L. 72. s. —

In Venetia. Dì 16 novembre del 47, die haver misser Iacomo da Mogliano contrascrito per parte e capara de la pala contrascrita, che io li fazo, li scuti diece d'oro contrascriti val a L. 6 s. 16 per Scuto L. 72. s. —

et dì primo febrar[2] del 48, die haver al cunto contrascrito per sequitar l'opera scuti n.° . 50 . d'oro in oro e moneta a la vaiuta, quali fu contadi per misser Dionisio, mercante fermano, in nome del dito misser Iacomo Boinfanti presente misser Zuane dal Coro, architetto Anconitano, et misser Ioan Domenico Boninfante fratello del sopradito misser Jacomo etiam le sotoscrite de mano loro. Et perchè ditto misser Dionisio havia sborsati scuti . 4 . d'oro de tali denari a misser Jacomo Boninfante sopradito io glie li fici boni de ricevuto di tuta la quantità di scuti . 50 . in presentia

[1] Nel margine interno: « error, non esser posto al loco suo el dar »; e così nella pagina 62: « error, non esser posto al loco suo lo haver ».

[2] « zenár » corr. « in febrar ».

ut supra a fidanza haverli da misser Jacomo sopradito; et furno contadi solamente scuti . 46 . d'oro et vaiuta in moneta da L. 6. s. 16 per scudo che dano li scudi . 46 . et havuti li quatro da misser Jacomo che fano in tuto . 50 . val L. 360. s. —

et die, dì 11 marzo, haver el contrascrito et soprascrito misser Jacomo de Mogliano avuto da lui contanti scuti vinticinque a L. 6 s. 16 per duc. d'oro in oro a cunto de l'opera che io li fazo, zoe scuti d'oro n.° 25. como apar per mio pugno et sottoscritto de testimonii Sc. 25. —

et dì . 19 . mazo hebbi dal dito misser Jacomo Boninfanti scuti n.° 20 per a conto de l'opera como apar per mio scritto zoe scuti . 20 . d'oro in oro val L. — s. —

A dì . 10 . junio del 48 die haver per resto e saldo de l'acordo e pato nostro su li 130 scuti d'oro consignateli la pala con soi ornamenti scuti n.° 25 d'oro in li quali me computa per suo comodo scuti n.° 7. da rescoter da misser Dario Franceschi da Cengoli et in caso che io non li potesse haver dito misser Jacomo Boninfanti me ne fa un scrito e chiamasene debitor de diti scuti . 7 . a mio beneplacito; et factoli quietanza del tuto con questi ultimi scuti 25 a supplimento de li . 130 . cioè scuti 25 val L. — s. —
aspettando perciò la cortesia di mio benservito.

A dì 10 mazo del 48, die haver misser Joan Maria Giunta per prestati a mi scuti dodece d'oro in oro, como apar di mio pugno a presso a lui, scuti dodece d'oro, val L. — s. —

In Venetia. A dì 23 mazo del 48, die dar misser Joan Maria Giunta scuti dodece d'oro in oro per suo credito contrascritto et mi restituite el mio scritto L. — s. —

A dì 6 iunio del 48, die haver misser Joan Maria Giunta per prestati a mi scuti n.° 5. d'oro in oro senza altra cautione zoe scuti cinque d'oro a L. 6. s. 16 val L. 34 s. —

A dì ultimo luio del 48, die haver misser Joan Maria Giunta medesimamente per prestatime scuti n.° 5 d'oro in oro a L. 6. s. 16 senza altra caution val. L. 34. s. —

In Venetia. A dì . 16 . maggio del 1550, die dar misser Joan Maria Giunta in Vinetia contanti a lui scuti dece d'oro in oro misser Joan Molinello in nome mia in cunto de li controscriti scuti dece acomodatimi per inanti, come a par de receputo la mano suo cioe scuti dece d'oro in oro Sc. 10. d. —

A dì 27 settembre del 48, die haver Isepo depentor da Poltrenga de Bergamo per esser venuto a star con mi per garzon senza alcun obligo de tempo et senza salario: solo le spese et quanto li abbisognerà per vestire honesto.

In Venetia. A dì 10 otobre dato a Josep depentor da Poltrenga mio garzon per comprarsi scarpe L. 1. s. 4

A dì 20 dati a lui in una camisola scarlatina de panno basso. b. 2 $^1/_2$ a s. ** el b. ** et fatura ** in tuto L. — s. —

A dì 11 junio, noto io Lorenzo Lotto como de tempo in tempo dato senza altra notta a Josep supradito de tempo in tempo sempre che li ha bisognato denari per calzete e calzoni, zupon, scarpe, bolzachini e berette fino a questo presente di L. — s. —

A dì 11. zugno del 49, die haver Josep depentor dei Belli da Poltrenga de Bergamascha scuti . 12 . d'oro a l'anno, per un anno tanto; obligato per scritto e patto fato de man e parola de dito misser Quintiliano servirmi per un anno per lavorante a spesa mia de boccha e victo suo e non altro; zoe scuti 12 d'oro.

In Venetia. A dì sopradito . 11 . de zugno del 49, die dar Josep, confessato a mis-

ser Quintiliano che fece lo acordo e scrito appresso de mi de novo pato secondo anche de contro, ho scritto di mia man, del dito misser Quintiliano e testimonii haver havuto scuti uno d'oro a cunto del curente salario suo cioè scuti n.° 12 d'oro all'anno zoe scuto . 1 . val L. 6. s. 16.

A dì 12 otobre del 49 in Ancona die dar Josep sopradito contadi a lui in Ancona a cunto del suo salario scuti doi d'oro de moneta zoe sc. 2.

A dì ** novembre del 49 in fierra de Recanati, contadi a lui in doi poste scuti d'oro 1. Sc. 1.

A dì . 11 . decembre dati in Ancona per vestirse scudi doi d'oro Sc. 2.

A dì . 10 . zenar del 1550 dati a lui in doi partite Sc. 1.

A dì 12 mazo del 50 dati a lui presente mastro Durante da Caldarola in cunto di suo salario scuti . 5 . d'oro in oro como apar nel scrito et acordo de mano sua Sc. 5.

A dì . 20 . agosto del 50, dati al sopradito Josep per resto de salario de mesi . 14. scuti tre d'oro presente Joan Matheo depintor da Pesaro, e fattomi de mano sua la quietanza sul scrito e acordo nostro. Sc. 3.

In Venetia. A dì . 16 . iunio del 48, die dar misser Hieronimo Pulino gioilier da Racanati, mio fiozo, per fito de la casa che io tengo et habito a San Zuan degolato a fito de duc. 42 a l'ano, et lui toltosi a la mità de dito fito e far compagnia, como apar etiam al libreto de le mie pisone a pagar di mesi . 6 . in . 6 . mesi la mità che son duc. 21, et habitamo insema et medesimamente famo la vita del viver a mità.

E tengo io li cunti di tuta la spesa sì del vitto, sì de le cose per uso di casa che si compra al bisogno, se ne tene memoria abisognando de partirle, separate da quelle che io mi trovavo primo. Item tutte le cose apertinente alla sua camera va a suo particolar spesa; tuto el resto di casa per mità ut supra, et de man in man andamo saldando, come si vede notato in li cunti.

Item die dar li mei camei, che io l'ho dati a tenir in vendita per mostra, cioè li . 12 . segni celesti fati da la natura ne li colori convenienti in agate orientali, cavati poi di bassa rilevo separati l'un da l'altro, tuti a una grandeza in circha. Etiam un putino in Cameo antico di più che mezo rilevo, ligato in oro per una medaia da portar su bereta. Etiam quatro teste in camei colorati orientali. etiam pezi 8. de canelli de lapis lazuli, el tuto tiene per mostra da vendersi et anche uno anello d'oro ligata una bellissima corniola anticha con una gruua che si leva a volo con un iugo a piedi et in becco il segno di mercurio.

Item dì ** decembre del 48 pur dato un altra volta diti camei ut supra de tenir per farne qualche usita.

A dì ** zugno del 49 el sopradito Hieronimo Pulino volendosi insignorir e perpetuarsi di me et mio et vedendo che io li torcea, me ha fato di molti arlessi per sua mala natura et in nostri cunti voluti a suo modo, che io l'ho compiaciuto non essendo mai tra noi fate scriture, et del fito fattomi star con intrigi non pagarme, et sgombrar le sue robe in tempo che io non ero in casa, e portarsi opera mia, che 'l me l'havia ordinata de bona importancia, del tuto l'ho comportato de mia natura quieta, per non haver più suo comercio. Dio lodato.

A dì . 6 . junio del 49 per haverme el sopradito Hieronimo trappolato con molte blanditie a tirarmi a li voti soi, a cui mi son ritirato con destreza, et portatosi via l'opera di suo retrato et moglie di casa mia furtivamente, si po' dire, a tempo che io ero for di casa et perchè el mio garzon li volse far resistenza quello lo minacciò di romperli la testa, intendo che 'l me pagi di ragione l'opera mia che vale da sedece in vinti scudi d'oro, se la ragion vorà; et mi ha inganato ne li conti del fito de la casa di L. 4. s. 12. etiam el fito di suo cognato che toccava per terzo in doi mesi e mezo circha 17 lire.

A dì ** Settembre die haver misser Hieronimo contrascrito tuti li camei me-

daia et anello che havia mandato a Roma per il Cavalier lauretano Misser Agostino Filago da mostrar in vendita quali me li remandò da Roma perchè havia non ragion qui a darli via

A dì 15 Decembre die haver duc. 10 e mezo cuntadi a mi per li primi sie mesi del fito de la casa per la sua portione come appar al mio libreto de la affitazione duc. 10 e mezo duc. 10 $^{1}/_{2}$

A dì ** junio del 49, in Ancona. Die haver monsignor misser Jacomo Benincasa Anconitano per some 10 $^{1}/_{2}$ vino di dua sorte, uno di some . 3 . a ff. 2. la soma, l'altro di some 7 $^{1}/_{2}$. a carlini . 12 . la soma; monta in tuto ff. 19. bl. 20.

A dì ultimo agosto del 49, die dar el contrascrito misser Jacomo Benincasa per suo credito del contrascrito vino, dati a suo S. in doi volte in questi dì alla suma del tuto che sono firini 19 et bl. 20 presente misser Francesco suo nipote, val

ff. 19. b. 20.

A dì ** in Ancona die haver mastro Jacheto sarto in loggia per fature fate como apar per mio scrito de moneta scuti . 1 . ff. 2. bl. —

In Ancona. A dì primo zenar 1552, die dar mastro Jachet contrascritto per parte del suo credito bl. 20. havuto da me in tanti quatrini fl. — bl. 20.

A dì ** maggio die dar mastro Jachet sarto, contati a lui bl. 60. et lui mi restituite el mio scritto fl. 1. bl. 20.

A dì 13 novembre del 50 in Ancona. Die haver misser Hieronimo Scalamonti per fito di una casa drieto a San Pietro appresso el porton de San Domenego fino per tuto agosto proximo che vene, a rason de scuti 12 l'anno cioè scuti da grossi 20 per uno, e tamen el contratto dice per non degradar el solito fito è fato de scuti . 14 . l'anno, et sul contratto haversi havuti bl. 100. presente misser Ludovico Gratioli et misser Francesco Vechioni et rogatosene Ser Pier Gentile Senili.

In Ancona. A dì contrascritto, die dar el prefato misser Hieronimo Scallamonti per cunto contrascritto de la portione de fitto de ditta casa b. 100 fattosi de receputi nel contrato rogatosi ser Pier Gentile Senili.

dì 3 decembre, die dar spesi de sua licentia conzar el camino et il tetto che andava in laltna et mutar i calcagnini de le due camere et altre cossete al bisogno de sua licentia presente misser Ludovico Gratioli cioè coppi n.° 30. bl. 12 q. 2 a lesinar bl. 1. pianchete con la portatura: bl. 7 una tavola per el tetto: bl. 7. chiodi: bl. 1. jesso cope una: bl. 6. calchagnini . 4. per la portella del camin de sopra: bl. 7 $^{1}/_{1}$ et dua giornate al murator bl. 24. et l'antinella da serar la scala bl. 3. in tuto bl. 48 q.ni 5. fl. 1. bl. 28. q. 5.

dì 10 febrar, die dar per li balconi de le finestre da inzancharli, mozar le piastre che eran troppo lunge, bl. 4. bertoelle n.° 12 a bl. 3 per una fa bl. 36. chiodi centaroli bl. 4. al marangon per fatura de tal cosa bl. 18. fa in tuto bl. 62. fl. 1 bl. 22.

da poi due ochieti da murar a le porte per le chiavature bl. 4. fa in tuto bl. 66.

dì 19 marzo, die dar el sopradito patron mio misser Hieronimo Scalamonti fatomi boni le sopradite spese et havuto contanti a supplimento de duc. diece de moneta per cunto de li dieci mesi a rason de duc. 12. l'anno como apar de suo receputo fattomi, scuti diece val fl. 20. bl. —

et ho per finir li dece mesi starmi tuto agosto proximo che venirà.

A dì primo settembre 1551 in Ancona, die haver el magnifico misser Hieronimo Scallamonti sopradito per crollo de la casa sopraditta rafermata sul primo contratto de fitto scuti . 14 . l'anno: et veramente nel principio permesse che io raconciasse sul

fitto quanto facea bisogno in la casa, farme bono el tuto, como li ussi de le camere serature e altri ferramenti et fodrar scalle e tetto scoperto lumiera e camini e finestra da luce sopra de lui.

a dì 21 otobre 1551 in Ancona, die dar misser Hieronimo contrascritto per nolo de ditta casa per li primi sei mesi scuti . 6 . et bl. 76 $^{1}/_{1}$, i quali li contò Hercole mio criato como apar per suo scritto Scuti 6. bl. 76 $^{1}/_{1}$ fl. 13. bl. 36 ·/.

et die dar paoli uno quali portò Hercole per riavere certe monete non currenti, non lo trovando in casa lo lassò alla dona sua fl. — bl. 8. q. 2.

et die dar per nolo de li magazeni in San Francesco a rason de scuti sei l'anno de moneta, hebe la chiave dì . 25 . novembre, che sono mesi . 7 . fino tuto iunio fa a bl. 40 el mese : scuti tre e bl. 40. fl. 7 bl. —

[et più per far la lumiera consentita a sue spese presente misser Ludovico Gratioli. fl. 2. bl. —] [1] non volse far bono. [*In margine*].

a dì 9 marzo, die dar el contrascritto misser Hieronimo fati li nostri cunti presenti li frati di San Francesco da la Scala et misser Ludovico Gratioli, havuto el resto de tutto lo anno et como apar per suo scritto contento et satisfato de quanto havemo avuto a far inseme per dito nolo de l'anno 1551 di scuti 14 l'anno.

In Ancona. A dì 27 novembre del 50, die dar misser Hieronimo Gibellino scuti vinti de moneta in tanti paoli et baiocchi cioè scuti vinti, li quali tenga per deposito, ad ogni mio beneplacito restituirmeli, et a cautella me n'ha fato una scritta per confessione de mano sua.

[Item die dar dati a lui da mandar in Roma per farne dinari al fratello di misser Petrucio] [2] Petruci mercante de Bergamo li mei camei de agate n.° pezi . 17 . cioè . 12 . segni celesti taiati de basso et . 4 . teste di donne moderne de variati colori et un putin antico grandeto de più che mezo rilevo ligato in medaglia da beretta et uno anello con una bella corniola antica, dei quali ne deti li precii in circha di cento e ottanta scuti, e quel mancho che paresse a consultori rispeto li tempi etc. et consapevoli de questo misser Thomaso da la Vechia, misser Petrucio Petruci sopraditto. havuti in drieto. [1]

Item confesso haver havuto in drieto io Lorenzo Lotto e da misser Hieronimo Gibellino et da misser Petruccio Petrucci li sopraditi camei che fu mandati a Roma.

A dì ** decembre del 50, die haver misser Jeronimo Gibelino de contro per b. 4 . pano alto negro per calze a duc. 1. el b. da grossi 21 monta fl. 8. b. 16.

a dì . 24 . decembre, die haver misser Hieronimo Gibellino de contro scuti doi de moneta in tanti quatrini per mano di Marco mio garzone con una mia poliza. fl. 4. bl. —

a di 30 dito, [2] die haver in tanti quatrini bl. 40. et d. 31. havuti in moneta grossa in tanti grossi bl. 40. che fa in tuto fl. 2. bl. —

a di . 9 . zener del 51, die haver contadi al mio garzon Hercole con una mia poliza in tanti paoli scuti uno, che fa fl. 2 bl. —

a di . 9 . febrar, die haver misser Hieronimo sopradito contanti a mi in la sua botega scuti doi d'oro intanti paoli n.° 22 a moneta val fl. 4. bl. 24.

a di 17 ditto, die haver, havuto da misser Nic.° suo fratello panno per calzete per doi para pano alto negro q. 5 per schena a ** el b. val fl. 2. bl. 25.

a di . 2 . marzo, e più die haver in braza . 6. biancheta per far doi para de calzete e calzoni fl. 3. bl. —

a di ** mazo e fu per avanti havuto da misser Baron in nome del prefato mis-

[1] Cancellato.

[2] Cancellato nell'originale.

[1] Sul margine.

[2] Sul margine « del 51 » forse perchè calcolava l'anno *a nativitate* dal Natale.

ser Hieronimo in tanto pano taneti basso per far un tabaro al mio garzon Marco, montò Kar.ni 21 che fano

fl. 3. bl. 6.

Die dar ** di ** decembre misser Isaac hebreo portugese per un retratto piccolo del qual fato precio doi scuti d'oro la mità in moneta, resto cordovani et più la cortesia che li piacerà. sc. . . ff. —

et die dar per tella e tellar per el dito K. 2. fl. — bl. 12.

et per il fornimento K. 8 zoe K. 8.

fl. 1. bl. 8.

non hebbe locco.

A di . 18 . iunio 1552, die haver misser Jacomo Ferrari de Ancona per prestati a mio comodo scuti . 4. de moneta a grossi 20. per scuto et dato in segno li mei camei zoe . 12 . segni celesti et teste n.° 4. de done, tuti in agate orientali, et canelli de lapis lazuli n.° 8. como apar per suo scritto et di questo ne sono informato misser Francesco Vecchioni etc.

a di ** novembre 1552, die dar el contrascrito misser Jacomo Ferrari havuti lui li scuti quatro de moneta da misser Thomaso da la Vechia con il suo scritto et lui restituiti tuti li camei che li havia lassati in segno, li quali ho io havuti da misser Thomaso sopraditto zoè scuti . 4 . val ff. 8.—

L

In Venetia . Di . 13 . magio 1542. Fra Lorenzo da Bergamo, el predicatore de l'ordine de Santo Domenico, die dar per un quadro de santo Thomaso d'Aquino in essa figura el retrato de dito fra Lorenzo zoe dal mezo in su grando quanto el naturale, per el quale merita a honesto precio duc. diece. L. 62. s. 5.

una scatola de mandolata in copetta.

In Treviso, ** febrar del 42, die dar misser Liberal da Pinedel per un suo retratto di naturale del qual non fu fatto alcun precio, ma starmi a quelle honesta che parrà un gentilhomo, fornito el quadro valse a boni pretii duc. 20. val L. 124. s.—

et la tella e tellar L. 1. s. 10.

a di 2 zugno del 43, die haver el contrascritto misser Liberal da Pinadel per cunto del retratto per parte duc. 4. de moneta val. L. 24. s. 16.

a di 21 ditto, die haver per resto del retratto el sopradito misser Liberal duc. 6. de moneta, de quanto volse lui, me contentai; val L. 37. s. 4.

In Treviso. A di ultimo febrar del 44, die dar misser Ludovico Avolante per un quadro de un suo retratto del qual non fu facto precio alcuno: valse duc. 12. in . 15. poi facemo in ultimo el precio qui sottoscritto.

Et die dar per el telar e tella et broche e tirarle sopra L. 1. s. 13.

et die dar per fatura del timpano, dato doi volte le littere de mano mia.

L. 6. s. 4.

a di ** otobre, die dar el dito misser el mio resto con el quale remassi voler duc. 10. del ditto retratto, et lui me promesse de gentilhomo a bona fede contentarmi, e non si trovando denari non restassi io darli el quadro per comodità di mandarlo a Venetia con altre robe: et che inanti natale mi faria haver el mio integro pagamento: et su la bona fede io li credetti et deti el quadro senza altro segno o scritto. L. 62. s. —

Item per invention de una impresa da medaia a far su la beretta el disegno colorito. L. 3. s. —

per un altra impresa sul paese nel quadro del suo retrato lui in mare con cupido

L. 9. s. —

et die dar L. 4. s. 18. a mastro Josep marangon per resto del fornimento del retrato, qual fu io mezano et a di 13 febrar pagai di mie denari mastro Iosep ut supra L. 4. s. 18 L. 4. s. 18.

a dì . 27 . novembre del 45, el sopradito misser Ludovico Agolante vedendomi non satisfatto de mio credito ut supra me ha promesso conzi doi vino alla sua prima andata a Treviso che pensa a carnoval proximo futuro

A dì . 7 . marzo del 44 die haver el ditto misser Ludovico Avolante per parte del retratto contrascritto mocenigi n.° 5. val L. 6. s. —

a dì . 5 . april, die haver el sopradito misser Ludovico Agolante per parte ut supra, receputi contanti per misser Alouise da Rover per nome suo L. 12.

a dì . 20 . luio, die haver el sopradito misser Ludovico a cunto contrascritto L. 12 L. 12. s. —

a dì . 26 . novembre del 45 el sopraditto misser Ludovico Avolante, die haver, hebi da lo excellente misser Bortolamio Avolante phisico per resto del controscrito, per non poter far dimeno, stara doi farina valse tuta L. 21. et un ducato in denari che fano in tuto L. 27. s. 4.

In Venetia. A dì ** junio del 44, die dar fra Lorenzo da Bergamo, predicatore de l'ordine de la observantia de San Domenico per una testa de la vergine senza el fiol, del qual non fu fatto precio et valse tra boni amici duc. 6. disse darmi un poco de malvasia et qualche altra coseta e non denari duc. 6.

a dì ** agosto del 44, mandai al contrascritto fra Laurentio el quadreto fornito et lui mi mandò una turzarola de malvasia qual penso condota qui vaglia L. 11. et altri panni lini cioè fazoli, fazoleti scufie e fodrete e un libreto, che possano valere da L. 7. in tuto possa valer L. 18. s. —

** febrar del 45 mandai el dito quadro de fra Lorenzo in man de Joan Maria dorator da trattar con el frate el mio pagamento secondo scrissi a l'un e l'altro: el quadro tra cari amici vale duc. 15.

a dì . 24 . otobre, die haver fra Lorenzo sopradito per tella grossa b. n.° 15. alta q.te 5 qual me mandò con una sua lettera in cunto che li facesse un altro quadro simele a quel sopradito, la tella potrà valer s. 14. al br. L. 10. s. 10.

et die haver el dito fra Lorenzo scuto . 1 . d'oro havuto per mio nome in Venetia misser Bortolamio Carpan gioilier da pre Zuane sta a Santa Maria Mater dei parente del dito fra Lorenzo et in cunto suo L. 6. s. 18.

A dì . 21 . magio, die haver el contrascrito fra Lorenzo per resto e saldo del dito quadro duc. 3. deli quali me contentai non per amor suo ma per amor de Zan Maria dorator che cossi volse L. 18. s. 12.

In Venezia. A dì ** decembre del 44, die dar misser Lauro Orso gioilier Alevato de misser Bortolamio Carpan gioilier in Venetia per dui quadri de picture uno de un presepio finto de notte, l'altro de un San Joan Baptista che bateza Christo, i quali hebbe per mio cunto da portar in Sicilia a Messina per venderli per mio cunto et li hebbe da misser Bortolamio sopradito et il precio fu posto in suo arbitrio, como meglio poterà, et veramente valevano a honesto precio scuti quaranta

A dì . 22 . novembre del 46, die haver misser Lauro Orso gioilier contrascritto mandatome per cunto de li quadri baratati in tanto raso negro b. n.° 18 da panno che fano b. ** da seda, vale in Venetia L. ** s. ** al b. del qual ne deti b. 2 da panno a misser Bortolamio Carpan per la donna sua, per segno de caritatevol beneficii ne la mia infirmità; el resto b. 16 da panno mandai a Treviso al mio compare misser Zuan dal Saon a conto di mio debito, como

aparerà a la partita sua, et fu portator de esso misser Vettor Carpan orefice in Treviso.

A dì ultimo decembre del 46 [1] in Venetia, die dar fra Lorenzo da Pesaro sindico in Santo Petro martire de Muran per un quadreto de nostra donna [con] [2] san Joan Baptista piccolo con san Zacharia con l'ornamento de noce e perfili d'oro con le marche dorate mercato duc. 5. et un ducato in tanti vetri al bisogno mio che fano duc. 6. in tuto, quale fu per cunto de certa fiola de un fornaser da vetri che andò monacha duc. 6. val L. 37. s. 4.

Et perchè dito quadreto non satisfaceva ala dita monicha, sua fiola spiritual, io per amor che porto al dito fra Lorenzo me ofersi a farline un altro, et lui molto se contentò et me restituite el primo; et se obligò del secondo usarmi cortesia, et io li refeci el 2°, [3] et lo mandai la setimana santa di ** april del 46, aspettando poi la sua cortesia qual disse non haver promesso altro.

A dì . 5 . zenar del 46, in Venetia. El contrascritto fra Lorenzo da San Piero martire de Muran die haver per conto del dito quadreto contadi per lui e da lui in casa mia duc. 1. val L. 6. s. 4.

A dì 15 dito, fra Lorenzo da Pesaro die haver per cunto contrascrito contadi in casa mia L. 12. s. —

A dì 20 febrar die haver el dito per tal cunto contadi in casa mia presente misser Zuane dal Coro architetto Anconitano duc. 1. d'oro cechino a L. 7. s. 17. L. 7. s. 17.

A dì 28 dito, die haver el dito fra Lorenzo per resto e saldo L. 10. s. 15.
L. 10. s. 15.

In Ancona. Dì ** setembre del 50, die haver misser Ludovico Gratioli per prestati scuti doi di quatrini contanti in la mia stancia ove lavoro in Chiesa; senza altra cautione ff. 4. —

et dì 28 dito, die haver el dito altri doi scuti datimi ut supra che fu in oro et moneta che 'l cambiò per far scuti currenti val ff. 4.

In Ancona. A dì . 5 . otobre del 50, die dar el contrascritto misser Ludovico Gratioli per resto e saldo de li scudi . 4 . a grossi . 20 . per scuto contrascritto contadi nel secondo claustro de San Francesco de le Scale, scuti . 4 . ff. 8. —

Donna Lucia alevata in cha Venier de Santa Maria Formosa venuta a star con mi per massara et vechia de più de sesanta anni et promessoli duc. quatro a l'anno de salario senza altro obligo mio, et filar per mi, remetendo in sua conscientia se li parerà filar qualche poco per lei, et questo fu in presentia de sua neza donna Madalena vedoa et la mia patrona de casa consorte de misser Zuane da la Volta de la Corona ove habito; et comenza el tempo del salario suo el primo dì che la vene in prova, che fu a li . 6 . de majo del 46 et lo acordo a li 21. del ditto.

In Venezia. Donna Lucia contrascrito non possendo star a la faticha per la molta sua vechieza fu bisogno se partite et la pagai de un mese che era stata, presente misser Zuane dal Coro architetto Anconitano.
L. 2. s. 2.

In Venetia. A dì . 3 . decembre del 1550, die dar misser Lauro Orso gioilier Venitiano, stancia in Sicilia in Saragoza maritato et acasato, et per suo pasazo a Venetia capitato qui in Ancona: bisognò io lo acomodasi de scuti doi de moneta da grossi . 20. come apar de suo pugno, scuti . 2 . sc. 2.

A dì . 14 . maggio, die dar misser Ludovico Gratioli per prestiti a suo comodo

[1] Anno della natività computato dal 25 decembre.

[2] La parola « con » è coperta da una macchia d' inchiostro.

[3] « L'altro » corretto in « el 2° ».

in tanti paoli n.° vinti senza altra cautione paoli 20.

A dì . 8 . luio die haver misser Ludovico Gratioli a cunto de li paoli . 20 . contanti lui ad Hercole mio garzone paoli diece paoli 10.

a dì . 28 . luio die haver misser Ludovico Gratioli de contro per saldo di paoli . 20 . contanti ad Hercole mio garzone paoli diece con una sua scrittura, videlicet paoli 10.

a dì . 10 . otobre 1551, die dar misser Ludovico Gratioli per un quadro de suo retratto del qual mi die dar vini o altre cose che li piacerà a beneplacito et denari et pagarmi molto bene da esser ben servito per lassar a li soi heredi memoria di sè vedendolo. Caduto la morte sua et venuto in differentia con soi heredi, ne accordamo per compromessi in scuti otto, et menati a cunto in li diece scuti che lui mi prestò sopra el pegno de li mei camei et fattone saldo da ogni cosa che sia vertita tra el ditto Ludovico Gratioli et io, che non se ne parli più, per li excellenti dottori compromissi misser Bernardin da Osimo et misser Francesco dal Staffolo, et misser Francesco Vechioni consapevoli, atento che 'l mio quadro valesse molto più sul contorno di scuti . 20 . apar li 10 scuti sopra el pegno ne l'altro foglio più inanti.

Dì ultimo otobre 1551, die haver misser Ludovico contrascritto avi da lui in piaza cioè nel bancho di ser Gentile Senili paoli . 10 . val ff. 2. q. 20.

dì ** novembre per aquatizi tolti a bocali in tessara ff.
dì ** die haver per un truffo de olio ff.
a dì 8 jenar 1552, die haver per un truffo de olio ff.
} 7

a dì 30 dito, die haver scuti . 1 . de moneta contanti ad Hercole per una mia poliza paoli diece ff. 2. b. 3. q. 2.

a dì ** e fu per avanti tolto vino a bocali in più volte con la tessara ff. **

dì 5 febrar un altro truffo de olio ff. **

dì ** marzo un altro truffo de olio ff. **

Al lotto e venture. dì ** agosto del 1550.

Al nome de dio. posto al lotto li mei quadri de la sorte sottoscritti:

Quadri n.° 30 del testamento vechio zoe . 26 . piccoli et . 4 . grandi,

el quadro del melchisedech,

el quadro grande de la madona e Christo, San Joanino, Helisabet e San Zacharia, San Josep et tre anzoletti,

el quadro de Luciffero,

el quadro de San Joan Baptista, che bateza Christo,

el quadro di Maria con el putin che dorme,

el quadro de l'Apollo,

el quadro de la Adultera,

el quadro de la Susana,

el quadro de San Joan Baptista giovineto,

el quadro de San Christoforo, † sc. 5

el quadro de la Madallena, † sc. 5

el quadro de San Hieronimo, † sc. 4

el quadro del putin che porta la ✠, † sc. 4, bl. 29

el quadro de l'anima rationale, † sc. 12

el quadro de la Madona con San Joanino e Zacharia, † sc. 5

el quadro de lo abatimento de la forteza con fortuna, † sc. 4

S.ª sc. 39 fl. 29.

El tuto fu per scuti . 400 . e non intrando voce, fu cavati li . 7 . piccoli segnati †

A dì 3 luglio 1551, in Ancona. Cavati per voce 884 che danno scuti 44 e bl. 4.

Tuti li . 7 . quadri contrascritti fu cavati per voce intrate in scuti N° . 44 . et bl. 4.[1] computata la spesa de tuto el corpo del

[1] «.45. d'oro» corr. in «.44. bl. 4.

lotto, a detrarne de li sopraditi dita spesa scuti . 4 . et bl. 55 . et restano de li precii de li . 7 . quadri cavati beneficiati per li precii scuti 39 e bl. 29.

A dì . 3 . marzo, die haver misser Ludovico Gratioli scuti diece de moneta a grossi . 20 . per scuto et per suo cautione li ho dato pezi n.° 16 . de camei in agate colorate, cioè . 12 . segni cellesti et . 4 . teste di donna, et pezi n.° 8 . di canelli de lappis lazuli, el tuto in una bustetta coperta de veluto negro; per le qual cose et denari ho fatto memoria de mia mano, et lui sottoscritto de mano sua, qual scritura sono apresso a me; quali denari debo restituirli a soi beneplaciti.

A dì . 20 . iunio, die haver per havermi havuti li sopraditi camei da Francesco Buzago per nome de soi heredi et io restituito li diti denari parte nel retratto che io li fici al sopraditto Ludovico et in questo dì dato per resto di ogni cosa vertita tra noi scuti tre de moneta, presente misser Hieronimo Senili et misser Alexandro Tudini et altri gentilhomini et restituitoli el suo scritto con tal mio receputo.

A dì . 20 . iunio die dar li heredi del q. misser Ludovico Gratioli, fati li conti tra noi per lo inanti et in questo giorno contadi a li ditti heredi in mano de Francesco Buzago scuti tre de moneta per resto e saldo di ogni differentia sopra cunto del ditto quondam Ludovico Gratioli, havuti li mei pegni presenti li gentilhomini contrascritti et restituitoli el suo scritto con la notta del mio receputo.

Dì . 10 . Agosto 1554. Madonna Laura Simoneta già Franceschini die haver, como apar per mia lettera di receputo, per prestati dopioni bolognesi doi, dati al mio servitor Jacomo de Pasqual da Iesi con la sua lettera d'oro dopioni . 2 .

A dì . 10 . novembre die dar madama Laura controscritta li doi dopioni che lei mi prestete restituitili a lei che era venuta alla Madonna con altre done. Non ho altramente rihavuta la mia lettera, ò fidanza che lei la strazi. zoe scuti 4 in doi dopioni bolognesi dopioni . 2 .

A dì . 25 . april 1550, [1] die haver don Lorenzo dispenser paoli . 4 . servitemi a mio comodo val fl. — bl. 33/4.

dì . 8 . jugno 1550, die dar el contrascritto don Lorenzo despenser pagatoli de contrascritti paoli . 4 . fl. — bl. 33/4.

M

A dì ultimo zenar 1540, die haver misser Mario Darmano mio nepote per prestati da acomodar mi scuti d'oro in oro cento e vinti da restituirli a suo beneplacito. sc. 120.

In Venetia. A dì 10 marzo 1540, die dar el contrascritto misser Mario d'Armano mio nepote scuti . 80 . d'oro in oro cioè sc. 80. quali lui me li richiese per darli a misser Joan Baptista Tristani sc. 80.

A dì . 15 . luio 1541, die dar el sopradito misser Mario Darmano per resto del suo credito scuti . 40 . d'oro in oro zoe scuti quaranta i quali disse voler dare a misser Joan Baptista Tristani per resto del suo debito con siecco, cioè sc. 40.

Et die dar per spesi in casa in diverse cose notate particularmente in questo libro nel fine de le lettere de l'Alfabeto; qual

[1] Sembra « 1555 » corr. in « 1550 ».

spesa io pongo in cunto de ricompenso del mio vitto a presso lui, benchè tra noi non sia alcun patto chiaro, per non haver mai voluto assentir alcuna mia contributione nè spesa. Pure io mi trovo ne li conti mei haver speso da li . 3 . luio del 1540 fino tuto el mese de agosto del 1542 tra presenti, picture et denari in diverse cose como apar nel cunto a capo de l'Alfabeto ducati 251. L. 2. s. 8.

die haver misser Mario contrascritto mio nepote del tempo che io li sono stato in casa a spese sue di 3 luio del 1540, fino . 17 . otobre del 1542, che sono doi anni e mesi 3 $^1/_2$ in tuto a ** a rason d'anno**.

In Venetia. A dì ** zenar, die dar Meo scultore firentino lavora con el Sansovino protto de San Marco L. 3. quali detti per parte a farmi venir da Firenza un putino de relevo et un par de mane L. 3.

Et a dì ** aprile, die haver Meo scultore havi da lui per consignato el putino da Firenze et dato in mane del mio agente in Venetia misser Bortolamio Carpan gioilier Trivisano ; qual lui ricevete in nome mia.

A dì ** april, die dar Meo scultore per resto de la conduta del putino da Firenze scuti uno d'oro. L. 6. s. 16.

In Venetia. A dì ** setembre 1541, die dar madonna Marieta Novella di misser Thomaso Empoli gioilieri fiorentino per un tellar e tella per far un retratto suo grande L. 3. et a comenzo e facto bon principio senza altro precio o mercato.

Dì . 21 . zenar del 1542, die haver la controscritta madonna Marieta Novella dati al mio garzone a cunto de ditto retratto, mocenigi . 5 . val L. 6. s. —

In Venetia. A dì ** luio 1541, die dar misser Marco Antonio Justiniano per un suo retratto piccolo scuti . 8 . d'oro presente mastro Piero Bonaza depentor. L. 54. s. 8.

et die dar per el telar e tirar la tella e broche L. — s. 14.

A dì ** marzo 1542, die haver misser Marco Antonio Justiniano per parte del suo retratto contrascritto scuti . 5 . d'oro in tanta monetta alla vaiuta scuti . 5 . val L. 34. s. —

A dì . 28 . luio 1542, die haver misser Marco Antonio sopra dito per resto del contrascrito suo retratto havuto da lui contadi scutti tre d'oro a supplimento de li scuti otto d'oro d'acordo controscriti scuti . 3 . L. 28. s. 8.

In Venetia. ** marzo 1542, die dar misser pre Marin dal Miel piovan de San Lio per una palla de un San Michele conbatere et caciare Luciffero, fata in tella de colori ad olio, de la quale non fu fato precio, ma remisso in arbitrio de misser Joan Antonio del Vasto Stringer suo santolo insema con misser Mario Darmano mio nepote e cossì mi son contentato.

Fornita l'opera dì ** setembre del 1542, non hebbe locco li arbitri ut supra, et del precio differenti e non voler nè stima nè arbitri nè far lite l'un al foro de l'altro fino del 45. che poi me lassai per gentilezza comandar a li amici saldar composition in tuto per duc. 20. che certo valeva duc. 40.

A dì 29 agosto 1542, die haver el contrascritto misser pre Marin dal Miel piovan de San Lio per parte de la ditta sua pala del San Michele duc. cinque de moneta val L. 31. s. —

A dì 17 otobre 1542, die haver el soprascritto piovan a cunto pur de la dita opera duc. 5. L. 31. s. —

a dì ** setembre 1545, die haver el sopradito piovan per resto del San Michele contrascrito duc. diece ad complacentia di amici et mezi a liberarlo da ogni mia rason contro de lui de mia mercede de quello

poteva esser stimata, saldo e resto contado per mano de misser Bortolamio Carpan mio invice agente real.

A dì primo iunio 1542, die haver misser Mario Darmano mio nepote per cunto del mio star in casa da hora in drieto duc. 36. a l'anno et rason de anno a spese et altri comodi con mie fornimenti de camera e leti, intendendo che del passato io l'habia satisfato et di tal patto io gliene detti chiarezza de mio pugno duc. 36.
L. 223. s. 4.

In Venetia. A dì primo junio 1542. Non hebbe efetto questa partita de contro per occasione iuste, che mi fece mutar proposito del star in casa di misser Mario ma levarmi da lui et andar a stanciar in Treviso, como a le altre partite se dechiara le cose tra noi.

In Treviso. A dì ** die dar misser Marcello Framberti Mantoano genero di misser Thomaso Foscolo in Treviso per un retratto suo del quale non fu fato precio et valse tra boni amici duc. 15. duc. 15.

A dì 14 decembre del 43, die haver el contrascritto misser Marcello Framberti mantuano per parte e resto del ditto suo retratto scuti . 3 . d'oro et mocenigi . 5 . non per premio ma per gentilleza tra boni et cari amici intervenendo misser Sebastiano alias speciar habitante in Treviso mezano tra noi, scuti . 3 . et L. 6 val
L. 25. s. 16.

In Treviso. Dì ** junio del 44, die dar la consorte del sopradito misser Marcello per racconzar el retratto che fu guasto.
L. 3. s. —

A dì ** jenar del 45, avi da la consorte de misser Marcello sopraditto per conzadura del retrato che fu guasto. L. 1. s. 16.

In Treviso. Dal 44, die dar li fratti de Santa Maria Madalena per un quadro de la Madonna de Loreto con un San Sebastiano e San Rocco, da farne una paleta de altar ne la sua chiesia, d'accordo con el prior misser fra Bernardo da Vicenza et fratti per duc. 15. el quadro solo a pagarmi a comodità loro secondo venirà elimosine, zoe duc. 15 val L. 93. s. —

Del 47 dì . 9. zenar non havendo possuto mai haver un soldo al cunto sopradito e tenuto el mio quadro sopra el suo altar ne la chiesia, solecitando venir a un capo, à bisognato far novo patto de agiongerli una figura per parte al quadro sopradito in quel istesso precio de duc. 15. altramente mai haveria havuto fine, et diti duc. 15. me li dano in tal modo al principio mezo caro de bon vino et stara doi formento a quello curerano li precii et poi duc. tre all'anno fino a l'integro pagamento o in denari o in robe, como sarà il comodo del monasterio; como apar per suo scritto fato per man di notaro misser zan hieronimo federicis da treviso qual scritto sono a presso a mi.

Et al partir mio da Venetia per Ancona lassai ditto scritto con altre cure a misser Bortolamio Carpan zoilier in ruga in Venetia da rescoterli, como apar alla partita de misser Bortolamio Carpan alla partita de misser Carpan: lassai questo credito con altri, con le scritture e memorie da esser scossi quando parti per l'opera de Ancona.

A dì ** marzo del 47, die haver li contrascritti frati de Santa Maria Madalena di Treviso per cunto contrascritto stara . 2 . formento, valse a loro precii L. 4 et s. 12. cossì me scrisseno el vicario fra Gregorio, val L. 9. s. 4.

a dì ** dito hebbi da li contrascritti frati de Santa Maria Madalena vin bianco conzi n.° 5 $^1/_2$ a L. ** s. ** el conzo a cunto de l'opera valse L. — s. —

In Venetia. Adì ** mazo del 46, die dar misser Marco Pantia speciar a li doi dolfini

per un quadro grande di Santa Maria Madalena in penitentia duc. 20. patuiti con el suo agente misser Clemente dai Orci et valse poi duc. 35 et non me volse dar se non duc. 17. val L. 105. s. 8.

a dì ** agosto del 46 deti el quadro de la Santa Maria Madalena sopradita senza esser saldo da lui et più dato insema un quadro grande per imprestito per el parto de la sua donna et poi farnele uno simile a quello per el precio che conveniremo insema, consapevoli misser Clemente dai Orci et misser Joan dal Coro architeto anconitano. Rihavuto deto quadro.

Et a dì .8. iunio del 46, die haver el contrascritto misser Marco Pantia havuto per suo conto bigonzi uno vin biancho da Modena, me fece haver el dito misser Clemente dai Orci in tal cunto de l'opera et me lo posse L. 17. L. 17. s. —

A dì .16. dito, die haver el contrascritto misser Marco a cunto del dito quadro duc. 10 zoe diese a L. 6. s. 4 per duc. contadi per man del suo agente misser Clemente da i orci L. 62. s. —

a dì .7. setembre del 46, die haver misser Marco Pantia per resto del quadro de la Madalena a supplimento de duc. 17. quanto volse lui contadi per el suo agente misser Clemente da i Orzi L. 26. s. 8.

L. 26. s. 8.

In Venetia. A dì ** agosto del 46, die dar misser Mattio Antonin candioto mercante de Malvasia per un suo retrato del qual non fu fatto precio valse scuti .20.

L. — s. —

et die dar per el telar e tella e chiodarele L. 2. s. 8.

et per un altro telar postizo a defesa de la pictura L. 1. s. —

et per azuro ultramarin per far el zupon paonazo scuti 2 d'oro L. 13. s. 12.

A dì ** agosto 1546, die haver el contrascritto misser Mattio Antonin contadi al mio garzon Ortensio duc. 2. L. 12. s. 8.

a dì .6. marzo del 47. die haver misser Mattio Antonin contadi a mi in casa sua per cunto del ditto retratto duc. doi d'oro cechini a L. 7. s. 17. per una val

L. 15. s. 14.

a dì 15 luio, die haver el soprascritto misser Mattio contado a mi in Rialto scuti .2. d'oro L. 13. s. 16.

a dì .29. otobre del 48, die haver per una peza de formazo pesava lb. 12 $^1/_2$ a s. 5. la lib. val L. 3. s. 10.

dì ** febrar del 49 die haver el soprascritto per sechi doi de malvasia trista, valse L. 2 el sechio L. 4. s. —

A dì .5. otobre del 49, die haver mastro Marco profumier in Ancona per ara de picture che vole haver da me, datomi in questo giorno presenti misser Pietro Bonarelli et misser Liviero cognato del dito mastro Marco uno anello d'oro ligato dentro una prasma amandolata con taglio non antico del qual non fu fatto precio; ma fato io vederlo et fu stimato scuti .3.

et die haver per uno spechio grande de cristallo che mi prestete, el qual fu rotto et io mandai a Venetia per un altro; quale fu rotto medesimamente dai barcaroli che costò in Venetia lire ventidoi de venitiane.

In Ancona. A dì ** otobre del 49, die dar mastro Marco profumier de contro per conzar una tella de un retratto de dona che era rotta, et refar el campo et vernicarla tuta paoli quatro fl. — b. 33. q. 2.

a dì ** decembre, die dar el sopradito misser Marco profumier lire vinti doi de venitiane, quale me li fece boni del spechio rotto contrascrito et le stete a tuor dal barcarolo Vincenzo Vianello da Chioza, et a me liberato de ditto specchio rotto, consapevole misser Pietro Bonarello et misser Livero cognato del dito misser Marco: etiam li soi garzoni de bottega, essersi satisfato da mi del dito spechio rotto con le .22. lire ut supra dal barcarolo. L. 22 val ff. — b. —

a dì ** febrar, die dar el sopradito misser Marco profumer el controscritto

anello datomi ligato una prasma da torsi da me a barato tante pitture; s' è poi pentito lo volse in drieto, et glielo deti consapevole Joan Jacomo suo garzone et misser Piero Bonarelli. de vaiuta de scuti 3.

Et a dì . 28 . mazo del 50, die haver mastro Marco profumer soprascrito per havermi dato un'altra volta el dito anello con la prasma ligata per scudi tre de moneta che sono fl. 6. et ne fu mezano misser Pietro Bonarelli ff. 6. b. —

A dì . 28. mazo del 50, die dar de contro mastro Marco profumero a cunto de l'anello sopradito un'altra volta ricomprato da lui per scuti . 3. de moneta zoe fl. 6. et ne fu mezano misser Pietro Bonarelli, et in questo dì ho datto in nome sua contanti per parte al suo nipote ** fiorini tre ff. 3. b. —

a dì 4 agosto 1550, die dar mastro Marco profumero per resto e saldo del contrascritto anello de prasma contadi a lui su la botega de mastro Piero orefece in tanti paoli fl. 3. ff. 3. b. —

In Ancona. A dì ** mazo,[1] die dar la comunità di Monte de l' Olmo per manegio de misser Quintiliano speciale per manifactura de un Confalon con . 4. figure principal a doi figure per banda etiam altre fregiamenti et ornamenti spettanti alla pictura scuti uno per figura che sono in tuto scuti quatro. Et più deve dare tor tutto l'oro che ce entrerà in dito Confalone, e tanto de la metitura di esso oro in fregi lavorati, quanto sarà l'amontar de l'oro tuto, tanti denari de la maestria.

A dì ** mazo, die haver la comonità contrascrita del Monte de l' Olmo per ara de dito Confalone scuti doi d'oro in tanta moneta val ff. 4. b. 24.

a dì . 14. die haver la sopradita comonità del Monte de l' Olmo, menatili in cunto de servimenti in tanta opera me ha fato mastro Durante depintor habitante in Monte de l' Olmo, haver lui aiutatome ne li ornamenti de l'opera de San Francesco da la scala, fato saldo tra noi tal credito de Confalon ut supra.

In Venetia. A dì . 16 . Agosto del 46. Donna Maria da Montagnana vene star con meco per massara a governo de casa e servimento con salario de duc. 4. a l'anno, per mezo de donna Lucia de Cadore lavandara de drapi in corte da cha Barozi a San Moyse; et lei fece l'acordo ut supra.

a dì primo otobre del 47, deti licentia alla dita donna Maria da Montagnana massara stata con mi e non reusendo al proprio mio la renonciai in suo libertà; con quieti animi nostri paciffici che la se provedesse altrove.

A dì ** novembre die dar per b. 2. panno basso tanedo da portar sopra le spale per el fredo a L. 1. s. 12 el b. L. 3. s. 4.

et dato a lei un fazolo de meza vita da portar su le spale per el fredo. L. — s. —

etiam dato per bonaman marcelli . 2 . d'argento. L. 1. s. 4.

etiam dato per l'Asensa mocenigi uno L. 1. s. 4.

a dì 17 Agosto del 47, die dar dona Maria contrascritta massara per salario suo de un anno passato e finito ozi duc. quatro, secondo l'accordo nostro, i qual denari ho dato a lei in ori e moneta presente Piero mio garzon quale fece el cunto per lei in duc. 4. val L. 24. s. 16.

a dì . 11. otobre del 47, die dar dona Maria soprascritta massara per salario de un mese e mezo per resto di quanto era stata con mecco dato a lei lire tre e soldi doi a rason de duc. 4 l'anno et li pagai el fachino che portò via el suo forzier L. 3. s. 2.

Di 12 otobre del 50. « In Ancona » die dar Marco Antonio Palazi anconitano per suo patrocinio de l'attender in lozza a scrivere el mio lotto e ventura de li quadri a

[1] « Aprile » corretto in « mazo ».

rason de mese in scuti tre al mese, scuti da 20 grossi, pagatoli per un mese e mezo a rata ut supra in tuto scuti . 4 . e mezo, per questo tempo saldo val ff. 9. b. —

A dì 22 agosto del 50 « in Ancona », die haver Marco Antonio Palazi Anconitano per salario de lo atendere a scriver le voce del mio loto in loggia de li quadri de pictura scuti tre al mese a rason de grossi . 20 . per scuto: et pagatoli a suo beneplacito li tre scuti al mese.

Et a dì primo otobre del 50, die haver el sopradito Marco Antonio Palagi, fatto novo acordo insieme de darli scuti doi de moneta ut supra e non più per il cunto sopradito scriver in loggia le voce del lotto scuti doi al mese a grossi . 20 .

A dì primo otobre del 50, die dar el contrascritto Marco Antonio Palazi dati a lui in loggia paoli . 1 . ff. — bl. 8 . q . 2.

dì . 5 . die dar contadi a lui grossi undece ff. 1 . b . 4 . q. —

A dì . 11 . contadi a lui in loggia in quatrini e baiochi scuti . 1 . de moneta ff. 2. bl. —

A dì . 12 . contadi a lui presente misser Nic.° Gibelin in la sua botega per resto e saldo de un mese grossi n.° 7. ff. 1. bl. 78.

In Ancona. Dì . 9 . settembre del 1550. Acordato io Lorenzo Lotto pictor per garzone Marcho da Fiume quondam Zorzi Catalenich, de consenso in presentia et nome sua mastro Paolo Sartor ** et misser Pier Zulian da Trieste, et ditto Marco puto de circha . 14 . anni tollo per servicii de casa a parecchiar e tenir netto et cocinar e spender et imparar l'arte mia, cioè: habbia a star sei anni a spese e vestir mio, et li primi tre anni atenda a tuti li servicii et bisogni a tempo; et quel tanto de tempo che 'l si avanza possi studiar a imparar, ma che prima atenda al bisogno de miei servicii ut supra, etiam servicii de l'arte; et li altri secondi tre anni ultimi el sia più libero del studiar ne l'arte, ben facendo servicii, ut supra, ma non tanto strettamente; et in capo del suo tempo li debo dar scuti diece curenti da grossi . 20 . per scuto portandosi ben et in caso che 'l non fornisca el tempo non son obligato darli un quatrino; et di questo ne fu rogato ser Ricciardo Mazei di Ancona presenti misser Angelo Piero, et misser Hieronimo Fiorini de Ancona, etiam li sopraditi mastro Paolo et misser Pier Zulian a dì ut supra scritto.

A dì . 27 . dicembre deti licentia al contrascritto garzone Marco da Fiume per non haver natura da poterlo domar; fu vestito fino a questo dì al bisogno et se potea passar molto ben da par suo, più di che fu li portamenti; fu remesso et gonfiato da altri voler farmi chiamar in iudicio da pagarli salario sopra la volontaria mia promessa in capo al tempo; et io la remessi in petto di chi me lo havia messo per mane et acordato misser Pier Juliano da Trieste et mastro Paolo Sarto contrascritti, et cossì mi star sempre a quanto farano.

Dì ** zenar 1551, li sopraditti la conciorno che io li desse panno per una cappa de panno tanedo, che mi costò el panno carlini . 21 . tolto da Jeronimo Gibillino per cunto mio, quale hebbe da misser baron Bergamasco et dato a mastro Paolo sarto che li fece la cappa, de consenso de lo excellente misser Julio phisico de la comunità, che tolse dito Marco per fameglio.

A dì ** febrar 1551 in Ancona. Die dar misser Marin de Poza mercante raguseo per un retratto suo di naturale, del qual non fu fatto precio.

A dì . 2 . marzo, die haver el contrascritto misser Marin per parte de ditto retratto contadi a me il suo servidor Girardo francese scuti cinque in paoli cinquanta Sc. 5.

Noto a dì ** marzo [1553 ?] in Loretto, como el retratto sopradito mi è restato senza finir per causa del ditto misser

Marin partitosi già due anni per Ragusa, e quanto se trova di opera, perduto molto tempo andar a casa sua, vale a mia conscientia scuti . 7 . et più.

In Ancona. Dì ** april 1552, die dar madonna Maria vedua del quondam misser Antonio Durante dal Monte ** per un retrato suo di naturale per el tellar e tella e broche e farla tirar ff. — b. 46

In Ancona. Et a dì ** april 1552 la contrascritta madonna Maria relita del quondam misser Antonio Durante die haver havuti contadi dal servitor suo sc. 1. d'oro in tanta moneta ff. 2. b. 12.

A dì 16 lujo 1552, la controscritta die haver, contadi ad Hercole mio criato scuti doi de moneta, datto lei per ultimo resto del ritratto fattoli, qual non volse dar più, per haver io promesso starmi a sua discretione, qual opera valse tra dui carissimi amici scuti otto. ff. 4. b. —

Hebbe il suo ritratto al modo contrascritto, et invero valse a gran mercato scuti n.° 8. d'oro in oro.

A dì 17 otobre 1551, die haver el monte di pietà scuti doi de moneta sopra un pegno di una plasma legata in anello d'oro con el scontro de suo boletino in mio nome.

dì 17 april [1552] fornito li sei mesi non havendo io comodità di scoter dito anello misser Hieronimo lo ritiene in nome mio, aciò non si venda.

A dì 29 marzo 1552, die haver el monte di pietà scuti . 4 . de moneta sopra un pegno de una casacha et una cappa de pano negro fino venitiano con el scontro de suo boletino de man de misser Hieronimo Senati fatto in nome de Hercole de Ioan Paolo da la Rocha, mio criato.

A dì . 13 . junio, die haver el monte ditto scuti uno de moneta sopra un pegno de un tapeto grosso con el scontro de suo boletino facto de man de misser Hieronimo Senati facto in nome di Hercole, mio criato.

A dì ** 1553 die dar el monte per li contrascritti pegni, scossi misser Thomaso da la Vechia de mie denari scuti . 7 . de moneta et la usura bl. ** ff. 14. bl. **

A dì ** circha el mese di aprile 1552, monsignor contrascritto il R.mo prothonotario Gaspar de Dotti, governator de Loretto ebbe un san Francesco con le stimmate, con l'ornamento dorato quadro piccolo valse scuti doi ff. 4.

et die dar dì 30 settembre 1552, per un quadretto con la storia de la casa de Loretto, con l'ornamenti di cornice negre scuti . 3 . Etiam insema un altro quadretto de san Hieronimo a l'heremo con l'ornamento di cornice negre, quali tuti dua mandò per suo proto a donar al protettor de la dita Casa Lauretana, il R.mo Cardinale de Carpi: valse scuti quatro, che fano in tuto scuti sette.

ff. 24. b. —

etiam die dar per fatura e maestria di sei prophetti et . 6 . sibille in tuto n.° 12. a carlini diece per uno sono . k . 120. che fano scuti . 9 . ff. 18. —

et più per certe ornamento in la capella, cornice di cinaprio et il cinaprio havuto da la Casa, il resto fato de mia spesa, val . k . diese a bon mercato. ff. 1. b. 20

e più per angli et epitteti de la Verzene di chiaro e scuro, a li pilastri sotto li propheti, n. 12. a bon mercato un firino per uno sotto sopra fano ff. 12. —

dì ** zenar 1553, e più, per la Epiphania, per teste de spiritelli n.° 10. et alle de angeli n.° 8. collorato el tuto de colori, a un paolo per uno son paoli n.° 18

ff. 2. bl. 37.

e più per la festa de la candellora doi Madonne de la Casa sopra li candelloti bl. 16. tuti dua.

et per una arme granda del cardinale per la camera del governator da metter sopra el camino ff. 4. ff. 4. bl. —

a dì . 6 . marzo, e più per un quadreto, cioè la tella semplice senza tellar nè ornamento, con la istoria Lauretana dato de mano del governator al cardinale de Augusta scuti doi d'oro che 'l cardinale volse darmi et il governator non volse val
ff. 4. bl. 24

A dì 8 settembro 1553, per un quadro de San Hieronimo a l'heremo per el S.or Cardinale Carpo, ordinatomi el R.mo governator monsignor Gaspar de Dotti, fatto con ogni diligentia con el suo timpano per coperto, il quadro scuti . 40 . d'oro, et il timpano scuti sei che dano in tuto . 46 . et fa firini 99. bl. 32. notati medesimamente alla partita del governator, scuti d'oro . 46 . val ff. 99. bl. 32

et fogli 12 carta riale per incassar
ff. — bl. 6

e per supplimento dell'ornamento del San Hieronimo sopradito dati al Salimbene scuti . 1 . ff. 2. —

per fatura del dorar le . 6 . spera di legno a la capella del sacramento ff. 1.
ff. 1.

et per una Veronica con il volto santo, etiam un crocefisso in mezzo un cor ardente, tuto scuti . 3 . ff. 6. —

per l'ornamento del San Hieronimo del Cardinale, finto de preda et dorato per Durante da Caldarola et finito per Antonuzo da Iesi ff. 4. —

per le tavolette in noce per le letiere de l'ospitale n.° 26 a un grosso l'una
ff. 2. bl. 24.

dì 24 magio per la festa del corpo di Christo calzete para . 4 . a grosso . 2 . el par ff. — bl. 32

dì ** luglio, dato a lui in dono per havermene ricercato de qualche cosa in bona memoria et amicicia, io li presentai un quadro de la Susanna con li vechi, con suo ornamento di noce, quale altre volte ne refutai scuti 14 over 15 in verità val
ff. 30. —

item, per lo inanti, una Veronicha con la tovaglia del Sudario, etiam un tondo con un crocefisso in mezzo un core de fianme ff. tre ff. 3 bl. 3

item, per supplimento de l'ornamento del quadro de San Hieronimo del Cardinale, dato al Salimbene firini doi, perchè monsignor non li dete el suo dovere ff. 2.

item per dorar et finzer di marmo el dito ornamento di San Hieronimo del Cardinale, dato a misser Durante da Caldarola et mastro Antonuso da Iesi ff. 4. —

item per le tavolete di noce a le litiere de l'ospital n.° 26 a un grosso per una
ff. 32 —

S.a in tuto: ff. 217. bl. 20.

A dì 30 agosto 1552, gionsi a Santa Maria de Loretto condoto con tute mie robe per habitar a complacentia del R.mo governator, monsignor Gaspar de Doti prothonatario Apostolico, in mio beneficio acomodatomi de stancia, etiam locco da lavorar et darmi la spesa del vito con el garzone; et che possi lavorar per altri in cunto mio e guadagno: et per scarico de mia consientia lavorar qualche cosa in qualità e quantità, che parà a mia consientia et questo per amor mi porta Suo Signoria a beneficarmi, mentre che Suo Signoria stia a tal governo; del che non è fatto altro patto o scritura de cautione, solo in parole tra Suo Signoria et me, alla presentia de misser Thomaso de la Vechia in Ancona, et misser Hieronimo Gibellino mercanti, etiam misser Ioan Paolo Corbetta.

Et de cose, che occorera tenir cunto serà notato a l'alfabeto . G . in nome di monsignore Gaspar Governator sopradito Et anche notato qui per esser cosa de la Casa.

Item dì 17 novembre 1552, partite da me el garzone mio Hercole et monsignore governatore per havermi ditto per lo inanti che mi acomodaria di servimento sempre che mi bisognasse: al che dissi a sua signoria non voler alevar più garzoni, che mi siano ingrati, come san qualche cosa mi pianto: però già mi trovo in Loreto con la Casa, voglio alevarne di quelli de Casa, da lassar le mie fatiche et memoria a chi serà atti all'arte in tal locco; non li levando io dalla Chiesa nè servimenti in

tinello, da seguitar la vita clericale: onde che vengo a scansare alla Casa la bocha del garzone, perchè questo puto per nome Felice dal Tisoro, quale suo signoria me ha datto, fa le medesime facione per la Casa che 'l facea de prima, et per amor di monsignore et maxima imparar l'arte molto se afatica in tute cose spirituale e temporale.

A dì . 6 . settembre 1553, die haver la casa per prestatimi Monsignor governator Gaspar de Dotti scuti . 5 . d'oro in oro a restituirli per primi che mi entra comodi, presenti molti pretti: al quale restituirò per primi comodi che mi acada, cioè . 5 . scuti d'oro, notati medesimamente alla partita del S.r R.mo governatore a l'alfabeto. G. e fattone un scritto de mano mia. [1]

A dì . 8 . otobre 1533, die haver altri cinque scuti d'oro per prestatimi contanti per el tesorer misser Vincenzo da Santa Maria in Casano canonico de la Casa, e fatone un scritto di tuta la quantità in un corpo con quelli che dete el governator ut supra, in tuto scuti diece d'oro chiamando in dito scrito quello del governatore; notato medesimamente a l'alfabeto . G . alla partita del governatore, dicendomi che 'l governatore li havia consegnati da scotere in cunto suo de cassa.

Item pagai io al governatore li . 5 . scuti d'oro che mi prestò di sua borsa dei quali me li havea fatto debitor con un scritto et pensando rihaverlo disse suo signoria che l'era smarito, et perciò me ne fece uno de li reciputi . 5 . scuti annullando quello mio et de alcun valore in caso che si trovasse.

Dì 15 agosto 1554. Io Lorenzo Lotto:

Como in questo tempo che sono stato in Loreto al modo ut supra, il più che li due terzi di questo tempo sono stato senza garzone di l'arte, ma con servitori di casa che mi dava monsignor, quali atendea alla chiesa e tinello.

Item per non andarmi avolgendo più in mia vechiaia ho voluto quetar la vita in questo santo loccho; et fattomi oblato a perpetua vita mia, donato me con ogni mia sustantia provedendomi la casa de ogni mia necessità vito e vestito perpetuo, con li pati fati per instromento de ser Lorenzo Massaroto nel giorno solenne di Santa Maria di Settembre in capella de la Madona di Loreto, alli . 8 . settembre 1554 et data per aventario notato tuto el mio, etiam stime di tute cose de l'arte a zornale.

N

In Treviso. A dì primo april del 44, die dar el magnifico misser Nicolò da Mulla per doi quadri uno de Santo Hieronimo a l'heremo in penitentia, l'altro de un San Joan Baptista in deserto, de li quali non fu facto precio.

et dì . 4 . dito, die dar per li tellari tella e broche e farla tirar de diti quadri L. 3. s. —

et dì ** junio die dar el magnifico misser Nicolo sopraditi per doi altri tellari atorno li quadri per defesa et sarano anche a servir a l'ornamento. L. 1. s. 10.

et a dì . 11 . mazo del 46, per non poter venir a pagamento con dito misser Nicolo e per non far litte io li portai li quadri a casa et li deti et che lui me desse quello voleva, che tanto me contentaria; li quali valse fra dui fratelli duc. 25 . et lui me dete sopra quello havia havuti tanto che supliva a scuti diece d'oro in oro.

et promessemi dar anche mezo caro de vin et dui sachi de farina et poi non potè haver se non una barila de vin et un star de farina.

El San Hieronimo fu venduto a misser Joan Baptista Erizo per duc. 14 $^{1}/_{2}$ val L. 89 s. 18, perchè misser Nicolo Mulla

[1] In margine: « Pagato a lui con suo scritto ».

mi stentava del mio resto, et fu dato a li 14 zenar del 46. Et li rifeci un altro in loco del primo. [1]

In Treviso. A dì 6 april del 44, die haver el magnifico misser Nicolo da Mulla per cunto de contro per parte de ditti quadri, cioè tellari e telle e farle tirar L. 3. s. —

et die haver medesimamente per cunto de la pictura per parte mocenigi n.° 10 $^{1}/_{2}$ che dano L. 12. s. 12. L. 12. s. 12

A dì . 25 . junio die haver el sopradito magnifico misser Nicolo contadi dal magnifico suo cugnado potestà in Treviso, misser Andrea Venier, per cunto dito per parte duc. 4 . da L. 6. in mocenigi n.° 20 L. 24. s. —

a dì . 28 . marzo del 45, die haver el magnifico misser Nicolo sopradito havuto a tal cunto contadi per el magnifico misser Joanne suo fiol duc. 2. val L. 12. s. 8

A dì . 15 . marzo del 46 die haver el dito misser Nicolo da Mula per resto e saldo de li diti doi quadri, cuntadi per suo fiol misser Zuane L. 20. s. 10

et a dì . 6 . novembre, die aver el magnifico misser Nicolo per cunto contrascrito stara . 1 . farina valse circha L. 7. s. 10

et una barila de vino, sechi . 7 . valse circha L. 8. s. 8

Dì ** del 44, die haver in Treviso Nadalina mia comare del quondam Coriolano depentor un quadro de nostra Dona, Iosef e Santa Catarina, comenzato per man del ditto compar Coriolano suo marito, qual quadro era retrato da uno mio original: et alla morte del dito me ofersi a lei fornirli ditto quadro diligentemente, et fosse venduto et diti denari o quadro dar a lei ogni volta che la se remaritasse in altro marito, aciochè la non stesse senza con qualche suo biasmo o pericolo.

In Treviso. A dì . 27 . febrar del 48, die dar la contrascrita comare Nadalina, remaritatase in un giovine filacaneno venitiano habitante in Treviso, fatomi fede per lettere di m. Antonio Carpan orefice in Treviso et mastro Piero selar in Treviso a la fontana gaiarda, compar medesimamente de la dita Nadalina; qual quadro io detti alla socera, zoe madre del soprascrito marito filacaneno in presentia de misser Zuane dal Coro Architetto Anconitano et Piero mio garzone: qual dona ** matre del sopradito andava in persona a portarlo a Treviso.

P

A dì . 10 . febrar del 45, die dar le monache de San Polo in Treviso priora, Madonna Julia da Medolo, per pictura de una paleta ne la sua chiesia, fatta per una pieta, la vergene tramortita in brazo de San Joanne et Yesu Christo morto nel gremio de la matre, et dua anzeleti da capo e da piedi sustentar el nostro signore per precio de duc. 16 fatto el mercato per il R.^{do} m.° in Theologia m.° Vincentio da S. Nicolo; et quando la sia fata star a loro discretione del ben servito.

A dì . 10 . febrar del 45 di contrascrito, die haver le venerande monache de San Polo de Treviso, Madonna priora suor Julia da Medolo et Madonna Franceschina di Branca de Scolari duc. diece per cunto de la dita opera contrascritta, per i qual denari a mio comodo dati pur in tal cunto, et a cautella che 'l quadro non se fornisse per qualche accidente et ocasione, io gliene

[1] Aggiunto sul margine esterno.

ho fatto un scritto a ciò non possano haver alcun dano de tal denari, zoe duc. n.° 10. val L. 62. s. —

A dì . 2 . lujo, die haver le monache de San Polo cuntra scrite per resto de la pala cuntadi a mi Madonna Julia da Medolo priora duc. 6. val L. 37. s. 4

In Venetia. A dì 29 jenar del 47. Notto io Lorenzo Lotto como in questo zorno ho acordato per garzone, a star con mi in casa per disipolo a insegnarli l'arte, Piero da Venetia fiol de donna Orsola ** vedoa, sta a San Zanebragola, drieto la gesia sul campielo, per anni tre, a mia spesa del vitto et insegnarli fedelmente e governato et amaestrato da fioli; e in diti tre anni darli duc. 15 da L. 6. s. 4. per duc. in tal modo: el primo anno duc. 4. el secondo duc. 5. el terzo anno duc. 6, como apar a l'officio de la Justicia; et fu notato per suo piezo ser Giorgio tentor, sta a San Zanebragola et dita madre de Piero sopradito donna Orsola, tuti doi piezi per dito Piero da portarsi bene et fedelmente compir el suo tempo.

A dì 26 settembre del 48, mandai via Piero sopradito non ostante che 'l fosse obligato star con mi un anno e mezzo a fornir el suo tempo; et questo per non potersi comportar l' un l' altro, pacificamente me ne privai, et perchè mi havea intascato di denari assai ultra la portione, lui me restete debitor de L. 58 a darmeli in tre anni come apar per suo scritto.

El qual scritto lassai con altre cose in man de misser Bortolamio Carpan gioilier in ruga a Venetia a negociar e rescoter cose mie, partendo io per Ancona: notato alfin de l'alfabeto a carte . 3 .

A dì ** febrar 47, hebe da mi una camisola de pano rosso nova valse L. 3. s. —

[et per la forma da sarto che io li lassai far per la qual ne hebbe da me da comprarsi cose al bisogno L. 4. e tamen lui la vendete L. 5. L. 4. —] [1]

et a dì ** marzo hebbe per mio cunto L. 14. s. 10 da Zuan Maria dorador per scuoder certi pegni soi da misser Andrea Schiavon L. 14. s. 10

[per un par de calzete mie de meza vita, qual deti a vendere e lui se le valse a suo cunto] L. 2. — [2]

[et un' altra forma lui ha fatto, che è la seconda]. [3] Reportata qui di sotto. [4]

A dì 16 lujo hebbe contadi da compularsi bl. 10 de tella per doi camise a s. 9. el b. L. 4. s. 10

A dì ** agosto hebbe dito Piero per comprarsi un zupon de tela biancha pien de bambase L. 3. s. 15

et hebbe L. 1. s. 5. per comprarsi scarpe L. 1. s. 5

A dì primo novembre del 47 hebbe un da dodese per consarsi scarpe et spender per sua madre L. — s. 12

[a dì ** novembre del 47, hebbe in la forma che 'l dete a batista sartor L. 3. L. 3. —]

un par de bolzachini de meza vita L. 2. —

dì ** febrar del 48, hebbe da pagar usura in getto per el tafetan de suo cugnado ** de mesi . 14 . che 'l se perdeva L. 2. s. 17. L. 2. s. 17.

dì . principio marzo calzete de rassa taneda et fatura. L. 1. s. 7.

dì . 22 . marzo sarza negra q. 6. per farsi un par di calzoni L. 1. s. 7.

dì . 23 . per una bereta negra L. 1. s. 8.

et per inanti : per pano tanedo per calzete b. 1. q. 1 $^1/_2$ monta L. 2. s. 9 $^1/_2$

— et per botoni per el zupon de tela biancha L. — s. 2.

[fatura de le calzete] [5] pagate cun la forma [6] L. — s. 4.

— lavar el tabaro da machie L. — s. 8.

— stringe e scarpe L. 1. s. 6.

[1] Cancellato.

[2] Cancellato.

[3] Cancellato.

[4] Agg. in margine.

[5] Cancellato.

[6] Annotazione in margine.

hebbe per suo cognato tavole 200 de pina a L. 20 el cento monto L. 40. como apar per suo pugno L. 40. s. —

ultimo iunio hebbe per conzar le scarpe L. — s. 3.

et hebbe un par de mie calzete de meza vita negre, che se le tolse senza dirmi niente L. 1. s. —

e per lo inanti fature de calzete e calzoni fati Batista sartor in tuto L. 1. s. 10.

et dati in ultimo in più cossete L. 1. s. 15.

Item a di 26 settembre del 48, non ne possendo comportar insieme, io deti licentia a Piero de partirsi da me, liberandolo di uno anno e mezo, che li mancava a fornire el suo tempo; et fati li nostri cunti in l'officio de la Iustitia in presentia de misser Iacomo Morando notar et misser Paolo Nugno avocato, havendo havuto da mi denari sopra abondanti ne restava debitor de L. 58. a darmeli in tre anni, como apar per suo scritto, et lo feci depenar da l'officio. L. 58.

A di . 15 . decembre del 47, die haver la speciaria dei Pantia a San Bortolamio per mezo del suo agente misser Clemente dai Orci duc. doi, acomodatimi el cassier misser ** barba loro, cuntado a Piero mio garzon et consignatoli per un signal uno anello d'oro ligato in quello una corniola antica con la gruua che volla L. 12. s. 8.

medesimamente apar in questo alfabeto alla lettera . C . per Clemente.

In Venetia. A di . 18 . zenar del 48, die dar i Pantia de la speciaria dei Pantia dai doi dolfini ducati doi contrascriti, fatime acomodar per mezo del suo agente misser Clemente dai Orzi et rihavuto l'anello de la Corniola per mano del mio garzon Piero; qual deti per segno. medesimamente a par alla lettera . C . per el nome Clemente L. 12. s. 8.

In Venetia. Acordo de Paolo bressano fiol di misser Zan Francesco Rossino dotor medico in Bressa per mio garzone a insegnarli l'arte del dipinger et lui me deve pagar per uno anno duc. trenta da L. 6. s. 4. per duc. in tre poste, intendendo, inanti tutto, la prima, et poi de man in mano; et deve darmi letto fornito da dormirsi solo, et lui si veste e calza; et lo acordo fu fatto in nome suo per suo zerman misser Zuan Baptista Lupatino dottor in medicina, bressano, et fa con suo fratello misser Lodovico la speciaria de San Marco sotto le calonege in Venetia; et promesso lui fermo e rato como apar per suo pugno a presso a me et a loco de lo alphabeto la partita in questo al. z. Et die dar el sopradito Paolo per tanti dati al frate che l'ha ammaestrato ne le cose spirituale et sacramenti de la Chiesa de commissione et consenso del padre misser Ioan Francesco Rosino, scuti uno d'oro. Sc. 1. d'oro.

et die dar de doi mesi e mezo stato ultra l'ano a rason de duc. 30. ut supra de venetiane duc. 6. L. 1. s. 6.

zoe duc. 6. L. 1. s. 6.

como apar a l'alfabeto lettera . Z .

A di . 4 . luio del 49, die haver Paolo contrascrito fiol de lo excellente dottor phisico de Bressa misser Ioan Francesco Rosino per spesa de suo fiol per la prima paga havuti duc. diese, cuntadi da misser Pier Zulian, suo comesso in Ancona como apar a l'alfabeto . Z . per nome de misser Zuan Maria Lupatino, duc. 10 da L. 6. s. 4. da Venetia, medesimamente apar al . Z . duc. diece val L. 62.

a di ** marzo del 50, die haver Paolo Rossino mio disipulo al conto contrascrito, contadi per misser Pier Zulian da Trieste diece d'oro in oro a rason de moneta venitiana duc. 10. L. 6 ** medesimamente apar tal partita a l'alphabeto letera . Z . in nome de misser Zan Batista Lupatino; de venetiane L. 68.

a di ultimo mazo del 50, die haver el soprascrito per resto de tuto l'anno in moneta venitiana, contadi da misser Pier Zuliano da Trieste per cunto de moneta venitiana lire cinquantasei L. 56. s. —

a di . 17 . febrar, die haver Paolo sopradito per resto e saldo fato li cunti con misser Pier Zulian, qui suo comesso, insema con altre cose tra dito misser Pier Zulian et io, el tuto insema de ogni rason et de l'un e de l'alter sono satisfatto.

A di primo otobre del 49, die haver misser Pietro Bonarelli nobile anconitano per capara di opere che io li abbia a fare, soma una vino mosto, a quello che valeva a le stime ff. 1. bl. 2.

et di ** marzo del 50, die haver el soprascritto per some . 3 . vino chiaro senza la gabella ff. 4. bl. 56.

di ** junio, die haver fassi de vite n.° 154 a grossi . 8 . el . 100 . conduti in casa ff. 1. bl. 9.

di . 16 . marzo 1551, die haver misser Pietro Bonarelli per soma dua e meza vino a K. 10. la soma conduta a casa. ff. 2. bl. 70.

di ** settembre, circha el principio del mese, havuto in due volte fassi di vite n.° 170. a grossi . 8 . el . 100. ff. 1. bl. 24.

Computando in ditti fassi al cunto suplirmi fassi . 30 . di vite per far el n.° di fassi 200.

et di ** zenar [1552] havuto dal dito li fassi n.° 30 di vite ff. — bl. 10.

In Ancona. A di ** del 49, die dar misser Pietro Bonarelli nobile anconitano contrascritto per far doi arme piccole in fondo de doi cirelline de venchi venetiane ff. — b. 8.

item die dar per rassertarli certo quadreto di Nostra Donna in le figure e maxime in le teste e farli la cortineta verde et da piedi un panno rosso paoli . 3 . ff. — b. 25.

item per el dito quadretto al suo ornamento finto de marmo et un poco de oro bronito, tre paoli e mezzo ff. — bl. 29 1/2.

item per el suo retratto, contatomi con le sopradite cossete in tuto scuti sette et bl. 53. e non mi volse dar più; cossi mi contentai et el retratto valse tra boni amici scuti . 15 . d'oro.

a di . 17 . mazo, die dar misser Pietro Bonarelli per una mezarola venetiana per prestata per suo comodo da andar a Venezia per barche, et de tenuta de circha un barile terzagno; avi nota et nova val ff. — bl. 25.

In Ancona. Di ultimo jenar 1551, die haver misser Per Paulo siculo maestro de la scola provesionata de abacco scuti quattro de moneta da grossi . 20 . per scuto como apar per mio scritto scuti . 4.

a di 21 decembre die haver misser Pier Paulo soprascritto acomodatomi scuti doi e mezo e pauli n.° 25. como apar nel mio scritto sc. 2 1/2.

In Ancona. A di . 11 . aprile 1551, die dare el contrascritto misser Per Paulo siculo per parte di suo credito contanti a lui pauli trenta che fano tre scuti et bl. diece val scuti tre et bl. 10 sc. 3. bl. 10.

dati a lui in piaza per cipole sc. — bl. 2.

dati per olio de noce per la sua insegna onze . 5 . a b. 2. l'onza sc. — bl. 10.

A di 29 marzo 1552 die dar el contrascritto misser Pier Paulo per resto di contro scuti tre de moneta et bl. 18. et lui mi ha restituito el scritto mio sc. 3. bl. 25.q. 2.

In Ancona. A di . 4 . febrar del . 51 . die dar misser Petruzo Petruzi mercante bergamasco li camei mandati in Roma per el mulater da Cengoli al suo fratello misser Francesco Petrucci con el memorial mio da farne rescita fedelmente.

Di . 10 . settembre, confesso, die haver misser Petrucci contrascritto, havuto da lui li camei, che fu mandati a Roma, per haverli richiesti che fusse retornati, e cossì l'ho rihavuti già più giorni inanti.

A di ** jenar 1552, in Roma, die dar misser Per Ioanni da Viterbo per quadri

de picture havuti in Roma da mastro Francesco orefece da la Rocha Contrata da farne far rescite in denari n.º 6. etiam una medaglia da bereta con un putino antico in cameo et uno anello con una bellissima corniola antica de una gruua, significata per la vita activa et contemplativa, da rescita ut supra, quali diti dui pezi fu impegnati a l'hebreo per scuti . 3 . de moneta da mastro Francesco orefece per suo comodo tornar in Ancona.

Precii de li quadri.

El quadro de nostra dona con el putin che dorme sc. 25.

lo Apollo addormentato in monte Parnaso sc. 20.

la Susanna sc. 15.

San Ioan Baptista giovine sc. 20.

li doi piccoli, cioè el putin co li misterii de la passione e Santa Maria Madalena sc. 16.

Precii de la medaglia e corniola.

La medaglia da beretta con el putin antico in cameo sc. 20

et lo anello con la corniola sc. 12.

A di 18 febrar del 1552 per lettere del ditto misser Per Ioanni de avviso se è venduto il quadro de la madona con el putin che dorme essersi venduto per scuti . 5 . d'oro e disipegnar la medaglia et corniola; stano tutte cose in mano sua; et di 20 del dito ho risposto alla sua lettera et comesso deponga tuti i quadri et dite gioie et denari che l'avanza in man di misser Francesco Petrucci per più comodo da esser negociate, et scritto al ditto misser Francesco li recolga et non se dia dite gioie per manco de li soi precii, nè li doi quadreti piccoli; che de li altri . 3 . non curo, ma darli per quello si pole, per non tornarli con spesa.

Item di poi li scrissi che non negociase vendita de alcuna cosa perche stano per far botta de quelle de roma et qui in ancona; solo saper quanto se oferiva et da cui

Item lui per lettere sue confessa haver consignato ut supra el tuto a miss. franc. petrucci.

Notto di . 21 . maggio 1552 misser Petrucio Petrucci in Ancona mi ha mostrato la lettera del suo fratello misser Francesco Petrucci in Roma, quale lo avvisa haver havuto le cose mie da misser Pier Joanni da Viterbo, de mia comissione a tutti dua cioè . 5 . pezi de quadri de pictura il primo San Ioan Batista a l'heremo giovanetto; il 2.º lo apollo con le muse l'un dormiente e l'altre confuse; el . 3.º Susana con li due vechi blandienti; el . 4.º un putin in forma de Yesu Christo con li misterii de pasione in nubbe; el 5.º una Maria Madalena, levata da li angeli in aria, tuti doi questi sono piccoli et legati in noce a uso di spechi. Item avisa ancora haver una medaglia da beretta con il putin in cameo antico; etiam avisa haver havuto lo anello con la corniola legata antica de la gruua che volla; et avisa che li denareti restati de la vendita de la madona non ha havuti da misser Pier Giovanni sopraditto, ma ditto darlieli; altro aviso non ho io da misser Francesco se non quanto in la sua lettera al fratello, che cossi credo.

Di poi scritto io a misser Pier Ioanni da Viterbo si dovesse far fare a misser Francesco Petruci di receputo de li mi denari, che cossi fece e mandomila ditta nota; e ssono in esso julii vinti tre e baiochi otto, fata de man del suo compagno misser Luca Panze; qual scritta sono apresso a me, ma non ho ancora havuti li diti denari, ne anche li . 5 . quadri nè anche el cameo de la medaglia e anello da la corniola.

A di . 4 . mazo 1552 in Ancona. Die haver misser Petrucio Petrucci mercante bergamasco per panno basso tanè per calzoni e calzetti per hercole mio criato b. 2.q.3. a bl. ** el b. et per fuodra rossa b. 1 ½ a rason de bl. ** ff. ** bl. **

e più die haver per b. 1 ½ tella bruna cioè grezza da canoveta per depinzer sopra havuta dal suo fattor Bartolamio ff. ** bl. **

Et più altre bagaie fin di 21 maggio 1553. tanto che fato el cunto insema li contai scuti 1. et bl. 12. ff. 2. bl. 12.

A di contro .21. maggio 1553. die dar misser Pitruccio, per le robiciole havute, contanti a lui scuti 1 et bl. 12 ff. 2. bl. 12.

A di 20 agosto 1552, die dar misser Pier Francesco de Amicis da Iesi per mercato fatto de una ancona de pittura con soi ornamenti de lignami intagli et dorata secondo il disegno et misure segnate in ditto, quale è apresso di me con le figure che ci vano, et apresso loro uno altro disegno de l'ornamento consimile al disegno che tengo soprascritto, ma senza figure in quello, e tutti dua disegni autenticati a tergo per man del notaro che fece el contratto; qual opera son obligato farli a tute mie spese per scuti trecento de moneta marchiana in tempo de uno anno e mezo comenzando in questo di el tempo; et debemi dare in .3. posse scuti cento per una, la prima in termino de sei mesi, a parte a parte havermeli dati in più volte li cento primi scuti; et al capo de l'anno sarà li secondi sei mesi me habia dare in un tratto li secondi cento scuti; et li ultimi scuti cento alla suma che sarà li trecento del tuto finita l'opera; et abisognando alcun denar me li acomoderà; et per esser l'opera di gran spesa et maestria, aciochè io servi bene mi han dato parola reconossermi di augumento al precio, riservatosi in petto a loro la quantità. Et io sii obligato a mio rischio del condurla a Iesi in caso che cadesse alcun nocumento, et andarmi a ponela insema a suo costo de carezi et homini a tal bisogno, et di quanto stesse in tal negocio li con el mio garzone, loro farmi le spese. Et di tuto tal maneggio stato in mano et stassi misser Sebastian de Marcheti mercante bergamasco in Iesi. Il notaro fu ser Aurelio Speciale in Iesi al segno de la Phenice: ut supra scuti trecento Sc. 300.

A di ultimo otobre 1552, die haver el contrascritto misser Pier Francesco de Amici a cunto de la prima paga per l'opera sua, como apar de receputo de mano del mio criato Hercole scuti vinti d'oro; havuti contanti solum scuti quatro d'oro, et li altri n.° 16. a supplimento de li .20. misser Sebastiano de Marcheti tolse a pagarli in Ancona per mio cunto a misser Thomaso da la Vechia, ma anchor non son pagati.

A di ** principio di magio 1553, die haver el soprascritto misser Pier Francesco et misser Amico et le madonne de Amici, havuti contanti da loro, scuti settanta d'oro che fano settantacinque de moneta a supplimento de li scuti cento de moneta de la prima paga computato li .20. scuti d'oro di sopra; dei qual .100. scuti ne fu rogato il notaro Ser Aurelio et fune mia sicurtà antonuzo depintor da Iesi Sc. 75.

A di .30. otobre 1553, die haver misser Pier Francesco et le donne de casa Amici da Iesi per cunto de la seconda paga de cento scuti de moneta, havuti da loro et fatto el contratto de receputo, ma lassato in loro mani scuti .40. da posser comenciar a metter d'oro a posta de mastro Antonuzo; ut supra Sc. 100.

[die haver el magnifico misser Pier Francesco et le magnifiche Madonne dati e contanti a mastro Antonuzo per comprar de l'altro oro scuti ** in cunto de li .40. rimase in mano ut supra sc. **] error

Et de ditti cento scuti di .30. otobre 1553 ut supra rimase scuti quaranta de moneta in mano de le madonne a darli al maestro che dora l'ornamenti de l'opera, cioè scuti quaranta.

Noto io Lorenzo Lotto como ozi .23. settembre 1553 in Loretto paolo fiol de maestro Andrea murator lombardo, habita in Sanseverino, venne a star con mecco per imparar l'arte et per servirme si ne li comuni servicii de fidele et acurato servitore como ne le cose de l'arte, a che desidera facendoli io bona compagnia et ne l'arte amaestrarlo da figliuolo, farli le spese per uno anno a suo vestito e calzato; et a capo l'anno fare patto novo.

Doventato parte de la casa della madonna.

A di .3. decembre 1553, Paolo contrascrito da San Severino partite da me per non comportarsi a mei amaestramenti e da superba natura a cative crianze, se tolse licentia pacificamente; li volsi usar cortesia di alquanti bollognini e non li volse accettare presente maestro Antonuzo depintor da Iesi.

R

A di .25. otobre in Ancona del 49, die haver l'opera de San Rocho in Santa Maria Possatora, per nome de madonna Piera consorte di misser Francesco de Moneco, contadi da misser Pier Gentile Senili anconitano fiorini .7. et boll. 10. de la qual opera non fu fato pretio et dati a bon cunto. ff. 7. bl. 10.

A di .25. contrascritti in Ancona, die dar l'opera de San Rocho da la Madonna Santa Maria Posatora agente di essa madonna Piera contrascritta, consorte di misser Francesco de Monecho etiam altre gentildone anconitane per l'opera di tal devotione, da fare San Sebastiano e San Rocho con quelle altre cose che parera a me per il meglio senza altro patto o mercato; darmi qualche denaro de man in mano, et alfine secondo che haverò servito a christiana condevotione satisfar le fatiche, et valse scuti .30. a bon mercato sc. 30.

et più io li feci per lo altar grande di colori a colla in tella un San Ioan Batista e San Francesco con certi anzolleti et mi promesse tre scuti senza la tella sc. 3.

et die dar un lenzolo de meza vita che io posi de mei per pressa di servirla lenzolo .1.

et per far el San Chiriaco nel paese in loco de le donne che erano prima, et per depinzere l'ornamento de lignami, star suo discretion.

A di 15 novembre ho ricevuto per cunto contrascrito da le sopradite madonna Piera et altre compagne farina coppe .5. a ragion de ff. 5 la soma; portò Thomasone portatore et io li fici de receputo in tuto ff. 5. bl. 5.

a di 16 ditto. Io Lorenzo Lotto ho ricevuto da le sopradite gentildone a cunto dito coppe una farina alla vaiuta de ff. 5. la soma ut supra etiam contanti alla mano boll. 20. zoe una coppa de farina val b. 45. et vinti boll. che fa bl. 45 in tuto ff. 1. b. 5.

a di .19. dito, Recevi io Lorenzo Lotto da le sopradite done a cunto ut supra per mano del R.do maestro Sebastiano carlini diece ff. 1. bl. 20.

a di .19. jenar del 50 R.vi io Lorenzo Lotto da le sopradite done contanti per mano de le sopradite done gentildone ff. diece dati da la comunità ff. 10. bl. —

a di .27. april del .50. R.vi io Lorenzo Lotto da madonna Piera ut supra fierini vno et boll. 30. in li quali furno julii .5. che son bl. 20. ff. 1. bl. 30.

ho havuto da madonna Francescha de Cintyo scuti uno per facitura del San Chiriaco et depinzer l'ornamento del quadro. ff. 2. b. —

In Venetia die dar di ** mazo del 49 detti a misser Rocho diamanter in ruga un quadreto de un abatimento de la forteza con fortuna in cunto de sua impresa, del qual non fu fatto precio et sarà circha scuti tre o quatro.

di ** mazo del 50, el sopradito misser Rocho per un quadreto de la grandeza del sopradito, descrita de suo ordene: li conceti soi et sue valorose virtù ne li diamanti esse virtù operativa da quale succede la speranza; cosa de importantia che penso importar da .25. scuti; le qual cose me l'habbia a satisfare in tanti diamanti e rubini. Qual quadreto li portò misser Ioanni

Molinello et a tutti dua scrissi volerne scuti . 20 . d'oro. sc. 20.

a dì ** junio del 50, hebbi in drieto el quadreto de l'impresa seconda fata al dito misser Rocho per gran defferentia del dito al precio, et del primo dir che io l'havea donato.

De l'anno 1551 et 1552, die dar el registro de le case contadi a misser ** Fredini da la gamba torta, deputato de l'officio tale scotere de li fitti de le case grosso uno per scuto et a lui pagato per mesi diece del primo anno 1551, havuta la casa da misser Hieronimo Scallamonti etiam de l'anno presente 1552, pagato al dito commissario per tuto lo anno 1552 per fitto de scuti . 14 . a l'anno grossi . 14 .

A dì ** contrascritto anno 1551 et 1552 in Ancona, die haver l'officio del registro per el primo anno de mesi dieci grossi n.° 10, et secundo anno 1552 deve haver grossi n.° 14.

S

Dì . 28 . decembre 1542,[1] die dar li homini de Sedrina, mercanti de vin su la riva del ferro, Bergamaschi, Ser Antonio Chagier de Gatti et Ser Pietro de Bernardo et Ser Salvin de Zambon, bergamaschi de Sedrina de una pala con figure cinque fate ad olio in tella alta piè . 9 . et larga piè . 6 , per precio di scuti cinquanta d'oro o alla vaiuta, con li patti e modi si contiene nel mio scritto, e loro fano la spesa del quadro per depinzer como apare per loro scritto apresso a mi, respondente al mio Sc. 50 d'oro.

A dì . 28 . dicembre 1541,[2] die haver li contrascritti mercanti da vin bergamaschi de Sedirna per parte de la palla che io ho a depinzer scuti . 12 . d'oro in oro Sc. 12.

A dì . 13 . mazo 1542, die haver li homini de Sedrina contrascritti per parte de l'opera ditta contadi per misser Piero et misser Salvin de loro deputati scuti decedotto d'oro in oro; val Sc. 18.

A dì . 5 . Agosto 1542 al nome di Dio, in questo giorno io Laurentio ho ricevuto per resto e saldo de la opera contrascrita, da misser Piero de Bernardo et misser Salvin de Zambon scuti d'oro n.° vinti; val Sc. 20.

[1] « 1541 » secondo l'anno comune dal 1° gennaio.
[2] « 1541 » corr. in « 1541 ».

In Treviso. Dì ** Agosto del 43, die dar li homini de la vila de Saleto per una paseta da altar depinta ad olio con un Yesu Christo passo con doi anzoleti et ornamento dorato duc. 2. L. 12. s. 8.

A dì . 8 . decembre del 43, die haver li homini de la vila de Saleto per la paseta contrascrita, contadi a mi per nome loro el compare misser Zuan dal Saon per parte e per resto. L. 12. s. —

A dì . 8 . marzo del 45, ho dato a maestro Sebastian da Venetia intaiador habitante in Treviso in . ┼ . de via dei modelleti de legno che si snodano per servir al bisogno de l'arte che me li conza.

A dì ** agosto hebbe dal dito maestro Sebastian li modelli e pagatolo de quanto havia aconzi, salvo el vero L. 1. s. —

In Venetia. A dì . 3 . zugno del 49, die haver maestro Sebastian fiamengo sartor

in Rialto per libre 8 de azuro todescho da olio, a L. 7. la libra monta L. 56. et dato a bon cunto scuti . 5 . d'oro in oro, val L. 34 e tolto del dito una lira et sigilato el sacheto de man e sigilo de misser Bortolamio Carpan zoilier in Ruga, et resto de l'azuro che son l. 7. remasto in man del dito maestro Sebastiano fino che io li mando il restante che so L. 22. termino a doi mesi che sera di Agosto; lo amontar del tuto fu L. 56. s. —

A dì . 3 . zugno del 49, die dar el contrascritto maistro Sebastian fiamengo Sartor in Rialto a cunto del dito azuro presenti misser Bortolamio Carpan sc. cinque d'oro val L. 34. s. —

In Ancona. A dì ** luio del 50, el speciar m. Quintiliano dal Monte de l'Olmo per oro fino miaro uno et miaro mezo de oro de mità a maestro Durante per cunto mio, cioè oro da gobio, de moneta marchiana ff. — b. —

et più die haver oro da gobio fino centenara ** et oro de mittà centenara ** dato a maestro Durante, monta ff. — b. —

Fatto el cunto insema el tuto che ebbi da lui montava firini ventisette et bolognini quindece, como apar al suo libro ff. 27. b. 15.

In Ancona del 50. [A dì ** luio, die dar el speciar contrascritto a cunto del dito oro scuto uno d'oro, contato da Durante in nome de la Comonità de Monte de l'Olmo per le bandiere de li trombeti sc. 1. d'oro ff. 2. b. 12]

A di ultimo luio contati a misser Quintiliano a bon cunto del contrascritto sc. 6. d'oro ff. 13. b. 32.

A di . 3 . settembre contati a lui paoli . 40 . cioè quaranta ff. 8 bl. 13

A di 11 settembre die dar contanti a lui per resto e saldo fino a tal di ff. 5. bl. 20.

In Ancona. A di . 25 . agosto 1552, el speciar de l'Agnusdei in Ancona, misser Ioan Maria da Treviso die haver per robe tolte da la botega di primo marzo fino a questo dì circha scuti doi et bl. 10 per i quali li ho fatto un scritto de cautione ff. 4. bl. 10.

A di ** circha el mese di marzo fu saldato el speciar contrascritto da misser Thomaso da la Vechia con denari de mio cunto ff. 4. bl. 10. ff. 4. bl. 10.

A di . 25 . magio in Loretto 1553, die haver e fu per lo inante misser Sebastiano prior de l'ospetal de la Casa in Loretto per altretanti prestatimi, da dare a una povera puta da maritarsi scuti doi d'oro, al qual feci un scritto; val ff. 4. bl. 24.

A di contrascritto di . 25 . maggio die dar el prior de l'ospedal in Loretto, locco de Santa Maria, misser Sebastian, hebbe contanti da me scuti doi d'oro et lui mi restituite el mio scritto val ff. 4 bl. 24

A di 10 agosto 1553. Simon fiol de' maestro Ioan Andrea depintor da Caldarola, posto a star con meco per garzone a servicii e bisogni mei e perfetione de casa etiam de l'arte per imparar, a bona fede senza altro pato nè obligo fino che patre venga a parlar con meco et fu per mezo del parente loro a torlo, maestro Durante pictor da Caldarola.

Stete . 8 . di

A di ** agosto 1553, Paolo da San Ienese fiol de mastro Batista depintor vene a star imparar l'arte et servirmi in prova.

Stette circha giorni . 20 . et portò via in denari scuti doi, robe circa tre scuti. [1]

[1] Così corretto, prima scrisse « tra denari et robe circha tre scuti ».

A di . 8 . agosto 1554, die haver el speciar de la Casa de Santa Maria misser Matheo da Morro per presti scuti doi d'oro, como apar del mio receputo d'oro sc. 2.

et die haver di ** settembre scuti . 4 . d'oro prestatime per andar a Iesi a ordinar el loco et finestra per la cona; al quale lassai per segno doi dopioni bolognesi per non li spendere, quali fu quelli che madonna Laura Francischini mi prestete al mio bisogno, et quelli proprii servar da restituire d'oro sc. 4.

A di . 10 . novembre 1554, die dar el contrascritto misser Matheo speciar dati alla sua consorte madonna Veronica presente lui li . 4 . scuti d'oro che me presto su li doi doppioni de madonna Laura Francischini et mi dette indrieto li ditti doi dopioni et in questo di dati a madonna Laura sopradita che era venuta alla Madona: zoè d'oro sc. 4.

A di 2 jenar 1555, die dar el contrascritto misser Matheo scuti doi d'oro in tanti paoli restituti per li doi scuti prestati sc. 2.

T

In Treviso. A di ** zenar del 45, die dar el S.or Tomaso Costanzo per un suo retrato grande quanto el natural armato a tute arme et su una tavola el saio d'armar et l'elmeto senza altro de sotto la guarda de l'arnese in suso, et il mercato disse suo signoria darmi scuti . 10 . et perchè io dissi che eran pochi denari, pur io volevo servir con speranza che ultra li scuti . 10 . alfine me usasse cortesia.

In Venetia. A di ** otobre del 48, Noto io Lorenzo lotto como in questi di, io scrissi al signor Thomaso che Sua Signoria già tempo aspetato che 'l me satisfacesse la mercede mia ut supra, et che 'l levase el suo quadro, quale era in Treviso apresso al mio Compare misser Zuan dal Saon; qual signor Thomaso sempre mi dete bone parole, ma che aspettasse la sua comodità, che senza domandarli niente el haveria dato li denari e tolto el suo quadro. Vedendo io andar la cosa a lungo, li scrissi per venir a capo; quale mi rispose con lettera et data a quello proprio che li portò la mia, quale fu fra Zuan Andrea da Zuanepolo, et disse che tal tenore, videlicet: qualiter lui havea havuto la mia lettera et che el mi respondea resoluto, che el quadro lui mi renonciava et insema quelli denari che io haveva havuto da suo Signoria, et che mai lui seria per domandarmi tal denari, nè mancho el quadro; me lo lassava tuto insema, che io ne facesse e desse a chi io havesse voluto, como libero mio, et questo perchè el quadro non se li somegliava ne se conoscea per sua efigie; et la sua lettera tengo apresso a me, per tal discortesia: sempre tenutomi in bone parole da satisfarmi e poi usarmi tal crudeltà, perchè tal opera non è vendarescha; paciencia ne la mano del Signor Dio.

A di . 22 . febrar del 45, die haver el contrascritto signor Thomaso Costanzo per parte de ditto retrato contadi per el suo Cancelero L. 6. L. 6. s. —

a dì 19 april, die haver el signor Thomaso a cunto del suo retratto, contadi suo Signoria L. 6. s. —

a dì 28 mazo, die haver el signor Thomaso, quando presentai el libro del Sansovino a misser Scipio suo fiol, a cunto del suo retrato contadi suo signoria. L. 6. s. —

Pacientia nel Signore Dio.

Doppo la morte del ditto signor Thomaso, successe in suo locco el suo fiol, il signor Scipio et con lusingevole parole trasse da le mano el ditto mio quadro de suo retrato, dandoli mocenigi n.° 5 dicendoli che me li mandasse, e non mi contentando che non mancarà contentarmi. Del che ho scritto due fiate et mandato el cunto

come et non voler manco un quatrino del patto de li scuti diece d'oro, già che l'ha havuto il quadro con belle parole, che se l'havesse voluto l'haria pagato molto più. Però in questo cunto li ametto li . 5 . mocenigi per parte, val L. 6. s. —

A dì . 12 . novembre del 50, die haver misser Thomaso da la Vechia per telle azure da Riete, fate venir da la fera de Racanati per far la cornice de San Francesco duc. 5. bl. 48. val duc. 5. bl. 48.

a dì . 6 . april 1551, die haver misser Thomaso soprascrito per mio comodo datime al bancho de Isac ultimo per calar in becaria scuti otto d'oro in oro in tanta moneta val duc. 8. bl. 64.

a dì . 17 . novembre, die haver scuti sei de moneta et bl. 32 per pagati a bancho de Chinto portugese hebreo per pegno de li mei camei con la usura corsa, contanti per suo conto al bancho sopradito per calar in becharia, scuti sei et boll. 32. scuti 6. b. 32.

a dì 30 jenar 1552, die haver contanti da lui scuti . 2 . da grossi . 20 . ff. 4. bl. —

a dì circa 20 agosto 1552, fatto ballanzone e cunto con lui alla presentia del suo fator Thomaso da ** con denari al hora servitemi, restai suo debitor de scuti trenta de monetta per resto de ogni cosa havemo havuto a far insema, cioè fino a tal dì scuti n.° 30. [1] ff. 60. —

a dì circha ultimo agosto, die haver per mio cunto scuti diece d'oro a maestro Dominico Salimbene val de moneta ff. 23. ff. 23.

Et più dì . 21 . luio 1553, die haver contanti al Salimbene sopradito per mio cunto et mia lettera scuti cinque di moneta val ff. 10. —

item dì ** decembre 1552, hebbe in mano scuti n.° 12. d'oro dati da quelli da Iesi per remessi a lui misser Thomaso da essermi dati a cunto de l'opera, contatili misser Sebastian de Marchetti.

A dì circha . 20 . maggio 1553, die dar misser Thomaso da la Vechia contanti al suo giovine Thomaso suo agente scuti quaranta d'oro in deposito da pagar le cose farà bisogno per l'opera da Iesi scuti sc. 40 d'oro

a dì ultimo otobre 1553, die dar scuti trenta de moneta contati a misser Thomaso giovine, e cassa la partita zoe sc. 30. val sc. 30 m.ta

A dì contrascritto ultimo otobre 1553 fatto il loro un'altra volta de le vechie partite, che io non ho nota in questo, errato in mio dano scuti . 7 . ff. 32 1/2 d'error, et me li ha refati e contati misser Thomaso proprio sc. 7. bl. 32 1/2 ff. 14. bl. 32 1/2

Dì 15 agosto 1554 :

Circha il mese di mazo proximo, die dar misser Thomaso da la Vechia, havuti da me in salvo, li mei camei, dati al suo giovine misser Thomaso Roveredo qui in Loretto, tenirli a mio beneplacito li . 12 . segni cellesti in agate; 4 teste di donne in agate, una medaglia da bereta con un puttino antico in cameo bianco, dui anelli uno con corniola anticha bona intagliato una gruua che si leva, et l'altro ligato una plasma tagliata moderno, et . 8 . pezi de canelli de lapislazuli.

Io Lorenzo Lotto confesso haver rihavuti indieto tuti li mie camei controscriti da misser Thomaso dalla Vechia il rovado, non mi ricorda el giorno e mese.

A dì ** agosto, die haver misser Thomaso Rovado da la Vechia il giovine scuto j.° d'oro mandato a Venetia per mio conto et certi pochi denari pagati per me al Salimbene per mio cunto.

Etiam el contrascritto misser Thomaso Rovado dalla Vechia hebbe el scuto, etiam alcuni bollognini ne li cunti con Monsignor governator fatili boni.

[1] Questa partita avendola per errore posta a Dare, il Lotto la cancellò e riscrisse al debito luogo, notando : « errore de locho, importato in l'altra faza ».

U

A dì . 7 . setembre 1540, die haver misser Vincentio Frizieri da l'Alboro per prestato duc. 4. de moneta val L. 24. s. 16.

A dì . 20 . ditto, die haver misser Vincentio sopraditto duc. 8. e terzi . j.° de moneta, come apar per mio scritto del tuto sopra notato zoe duc. 8. e terzo . j . val L. 51. s. 17.

a dì . 14 . luio 1541, die haver misser Vincentio Frizieri sopradito per prestati scuti tredece e mezo d'oro in oro, como apar de mio pugno nel suo libro et la cautione in solidum con misser Joan Maria de Giunta sopra li camei che ho dato in segno al dito misser Ioan Maria, zoè sc. 13. e mezo d'oro, val L. 91. s. 16.

A dì ** marzo 1541, die dar misser Vincentio Frizieri de l'Alboro e fu quando comprai sarza negra per un saio, li detti scuto . j.° . d'oro a cunto del suo credito sc. 1. val L. 6. s. 16.

a dì . 2 . april 1542 die dar misser Vincentio Frizieri ut supra a cunto del suo credito contati a lui in l'ospitale de San Ioanne Polo scuti quatordece d'oro et moneta alla vaiuta; cioè sc. 14. val sc. 95. s. 4.

a dì . 10 . luio 1542, die dar misser Vincenzo Frizieri sopradito per resto e saldo del contrascrito suo credito L. 16. s. 5. et me restituite al mio scritto L. 66. s. 5.

A dì ** marzo 1541, die haver misser Vetor de Lorenzo drapier per b. 6. panno de . 70 . montò L. 51. s. — quale tolsi a pagar con mia comodità L. 51. s. —

a dì . 22 . otobre, die haver misser Vetor de Lorenzo sopradito per b. 4. q. 1. panno tanè cortason et pano rosso basso b. 4. q. 3. montava el tuto L. 30 s. 8.

A dì ** marzo contrascrito 1541, die dar misser Vetor de Lorenzo per parte del dicto suo credito del pano de . 70 . costò L. 51. dati a la mani scuti . 3 . d'oro, val L. 20. s. 8.

dì . 8 . junio, die dar misser Vetor sopradito a cunto contrascrito scuti . 3 . d'oro, val L. 20. s. 8.

22. otobre, die dar misser Vetor sopradito per resto e saldo del contrascrito L. 51. L. 10. s. 4. L. 10. sol. 4.

dì 30 zenar 1542, die dar misser Vetor de Lorenzo contrascrito per cunto de tal credito scuti 2. d'oro L. 13. s. 12.

** febrar, die dar misser Vetor Lorenzo per resto e saldo de la partita del panno cortason et panno rosso como apar al suo libro L. 16. s. 16.

Val de Dolavene. Dì 10 decembre 1544, zioè li governatori de la gesia de Santa Maria de la Val de Dolavene de la Pieve die dar per stima de la palla de l'altar grande, zoè la pitura fata per mastro Francesco da Coneian, stimata per mi solo d'acordo de tuta la pieve a loro instancia a una con lo excellente dottor misser Ioan Paulo da Vanigo in mia compagnia, stimata in ducati ducento e sette, et de mio salario veniva duc. 10. et per amor del dito misser Ioan Paulo me contentai de quanto volse suo Excellentia.

A dì 12 contrascrito, die haver li homeni de la Val de Dolavene per la stima fata de la sua pala duc. 4. L. 24. s. 16.

A dì ** novembre del 45, die haver misser Vincentio Frizieri da l'Alboro al ponte de Rialto mercante de sarze per prestatime duc. 4. d'oro ongari che butano in tuto L. 39 de pizoli, i qual denari debo restituire a suo beneplacito, como apar per mio scrito a presso a lui L. 39. s. —

a di . 23 . luio del 46, die haver misser Vincentio da l'Alboro ut supra o per cunto de prestati o picture che li fazo, duc. 1. L. 6. s. 4.

a di . 28 . die haver misser Vincentio ut supra per cunto de picture duc. 2. L. 12. s. 8

a di 28 . Settembre, die haver misser Vincentio sopradito per resto e saldo contrascrito L. 55. s. 4.

A di 13 mazo del 46, die dar misser Vincentio Frizieri da l'Alboro per un quadro de retratto suo, per el telar s. 16. tella s. 20. broche s. 2. L. 1. s. 18.

et de l'opera non fu fato altro precio.

24 luio del 46, et die dar per un quadro de San Hieronimo in penitentia a l'hermo, duc. 8 tra doi fratelli L. 49. s. 12.

et die dar per un suo retratto duc. 10. L. 62. s. —

A di . 11 . Settembre del 46, die haver misser Vetor de Lorenzo mercante da pani per pano de . 80 . b. 5 . q.te 1. a duc. 2. el b. monta duc. 10 1/2 val L. 65. s. 2.

etiam panno basso tanè per fuodra b. 2 1/2 a s. 24 el b. val L. 3. s. —

a di . 27 . ditto die haver misser vetor soprascritto per pano de . 70 . b. 5 . q.te 3 a L. ** el b. L. 51. s. 15.

Et die haver a di ditto per b. 1. q.te 1. pano da calze a L. 8. el b. L. 10. s. —

a di 9 otobre, die haver per b. 5 . q. 2. pano de 70 a L. 9 el b. L. 49 s. 10.

A di . 14 . setembre del 46, die dar el contrascritto misser Vetor de Lorenzo li contrascritti denari L. 65. s. 2. per haverli restituito el proprio pano per defeto era de certe tarme L. 65 s. 2.

a di primo otobre, die dar el soprascrito misser Vetor per el pano contrascrito de . 70. b. 5. q.te 3. monta L. 51. s. 5. per haverli restituito el panno medesimamente defetato per spolature de altre lane L. 51. s. 15.

et a di dito die dar a cunto del contrascrito li deti a lui L. 13. s. —

a di . 16 . novembre die dar el sopradito dati a lui ducato ongaro in doi partite L. ** s. ** [1]

a di . 16 . zenar del 47 die dar el sopradito dato a lui in l'ospedal scuti 1 d'oro L. 6. s. 18.

a di . 21 . marzo del 47 die dar el sopradito dato a lui in draparia scuti 1 d'oro L. 6. s. 18.

a di . 6 . febrar del 48, die dar el sopradito misser Vetor de Lorenzo per resto e saldo de quanto havemo havuto a far insema fino a questo zorno, secondo el cunto fece lui stesso L. 19. s. 1.

et di 7 . dito revisto el cunto, era eror de un brazo de pano che dava lire . 9 . al qual supliti in l'ospedal de San Zanepolo et contarli lire . 9 . per resto ut supra val L. 9. s. —

A di . 15 . marzo del 47, die haver misser Vetor Rotta drapier per contadi a mio comodo senza altro segno o scritto L. 6: zoe L. 6. s. —

a di ultimo april del 47, die haver misser Vetor Rota ut supra per contadi a mio comodo senza altro segno o scritto, L. 12. zoe L. 12. s. —

a di . 12 . setembre del 47, die haver misser Vetor Rota ut supra contadi a mio comodo senza altro segno o scrito scuti . 2. d'oro, val L. 13. s. 16.

A di . 6 . febrar del 48, die dar misser Vetor Rotta contrascritto per parte et per resto de suo credito duc. cinque et soldi sedese, val L. 31. s. 16.

A di ** agosto del 48, die dar misser Vincenzo da la Serena in Muran per refarli un quadro vechio et corezer alla mia maniera con figure n.° 5. del qual non fu fatto mercato alcuno, valse a bon mercato scuti . 5. et lo azuro ultramarin scuti . 2 . in tuto scuti . 7. L. 46. s. 4.

[1] Dapprima scrisse: « scuto 1/1 d'oro val L. 6. s. 18 ».

A di . 14 . agosto die haver el contrascrito misser Vicenzo de la Serena per parte de dito quadro scuti . 2 . d'oro havuti in doi volte; etiam L. 3. s. 4. mi restete in man del scuto che 'l dete per far lavar el dito quadro al quale maestro fu dato . 7 . marcelli da . 12 . in tuto ho da lui li doi scuti et lire tre e s. 4. in tuto L. 16. s. 16.

a di . 20 . Settembre, die haver misser Vincenzo ut supra per conto contrascrito per resto e saldo L. 8. e non mi volse dar più L. 8. s. —

In Ancona, a di . 2 . decembre, die dar misser Vincenzo Charanzoni mercante luchese [1] in Ancona cognato de misser Francesco Gabrieli ** per un suo retrato, del qual non fu fatto precio sc. **

A di . 9 . decembre, in Ancona, die haver el contrascrito misser Vincenzo Carenchoni mercante luchese [1] cognato di misser Francesco Gabrieli da Luca per conto del retrato scuti doi d'oro in tanta moneta val fl. 4. bl. 24.

a di 28 febrar, die haver el sopradito misser Vincenzo contati dal suo fatore Francesco scuti doi d'oro fl. 4. bl. 24.

a di . 7 . april die haver el soprascrito misser Vincentio contati da lui scuti doi d'oro in tanti paoli per resto del suo ritratto fl. 4. b. 24.

A di . 25 . marzo del 1551, die dar el cavalier misser Vincentio da Sio per un quadretto con la istoria de Santa Maria de Loretto con l'ornamento de noce; quale li ne ho fatto un dono a tenirlo in casa per segno e devotione di Santa Maria Lauretana essendo lui sotto el nome di cavalier Lauretano, etiam devotione del giorno de l'annonciatione che io lo mandai per esser la casa ove fu anunciata per l'angelo Gabrieli secondo se dice; et lo mandai con una poliza da caro amico levando da suspeto de obbligo disse non far tal dono per vender, ma sincero capricio da amico che per levarlo de alcun sospeto de obligo sarò contento de qual sua cortesia che parà e piaccia a lui e non pagamento; et dito quadreto per esser assai fatura et minuta lavorata non voler manco de . 4 . scuti sc. 4.

Adi 26 . marzo del 1551 die haver el Cavaliero contrascrito mandatomi a presentare una fiascha de bon vino circha tre bochali val bl. 6; L. 5 cibibo a soldi 3 la libra val bl. $7\,^{1}/_{1}$; 4 Sarache grandi a s. 3 per una bl. 12; una resta de figi val bl. 4; un par de botarge val bl. 20. In tuto suma bl. $40\,^{1}/_{2}$ val fiorini 1. bl. $^{1}/_{1}$.

[1] adi ** agosto die dar el s^or^ vice gerente de ancona misser Joanni Taurino de montepulzano per un quadro de suo ritrato di naturale dal mezo in suso: a tuta mia spesa tela telar e colori valse almancho scuti dodece sc. 12

die haver el cuntra scritto s^or^ vicegerente di ancona misser Joanni Taurini de montepulzano per pagamento et mercede del ditto ritratto hauuto contanti da suo Signoria el mio criato hercole: scuti tre d'oro in tanti julii, dicendo suo Signoria meritar più ma non volermi dar più per farmi ristoro in altre Cose sc. 3

In Ancona. adi ** otobre (per lo avanti) del 1550 die dar el s^or^ Vicegerente sopra dito misser Joanni Taurini da monte pulzano per un quadro de S. hieronimo in atto de Cardinale contemplare la morte di Yesu Cristo, del qual non fu fatto mercato ordinatomilo suo Signoria a tute mie spese et valse a bon et honesto mercato sc. 15

In Ancona. Adi 27 agosto del 1551 die dar el contrascritto S^or^ Vicegerente de An-

[1] « Firentino » corr. in « luchese ».

[1] Qui comincia la parte trascritta da A. Venturi.

cona per el dito quadro de S. hieronimo hauuto contanti per parte del ditto quadro al mio garzone hercole sc. 1 de moneta
sc. 1

Adi 2 sett. die haver el sopraditto S^or^ Vicegerente a cunto del ditto S. hieronimo ave contanti hercole mio criato scuti 1 de moneta sc. 1

Adi 11 ditto die haver el soprascritto S^or^ Vicegerente per resto del ditto quadro de S. hieronimo dato scuti tre de moneta in due volte e non volse dar più in tuto de scuti 5 sc. 3

In Ancona. Adi 10 april 1552 notto che già un anno o più fecci un retratto al S^or^ Vincentio de nobili S^or^ in Ancona nepote de suo Santità un quadro de suo retratto naturale et con suo ornamento et coperta del quale gliene feci un presente, pensando haverne qualche pocco recompenso: et non me ha dato mai alcuna cosa nè favore alcuno: el dito quadro fu iudicato da universali scuti quaranta.

Adi 10. april. 1552 die dar el sopra dito S^or^ Vincentio Nobili per un quadro grande con il ritratto del suo fiol S^or^ Roberto grande a naturale suo, con una bella inventione e pronostico da venir grande, quale finito e datto, et a iudicio de molti valere ultra scuti trenta et molto più per la ingeniosa impresa de inventione.

Etiam dui quadri hauuti el suo vicegerente un retrato suo et un quadro de S. hieronimo alla cardinalesca valse a judicio de molti circa scuti. 40. tra amici.

Et un retratto al maestro di casa valse sc. 10.

Et in tuto queste cose non pote haver se non scuti 13.

Die haver nulla.

Adi. 16. april 1552 die haver el contrascritto S^or^ Vincentio de nobili a cunto del ritratto del S^or^ Roberto suo figlolo contadi a me S. Roberto ** agente de le cose del dito S^or^ de Comissione de sua Signoria d'oro in tanti paoli como apar per mio receputo per el mio garzone hercole da la rocha, scuti cinque d'oro in tanti paoli
f. 11. b. 20

In Loretto. adi 30 marzo (e fu per lo inanti) die dar la botega de misser Vinciguerra Gilij pezzi de agate orientali colorati dala natura diti Camei, pezi n.° 16 videlicet pezi n.° 12 con li segni cellesti di bassi rilevi, tutti separati, a una grandeza; et pezi n.° 4, con teste di donne; et canelli de lappis lazuli n.° 8 in una busteta de viluto negro, quali consignai da rescite in dinari con homini grandi a Joanne bergamasco fator loro: li honesti precij fu li 12 segni tuti insieme su li 80 in 70 scuti d'oro, et le teste di done sul contorno di scuti 25 et li canelli de lappis lazuli non mancho de scuti 4.

Adi 18 lujo 1553 et die dar dati al diti Joanni fatore ut supra dati a luj una medaglia da beretta con un putin in cameo biancho antico et un anello legata una belissima corniola antica con una gruua che si leva a volo significata per la vita activa e contemplativa per haver ne li piedi un jugo et nel rostro il segno caduceo: presenti misser baldasar de bunto s. p. de li agli canonico de la casa etiam misser joan paolo canonico de la casa. et misser matheo speciar da morro et altri pur per causa de farne rescite, et la dita medaglia precio circha 25, et lo anella dala corniola sc. 15; tuto a scuti d'oro: et cadendo partito de rescite sia detrato dal ditto Joanne agente ut supra de li vinciguerra a sua conscienza abassar li precij.

Notto di ** agosto 1554 come ho rihauuto da li vinciguerra tuta le contrascrite cose.

In Loretto. Di 4 agosto. Die haver lo Ex.^te^ medico phisico misser vincentio in loretto pagati per mio cunto in ancona a mastro domenico salinbene ff. sei et. bl. 5
ff. 6. bl. 5

Adi 4 novembre 1553, die dar el contrascrito misser vincentio medico phisico ** in loretto contati a la presentia de misser Galasso Carpesano architetto in loretto scuti tre di moneta et bl. 5 in tanti paoli, val ff. 6. — 5

In Loretto . Di 8 otobre 1553, die haver misser Vincenzo dal monte Santa Maria in cassano canonico Lauretano e tesoriero de la casa scuti diece d'oro in oro, contanti a me lui cinque scuti et li altri furno contanti dal R.mo governator misser gaspar de dotti prestatime presente più persone al quale li feci di receputo: et suo Signoria consignò dito credito al sopra dito tesorero: perciò volse dito misser Vincenzo che io li facesse el scritto di tute diece a lui nel qual scritto io chiamo quelli havuti da monsignor et il scritto fatto a sua Signoria R.ma

Adi ** 1554 die dar misser vincenzo dal monte Santa Maria in cassiano scuti cinque d'oro in oro contanti fo al R.mo governatore, perchè me li dete lui de borsa sua et io gliene fece uno scritto: qual sua Signoria smarite et me ne fece de riceputo de diti scuti 5 . anullando el smarito et de niun valore in cosa che si atrovasse, cioè de scuti 5 d'oro in oro sc. 5

Z

Adi ** otobre 1542, et fu per lo inanti, Zacharia da Bologna cristiano novello die dar per altretanti prestati a lui circha il 1532 o 33 per mano de pre Francesco Ogniben capellan nel ospital de San Ian Polo a quel tempo, ma de mie denari scuti tredece d'oro in oro como apar per uno scritto quale ho dato da exigere a misser pre Filippo Riccio amico et fidele mio barba del mio col disipolo Bernardino quale prete sta in casa del magnifico misser Piero Capello apresso el fontico de la farina a San Marco: e questo andando io fora de la terra l'ho fato mio comesso in altre cose. Scuti numero 13 d'oro

sc. 13. — L. — s.

et de ditti denari fu presenti li governatori de dito ospedal et consapevoli del tuto.

die haver ** per morte.

di ** Dicembre del 45 die dar el magnifico misser Zuan Lipamano per un retrato de misser Joan Aurelio Agurello. Et fu compito e dato di 12 marzo del 46 et dato a sua discretione e voglia valse al manco ducati 10 L. 62. s.

Adi 12 marzo del 46 die haver el mag.co misser Zuane contrascrito del dito retrato quello lui volse scuti 2 val L. 13. s. 10

Adi . 8 . agosto del 46 die dar misser Zuan Domenego da le tre Croce dala serena da Muran per un quadro de nostra Donna, Yesu Cristo, San Ioanne Baptista e S. Domenego, [1] mercato in ducati 10 lo azuro telar e tella. Et secundo el mio ben servito usar cortesia di quello piacerà a lui et dito quadro sia alto q.te 6 et longo q.te 7.

Die dar per el telar, tela L. 4. s. 3

Adi . 8 . agosto del 46 die haver misser Zuan Domenego da la serena de Muran a le tre + per parte duc. 1 d'oro papale L. 7. s. 11

Adi ultimo agosto die haver misser Zan Domenego sopra dito contanti del

[1] In margine: « agionto poi un anzoleto ».

dito quadro fiorini d'oro n.° 2 a L. 7 s. 13. et s. 2 per far li primi denari a fiorino da L. 7. s. 13 L. 15. s. 8

Adi 11 settembre die haver misser Zan Domenego sopra dito contadi per el suo fator duc. 3 L. 18. s. 12

Adì 20 otobre die haver misser Zan Domenego contadi da lui lire 23 cioè un dopione bolognese val L. 15. s. 2, un scioto per venetian L. 7. s. 17 e s. 1 val in tuto L. 23. s.

Adì 5 mazo die haver per el telar tela per resto L. 2. s. 3 L. 2. s. 3

Adì 18 marzo del 47 die haver el dito misser Zuan Domenego Serena per parte de ditto quadro del presepio contrascritto contadi a mi scuti n.° 13 d'oro in oro val L. 89. s. 14.

Adì 5 mazo del 47 die haver el dito misser Zoan Domenego contadi a lui a cunto del dito presepio scuti 7 d'oro per resto de li scuti 20 contrascritti como apar sul suo scritto li recevuti scuti 20 de mio pugno, scuti n.° 7 val L. 48. s. 16.

Adì ** diti del 47 die haver el ditto misser Zuan Domenego per resto del ditto quadro del presepio scuti die d'oro secondo el patto nostro in tanti vetri, i quali vetri li consignai con el scritto del mio credito del prefato misser Zoan Domenego dato in man a misser Pelegrino verier sta a S. Marco soto la calonege che li levase in nome mio et mio cunto al qual ne feci vendita per L. 5 $^1/_2$ el centenar che furno tanti Zonetti i quali me dette misser Zan Domenego a rason de L. 6 $^1/_2$ el centenar che io ne descavedai misser Leoben, scuti 10 val L. 69. s. —

Adì 27 marzo del 47 die dar misser Zuan Domenego Serena verier ale 3 + in Muran sopra dito per un quadro de un presepio finto de note et la luce in Cristo che illumina tutto il Contorno per scuti n.° 30 d'oro in oro parte a denari contadi et parte in vetri: qual valse più che scuti 60 et li scuti in oro sarano numero 20 et li diece in tanti pereti comuni zoe zoneti de vetri como apar per suo scritto, scuti in tuto numero 30 da L. 6 s. 18 per scuto L. 207. s.

Dì ** agosto del 48 die dar el sopra dito Zan Domenego da la Serena per haver lavorato a rason farli il primo quadro chel se era guasto et posto lo azuro ultramarino in nome suo el primo l'oro et poi l'ultimo fino: el tuto valea tra cari amici sc. 9 d'oro.

Adì 19 sett. del 48, el contrascritto Joan Domenego da la Serena me havea dato per tal cunto scuti uno et havuto el quadro me levò garbino e dissemi di molta vilania e volsemi dar le bote e non pagarmi altramente.

dì 9 Zenar del 48 die dar misser Zan Donato Usper per un quadro de honesta grandeza da Camera, de una Susana nel bagno, grande quanto el natural con li doi vechi tuti doj retrati dal naturale: del qual non fu fatto precio alcuno.

Adì 18 zenar del 48 die haver misser Zan Donato Usper contrascrito a cunto del dito quadro de Susana, contadi per mastro Bortolamio da S. Cassian intaiador scuti n° 4 d'oro in oro, a L. 6. s. 16 per scuto L. 27. s. 4.

Adì 29 marzo die haver misser Zuan Donato Usper sopra scrito a cunto del dito quadro contadi per mio cunto a mastro Bartolamio intaiador da S. Cassan scuti n.° 4 d'oro in oro zoe scuti quatro L. 27. s. 4.

Adì 17 mazo die haver el sopra dito misser Zan Donato Usper a cunto del dito quadro, contadi a piero mio garzon scuti sei d'oro in oro a L. 6. s. 16 zoe scuti sei. L. 40. s. 16.

Adì 16 otobre die haver el sopra dito misser Zuan Donato a cunto ut supra dati

a mi in el Cameron suo novo, scuti 3 d'oro, val L. 20. s. 8.

Adì 29 dito die haver el sopra dito misser Zan Donato a cunto ut supra contadi a mi scudi numero 6 d'oro a L. 6. s. 16 per scudo val L. 40. s. 16.

e per lo azuro ultramarin datomi per lo inanti sc. 1 d'oro L. 6. s. 18.

Adì 11 novembre del 48 die haver el soprascrito per resto quanto volse luj del quadro della Susana contadi a mi scuti doi d'oro a L. 6. s. 16 L. 13. s. 12.

Adì 6 febraro del 48 die haver misser Zuane dal Coro architetto anconitano: datime in deposito come apar per mio scritto e rihaversi a suo beneplacito scuti d'oro numero sedece et ducati ongari numero tre et uno dopione che fano pezi d'oro in tuto n.° vinti, servarli con sanità a suo beneplacito.

Adì 20 febraro del 48 die dar el contrascrito misser Zuane dal Coro architetto anconitano dopione uno d'oro hebbe lui deli contrascrtti denari depositati zoe dopione uno d'oro.

Adì ** 4 marzo del 48 die dar el contrascrito misser Zuane architetto anconitano hebbe tuto el resto de li ducati datemi in deposito zoe scuti n.° 16 d'oro et duc. 3 ongari et questo fu al partir suo per terra todescha et mi restituite el mio scritto.

Adì ** otobre del 48 die dar fra Zoan Andrea frate in San Zanepolo, per un suo retratto da naturale in meza figura in figura de San Piero martire quale è per cunto de una promessa usarli qualche gentileza perche el mi acomodo per inanti la sua camera nuda per far dorar dentro uno ornamento de una pala et per non li manchar io li fici tal opereta richiestami lui et valse al manco tra cari amici duc. 6.

Adì ** Otobre die haver el cuntrascrito fra Zuan Andrea datomi per pagarmi li colori del dito quadro suo retrato in S. Piero martire duc. 1. L. 6. s. 4.

Adì 29 mazo del 49 die haver misser Zuane dal Coro architetto anconitano per prestatime da andar in Ancona duc. vinti d'oro ongari da L. 7. s. 10 per duc. et a soi beneplaciti restituirglieli de tal sorte o vaiuta qui et se in la marcha alla vaiuta de lì, restituendomi el scritto mio fatto per cautione in presentia et sottoscritossi misser Dario Franceschini da Cengoli.

Adì primo junio del 49 die dar misser Zuane dal Coro architetto anconitano li ducati vinti contrascritti ongari, cioè numero 16 in oro ungari et 4 in tanta moneta a L. 7. s. 10. per ducato, che dano in tuta suma duc. vinti ongari como lui me ne acomodo: et presenti misser Dario Franceschini da Cengoli li contai et lui mi presentò el mio scritto et fu squartato.

Noto io Lorenzo Loto como dì primo Iunio del 49 misser Zuane dal Coro architetto anconitano mi fece securtà dell'opera andar a farla in ancona in S. Francesco dale Scale da li heredi et executori de tal cosa del legato testatore misser Lorenzo Tudini per scudi quatrocento a tute mie spese et io al dito misser Ioannè dal Coro l'ho fatto un scritto in forma de contratto da sulevarlo da ogni interresse che li potesse occorere per tal sicurtà obligandomi etiam mei beni presenti e futuri per mi et mei heredi a valersene in ogni qualunque locco: con sottoscriptione de boni testimonij.

Et havuto contanti alla mano per caparra scuti 100 de moneta a grossi 20 per scuto, per nome di misser Zuan Francesco Tudini herede con li altri heredi, scuti sc. 100.

Adì 27 april del 50 die haver misser Zuane dal Coro per li contrascriti scuti setanta d'oro in oro datomi el cunto haverli spesi in Venezia per li ornamenti dell' opera che fazo ali Tudini qual de-

nari li fazo ben spesi, cioè scudi 70 d'oro in oro sc. 70.

Noto io Lorenzo Lotto contrascritto per l'impresa de misser Zanfrancesco Tudini adì primo luio. Como gionsi in ancona con mie bagaglie de l'arte, et altre robe de uso et dato principio alla ditta opera de contro et allogiato in S. Francesco da le Scale et l'opera lavoro in dita chiesa in locco chiuso e particular a me solo per la qual Cosa intendo esser levato l'obligo contrascritto de misser Joanne dal coro, sicurtà che io havesse andar in Ancona a operar dita impresa, per causa de li cento scuti cuntati a moneta hebbi per caparra de dita opera in Venetia; che non andando io a tal l'obligo esso misser Joanne era tenuto restituirli diti scuti cento; essendo dunque vinuto e datone gran principio cessa la obligatione sopra scrita.

In Ancona, adì ** luio del 49. Die dar misser Zoanne dal Coro ave da mi contanti scudi vinti d'oro in oro per andar a dar caparra al ornamento de la pala supra dita in Venezia. sc. 20

adì ** agosto del 49 die dar misser Zuane dal coro hebe in Venetia cuntadi da misser Venturino dala Vechia scuti cinquanta d'oro in oro da spendere in li ornamenti de l'opera che fo ali Tudini, cioè sc. 50.

Adì primo Zugno del 49 in Venetia die dar misser Zuan Baptista Lupatino dottor in medicina fa la speciaria de S. Marcho con el fratello in Venetia sotto le Calonege per promessione de suo pugno duc. trenta da L. 6. s. 4 per ducato per spese da tenir in casa con mi per garzone el suo parente paolo rossino per imparar l'arte, et denmi pagar in tre termini la portione inanti tratto de 4 mesi in 4 mesi e in tuto duc. 30 in moneta venetiana.

Et die dar el sopra dito de comisione del padre di paolo, misser Ioan Francesco Rossino se pagasse el frate che ha amaestrato paolo suo fiol sopradito ne le Cose spirituale et sacramenti de la chiesa scuto 1 d'oro sc. 1 d'oro L. 6. s. 16.

Et die dar de doi mesi e mezo stato ultra l'anno a rason de li 30 duc. mesi doi e mezo a moneta venitiana duc. 6. L. 1. s. 6. como apar anche a l' alfabeto lettera P. duc. 6. L. 1. s. 8.

Adì 4 luio del 49 in Ancona die haver misser Zuan Baptista Lupatino de contro scritto, como apar a l' alfabeto lettera P, duc. 10 da L. 6. s. 4 curenti venitiani contadi a mi messer Pier Iuliano da Trieste mercante in Ancona qual denari sono per cunto de spesa del puto che io tengo in casa a rason de duc. 30 da L. 6. s. 4 per duc. da Venezia a l'anno como apar de mio receputo duc. 10 da V.ª L. 62. s.

Adì ** marzo del 50 die havere el soprascritto misser Zuan Batista Lupatino per cunto contrascritto, contadi per misser Piero Iuliano da Trieste in Ancona scuti diece d'oro in oro che fano de moneta venitiana duc. 10 et L. 6 medesimamente apar tal partite a l' alphabeto lettera P., partita in nome del puto sopra scrito per nome paulo rossino, fiol de l'ex.te misser Ioan Francesco Rosino, de uenitiane L. 68. s.

dì ultimo mazo, die haver el sopra scrito per resto de tuto l'anno in moneta venitiana contadi per misser Pier Zuliano da trieste, per cunto de moneta venitiana L. cinquantasei L. 56. s.

Adì 18 febraro del 50, die haver misser Ioan Baptista Lupatino per resto e saldo de ogni rason contrascrita fati li cunti con misser pier Zuliano suo agente e comesso qui in Ancona e de questo e de altre cose havute a far con el ditto misser Pier Zuliano L** s.**

Adì p.° Iunio del 49 in Venetia per acordo fatto con misser Zan Francesco Tudini e altri soi coheredi del quondam misser Lorenzo Todini nobili Anconitani etiam lettere de executori de dito legato, etiam presentia 'l noncio e comesso de diti

heredi misser Antonio Saracini anconitano: composto como si vede scritto da terza persona de voluntà de le parte, hauerli io a far una cona lavorata lì in Ancona a tute mie spese per precio de scuti quatrocento currenti, zoe da grossi vinti per scuto et deve dare li denari a mio beneplacito secondo farà bisogno de l'opera e soi ornamenti; et di tal acordo loro hano apresso a se lo autentico con li testimonj et Io ne feci far la Copia de esso scritto al nepote de m. Zuan Francesco Tudini misser Chiriacho Tudini, qual copia tengo Io apresso a me.

Adì primo Iunio del 49 in Venetia die haver misser Zuan Francesco Tudini nobile Anconitano havuti in Venetia per nome sua et heredi contra scriti per l'opera dita cuntadi per misser Antonio Saracinì de contro in botega de misser Venturino da la Vechia et misser Thomaso da la Vechia scuti cento a moneta de la marcha a grossi vinti per schuto val sc. mozi sc. 100.

Adì 16 Settembre in Ancona die haver misser Zuan Francesco Tudini a cunto de dita opera contadi a mi in S. Francesco da le Scale como apar de mio pugno sul acordo a tergo sc. 10 d'oro in tanta moneta de pauli che furno scuti 11 $^1/_2$ a grossi 20 per scuto val sc. mozi sc. 11 $^1/_2$

Adì 3 ottobre del 49 die haver el supradito m. Zan Francesco remessi in Venezia per quelli dala Vechia scuti 50 d'oro in oro fu remessi a misser Ioan dal coro per negociar li ornamenti val sc. mozi 50. d'oro in oro de moneta 57

Dì 29 otobre del 49 contadi da lui per mio spendere qui scuti d'or numero 20 val sc. 20 d'oro in oro de moneta 23

et dì p° april del 50 contadi da lui scuti dieci de moneta a grossi 20 per scuto val. sc. mozi sc. 10.

et per lo inanti recevuti in tanta lacca da Firenza scuti 3 et bl. 36 a grossi 20 sc. 3. bl. 36.

et per lo inanti fati boni li scuti 4 d'oro hebbe misser Antonio Saraceni val di moneta a grossi 20 sc. 4. bl. 48.

Adì 26 april del 50 contadi dal dito scuti sesanta de moneta a grossi 20 sc. 60 bl.

Adì 6 luio die haver misser Zuan Francesco Tudini et heredi sopra scriti al cunto ut supra scuti diece de moneta a grossi 20, presente misser Nicolò Justiniani in la mia stancia sc. 10. bl.

Adì ultimo luio die haver misser Ioan Francesco Tudini a cunto ut supra cuntanti per misser Francesco Bernabei scuti vinti in tanti paoli a grossi 20 per scuto e fattoli de riceputo sc. 20. bl.

Adì 19 agosto die haver misser Ioan Francesco et misser Alexandro Tudini per cunto ut supra contanti per nome loro misser Francesco Bernabei scuti vinticinque a grossi vinti per scuto e fatto de receputo sc. 25. b.

Adì 2 ottobre die haver li sopra scriti misser Ioan Francesco et misser Alexandro Tudini per cunto sopra scritto cuntadi in nome loro a misser Francesco Bernabei scuti vinticinque de moneta a grossi 20 per scuto sc. 25. b.

Adì 24 novembre del 50 die haver li sopra scriti Tudini per resto e saldo de l'opera ut supra scuti cinquanta de moneta a grossi 20 per scuto et ne fu fatto quietanza per mano de misser Hieronimo Iustiniani notaro et rogato cioè scuti cinquanta de moneta in ultimo resto sc. 50. b.

Adì 18 marzo del 50 die haver misser Zuan Paulo Corbeta per tavole numero 40 a bollognini 8 per una, sono f. 8. b.

Adì 21 marzo del 50 die dar misser Zuan Paolo Corbeta per parte delle tavole de contro mandati per Iosep mio servitor con una poliza scudo uno d'oro e dato a lui f. 2. b. 12.

Et die dar dati al cunto dito scuti doi d'oro in oro dati a lui et confessi haverli allo hebreo patron delle tavole contrascritte val f. 4. b. 24.

Et die dar contanti al suo fiol Iulio, con el cunto in una poliza, de misser Ioan

Paulo in fiorini 1. b. 4. per resto e saldo de le dite tavole f. 1. b. 4.

Adì 21 mazo in ancona dovea haver misser Ioan Paolo Corbetta acomodatimi et spese sc. 1 moneta et bl. 55. 4 per Joan inanti sc. 1. b. 55. 4.

Adì 21 maggio saldai al dito misser Io. Paulo Corbetta il cunto contrascritto di scuti 1 de bolognini 55. 4 val f. 3. 15. 4.

Adì 25 agosto del 1550 die aver Ioan Mateo depintor da Pesaro fiol de misser Paolo Antonio Pozo da Pesaro per acordo fato con lui venir a star con mecco per imparar l'arte et servirme tanto nell'arte quanto in altre cose da honesti negocij mei per uno anno et acomentia l'anno el dì de Santa Maria Madalena proxima passata dì 22 lujo, et io li ho a dare per mercede et salario scuti decedotto a grossi vinti per scudo de mese in mese o como piacerà a lui et finirà l'anno del 1551, dì 22 luio proximo futuro: como apar per nostri scriti lui a me et io a lui presente e sottoscritto misser Zuan dal Coro anconitano sc. 18.

Adì 26 Novembre die dar el contrascritto Ioan Matheo per cunto del suo salario de mesi 4 et per non ne comportare insema d'acordo dal S.or loccotenente lo Excellentissimo misser Ioanni Taurini de monte pulzano vice gerente dello Illustrissimo S.or Vincentio de Nobili nipote di Sua Santità fatto che li dia il pagamento de mezo anno havendoli io dato licentia contato a lui scuti nove da grossi 20 per scuto come apar de mano de misser Hieronimo Iustiniani notaro rogato presente misser Hieronimo Gibellino mercante et altri, et perchè dito Ioan Matheo si dishonestato in parole et minace, mi feci alla presentia del sopra dito Excell.mo loccotenente promettere ben vivendo exquo io men havia dubio nè differentia con altri.

Adì 17 magio 1551 e fu per avanti die haver misser Zuane dal Coro scuti sei como apar de mano mia apresso a lui de confessioni per haver operato per me e faticatosi in Venetia a mie negocij da domestico amico per l'opera de San Francesco da le Scale in Ancona, in atto di gratitudine e non pagamento scuti sei a suo beneplacito [saldo in l'altro foglio] s. 6

In Ancona . Adì 17 contrascrito de magio 1551 die dar haver voluto esso misser Zuane dal Coro nel lotto delli mei quadri haver posto voce numero 20 che dà scuti uno de moneta sotto il nome ** per l'homo pocco avventurato, val sc. 1

Adì 17 agosto del 1551 die dar misser Zuane dal Coro contanti alla donna sua presente donna Felice massara de don benedeto de comissione del sopradito per sua lettera da Venetia, in pauli numero diece val scuti 1. b. 3 q. 2 sc. 1. b. 3. q. 2

Adì 8 Settembre die dar el contrascritto dati alla donna sua presente don Benedeto paoli n.° 5, fano f. 1 b. 1. q. 4 sc. — b. 41. q. 4

Et più di ** Novembre die haver misser Ioanne sopra dito per esser venuto in Loretto a sue spese per risolver l'acordo de l'ornamento da Iesi con mastro Santi promesseli io scuti doi de moneta sc. 2

Item die haver doppo la morte dei ditto misser Ioanni dati alla sua consorte scuto uno d'oro per cunto de quanto havia solecitato el principio de l'ornamento da Iesi che così fu judicato dal Salinben sc. 1 d'oro sc. 1. d'oro

die haver per la venuta sua a Loretto per acordarmi con mastro Santi ut supra et iò dato como a lui contro.

Item dì ** Novembre contratamo insema a farmi l'ornamento da Iesi a sue spese de lignami tuti cornisamenti e intagli secondo el disegno che li mandai per don cecco organista de San Chiriaco: et lui debe mandarmi de mano suo il precio a mercato fatto in scuti 35 de monetta. Ca-

duto la morte sua, ho saldato alla sua consorte scuti 1 d'oro di quanto havia comenzo l'opera, et più datto li dui scuti della venuta chel fece in loretto cuntra scritta in tuto fa scuti 3 et bl. 12 sc. 3. bl. 12

Item adì 8 Dicembre 1552 li mandai la procura per negociar cosse mie. [1]

Adì 7 novembre 1553 [2] in Loreto die dar el quondam misser Zuane dal Coro contanti a la consorte velita sua madona Margerita m^{ro} domenico de Salinbene de mie denari et comissione scuti uno de moneta al cunto mio como apar de receputo de mane de Agnolo suo fratello non sapendo scriver lei, sc. 1 de monetta f. 2. bl.

Adì 26 April 1556 in Loretto die dar el quondam misser Zuane dal Coro per comissione de lettere del nepote misser Ioanni molinello de sua consorte madonna margarita: contanti a misser Ioan Baptista Picco anconitano scuti doi et bl. trentacinque a monetta per resto de suo creditto de scuti sei al fogli denanti f. 4. bl. 35.

Al foglio denanti de scuti 6.
Saldo de controscritto.

Adì 16 otobre 1551 die dar misser Zuane de Arzenta levantino siotto per tre quadretti per la chiesa de Santa Anna, cioè Santa Helisabet, la Veronica con el volto santo et la testa de San Zuan Baptista fato el mercato in scuti tre d'oro in oro et fozarme che tira alla grecha.

Adì 21 die haver el contrascrito misser Zuane d'Arzenta dati e contanti per man del suo nepote Thomaso scuti tre d'oro in tanti paoli sc. 3

In Ancona. Adì 5 April 1552 die haver misser Zuan Paolo Corbetta per prestatomi sc. 1 d'oro in tanti paoli f. 2. b. 12

Et dì 15 agosto die haver per altretanti contadi da lui in piaza paoli n.° 5 . val f. 1. b. 1 q.^{ni} 4.

Adì ** de maggio saldai misser Zuan Paolo Corbetta de li contrascriti denari etiam el costo de un par de cortelli et para 3 ochiali; e fu quando hebbi li 75 scuti da Iesi: la quantità in tuto che li detti non me ricordo f. 3. b. 13. 4.

Et li cortelli et li ochiali f. **

1552. Dì 17 novembre die dar Zoan Paolo coltraro dala rocha per spesi a vestir el suo fiolo hercole pose a star con mecco per garzon m° franc° orefe dala rocha in nome de dito Ioan Paulo padre del ditto hercole et consenso suo con patto che solo Io li facesse le spese et lui vestirselo e calzarselo, el che non lo sovenendo mai de coprir le carne sue, la pietà mi mosse spendere et di honesti bisogni repararlo dala invernata etiam stete che per provisione del dito padre seria morto: como de tal speseta particularmente si pol veder a l'alphabeto. E . per il nome de hercole che sono alla summa de fiorini pecesette et bolognini n° quatordice videlicet f. 17. b. 14.

Adì ** novembre 1553 die dare mastro Joan Piero da Treviso marangon habitante a monte Santo per suo comodo prestatili paoli diece a scontarli in qualche cosa de l'arte sua, paoli 10 f. 2. bl 3. 2.

[1] Scritto al margine.

[2] Questa partita è nel foglio seguente richiamata con le parole: « volta l'altro foglio che segue la partita ».

[1] Spese fate in Casa de misser Mario Darmano mio Nepote in diverse Cose videlicet quale sono per recompenso de mio vitto apresso lui benchè mai lui habi voluto asentir la mia spesa in alcun cunto.

Et primo adì 3 luio 1540 un barile de olio de polpa che hebbi da la marca de tenuta de metri doi qual valse ale botege L. 10 el metro L. 20. s. —

Et barile uno de acetto pur de la marcha de tenuta de sechi 3 L. 3. s. 12

Et zafferano onze 2 pur avuto dela marcha L. 2 s. 8

Et per saiadori de porta de la stalla e cadenazi e piombarli e mese in opera L. — s. 19

Adì ** ditto datti ad Armana a supplemento de comprarsi un vello sc. 1 d'oro et s. 5 val L. 7. s. 1

29 dito per un par de scarpe de raso ranciato per Lauretta L. — s. 12

Dì 2 Agosto per L. 4 . savon che retenni mandarlo al Capitano Barbato L. — s. 12

26 ditto datti a madonna per man de Gasparo per pagar certo che portò vino per misser Alouise L. — s. 18

Dì ditto per un par de persuti belli da misser Sinibaldo da Iesi pesò Libbre 12 a s. 9 la libra et una forma de formazo peccorino L. 7 a s. 6 la libra che dà in tuto L. 7. s. 17

Dì 6 Settembre una forma de formazo havuta da Ragusa pesò libbre 12 . a s. 5 L. 3. s. —

10 dito per una tavola de nogera de manzar con trespedi in telar me ordinò misser Mario con soi ferramenti L. 11. s. 10

[1] Qui comincia il conto richiamato nella partita di Mario Darmano.

Et per la coperta verde de panni et spaliere Bergamasche alta quarte 10. b. 4 a s. 36 el bracchio L. 7. s. 4

** dito e fu per lo inanti per l'ornamento del quadro de la Venere che io li donai, zoe de ligname de noce doratura e timpano de tella negra da lion con le lettere in tuto quale lui me ordinò facesse fare che pagaria lui L. 32 L. 32. s. —

circha l'ultimo dito b. 1 panno giallo basso per far calzete alla putina zoe Laureta L. 2. s. 10

17 otobre doi quadreti del retrato de Martin Luter et suo moier che messer Mario donò al Tristan con li ornamenti dorati a bon mercato duc. 6 L. 37. s. 4

28 dito a Gasparo per comprarsi un par de scarpe mi domandò un mocenigo L. 1. s. 4

3 novembre a madonna per comprar rassa per Lucretia contadi ad Armana duc. 2 L. 12. s. 8

10 dicembrio dati a Lucretia a S. Bernardo un da 12 L. — s. 12

per comprarli la vita de S.[ti] padri ligatti L. 3. s. 2

per un psalmista con la exposition volgar ligado in cartone L. 2. s. 5

un libro in 4° foglio el Gerson del dispretio del mundo L. — s. 4

Et per robe tolte da Otavio un par de persuti pesò Libre 14 a s. 9 la libra L. 5. s. 16

formazo L. 12 a soldi 6 la libra L. 3. s. 12

zaffaran onze 3 a s. 24 l'onza L. 3. s. 12

una zucca d'acqua rossa L. 2. s. —

dì 28 ditto fatura de un par de scarpe a Laureta al parto de Armana L. — s. 10

Libre 7 savon che dava ala negra quando lavava li panni in più fiate a s. 3. la libra L. 1. s. 1

per la andata de misser Alouise a Padua mocenigi 2 L. 2. s. 8

dì 30 dito a Lucretia in S. Bernardo L. — s. 12

per barcha da tornar Moranda a casa da S. Bernardo L. — s. 8

3 zenar 1541 per tavole da libri mandate a Padua con el porta lettere a m. Alouise L. — s. 9

dati ad Armana per man de Gasparo L. — s. 3

30 dito dati a madonna per savon L. — s. 12

dato a Moranda un cameo ligato in un fileto d'oro simplice zoe un Crucifiso con la madonna e S. Zuane e doi anzoleti apreciato da honesti judicij duc. vinticinque L. 155. s.

Somma duc. 53. L. 4. s. 17

8 febrar a madonna per man de gasparo L. — s. 4

A Gasparo per comprar Libre 2 luganege onto sotil e salata L. — s. 13

17 dito dato ala turcha da Comprar sal biancho L. — s. 2

per el retrato de misser Alouise con l'ornamento ducati 8 L. 49. s. 12

per el retrato de Armana e Moranda duc. 18 L. 112. s. 12

et per li soi ornamenti L. 6. s.

per colar li arzenti da far 4 tazete simele a doi piccole erano in casa L. 2. s. 4

et per oro da dorar tute sei L. 1. s. 18

per manifatura de le dite L. 3. s. 12

le quale tazete 4 peso onze 8 tute 4 et fu de liga de K.^{ti}, 2 per onza a L. 5 e s. 5 per onza L. 42. s.

27 dito a madonna per giocar da carnoval L. — s. 6

a madonna per man de Catarina L. — s. 4

8 marzo per un par de scarpe per Lauretta L. — s. 10

et per lo inanti al parto de armana per un altro velo la si Comprò L. 7. s. —

23 april per un par de scarpe per Lauretta L. — s. 10

** mazo per el quadro de la Susana me ordenò misser Mario da acompagnar la Venere duc. 25 L. 155. s. —

et l'ornamento fornito simile a quel della Venere L. 32. s. 5

Et per lo inanti quando Otavio venne in casa portò un baril con certo olio et un persuto et certi formazi in tuto possea valer duc. 1 $^1/_2$ L. 9. s. —

El quadro dela Venere senza lo ornamento donato a misser mario qual non metto in cunto et vale nel contorno de duc 30 L. 186. s. 5

El quadro de la madonna tramortita che feci voto dar alo spitale parturendo Armana in tempo per justificarla da le infamie non metto anche in cunto quel vale duc. 40 L. 248. s. —

Dì otobre datti alla turcha da far una peliza in mia parte L. 3. s.

per el quadro de nostra donna con una figura per parte al preceptor de misser Alouise duc. 8 L. 49. s. 12

** decembre per un anelleto ligati insieme un diamante et un rubin a Lauretta sc. 3 d'oro L. 20. s. 8

e per raconciar in San Sebastiano el quadreto del barba di misser Mario duc. 2 L. 12. s. 8

Zenar del 1542 per un quadreto de nostra Dona con tre anzoleti che piaceva a misser Mario esser compito qual fu dedicato al monacarsi de Lucretia duc. 12 L. 74. s. 8

per una porcha piena consignata a Enza fiola de Armana al suo nascimento in dono: costò con el datio L. 18. s. 6 L. 18. s. 6

** febrar per panno azuro basso per la turcha br. 1. q. $^1/_2$ L. 1. s. 19

un velo de bonbace per la turcha q. 6 L. — s. 14

li sotto piè de la litiera grande L. 3 e desfarla e farli altri corzieri L. 2 in tuto L. 5. s. —

10 marzo a madonna per man de daniel L. — s. 2

conzar la litiera in Camera piccola refar vite e cunzar l'altre et altri bisogni L. 1. s. 10

** Et per lo inanti quando intrai in casa per la finestra alta nela camera sopra la scala spesi nel tellar da vetri per la tella et in terrarla et ferri et cortinete per le due finestre guarda in cale cecha L. 9 L. 9 s. —

dì 16 April dato a misser Mario un quadro da camera de honesta grandeza con la Madonna e Cristo et Iosef et S. Ioan Baptista in forma puerile, con li 3 magi, senza altro ornamento, qual quadro esso misser Mario ne fece un dono a misser Domenico Pasqualigo de Candia gentilhomo venitiano et fone mezo misser Ioan dal Canevo, et a honesto precio valeva duc. 20 L. 124. s. —

Suma in tuto L. 1177. s. 11

Adì ** lujo 1542 per l'ornamento con el timpano del quadretto de la Madonna de Gratie per Lucretia.

el ligname L. 3 s. 5 la doratura con el suo timpano, cioè el telar de ferro con el velo L. 11 s. 3 in tuto val L. 14. s. 8

Per Lucretia el Crucifiso de ligname e pictura e l'ornamento dorato in tuto L. 34. s.

Somma L. 48. s. 8

Noto como al primo del dito mese et milesimo dito per intrare in el novo anno per non star a discretione volsi far patto con misser Mario et li deti un scritto de darli duc. 3 al mese per mio star in casa a spesa sua, intendendo che li doi anni corsi non se ne parlasse altramente per che havia fatto io e tenuto cunto sopra abundante recompenso.

Item volendo io levarmi de casa per andar a far più quieta vita in Treviso per le multe inquietudine de casa li adimandai licentia a conservatione dell'amor e parentela zoe consanguinità.

Dì primo settembre 1542 dito misser Mario parse de presentarmì uno scritto de sua man de confessione et satisfatione da me de quanto ero stato in casa sua, havendo io recompensato magiormente e sopra vanzo per il che ne ancho per lo avenire me potesse esser ademandato alcun premio, in questa forma, videlicet:

Copia del scripto de m. Mario Darmano mio Nepote.

Jesus maria 1542, adì 1° Set.° in Venetia.

Non havendo io Mario D'Armano dal latto materno altri parenti che el spetabil Misser Lorenzo Loto Zerman della quondam mia Madre, nati ambi dui legitimamente de due sorelle et de duo fratelli, ne alsi lui più stretti di me: essendosi unito mecco et venuto a star in casa con mi, presi di questa sua venuta grandissima contentezza, parendomi haver non un Barba, ma proprio Padre, che non altrimenti io & la fameglia mia l'habbiamo tenuto, oservato, amato et reverito, che da padre, nè mai si mancharà di questo ufficio: et acciò non possi nascere alcuna sospectione de qualche maligno a noi invido et nemico, che io per tempo alcuno li possi dimandar spese di sorte alcuna, benchè in lui non versi questa sospectione, sì per el grado et amor tenimo insieme, come perchè la raggione non lo consente che tra parenti si pagino spese, et per haver fatto con diversi modi bonissimo riconpenso da afectionato Barba et carissimo come Padre. Però a mia satisfatione, io Mario D'Armano predetto ad universal Intelligentia ho fatto questa scritta di mia Mano, denotando denotando et dechiarando detto mio Barba, del suo esser stato in Casa con mecco fino al presente giorno havere fatto bonissimo reconpenso et de avantaggio, et io l'aquetto et rendo securo di mai poterli dimandar Cosa alcuna et esser da lui satisfatissimo

cossi per il tempo corso fin hora come per el tempo si degnerà che insieme stiamo, che mi sarà gran contento et sodisfatione con ogni sincierità et realtà, che la divina Providentia facci a confusione de soi et mei nemici, possiamo lungamente in gracia de suo Maiestà fruirsi.

Io Mario D'Armano sopradetto de mia propria mano ho scritto et sottoscritto qui a piedi.

Questa è la copia del scritto de misser Mario D'Armano posto qui, cavata io Lorenzo Loto dal original suo per cautella in caso chel scritto se perdesse: qual'è apresso a mi medesimamente.

Item dopo la mia partita da lui andai a Venetia nel principio de decembre del 42 et portai a donar carne vitello luganege et altre cossete per L. 8. s. 10 L. 8. s. 10

Adì 24 zenar mandai luganege trippe e pori L. 2. s. 12

Suma L. 11. s. 2

dì ** april del 43 mandai a Vinetia a misser Mario Ganbari lamprede et un cesto e bocal L. 2. s. 18. et al portalettere s. 12 in tuto L. 3. s. 4.

adì ** mazo del 43 mandai a misser Mario ut supra per el parto de Armana para doi caponi L. 5. s. 8 et per il portalettere pur s. 8 in tuto L. 5. s. 16.

die 4 marzo 1541 in Venetia. [1]

Memoria como adì sopra dito feci cunto con Otavio da Macerata de denari che lui dovea darmi per cunto de prestatili et un quadro che io vendeti a suo madre per scuti 8 d'oro, et alcuni disegni et cosete di rilevo, che li acomodai da recavarseli a casa, videlicet:

scuti 7 d'oro del cunto vechio zoe sc. 7.

scuti 5 de moneta che fu scossi da Cingoli sc. 5.

mocenico uno al suo partir per pagar certe portature de robe a fachini L. 1. s. 4

Dopo el suo partire de comissione sua pagai a m.° gasparo depintore per alcuni paesi fati de color a olio in Carte marcelli 15 da soldi diece l'uno L. 7. s. 10

Et al Naper per certe nudete de gesso havute Otavio et comesse a me le pagassi in sema de altro resto tra loro marcelli 3 L. 1. s. 10

Summa deli scuti 12. Suma la monetta L. 10. s. 4

Item deve dare disegni, zoè teste colorite ad olio in carta de naturale n.° 8

Teste disignate n.° 3

paesi n.° 8

Un schizeto de un porcho morto da putini significato per la luxuria, et un presepio d'acquarella in carta rosa cioe de libri da oro n.° 2

Due cartoni grandi circha due braccia l'uno disignati per colorir et comenzi a guazo: l'uno con la torre di Babilonia, l'altro con Helia in aria sul carro n.° 2

Un torseto di cerra de una nudeta con una coscia levata senza testa, braze e gambe n.° 1

Et un cavalino barbaro che corre de cera n° 1.

Et un sacco lungo da soma novo n.° 1

Conto e partita de misser Ioan dal Saon [1]

dì 18 otobre del 42.

Et primo portai con mecco un sechio de malvasia L. 4 et il barileto novo s. 16 L. 4. s. 16

due peze de formazi candiotti pesò libre 31 a s. 5 la libra L. 7. s. 15.

sechi doi de Romania L. 3. s. 10 et la mezarola L. 1. s. 4 L. 4. s. 14.

Libre 5 caviaro con la pignata et olio dentro L. 3. s. 4 L. 3. s. 4.

naranze, limoni s. 16, libra $^1/_2$ specie L. 1. s. 4 L. 2. s.

** otobre in Treviso per madona Helena matre de misser Joanne sopra dito quale era amalata naranze dolce et pomi granati dolzi et un gotto de medicine L. — s. 6 $^1/_2$

[1] La nota che segue è in un foglio volante attaccato con cera a foglio 154-CLIV.

[1] Conto richiamato nel registro di dare e di avere.

28 dito, Castagne q. 1 et buzoladi per i puti L. — s. 5

4 balle de zugar et 5 trottoli con le sue corde per i puti, sc. 12 $^1/_2$ L. — s. 12 $^1/_2$

5 novembre, buzoladi per i puti L. — s. 6.

un psalterio per el ragazo de casa el Feltrin et scalette per i puti L. — s. 2.

chiodi per le reme nel mezado L. — s. 4.

7 diti anelleti . 3 . per le fenestre del mezado s. 1 $^1/_2$ et verzeti n.° 150 L. — s. 6.

12 castagne per i puti L. — s. 2.

16 per solar un par de bolzachini per Lorenzo Feltrin servitor de casa L. — s. 14

29 castagne in do volte per i puti L. — s. 4.

30 buzoladi scalete per dar marenda ale donne de Ant.° Carpan. L. — s. 14

In Venetia dì ** Zenar per un pan de zucaro fin L. 1. s. 4 et zucaro grosso Libre 5 $^1/_2$, L. 3. s. 6 in tuto L. 4. s. 10

Libre $^1/_2$ specie a L. 1. s. 6, canella e noce moscata L. 1 s. 17 in tuto L. 3. s. 3

malvasia L. 1 s. 4

gambereli s. 12, naranze s. 5, limoni citronati s. 11, salata de endivia biancha s. 8, caviaro Libre 2 s. 20, doi cedri grandi e doi pomi damo s. 20. doi altri cedri mezani s. 7 in tuto L. 4. s. 3

un velo bambacino per madonna granda s. 42, un velo de seda per la Comare s. 27, doi veli bambacini per le mascare s. 21, in tuto L. 4. s. 10.

tre para de scarpe d'oro per li puti s. 30, ditali d'avolio per le pute s. 7, guchiaroli d'avolio per le pute s. 8, seda da cosir de più sorte s. 35, redesele da conzar capo a done s. 24, agi de pomela n. 510 s. 8 in tuto L. 5. s. 12

un calamar et penarolo per Baptista, forfece e temperator s. 16 $^1/_2$ L. — s. 16 $^1/_2$

doi castelleti da Cosir s. 22, forfece para doi da done s. 12 in tuto L. 1. — s. 14

store 4 de braccia 5 l'una tolse in Venetia L. 4, doi scalda piè da done L. 2 s. 14, doi antiporte de store in Treviso s. 20, in tuto L. 7. s. 14.

S.a in tuto L. 59 s. 5 $^1/_2$

braccia 4 q. 1 tella de renso L. 8. s. 17

mascare n° 7, s. 20, per li puti; 3 par di guanti di pelo s. 24, dadi da farmà e un zurlo s. 3 $^1/_2$, doi mazarrochi s. 6., 8 Campanella per li mazarrochi s. 4, in tuto L. 2. s. 17 $^1/_2$

In Treviso. Zenar, per pan buffeto per la comare de parto, s. 2 castagne cotte in uni per i puti L. — s. 5

per un buffeto per la dita L. — s. 4

bagatini e bezi da zugar el carneval a puti et famegli, massare e nene L. 1. s. 10

morona et caviaro mandò da Venetia el protto a iudicio mio in tuto monta L. 3 L. 3

dì april, frutti e scalete per i puti in più volte circha L. — s. 15

1543, pagar el panarolo L. — s. 5

dì mazo, hebbi dal Sansovino protto una zucca de malvasia mentre ello andò a Venetia con la comare spesi in più volte fruti et latte per far zonchade per contadi a Lorenzo quando el compar era a Venetia per supplir de pagar el teren da munir in l'arto: do mocenigi L. 2. s. 8

dì zugno. Dati a buon cunto a quelli che condusse le fassine da carbonara L. 2

12 dito, fino qui in frutti per casa circha in più volte L. — s. 12

24, fino qui in più volte in frutti L. 1. s. 10

e fu per innanti dati a donna Joanna mia vicina per cunto del deposito che ha el compar disse per servirserne L. 3. s. —

25, per fruti L. — s. 2

27, per un cristallo da coprir el quadreto de l'Adultera miniato L. 7. s. 16

fruti L. — s. 2

28, fruti e buzoladi a mandar alla siega L. 1. s. 11

fruti L. — s. 4

30, una catena per el can L. — s. 12

p.° luio, tripe s. 6, fruti s. 4 L. — s. 10

2, fruti e bisi L. — s. 5 $^1/_2$

3, scarpe per Paulin L. — s. 8

4, fruti L. — s. 3

6, fruti L. — s. 2

7, fruti L. — s. 2

aguzar cortelli, forfice, manareta e pestarole L. — s. 8

8, fruti L. — s. 5
9, fruti L. — s. 4
10, 11, 13, fruti L. — s. 11 1/2
15, meloni, pere e susini L. — s. 8
16, 17, meloni L. — s. 9
19, melo da mandar alla siega e per casa e pere et figi L. — s. 15
20, meloni e fruti L. — s. 6
21, meloni da mandar fuora et per casa L. — s. 7
22, meloni e fruti L. — s. 5
23, meloni e fruti L. — s. 5 1/2
24, meloni da mandar fuora e per casa L. — s. 9
25, meloni L. — s. 6
26, meloni L. — s. 3
27, meloni per casa e mandar fuora L. — s. 14
30, per onze 7 1/2 arzento vivo per i cimesi s. 17 et onze 9 sonza de porco s. 6 in tuto L. 1. s. 3
31, meloni per casa e fuora
carne de vitello da polpete l'onza a figeto et una spala de molton per casa e per mandar fora al p.° de agosto L. 2. s. 9
L. 2. s. 9
Agosto. 2 agosto, meloni L. — s. 4
4, meloni e frutti per casa et fuora L. — s. 12
S.ª S. L. 43. s. 7
Agosto 5, meloni per casa e fuora L. — s. 12
6, meloni per casa L. — s. 4
7, meloni per casa e fuora L. — s. 7
8, meloni per casa L. — s. 5
9, buzoladi per pagar la festa de S. Lorenzo in casa e fora s. 16, etiam meloni s. 7 1/2 L. 1 s. 1/2
10, capuzi per casa e fuora n.° 6 L. — s. 4 1/2
melonì per casa e fuora L. — s. 7
11, capuzi 3 L. — s. 2
12, meloni 3 L. — s. 6
13, 14, 15, 17, meloni s. 12 e buzoladi per i puti s. 4 L. — s. 16
18, 19, 20, 21, fruti e meloni per casa e fuora L. 1. s. 3
22, 23, 24, per casa meloni e fruti L. — s. 16

25, 26, 27, 28, meloni, fongi, persegi et figi L. — s. 12 1/2
29, figi e persegi L. — s. 4 1/2
Settembre 2, figi e persegi L. — s. 4 1/2
Libre 7 onze 3 ferri lavorati a s. 4 la libra, L. 1 s. 8 per le finestre de la stalla aciochè li ani non venga fora, et un cadenazo incavato s. 4 per la porta de la paia in tuto et metterli in opera L. 1. s. 16
4, 5, 7, persegi, figi, saldoni freschi salati e masenete al fachino L. — s. 11
pignate de pine per casa L. 1. s. 12
8, buzoladi per i puti, carne de manzo per casa e mandar fuora Libre 12 et masenete et fachini L. 1. s. 13
12 figi e puina L. — s. 8
14, 16 figi, castagne capuzi e ravani L. — s. 3 1/2
18 figi s. 1 conzar el serrador de la porta granda et la porta de la paia s. 4 in tuto L. — s. 5
20, 21, 23, figi e castagne; insema L. — s. 5
24, pomi cotogni et per uno polasiri L. — s. 18. d. 6
29, 31 figi, puina et luganege L. — s. 10. d. 6
gambari, marsoni, un luzo, sardoni salati L. 1. s. 6
gambari e salate L. — s. 13
tripe e puina L. — s. 10
4 Otobre, dati al Compar duc. 10. de L. 6, s. 4 per cunto de recompenso del mio star L. 62. s. —
conzar la linterna L. — s. 2
7, figi L. — s. 1
15, quando venne el Sansovin, benchè portasse con lui vituaria abundante, tolsi carne de videl s. 18, de manzo s. 20, gambari s. 5, trippa s. 6 in tuto L. 2. s. 19
19, masenete L. — s. 2
25, pagar la fiera ala brigata de casa, videlicet: berete n.° 5 per i puti L. 8 s. 17, per madonna vechia un par de zocoli de pano s. 28, tre veli de bambace L. 4. s. 12, veleti deseda per scufia b. 2. s. 30, in peteni d'avolio un per madonna comare e doi per le pute L. 2. s. 4, retecelle da conzar el capo n.° 2 per le pute L. 1. s. 6, veli de bam-

bace per le mascare et la nena n.° 4 L. 2, s. 10 et con essi veli marceli 3 d'arzento che fa L. 1. s. 16. Suma in tuto L. 24. s. 13

E per lo inanti doi para de scarpe d'oro per Paulin fate venir da Venetia L. — s. 18

Ultimo, quintali 2 castagne L. — s. 8

Novembre, in doi volte carote L. — s. 2

10, quintali 2 castagne L. — s. 7

S.ª L. 103. s. 7

Detrato in questa fazada L. 62.

Dicembre, per un saco de carbon L. 1. s. 5

far conzar el balcon de meza scala L. — s. 4

in più volte scalete e buzoladi per el putin L. — s. 9

per far unguento da mano per le donne L. — s. 5

per un Donato per Toni et un Salterio per Jacomo L. — s. 7

dati a Biasio dala Siega per cunzar una lucerna L. — s. 1

dì 23, dati al compar per man de Batista duc. 2 L. 12. s. 8

Castagne per i puti L. — s. 2

in tanti bagatini per zugar la sera de anno novo dato a i puti e mascare L. 2. s. —

buzoladi per i puti L. — s. 4

1544. 6. zenar buzoladi e scalete per i puti L. — s. 5

9, per scalete s. 3 et de 25 buzoladi et scalete s. 7. L. — s. 70

30 dito, dato a lui duc. 1 L. 6. s. 4

febraro, dì 31, per castagne per i puti s. 3. et in due altre volte scalete s. 6, in due altre volte scalete e castagne per i puti s. 6 in tanti bagatini per zugar le sere del carnoval ed anche castagne L. 2. s. 10

marzo, per un cadenazo per la portella de la stancia che serve a doi offici et una schionella tolti dal trivellino del qual non fu fatto precio L. 1. s. 4

per un lucheto piccolo per la dita L. — s. 8

25, scalete e buzoladi per i puti L. — s. 5

14 april, buzoladi per i puti L. — s. 4

mazo, per una serradura con cadenazo et due chiave per la porta dell'orto L. — s. 19

un par de capreti mandati a Venetia, a monsignor Vendramino L. 4. s. 14

per inanti, per un par de paoni havuti da misser Febo da Bressa, val L. 9. s. —

per buzoladi e cirese per i puti L. — s. 9

carne vitello et brasole dovendo venir un amico a desinar e non vene L. — s. 17

castagne monde per i puti L. — s. 3

Jugno, cerese in più volte L. — s. 7

una solena per madonna L. — s. 12

3 parananzi per le massare, tela azura L. 1. s. 16

2, per i fruti s. 3 di 4 buzoladi e scalete a mandar de fuora L. — s. 11

15, 16, 17, 18, meloni L. — s. 15 $^1/_2$

19, un quadreto del signor alla oratione all'orto con l'ornamento dato ale monache de S.ta Chiara, qual valer tra doi cari amici duc. 8 L. 49. s. 12

20 e 21, meloni, figi e peri L. — s. 9 $^1/_2$

luio 8, 15, 28, 29, meloni e figi L 19. s. 2 $^1/_2$

30, 31 figi, meloni e pere L. — s. 7

Agosto 2, 3, 6, meloni e figi e altri fruti L. — s. 16

10, buzoladi per San Lorenzo a tuti puti L. — s. 12

13, 14, meloni e figi e pesse per casa e mandar fuora L. 1. s. 11

15, per pesche, meloni, e figi per casa L. — s. 16

sechi de malvasia la mezarola boleta e nolo L. 11. s. —

16, 17 figi L. — s. 6

Suma L. 115. s. 80 $^1/_2$

Detrato in questa fazada L. 12. s. 8.

19 agosto libreti n.° 5 per i puti de la instituta cristiana L. — s. 10

20 . 21 . 22. meloni e pesse L. — s. 14

per renfrescar un quadreto a guazo del Salvator alla oratione per le monache de Santa Chiara L. 6. s. 4

et per lo inanti colorito al suo parente misser Thomaso Berengo una santa de legno de relevo: meritava doi mocenigi L. 1. s. 4

A dì primo setembre andai in loco del compar farle vendemia a Bredda perchè era occupato circha el far far del molinello et stetti fino 20 de Otobre che sono un mese integro et zorni vinti duc. 8
L. 49. s. 12

20 Ottobre, tornando da Breda pagai alla porta per conzi di vino L. — s. 14

Novembre, per l'ornamento del legname per el Crucifisseto de ligname a m° Josep mocenigi 2 L. 2. s. 8

18, per un sacco de Carbon
L. 1. s. 8

conzar doi pironi d'arzento, zoe refar le ponte L. — s. 8

El telareto de rame da coprir el crucifisseto sopradito L. 3. s. —

el velo sotil et cordele per dito telareto L. — s. 12

Cartoni per el dito crucifisseto da far il timpano L. — s. 12

la doratura de la cassa del dito crocifisseto e iustar l'orloio da sabion L. 6. s. —

** novembre del 45, che portai da Venetia quando fu per levar le mie robe e repatriarmi a Venetia doi pari de zoccoli de pano per madonna granda, velli bambacini n.° 4, doi per l' inverno e doi per la istate in una scattola, una fiasca de malvasia, un pan de zucaro fin, Libra $^1/_2$ specie, doi para de scarpe d'oro per el putin el tuto costò circha doi duc. L. 12. s. 8

per lo inanti, per far solar la stancia da lavorar legnami, chiodi e fatura in tuto
L. 25. s. 10

Item per far soffitar la stancia da lavorar legnami, chiodi e fatura in tuto
L. 32. s. 1

Summa L. 143. s. 5

levatomi di casa con le mie robe ali 12 Dicembre del 45 con el nome de Dio et fatoli obligo de mio pugno de duc. 60 per mia satisfatione et volontà benchè esso misser Compar mai volesse asentir chel mio star in casa sua mi havesse costo un soldo in conto alcuno: quando io l'andai in casa, tamen ho voluto contribuir in questi diversi modi con doni, presenti et spese diverse e cortesie, et con questo sopra scrito obligo de li duc. 60 da L. 6. s. 4 per duc. scritto de mia mano lassato a esso compare misser Joan dal Saon de duc. 60, cioè ducati sessanta duc. 60 val L. 372. s. —

Et lassato in casa del dito compare un quadro de retrato del s.or Thomaso Costanzo in arme bianche chel dovesse aspetar de haver resto de mia fatura finito da circha duc. 8 e non lo dar senza li denari.

A dì 24 Otobre del 46 mandai al compar misser Zuane a cunto del sopra dito debito al scritto de li duc. 60 de braccia 18 de seda rasa negro siciliano per misser Vetor Carpan orefece, come apar acetato e receputo da mano per sua lettera val a ** el braccio in Venetia **

Soma ** L. ** s. **

a dì 29 marzo del 47 lui hebbe per mio nome da misser Ieronimo Mocenigo in Treviso per cunto del quadro li fici duc. doi quali per sua lettera disse haverli posti al cunto del sopra dito mio scrito de li duc. 60 val L. 12. s. 8

A dì ** april 1553 e fu per lo inanti hebbe dal s.or Scipio Costanzo per parte del retrato del pare, mocenigi n.° 5 val de veneciane L. 6. s. —

Item a dì 15 maggio 1553 vedendo non poter esser satisfato dal S.or Scipio Costanzo me li fazo boni sul credito del compar Joan dal Saon sul scritto deli sessanta ducati: sia in cunto de dano suo havendo dattoli il quadro del ditto retratto del padre S.or Thomaso contro l'ordine mio et mia Comissione et saranno sopra li 20 mocenigi havuti in 4 poste saranno questo resto scuti sei d'oro et L. 3 de pizoli, che cossì li scriverò al compar Io. dal Saon, sia in dano suo nel credito con mecco sc. 6 d'oro L. 3

Et per lo inanti el mio resto con i fratti de Santa Maria Madalena in Treviso per il quadro che li detti de San Rocho e S. Sebastiano con San Paolo primo heremita e Santo honofrio mi restava **

PER L'ARTE

1540 ** dì Agosto, cunto et memoria de spese fate in cose per l'arte pertinente a depinzer, videlicet, et dal dì sopradito sino a questo dì presente che sono **

18 novembre fatto certa discretione per lo acomodar de aconciar la volta per lavorar porte e finestre, ferramenti e chiavature, tellari per finestre scuti tre d'oro L. 20. s. 8

Et collori de più sorte, vernice, olii, carte de più sorte, broche, chiodi e spagi, colle e gessi e penelli in questo tempo tre scuti e mezzo L. 23. s. 16

due corbe de carboni L. 3. s. 4

pagar la luminaria de S. Luca L. — s. 13

doi storoli et una stora piccola L. — s. 15

22 novembre, doi ornamenti de noce per meza figura de una Lucretia et ornamento de misser Alouise d'Armano mio nipote cioè suo retrato L. 7. s. 4

per far aguzar doi segete da lapis, Iessi e carboni L. — s. 5

Et dati a m° Gasparo depentor in cale da le aque per azuri tolti da lui et verdi azuri L. 24. s. —

8 decembre, due tellareti piccoli L. 1. s. 6

ferreti stagnati in vida da atacar n.° 12 L. — s. 7

Et ferreti de rame in loco de cadenaceti da serar li timpani de quadri n.° 16 L. **

El telar de la madonna dal pasemo L. 1. s. —

et cordeline de seda negra L. — s. 14

portar li quadri in diversi luochi barche e fachini in più volte L. 1. s. 18

El telar de la finestra de la volta in camera L. 2. s. —

... Et olio e stagnol s. 7 L. 3. s. 7

SPESA DE COSE apertinente a uso personalmente et vestire

1540 dì 17 otobre per braccia 4 ½ panno mischio pinarolo alto per far un saio per lavorar a rason de L. 5 el braccio L. 22. s. 10

E per braccia 5 ½ fustagno beretin a s. 11 el braccio L. 3. s. ½

e per manifatura L. 2. s. 8

18 novembre panno fin negro per calzoni e calzetti b. 1 ½ per mi L. 12. s. —

per fuodra q. 6 L. 1. s. 12

per fatura L. 1. s. 4

per due braccia fustagno bianco da far piumarelli per mi L. 1. s. 2

L. 2 bambace per li diti L. — s. 14

braccia 1 samito negro per conzar uno zupon vechio L. 2. s. 15

et per braccia 5 fustagno bianco per fodra del dito zupone L. 2. s. 10

e per fatura del dito L. 1. s. 4

8 decembre, per due berete fate far a Padua L. 4. s. 5

14, braccia ½ panno rosso basso per scarpete per mi L. — s. 15

dì ** marzo 1541 per panno de 70 braccia 6 per far una cappa monta L. 51. s. 5

per manifatura s. 30 acce setta e manifattura s. 12 L. 2. s. 2

Et b. 11 sarza fianderse per un saio per mi a s. 26 el braccio L. 14. s. 7

manifatura s. 30 setta telle, per gaiofe acce et ancinelli s. 14 L. 2. s. 4

** april, dati al sarto per conzarmi pani vecchi in più volte L. 3. s. —

maggio, per un capello di feltro negro L. 2. s. 9

22 Otobre panno tanè alto corrason braccio 4 q. 1 per un saio et br. 4 q. 3 panno rosso L. 30 s. 8

fustagno negro per fodrare el dito saio braccia 6 a soldi 12 el braccio L. 3. s. 12

manifatura L. 1. s. 10

portar la pala del S.to Antonino ala volta, schiodarlo e ritirar la tella sbare, chiodi, broche, spagi, colle e Jessi L. 1. s. 12

per doi tellareti da tirar telle vechie L. 1. s. —

22 dito, olio de lino et sasso con lampale de pitriolo L. 1. s. 10

carta rial da disegnar quinterni 1/2 L. — s. 6

29, olio de lin cotto e purgato L. — s. 6

Ornamento de noce et 3 magi et susana picola L. 10. s. 2

tela da Lion alta q. 6. a s. 14 el braccio per dipinzer b. 10 1/2 L. 7. s. 7

doi tellari L. 3. s. 10

fornimento de noce de la Lucretia L. 3. s. 12

un altro telar L. — s. 16

carta rial grossa da cartoni quinterno 1/2 L. — s. 4

1541, 2 zenar, verto de rame purgato et cinaprio L. — s. 11

colle de soati L. — s. 2

chiodi, broche de più sorte in più fiate L. — s. 10

una corba de carbone L. 1. s. 12

14, olio di noce e lin purgato L. — s. 8

conzar un macinello L. — s. 3

una pignata L. — s. 1

colle e iesso in più volte L. — s. 6

8 febrar dati al patron de le volte in Rialto misser Gasparo da Molin de mesi sei duc. 5 1/2 val L. 34. s. 2

Suma L. 133. s. 19

PER L'ARTE

Dì 15 febraro, per chiodi ed olio de lin purgato L. — s. 4

mastici onze 2 L. — s. 10

lacha di grana tolta da m. Sebastiano Serlio Architecto bolognese per cunto de certo mio credito con lui, onze 6 a duc. uno l'onza val L. 37. s. 4

et per lo inanti, per manifatura de la cappa grande rubon de sarza negra telle, seta e... fili L. 4. s. 4

di ** zenar 1542 manifatura de un rubon de la vesta granda de meza vita et altre conzature de zuponi e calze L. 3. s. —

** marzo, un libro da scriver li mei cunti L. 1. s. 4

april, per un par de bolzachini bianchi L. 5. s. 10

Summa L. 180. s. 4 1/2

[COSE PER VSO ET VESTIRE]

[penelli L. — s. 8]

[Libre 3 biacca L. — s. 12]

[** otobre, onze 2 mastici L. — s. 10]

[stagnolo et inchiostro L. — s. 2 1/2]

[quinterni 2 carta azura da coperte de quadri L. — s. 11]

[** dito, e fu per lo inanti del mese de agosto passato dati al patron de le volte mag.co misser gasparo da molin duc. 5 e mezo val L. 34. s. 2]

[22 otobre, diversi colori in più volte, carte da desegnare **] [1]

[PER VXO ET VESTIRE]

[de aprile]

[Libre una biacca L. — s. 4]

[olio di noce L. — s. 3]

[refar doi tellari da retrati uno picolo e un grande L. — s. 8]

[q. 5 tella bresana per el quadro piccolo L. — s. 17]

[broche da calzolar L. — s. 4]

[olio de lin] L. — s. 6]

[per in colar carte sotto la tella del S.to Antonino q. 1 1/2 carta rial sternaia L. — s. 10 1/2]

[1] Tutte queste note sono cancellate, perchè non relative a spese di vestiario. Così le seguenti chiuse tra parentesi.

27, per portar li quadri a casa per la zobia grassa ornar la casa e tornarli ala volta, barcha e fachini L. — s. 12
8 mazo, olio de lin purgato L. — s. 2
12, per vaso vitreo da purgar olio de lino L. — s. 2 1/2
Libre 1 1/2 biaca L. — s. 6
vitriolo L. — s. 1
Libra 1/2 cinaprio in polvere L. — s. 15
** april, far portar el quadro de le Gracie et quello de la Venere alla volta barcha e fachini L. — s. 9
olio di lino e noce L. — s. 5
olio di sasso onze 5 L. — s. 12
mastice onze 2 L. — s. 10
la luminaria de la scola L. — s. 13
** mazo Libre 3 biacca L. — s. 12
zalolin da vasari Libre 1 L. — s. 12
20 dito, olio de lino e noce in più volte L. — s. 14
24, olio de sasso chiaro L. — s. 4 1/2
verderame purgato et olio de lino L. — s. 4
colle de soati in più volte L. — s. 6
portar li quadri inanti e drieto alla mostra de sensa in più volte L. 1. s. —
1° Iunio, cunzar le chiave de la volta L. 1. s. 4
20 dito, olio de noce et de lino L. — s. 8
retrar poveri in più volte per l'opera de Sant'Antonino L. 1. s. 10
** lujo, olio de lin e noce e stagnolo L. — s. 8
retrar poveri L. — s. 8
olij de più sorte et de oliva per lavorar L. — s. 9
un torseto de una nuda de jesso L. — s. 4
8 agosto, onze 2 mastice L. — s. 10
retrar femine nude L. 3. s. 10
15 dito olio de lin e noce L. — s. 14
20, mastice onze 2 L. — s. 10
26, pastelli per azuri ultramarini L. 1. s. 10
** Setembre, per spogliar femina nuda solo veder L. — s. 12
in più volte olii da lavorar L. 1. s. 4

[colla L. — s. 4]
[per incolarle in opera L. — s. 16]
[dì 27 dito, braccia 2 scoto negro da far un par de calzoni L. 3. s. 12]
[fustagno biancho per fuodra del..... b. 2. q. 1 L. 1. s. 2 1/2]

PER VXO ET VESTIRE

27 april 1542 lavar una berretta de samito L. — s. 4
braccia 2 scotto negro per un par de calzoni L. 3. s. 12
fustagno bianco per fuodra de li diti b. 2. q. 1. L. 1. s. 2 1/2
per fatura de li diti et de un par de calzete, la xacha beretina et conzarla L. 2. s. 12
per far tinzer beretin una xaccha barbaresca biancha bambasina L. — s. 12
una balota da cavar machie L. — s. 1 1/2
mazo, per un zupon samito negro braccia 4 q. 1 L. 12. s. 15
pano alto per calzoni q. 3 L. 6. s. —
fuodra b. 1 1/2 L. 1. s. 16
br. 3 tella negra per fuodra del dito L. 1. s. 1
br. 4 fustagno bianco per el dito L. 2. s. —
Summa L. 31. s. 16

PER VXO ET VESTIRE

magio 1542 per fatura del zupon de samito, li calzoni, et cunzar uno zupone vechio L. 4. s. 3
Iunio, per conzar un saio de moraia L. — s. 4
luio, per una cinta de lana L. — s. 6 1/2
per solar un par de calzete vechie L. — s. 8
per lavar una bereta al tentor L. — s. 4
per cositura de 8 fazoleti L. — s. 16
agosto, per solar un par de calzete nove L. — s. 8
per fatura de un par de pianele de panno L. 1. s. 8

olio da lucerna et lavar penelli et netar le prede L. — s. 16

Summa L. 64. s. 14

PER L'ARTE

** Set. peneli L. — s. 8

Libre 3 biacca L. — s. 12

** otobre mastici onze 2 L. — s. 10

stagnolo et inchiostro L. — s. 2 1/2

doi quinterni de carta rial azura grossa da coprir quadri L. — s. 11

la luminaria de la scola L. — s. 13

** e fu per inanti di 13 agosto passato dati al patron de le volte misser gasparo da molin duc. 5 1/2 val L. 34. s. 2

Colori diversi in più fiate carte da desegnar, olii, spagi e broche L. 3. s. —

Et spogliar una femina nuda L. 1. s. 4

dì ** novembre per noce de fare olio L. — s. 6

portar li quadri da ornar la casa al secondo parto de armana, per barcha e fachini L. — s. 8

doi tellareti piccoli L. — s. 16

1542 dì ** zenar per una corba de carbon L. 3. s. 4

Libre 4 biacca L. — s. 16

Libra una olio di lin cotto L. — s. 5

olio dilin purgato et olio di noce L. — s. 8

spagi, broche e chiodi L. — s. 9

olio di lin purgato et una ampolla L. — s. 2 1/2

4 febrar, dat a Betin per conzar la tella de la palla de quelli de Sedrina L. 1. s. 16

10 ditto, dato al patron de le volte misser gasparo da molin ducati 5 1/2 val L. 34. s. 2

stagnolo L. — s. 1 1/2

mastici onze 2 L. — s. 12

per el telar de San Michele pala de S. Lio, zoe tirar le telle, colle, jessi et imprimiture, chiodi e broche L. 1. s. 10

libre 2 biacca L. — s. 8

olio cotto L. — s. 3

onze 1 zalo di Fiandra L. — s. 12

10 settembre, un libro de Ioan Gerson de contemptu mundi ligato L. — s. 4.

la expositione de pictorio sopra psalterio L. 1. s. 4

ligarlo in carton L. — s. 14

16 otobre, per far la comissione a pre philippo ricio, ricavarla fuora in tuto L. — s. 12

conzar la partita de monte novo a lui L. — s. 4

18, per trasportarmi in Treviso con la mia massaritie, in doi barche, cargar e descaregar L. 22. s. 18

19, doj balle per isorto piè de la cassa L. — s. 1 1/2

21, petenar la lana de doi materazi L. 3. s. —

a reffar doi pagliarizi et rifarli, doi materazi ut supra L. 2. s. 2

p° novembre, per un mendico L. — s. 13

5, verzete per le spaliere n° 150 L. — s. 6

7, una stuora e tre sturuoli da Venetia grandi L. 1. s. 8

spago sotil et ace verde L. — s. 3

20, per un par de zoccoli per mi de cordovan L. 1. s. 16

Dicembre, una borsa L. — s. 12

una beretta da vechio negra L. 1. s. —

una sedola da capo L. — s. 3

tre vite da spaliere L. — s. 3

un par de scoffoni s. 11 et solatura s. 30 L. 2. s. 1

braccia 2 moraia da far un par de manege L. 3. s. 12

Zenar del 43. Libre 1 olio da brusar L. — s. 9 1/2

una scova de palma L. — s. 2

cirelleti da cortine L. — s. 3 1/2

refrescar doi berete L. — s. 8

febraro, refar un par de pianele de pano L. — s. 12

olio da brusar Libre 1 L. — s. 9 1/2

marzo, Libre una alla grossa candeleta.... da brusar L. — s. 14

braccia 3 poste da ligar Calze fattura de un par de manage de moraia L. — s. 10

Summa L. 54. s. 3 1/2

10 marzo, doi rasori da rader telle in nervar el quadretto de Lucretia mia neza zoe quel de Maria mater gratie L. — s. 6
onze 1 lacca de grana L. 2. s. 15
oro per le lettere de la Susanna del quadro de misser Mario fogli 4 L. — s. 6
biacca libre 1 L. — s. 4
carta mezana ternaia q. 1 1/2 L. — s. 8
aprile, olio di noce L. — s. 3
refar doi tellari L. — s. 8
q. 5 tella bresana per un quadro L. — s. 17
Summa L. 98. s. 1 1/2

PER L'ARTE

april 1542, per broche L. — s. 4
olii de lin L. — s. 6
per l'ornamento del quadreto de Lucretia L. 3. s. 5
per dorarlo L. 11. s. 3
27 dito, per nero de fumo L. — s. 2
terra nera L. — s. 1
** mazo, Libre 2 1/2 biaccha L. — s. 10
retrar un povero L. — s. 4
mastici onze 2 olio di sasso s. 4 L. — s. 14
trementina per il pastello L. — s. 5
olio di noce e lino L. — s. 6 1/2
retrar poveri L. — s. 8
** Junio, olio di lin L. — s. 1 1/2
olio di lin e noce L. — s. 8
uña corbeta da spazature L. — s. 7
21, dati a mastro bortolamio intaiador da S. Cassan per capara de la pala de Iuvenazo duc. 2. L. 12. s. 8
trementina e pece greca per li pastelli L. — s. 7
meza corba de carbon L. — s. 14
un sechio novo de rame Libre 4 onze 4 a s. 12 L. 2. s. 14
el manego suo de ferro L. — s. 3
la corda da cavar acqua L. — s. 12
el ferro per quella L. — s. 3
retrar nudi L. — s. 18
lujo, goma rabica et lume de rocha L. — s. 1 1/2
pegola spagna L. — s. 2

PER VXO E VESTIR

mazo, pano per calzete q. 5 per schena L. 4. s. 13
fatura per le dite L. — s. 8
zugno, scotto per far un zupon br. 2 1/2 L. 5. s. —
braccia 3 tella biancha per fuodra L. 1. s. 16
fatura del dito s. 30, boton e seda s. 12
conzar un saio de sarza s. 15 in tuto L. 2. s. 17
storoli 2 s. 8
luio, solar un par de calzete s. 6
un par de guanti de vedel da cavalcar s. 18
seda negra da cosir s. 3
agosto, un libro de Marco Aurelio imperatore de la vita sua L. — s. 16
Dicembre, una pele de agnello biancha per la doia de la sciaticha L. — s. 13
braccia 3 pano negro baso per meze calzete et bragesse L. 3. s. 12
per fatura de la dita L. — s. 12
Zenar del 1544, per una berretta da do piege per mi L. 2. s. —
Febrar, per cordele da ligar le calzete L. — s. 5
dì 3, braccia 5 cordela negra de filoselo per orlar un zupon L. — s. 5
mazo, una cinta de lana L. — s. 6
lavar una bereta de samito L. — s. 5
stringe L. — s. 3
seda da cosir L. — s. 2
Iunio, seda da cosir L. — s. 4
Conzar doi par de calzete L. — s. 12
Luio, pano alto per schena, q.ta 5. per calzete L. 4. s. 13
fatura de pianele de pano L. 1. s. 8
fatura de le calzete L. — s. 8
novembre, un par di zoccoli per mi de cordovan L. 1. s. 16
dicembre del 45, seda negra da Cosir L. — s. 1
febrar, ace negre L. — s. 2
solar doi para de calzete L. — s. 12
febrar, strenge e cordon per la borsa L. — s. 7

una pignatella et spago da lettere L. — s. 1 $^1/_2$
olio de noce L. — s. 4
br. 8 $^1/_2$ tella per li quadri de la pala de Juvenazo a s. 8 $^1/_2$ el braccio L. 3. s. 12
broche, cole, gessi et imprimiture per la dita pala L. 1. s. 16
carte, colle da incolar drieto diti quadri L. — s. 12
olio di sasso et lino L. — s. 8
mastici onze 2 L. — s. 14
a m° Bortolamio da San Cassan per resto del ornamento ut supra
de la pala de Juvenazo L. 25. s. —
per retrar una barba et lavarla L. — s. 10
per conzar pastelli L. — s. 16
olio de lin et nocè L. — s. 7
per sansaria a Piero Bonaza del retrato del Justignan precio s. 8 dato a lui marceli 8 d'argento, val L. 4. s. 16
Summa L. 75. s. 14

PER L'ARTE

agosto, per carta rial quinterno 1, colla di farina et mistura et Libre 1 olio de lin per roverso de la pala de Sedrina L. — s. 16
2, per el fitto de le volte al mag.co misser Gasparo da molin duc. 5 $^1/_2$ L. 34. s. 2
biacca libre 2 L. — s. 8
tavole 2 sotil per li quadri del testamento vechio a mandar a Treviso per coperta L. — s. 13
per tavole 2 per coperto deli cartoni grandi a mandar a Treviso L. — s. 14
corda da ligarli con altre cose L. 1. s. —
dì 9, dati al compar Nocente dorador per parte de dorar l'ornamento de la pala de Juvenazo L. 6. s. 4
18, per l'ornamento del Crucifiso de Lucretia mia neza L. 2. s. 12
21, chiodi e broche L. — s. 3

doi cente da cenzer et seda da cosir L. — s. 11
marzo, un par de cortelli todeschi L. — s. 8
april, strenge L. — s. 5
doi par di forfece da onge e conzarle L. — s. 11
Iunio, fatura de doi para calzete de tella, de tella usata de cesa [1] L. — s. 14

[1] Con questa nota finiscono le indicazioni delle spese «PER VXO E VESTIR».

24, dati al compar Nocente per oro ut supra sc. 2 d'oro L. 13. s. 14
28, olio de noce L. — s. 2
30, dati al compar nocente per oro per la pala de Juvenazo sc. 2 d'oro L. 13. s. 14
1° Settembre, un velo sotil de seta et cordele et cosirlo per coperto del Crucifiso de Lucretia mia nepote L. 1. s. 4
olio de noce L. — s. 2
2, per prestati al compar Nocente ben a cunto de la doratura de la pala de Juvenazo L. 12. s. 8
olio de lin et noce L. — s. 4
per zetar la storia del basso rilevo de la gloria del Cristo del San Sovino et de la fede et heresie tute tonde L. 1. s. 16
per ligar dita storia et con zoccholo soto la fede et heresia L. — s. 14
12, refar un altro telar L. — s. 16
tirar doi tele et aparechiar de Imprimitura L. 1. s. —
olio de oliva da brusar et lavar peneli L. — s. 5 $^1/_2$
un par de ochiali L. — s. 4
15, per doratura de l'ornamento de Crocefiso per Lucretia mia nepote L. 4. s. 2
20, per un centenar d'oro per l'ornamento de la pala de Juvenazo L. 6. s. 17
olio di noce L. — s. 4
per smalto per l'ornamento de la pala de Juvenazo L. — s. 12

Suma L. 104. s. 10 $^1/_2$

PER L'ARTE

olio di lino L. — s. 2
per far cavar azuro del pastello al compar nocente L. 2. s. —
otobre, per fitto de mesi doi de le volte et fatto salldo et renonciate al patron L. 11. s. 7
et fato nova locatio de la volta piccola per duc. 4 a l'anno
6, per murar la porta et finestre de le volte L. 6. s. —
per portar via el ruinazo L. — s. 4
corde da ligar quadri et altre a bisogni per el mutar massaricie L. — s. 13
per tele sotil n° 4 da coprir li quadri da portar a Treviso e portatura de le dite L. 1. s. 6
9, per mezo centenar de oro per la pala de Juvenazo L. 3. s. 8 $^1/_2$
per un gomo de spago L. — s. 10
per 3 pezi de disegni da stampa L. 1. s. 4
100 broche da cantinella L. — s. 3
Libre 5 biacca L. 1. s. —
onze 4 olio di sasso L. — s. 6
libre 1 $^1/_2$ olio di lin purgato L. — s. 9
onze 8 olio di noce L. — s. 8
Libre $^1/_2$ zalolin L. — s. 9
Libre 2 olio di lin crudo L. — s. 10
truffeto de l'olio di lin purgato L. — s. 3
onze 3 cinaprio in polvere L. — s. 7 $^1/_2$
stagnolo fogli 2 L. — s. 3
gomma L. — s. 1 $^1/_2$
gesso da sarti L. — s. 2
per resto de la doratura de la pala da Juvenazo a rason de L. 4 el Centenaro L. 8. s. 4
el beverazo L. — s. 12
In Treviso, broche da calzolar n° 100 L. — s. 2
un martelleto L. — s. 4
chiodeti da gesia n° 100 L. — s. 5
gesso da butar L. — s. 2
un bocal da olio L. — s. 3
Libre 1 de olio comun L. — s. 8 $^1/_2$
1 ampola de inchiostro e un bichier L. — s. 2
inchiostro L. — s. 1
trivelle n° 4 L. — s. 4
28, buzoladi per i puti, 1 piato in forma de bacil, un bocal e un scudeloto bianchj L. — s. 11
p.° novembre. 3 pignate L. — s. 2

doi ampoline per l'aqua de vita L. — s. 2
gesso da oro L. — s. 1 $^1/_2$
per far cola da ritagli L. — s. 3
un ago da spago L. — s. $^1/_2$
5 stuore e storuoli L. 1. s. 8
un cadineto, scudeloto ed una scutele L. — s. 3 $^1/_2$

S.ª L. 43. s. 15 $^1/_2$

PER L'ARTE

Dì 7 novembre aneleti da fenestre n° 4 per li retrati del podestà e misser ferravante L. — s. 2
Carta da scriver q. 1 L. — s. 4
18, per una libra de olio da brusar L. — s. 8 $^1/_2$
cigole 3 doi in vita e una de legno L. — s. 9
corda sferina per la dita L. — s. 4
una sbara de legno L. — s. 2
29, per onze 1 mastici L. — s. 7
In Venetia.
per tavole sotil da coperti de quadri da portar a Treviso con la portatura de fachin L. 4. s. 3
chiodi e broche e corda da ligarli L. 1. s. 2 $^1/_2$
nolo de barcha L. **
doi teste de Salvator per mastro Sixto frate in San Zani Polo me feci aiutar a mastro Hieronimo Santa Croce L. 10. s. —
biaca s. 6 $^1/_2$, Libre 2 $^1/_2$ q. 10 vernise L. 2. s. 5 L. 1. s. 2 $^1/_2$
gesso da oro s. 2, onze 3 endego s. 5, carta rial ternaia quinterni 2. f. 8 et quinterni doi mezana ternaia s. 4, mastice onze 1 q. 6 olio di sasso L. 1. s. —
Libre $^1/_2$ verde rame L. — s. 9
stagnolo, olij de lin e noce minio L. — s. 8 $^1/_2$
un sacho de carbon L. 1. s. 10
stagnolo, nn bochal da olio L. — s. 5
Treviso, doi sbare per atachar rilevi L. — s. 4
zenar, chiodi de più sorte L. — s. 2
una sbarra da atachar rilevi L. — s. 2
conduta de doi quadri da Venetia L. 1. s. 4
un'altra sbara L. — s. 2
un c.ar chiodeti da gesia L. — s. 5
corda forzina L. — s. 2
Libre $^1/_2$ candelete de cera L. — s. 7 $^1/_2$
olio da brusar L. — s. 9 $^1/_2$
febraro, terra negra L. — s. 1
e per lo inanti, tosi a venetia onze 1 azuro grosso in conzar de Alemania al fontezo L. — s. 18
Libre 1 olio da brusar L. — s. 9 $^1/_2$
marzo, tela per l' opera da Breda braccia 4 a soldi 8 L. 1. s. 12
dati a bon conto a mastro Bernardin per l'ornamento de Breda e borchie picole cra 2 L. 1. s. 8
una cantinella, una pignata e jesso crudo L. — s. 4 $^1/_2$
per resto de l'ornamento da Breda L. 2. s. 8
tella e telar e broche per el telar de misser Liberal da Pinedel del suo retratto L. 1. s. 13
dati a m° Bernardin marangon per li doi ornamenti de retrati del Iustinian et misser feravanti avogaro che fu mal pagato L. 1. s. 10

Summa L. 35. s. 1

PER L'ARTE

pignate e un bati per colla L. — s. 3
april, Libra 1 olio da brusar L. — s. 9 $^1/_2$
colla caravella L. $^1/_2$ bianca L. — s. 4
Libre $^1/_2$ cola caravella negra L. — s. 3
per far venir un puto de gesso da firenza fu de man de Desiderio scultor sc. 1 $^1/_2$ val L. 10. s. 4
** zugno, per agrandir el finestrone nela stancia da lavorar

in casa del compar Ioan dal Savon et resteliere atorno da meter suso i quadri per lignami et fatura a m.° Bernardin et murar lui el bisogno: in tuto L. 4. s. 14

Libra 1 olio da brusar s. 7 et un quinterno de carta rial L. — s. 17

Libra $^1/_2$ spago L. — s. 6

dati al mag.co misser Gasparo da Molin patron de la mia volta in Venetia per sei mesi a cunto del fito duc. 2 L. 12. s. 8

cavar azuri de pastello L. — s. 4

peneli L. — s. 14

lujo, retrar una testa de vechio L. — s. 4

pignate e saon negro L. — s. 3

a un marangon per conzar più cosete, chiodi e broche L. 2. s. 12

vaseti per olii da lavorar n. 8.° L. — s. 14

invedriar dò piadene L. — s. 4

una paseta de legname per la gesia de Saleto L. 1. s. 4

dorar la dita L. s. **

conzar una lima L. — s. 2

dorar la paseta de Saleto L. — s. 18

medecina per cimesi arzento vivo e sonza L. 1. s. 3

2 agosto, doi scove L. — s. 5

Libre $^1/_2$ olio da brusar L. — s. 4

5, per portadura de zessi da Venetia L. — s. 6

17, per solar la stancia tavole n. 30 a 5 . 6 L. 9. s. —

morali 7 a soldi 8 L. 2. s. 16

3 zoncheti de pria da piombare a s. 8 L. 1. s. 4

Libre 1 piombo L. — s. 4

al taia pria per far la bardina a man in li quadreli et impiombar i zoncheti L. — s. 16

bertoele 2 in zonchete doi, guerzi da porta, un ochio da saradura e un guerzo da saiador L. — s. 14

c. 2 chiodi da pare L. — s. 15

22, c. 1 chiodi L. — s. 7 $^1/_2$

manifatura del suolo et li coperti de larese sopra le porte L. 7. s. 4

28, libra $^1/_2$ olio da brusar L. — s. 4

doi schiovelle per le porte de le stancie et un cadenazo in zanchata e per venir più volte el fabro per più bisogni in tuto L. — s. 14

Summa L. 63. s. 4

PER L'ARTE

28 agosto del 43, per mandar el puto a pe' de riva L. — s. 8

al murator che refece le pilastrade ala stancia et murar le tavole sopra le porte L. 2. s. —

2 set., pignatele 2 s. 1 doi scutelle bianche soldi 2 e s. 1 trementina in tuto L. — s. 4

10, trementina e pegola spagna L. — s. 3

16, pignatele piccole L. — s. 1

per far portar li retrati Iustinian et Avogaro per mostrar alo Vendramini L. — s. 2

per far sofitar la stancia, legnami, feramenti e fature L. 32. s. —

[1] 19 mandai a Venetia per pagar el fito de la volta L. 12. s. 8

23 un quinter de nose da olio L. — s. 4

olio da brusar Libra $^1/_2$ L. — s. 4

conzar la linterna con la penarola L. — s. 3

un foio de bande stagnate per le gorne de la stancia L. — s. 6

per lo inanzi, fato venir da Venetia un feral L. — s. 16

onze 2 mastici L. — s. 12

videte de spaliere n.° 12 et una zilela L. — s. 16

una coffa per far portar i zessi L. **

[1] Prima di questa nota, leggesi cancellata l'altra: « portar i quadri a mostrar al Vendramin L. s. 2. »

Otobre 7, El telar per la porta de la stancia L. 2. s. 10

li feramenti et conzar doi tellareti, tella per essa q. 5 $^1/_2$ L. — s. 19

broche e trementina per essa L. — s. 5

chiodi da scalin L. — s. 3

10, Libre $^1/_2$ olio da brusar L. — s. 4

q. 1 carta da scriver L. — s. 1

retrar la testa de un vilan L. — s. 4

trementina L. — s. 8

25, olio da brusar Libre 1 L. — s. 8 $^1/_2$

10 novembre, ferramenti per la portela de la stanzia L. 1. s. 6

Libre 1 olio da brusar L. — s. 8 $^1/_2$

Dicembre, broche n. 300 L. 1. s. 6

16, per libre 1 olio da brusar L. — s. 8 $^1/_2$

Libra $^1/_2$, candele de cera L. — s. 7 $^1/_2$

24, meter doi quadri ala Madona L. — s. 8 $^1/_2$

29, Libre 1 olio da brusar L. — s. 8 $^1/_2$

per portadura de quadri al marangon L. — s. 1 $^1/_2$

del 44, 6 zenar. Colla e jesso L. — s. 5

e per lo inanti fati venir da Venetia, olio de lin et biacha L. 1. s. —

9, broche n. 400. L. — s. 8

16, telari 4 per el testamento vechio de repezar 4 telari da . . . L. 2. s. —

Libra 1 olio da brusar L. — s. 8

Somma L. 63. s. 5 $^1/_2$

PER L' ARTE

3 febrar, per una pignata L. — s. 1 $^1/_2$

per una schiovela de laton per la portella de la stancia L. — s. 2

per olio da brusar libre 1 L. — s. 6

per olio de nose L. — s. 6

6 marzo, noce per far olio q. 1 L. — s. 5 $^1/_2$

Libre 1 olio da brusar L. — s. 8

8, libre $^1/_2$ candele de cera L. — s. 7 $^1/_2$

13, dati in più partite ad alouise de bianchi depintor da coneian: como apar alla sua partita a bon cunto L. 18. s. 12

un cadenazo lungo per la portela dela stancia che serve a doi officij una schiovela un lucheto per azuro da guazo onze 7, s. 2. da conzarlo da meter ad olio L. 7. s. 4

fustagno da vele vechio b. 8 L. 2. s. 16

Carta da scriver quinterno 1 L. — s. 4

pignatelle doi L. — s. 11

tela per depinzer b. 16 L. 6. s. —

al portador de la dita porta lettere L. — s. 4

10 april. Libre 1 olio da brusar L. — s. 8

Cola e jeso L. — s. 4

per segar sbarete sotil da metter sotto le tele L. — s. 4

jesso e soati da colla L. — s. 4

dati a Coriolano per aparechiar telle su telar L. — s. 16

olio de lin da Venetia L. 1. s. 6 $^1/_2$

marzo, centenara 4 broche piccole L. — s. 7

10, dati a Coriolano per lavoranti L. 6. s. 4

15, dati ad Alouise da Coneian per lavorante in un mese et zorni 10 a ducati 2 per lavorare al mese et L. 9 per spese che fano duc. 4 et L. 2 s. 15 L. 27. s. 11

broche L. — s. 5

tellari n.° 3 L. 2. s. —

per mandar quadri alla Sensa per messo apposta L. 7. s. —

doi pan de biacca L. 1. s. —

Libra $^1/_2$ olio da brusar L. — s. 4

Junio, dati a Domenico da Ceneda per lavorante per un mese a duc. 3 et per spesa duc. 1, sono duc. 4 L. 24. s. 16

dati a Coriolano per lavoranti per un mese a ducati 3 el mese duc. 3 L. 18. s. 12

per retrar un nudo L. — s. 6

olio de noce L. — s. 6

olio de lin crudo in tr. L. — s. 6

noce per far olio L. — s. 8

broche L. — s. 3

Libro $^1/_2$ olio da brusar L. — s. 4 $^1/_2$

olio de noce L. — s. 7
16, doi telareti con li fondi L. 1. s. 4
17, olio de lin L. — s. 9

Summa L. 120 s. 3 1/2

PER L' ARTE

del 44, in tera rossa e terra negra L. — s. 2
luio retrar un putin L. — s. 7
un quadreto per dar a misser Federico Alpuli in cambio del suo per che non fumo d' accordo L. — s. 12
doi cartoni L. — s. 4
inchiostro e carta, una ampolina e un gotto L. — s. 6 1/2
chiodeti de laton per il Crucifiso del compar et cunzar la cassa delli ochiali L. — s. 6
doi para de ochiali da veder luntano L. — s. 10
olio da brusar libre 1/2 L. — s. 4 1/2
conzar el Crucifiso sopra diti L. — s. 6
otobre, candele de cera Libra 1/2 L. — s. 8
conzar la lucerna L. — s. 4
arsinico per i sorzi L. — s. 1
novembre, per stuore pezi n. 9 fate fare a Venetia per la stancia L. * s. *
per el nolo L. — s. 6
per chiodi per le dite L. — s. 11
per la procura de mandar a Venetia L. 1. s. 8
noce per far olio L. — s. 4
7 Libre 1 olio da brusar L. — s. 9
carta da scriver L. — s. 4
Dicembre, Libra 1 olio da brusar L. — s. 9 1/2
Libre 1/2 candelete de cera L. — s. 7
29, libre 1 olio da brusar L. — s. 9 1/2
dati a Coriolano per conzar el telar del S.or Tomaso L. 1. s. —
Jenar, olio de nose L. — s. 4 1/2
del 45, Libre 1/2 d'olio da brusar L. — s. 5
Libre 1/2 olio da brusar L. — s. 5
per mandar el quadro a Venezia a fral 30 de Bergamo, tavole sotil per coperto e nolo de barche L. — s. 15
febrar, olio de lin e biacha L. — s. 4
Libra 1/2 olio da brusar L. — s. 5
Libra 1/2 olio da brusar L. — s. 5
terra creda da modelli L. — s. 1
febrar, retagli da cola e gesso grosso L. — s. 4
olio de lin L. — s. 1 1/2
verderame Libre 2 L. 2. s. 8
Libre 2 biacca L. — s. 10
200 code da pastelli L. — s. 6
marzo, Libra 1/2 olio da brusar L. — s. 5
carta da scriver et inchiostro L. — s. 5
verderame L. — s. 6
Libra 1/2 olio da brusar L. — s. 5
una dozena de peneli L. — s. 6
Libra 1/2 candeleta de cera L. — s. 8
onze 4 mastici L. — s. 1
saon
Libra 1/2 olio da brusar L. — s. 5
April, condutura del San Michele in Treviso portar quadri de retrati per mostra L. — s. 6

S.a L. 19. s. 24

PER L' ARTE

April, olio de noce L. — s. 10
de lino L. — s. 5
Libra 1/2 da brusar L. — s. 5
mandati a Joan Maria dorator per sansaria alla sua dona per sensa L. 3. s. 5
barcha per mandar a Venetia el Melchisedec L. 3. s. —
sbare, chiodi e fachini L. — s. 14
per lo mese dinanti, carta da scriver quinterni 1. L. 1/2 olio da brusar s. 5, olio de noce s. 4 et olio da brusar s. 5 in tuto L. — s. 18

mazo, Libre $^1/_2$ olio da brusar L. — s. 5

mandar quadri a ca da bressa per mostre e meter in piaza, portadura L. — s. 14

iunio, un par de capreti mandai a Venetia a Jo m.ª dorador et al carpan, con la portatura L. 6. s. 10

onze 2 mastice L. — s. 14

un telar per l'altro S. Michiel L. 1. s. 13

tella per esso braccia 5 a s. 16 L. 4. s. —

broche per esso L. — s. 2

L. 2 olio de lin L. — s. 12

Mastici L. — s. 8

noce per far olio quintali 1 L. — s. 8

Libre 2 biacha L. — s. 15

Cassa de ochiali dopii de laton L. 2. s. 8

Conzar l'altra cassa L. — s. 6

Summa L. 26. s. 77